ITER
COOPERATIVA RAVENNATE INTERVENTI SUL TERRITORIO
IMPRESA GENERALE DI COSTRUZIONI

l'Unità

Giornale + Salvagente L. 1500

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 67°, n. 158
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 1500/arretrati L. 3000
Sabato
7 luglio 1990

Editoriale

Sta nascendo il partito della perestrojka

ADRIANO GUERRA

Al punto cui è giunto lo scontro all'interno del Pcus, e indipendentemente dal suo esito (l'uscita dal partito delle minoranze, l'accordo fra il «centro gorbacioviano» e gruppi di radicali e di conservatori disponibili al compromesso eccetera), quel che già si può dire è che sta forse nascendo nell'Urss il «partito della perestrojka». Come sarà questo partito (se davvero nascerà, e se farà in tempo a misurarsi coi problemi immensi del paese)? Che nome avrà? Da chi sarà diretto? Difficilmente avremo adesso risposte a queste domande. (Ed è anche possibile, anzi, che vi siano per ora risposte inadeguate e persino rancorose). Però l'idea della necessità di «nuovo inizio», e di dar vita ad un «nuovo modello» di partito, uscendo dalla tradizione comunista, è venuta fuori con ampiezza nuova in più di un intervento. E la cosa va segnalata perché sta forse qui quel che può rendere davvero «storico» questo 28° Congresso.

Un nuovo inizio, perché quel che è stato costruito in settant'anni si è rivelato essere «qualcosa di diverso dal socialismo», perché le «scelte che abbiamo sin qui ritenuto giuste dalla collettivizzazione e della costruzione di una economia tutta statale» si sono rivelate «inaccettabili, perché senza mutamenti radicali del modo di pensare, di agire e di condurre insieme agli altri la battaglia politica» non c'è futuro per il partito. Certo le voci che qui abbiamo segnalato sono tutte minoritarie. Il congresso è stato dominato sin qui dalla presenza di delegati impegnati a difendere «in nome del socialismo» quel che rimane dell'antico ordine e dei privilegi della burocrazia. Ma è con queste voci che il partito della perestrojka, nato all'interno del Pcus (che in quanto «partito unico di Stato» non è – ed è bene non dimenticarlo mai – un partito politico) ha potuto rivolgersi ad una società percorsa da spinte tanto pericolosamente contraddittorie, per indicare una via d'uscita ragionevole e corretta. Del resto – ha detto Jakovlev – la perestrojka andrà avanti con o senza il Pcus. E forse è stato proprio Jakovlev, quando ha parlato di un «partito delle idee» che nel Pcus si contrappone ad un «partito dei burocrati e dei gestori», e ancora di più quando ha invitato a portare avanti la perestrojka non già per salvaguardare le ragioni del passato ma per dare più libertà agli uomini di oggi e di domani, ad esprimere con più chiarezza questa visione.

Nuovo inizio, dunque. Che farà Gorbaciov che sin qui si è sobbarcato il compito improbo di dirigere insieme la perestrojka come «grande ritirata» (del partito rispetto alla società, dello Stato rispetto ai cittadini, dell'Urss rispetto all'area della sua influenza internazionale, della Russia rispetto ai popoli non russi) e come «grande avanzata» (dei popoli impegnati da Berlino a Vladivostock nella rivoluzione democratica)? In queste ore incerte più che fare previsioni conviene forse domandarsi se non sia il caso da parte della sinistra occidentale di incominciare a guardare a quel che avviene nell'Urss – a questo dibattito che appartiene già in sostanza al post-comunismo – come a qualcosa che non appartiene – come tutti ci siamo abituati a dire – ad un mondo «altro» e diverso dal nostro. C'è insomma davvero una dimensione internazionale della «cosa». E del resto se non fosse così decidendo noi comunisti italiani, e senza aspettare Gorbaciov, non già di rifondare o semplicemente di riformare il partito, ma di dar vita ad un partito del tutto nuovo, avremo certo commesso un atto folle e insensato. Al di là delle ragioni specifiche che appartengono alla storia del Pcus (e non a quelle di altri partiti) ci sarà pur dunque una ragione se a Mosca, parlando al 28° Congresso del Pcus, un delegato – che è anche presidente della Repubblica federativa russa – è giunto ieri a proporre al Pcus di cambiare nome e ha proposto quello di «partito del socialismo democratico».

Contrasti nel governo, ma la mediazione passa. Contingenza fino al '91, poi riforma del salario
Ora le trattative per chimici e meccanici. La Confindustria «incassa» più oneri sociali

Vince il sindacato

Sciopero revocato, via ai contratti

L'attuale scala mobile resterà in vigore fino alla fine del '91. E varrà per tutti i lavoratori, pubblici e privati. È il frutto della legge varata ieri dal Senato, ma soprattutto dell'intesa raggiunta a palazzo Chigi, firmata dalla Confindustria e dai sindacati. Cgil, Cisl e Uil hanno ottenuto anche lo sblocco dei negoziati contrattuali e di conseguenza hanno revocato lo sciopero generale.

STEFANO BOCCONETTI NADIA TARANTINI

ROMA. La Confindustria, di fatto, fa marcia indietro sulla disdetta della scala mobile (dichiara «nero su bianco» di accettare la legge di proroga fino al '91 dell'attuale meccanismo di contingenza). In più, sblocca le trattative per i contratti dei chimici (vertenza che può concludersi nel giro di poco tempo) e dei metalmeccanici. Sono i passaggi più importanti dell'intesa sottoscritta ieri sera a palazzo Chigi — col governo, in particolar modo con Martelli in veste di «mediatore» — da Pininfarina e dai segretari di Cgil, Cisl e Uil.

Dunque, anche per il prossimo anno resterà in vigore l'attuale sistema di adeguamento dei salari al costo della vita. Dopodiché, entrerà in vigore un altro sistema. Quale? Lo decideranno le parti (imprese, sindacati e lo stesso governo, nella sua veste di datore di lavoro per milioni di dipendenti pubblici) in un negoziato che comincerà nel giugno del '91.

Fra un anno, dunque, e non subito come avrebbe voluto la Confindustria. Viste accolte le proprie richieste (revoca della disdetta e sblocco dei negoziati contrattuali) le confederazioni hanno rinunciato allo sciopero generale, che si sarebbe dovuto svolgere mercoledì.

Nell'intesa raggiunta ieri il governo si impegna anche a garantire alle industrie una «significativa e durevole» riduzione degli oneri impropri (le tasse che le aziende pagano sulle buste-paga).

Altri sgravi, insomma, dopo quelli decisi ieri, sempre dal Senato (che comunque devono ancora passare al vaglio della Camera). A quanto ammontano? Cifre ieri non ne sono state fatte. Martelli s'è limitato a dire che «è stata raggiunta l'intesa senza squassare i conti dello Stato». Ma a parte l'immagine che Martelli, Formica, Cirino Pomicino e Battaglia hanno voluto fornire (presentandosi assieme alla conferenza stampa) netta è la sensazione che il negoziato abbia riaperto rancori e gelosie nelle file del governo.

I repubblicani — tramite il loro quotidiano — tornano ad accusare la Dc di stare «nella maggioranza per sfasciarla».

GIUSEPPE F. MENNELLA A PAGINA 3

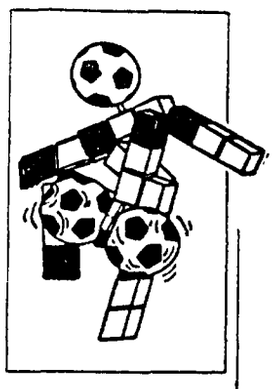
Occhetto: «Il nostro scopo è quello di unire la sinistra»

SERGIO CRISCUOLI FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Vogliamo dare vita ad un nuovo partito che abbia una grande aspirazione: superare il dramma storico della sinistra italiana, la sua interna rissosità, la sua permanente divisione». Al forum della costituente Achille Occhetto indica così il significato della «svolta» e la «missione nazionale» della nuova formazione politica. Lo ascoltano esponenti della «sinistra dei club», dei comitati e delle associazioni sorti in questi mesi, della Sinistra indipendente. Occhetto invita a far prevare lo «spirito dell'unità» su quello della «scissione»: «Il compito di ciascuno – dice – è pensare, progettare, costruire il nuovo inizio».

Un'intera giornata di dibattito, articolata in tavole rotonde «tematiche», ha dato voce alle tante anime della sinistra che hanno salutato con favore la «svolta». Hanno parlato, fra gli altri, Cacciari, Flores D'Arcais, Lettieri, Bassanini, Riva, D'Alema, Bassolino. Agli «esterni» Occhetto chiede di non farsi coinvolgere nel dibattito interno del Pci, ma di «promuovere fatti politici e organizzativi». E annuncia per l'autunno «programma, caratteristiche organizzative, nome» del nuovo partito.

A PAGINA 5 ENZO ROGGI A PAGINA 2



Capovolgete l'Unità troverete CUORE MUNDIAL

Troverai Cuore Mundial, oggi in edizione tedesca. Vi spieghiamo perché la Germania farà a pezzi l'Argentina, Premio Control: siamo in vista del traguardo. Gazzaniga ormai a un passo dal trionfo. I giornalisti sportivi e Agnelli un rapporto di coraggiosa autonomia. Ancora una volta Elle Kappa, Altan, Vauro, Perini, Vigo e Pennisi, Scalia e altri validi elementi.

«Rambo» progettava la fuga dal carcere

Filippo De Cristofaro, noto come il «Rambo dei mari» in seguito all'uccisione della skipper Annarita Curina, progettava la fuga dal carcere di Ancona. L'ex ballerino doveva essere «prelevato» da un elicottero che avrebbe calato una corda nel campo sportivo del penitenziario durante l'ora d'aria. Il tentativo di fuga è stato però scoperto e adesso «Rambo», che deve scontare 30 anni di reclusione, è stato trasferito a Cuneo.

A PAGINA 6

Si è dimesso il presidente della Bulgaria Petar Mladenov

Il presidente della Bulgaria: Petar Mladenov: si è dimesso ieri: travolto dallo scandalo di un filmato che lo vede minacciare l'invio dei tank contro i dimostranti in piazza lo scorso dieci dicembre a Sofia Il filmato fu mostrato in televisione dall'opposizione democratica, all'indomani delle elezioni per la formazione dell'assemblea costituente di un mese fa. Mladenov il riformista, l'uomo che ha guidato il cambiamento dopo la caduta di Zhivkov, aveva inizialmente negato di aver pronunciato quella frase. Ma ieri è stato costretto a dimettersi.

A PAGINA 10

Ilva e Falck Insieme acciaio pubblico e privato

Una operazione da 370-380 miliardi che costituisce un passo avanti nella razionalizzazione del mercato siderurgico italiano: questo il senso dell'accordo tra Ilva e Falck, un tentativo di mettere insieme acciaio privato e acciaio pubblico. Falck si libererà di produzioni marginali e porterà a casa un bel po' di miliardi. L'Ilva accentua la sua leadership italiana e, soprattutto, ha battuto sul filo di lana la concorrenza francese di Usinor.

A PAGINA 11

Il documento conclusivo del vertice Nato conferma il nuovo clima in Europa
Il segretario Woerner andrà a Mosca il 14 luglio per invitare Gorbaciov

«Est e Ovest mai più nemici»

I «16» del vertice di Londra mandano a dire ai paesi del Patto di Varsavia che le porte del blocco occidentale sono aperte per «regolari legami diplomatici». Il 14 luglio il capo della Nato volerà a Mosca per consegnare a Gorbaciov gli atti della «rifondazione» invitandolo nel quartier generale dell'Alleanza a Bruxelles. Tramonta la strategia della «risposta flessibile». Ma il nodo nucleare non è ancora sciolto.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

LONDRA. La guerra fredda è finita. Soddisfatti i «16» della Nato ieri hanno chiuso i lavori del vertice di Londra varando il documento di rifondazione dell'alleanza atlantica. Cinque pagine divise in 23 capitoli per sugellare il disgelo con gli ex nemici. Primo segno concreto del nuovo clima di distensione, la decisione di invitare Gorbaciov nel quartier generale dell'alleanza a Bruxelles. Un evento storico, previsto per dicembre o al massimo in primavera, al quale si aggiunge l'apertura del blocco occidentale ai paesi del patto di Varsavia. È qualche cosa di più di una semplice «visita»; una mano tesa per stabilire con l'alleanza un tempo nemica «regolari legami diplomatici» grazie alla presenza di veri e propri ambasciatori. La svolta decisa a Londra non si ferma qui. La Nato rinuncia alla «risposta flessibile» e alla «difesa avanzata» anche se rinvia al futuro confronto con le autorità militari e i governi degli stati membri, la riforma della propria dottrina militare. Come organizzerà la «minor dipendenza» dalle armi nucleari? Il nodo nucleare non è comunque sciolto. «La Nato è cambiata davvero, lo dirò io stesso per telefono a Gorbaciov» ha detto il presidente americano Bush soddisfatto dell'esito del summit. Il capo della Casa Bianca ha presentato i frutti del vertice come un aiuto al leader del Cremlino. «Se fossi Gorbaciov guarderei bene il documento finale – ha continuato Bush – ascolterei bene quello che mi verrà a riferire il segretario generale della Nato e poi concluderei che ho avuto ragione ad aprire agli Usa, lo considerei un risultato positivo che dà ragione a quanto ho fatto finora». Soddisfatto anche il presidente del consiglio Giulio Andreotti. «Il nostro è un motivato ottimismo – ha detto nella conferenza stampa di chiusura – non è il paradiso terrestre ma inizia la trasformazione della Nato, si apre una fase costruttiva che un tempo era impensabile».

GINZBERG TREVISANI VILLARI A PAGINA 9

Tensione a Tirana Migliaia in piazza La polizia interviene

TONI FONTANA

Improvvisa e drammatica svolta a Tirana. Migliaia di persone hanno invaso ieri sera piazza Scandereberg, la principale della capitale. La situazione è tesissima, la polizia che ha isolato la zona delle ambasciate, sta fronteggiando i manifestanti cercando di farli arretrare. A poche centinaia di metri è riunito il comitato centrale del partito comunista dove da due giorni si danno battaglia i «riformatori» spalleggiati dal leader Ramiz Alia e gli stalinisti irriducibili che fanno capo alla vedova di Enver Hoxha.

Da giorni corrono voci su possibili mutamenti al vertice del potere albanese.

I «duri» del regime, che controllano il ministero degli Interni e la polizia segreta potrebbero essere esautorati. Prosegue la fuga nelle ambasciate. Ormai i rifugiati sono migliaia.

A PAGINA 10

Cossiga su Ustica «Il paese intero è stato ingannato»

«Se ci sono sospetti sulla mia attività, sono pronto a dimettermi. Il governo, sulla tragedia di Ustica, fu raggirato». Reso noto il verbale dell'incontro tra Cossiga e la commissione Stragi. Il presidente della Repubblica (che nell'estate del 1980 era capo del governo): «Bisogna accertare se ci furono violazioni alla sovranità nazionale». L'impressione è che Cossiga ipotizzi un intrigo internazionale.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Cossiga è pronto a dimettersi solo che qualcuno, sul caso Ustica, insinui dei sospetti sulla sua attività. Lo ha detto nell'incontro del 26 giugno con la commissione parlamentare sulle Stragi. «Il governo, in quell'occasione, fu raggirato», ha dichiarato il presidente che ha sottolineato come il caso abbia «messo in dubbio la capacità dello Stato di rendere giustizia». Ricordando, quindi, il periodo in cui era il capo dell'esecutivo, Cossiga ha rappresentato lo scenario di quel difficile periodo: prima Ustica, poi, il 2 agosto 1980, la strage alla stazione di Bologna, affermando che «quello era anche il periodo dello scandalo dei petroli». Affermazioni che, collegate ai continui riferimenti sulla necessità di indagini internazionali, fanno pensare che il presidente ipotizzi un intrigo internazionale.

GIORGIO FRASCA POLARA A PAGINA 6

Eltsin propone: cambiamo il nome al Pcus

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Boris Eltsin ha scoperto le carte e ha sferrato l'attacco al 28° congresso del Pcus. Ma il presidente della Repubblica russa ha lasciato quasi indenne Gorbaciov e ha concentrato il fuoco sulla destra. Il leader radicale ha poi dettato le condizioni perché il rinnovamento del partito sia tale da scongiurare una scissione. «Cambiamo nome al Pcus» ha detto e ha proposto di ribattezzarlo «partito del socialismo democratico». La nuova formazione deve scegliere decisamente di trasformarsi in un partito parlamentare che competa alla pari con gli altri e deve rinunciare alle sue organizzazioni nell'esercito, nel Kgb e in tutte le istituzioni dello Stato. Eltsin ha anche posto sul tappeto la spinosa questione dei beni del Pcus e ha lanciato un avvertimento che ha fatto venire i brividi nella schiena a molti: «Comincerà la lotta per portare davanti ai tribunali i dirigenti del partito a tutti i livelli per i danni che hanno inferto al paese».

Gorbaciov ha incontrato ieri gli esponenti della sinistra mentre al congresso hanno parlato molti degli esponenti gorbacioviani, che sono stati vittime dell'intolleranza di una platea conservatrice. I giovani comunisti per un navvicinamento al «centro».

SERGIO SERGI A PAGINA 8

Oggi l'Italia per il 3° posto E Maradona fa a botte

Serata violenta a Trigoria (ritiro dell'Argentina) quella tra giovedì e venerdì: tutto è cominciato per una bravata di un fratello di Maradona, fermato dai carabinieri mentre guidava senza patente la Ferrari di Diego. Ma la vicenda ha avuto un seguito dentro i cancelli di Trigoria, dove si è consumata una rissa che ha visto nel Pibe uno dei più scatenati protagonisti a spese di un inserviente della Roma che se l'è cavata con varie contusioni. Oggi intanto a Bari il Mondiale consuma il suo penultimo atto: alle 20 (diretta Raidue) gli azzurri giocano per il terzo posto contro l'Inghilterra.

NELLO SPORT

Le analisi dell'Istituto Pasteur rilevano il pericolo-colera nel Fusaro

Parigi conferma: Napoli a rischio Nell'acqua il vibrione c'è

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Nelle acque del lago Fusaro, a pochi chilometri da Napoli, c'è davvero il vibrione del colera. L'autorevole conferma viene dall'istituto Pasteur di Parigi, nei cui laboratori sono stati analizzati i campioni prelevati dall'équipe dei biologi napoletani. Lo ha comunicato dalla capitale francese, il professor André Dodin, una delle massime autorità in campo scientifico. Vengono così sconfessati i risultati delle analisi fatte per conto della Regione Campania, dalle Usl 22 e 46, che avevano del tutto smentito il lavoro fatto dai 40 giovani biologi napoletani, guidati dal professor Stefano Dumontet. Proprio 4 giorni fa, con una nota inviata al ministero della Sanità, i responsabili dell'assessorato alla Sanità della Regione avevano affermato che nel lago non c'era nessun pericolo. E lo stesso ministro De Lorenzo aveva liquidato lo studio dei ricercatori, affermando che l'allarme era stato lanciato da giovani disoccupati, forse in cerca di nuovi finanziamenti. Dal Comune era addirittura partita una denuncia per «diffussione di notizie false e tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico». «C'è stato un vero e proprio linciaggio, siamo stati ingiustamenti accusati di incapacità», dice il presidente dell'Ordine nazionale dei biologi, Ernesto Landi, che annuncia azioni legali.

PIETRO GRECO A PAGINA 7

Rinascita

Sul numero in edicola dal 9 luglio

Un ritorno di classe: contratti, scioperi, cortei, scala mobile. Si rivedono gli operai: ecco cosa hanno da dire

La parola ai giudici: al Csm vincono le sinistre mentre le toghe sono sotto tiro. Il commento di Palombarini

Un'estate in tour: cento appuntamenti tra jazz, rock, classica, sport, danza, arte, teatro, cinema. Dove trovare il meglio

La palla si sgonfia: dopo la grande delusione mondiale. Interviste e commenti di Beha, Nicolini, Triani, Creti e Moretti

OGNI LUNEDÌ IN EDICOLA

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Partiti e potere

CESARE SALVI

Il sistema istituzionale italiano si sta avvitando su se stesso a velocità lentamente ma visibilmente crescente. Sono passati più di due mesi dal voto amministrativo, e gli elettori non sanno ancora ciò che negli altri paesi democratici si sa poche ore dopo lo scrutinio: chi governerà le regioni e le città dove si è votato. Il Parlamento ha sfiorato una crisi istituzionale molto seria: che si sarebbe determinata se lo scollamento emerso nelle prime due votazioni dei membri laici del Csm si fosse protratto nella votazione di giovedì scorso. Dopo le elezioni di maggio, perfino il ministro competente ha denunciato documentatamente l'uso dei poteri di direzione nelle Unità sanitarie locali a fini di clientelismo politico.

Queste vicende richiamano un tema comune: il ruolo dei partiti politici. Si avvicina sempre più al pettine il nodo di un sistema dei partiti che in quarant'anni di storia repubblicana ha subito una mutazione profonda: da luogo dove si organizza la partecipazione democratica, dando sostanze a un'idea forte della politica come tensione al cambiamento, come coerenza con i valori, a luogo dove un ceto professionale, annidato nelle istituzioni, si occupa (più o meno bene, con metodi più o meno legali) di mediare gli interessi e di amministrare le risorse pubbliche, al fine di acquisire o conservare il consenso necessario per l'esercizio del potere.

Il nodo si avvicina al pettine, perché il meccanismo di espropriazione dei vertici dei partiti rispetto alle istituzioni e alla società genera in misura crescente inefficienza, delegittimazione, aggravamento delle grandi questioni nazionali irrisolte (Nord-Sud, centro-periferie, legalità dell'azione pubblica e privata, ricambio politico e sociale nella direzione del paese).

È per questo che la democrazia italiana ha bisogno di nuove regole, non da definire a tavolino in nome di un'astratta governabilità o di una generica efficienza, ma che si inseriscano in un progetto e in un movimento per la riforma della politica. Riforma della politica vuol dire anzitutto recupero delle funzione alta della politica nella sua dimensione organizzata di base, i partiti in primo luogo. Che devono concedere autonomia, per riacquistarne a loro volta, rispetto alle istituzioni rappresentative e di governo, ai compiti amministrativi, ai diritti dei cittadini.

Un'impresa molto difficile, perché urta contro il formidabile sistema di potere e la solida aggregazione di interessi che si è cementata negli anni 80. E anche perché incontra ritardi e incomprensioni nella sinistra e nello stesso Pci. Per quanto riguarda il settore di cui mi occupo, ad esempio, riconosco di essermi reso conto con ritardo del fatto che non è sufficiente proporre candidature ineccepibili (come abbiamo fatto) per il Consiglio superiore, se le regole vigenti non consentono la trasparenza, la verifica pubblica, la garanzia del necessario pluralismo ideale nella scelta delle persone da designare. Per questo i gruppi parlamentari comunisti proporranno anche in questo campo regole nuove.

Gli altri due temi cui accennavo all'inizio si collocano nello stesso contesto. Sono i vertici dei partiti a discutere, in questi giorni, se Milano deve avere un'amministrazione di sinistra o pentapartito, se a Palermo deve continuare l'esperienza Orlando o si deve tornare al passato, gli uomini, gli schieramenti, i programmi per la guida di grandi città come Torino, Genova, Venezia, di quasi tutte le regioni italiane.

A che cosa è servito dunque il voto di maggio? La riforma elettorale si conferma, alla luce di quanto sta accadendo, un elemento centrale della riforma della politica e dei partiti. Non bastano certo le manovre più o meno furbesche per i rapporti interni alla Dc e nel pentapartito, come quelle alle quali stiamo assistendo in questi giorni. Qui sta il senso dell'impegno dei comunisti sui referendum elettorali.

Lo stesso significato ha l'iniziativa che è stata assunta dal Pci sulle Unità sanitarie locali: non procedere a nuove nomine partitiche nei comitati di gestione come via per imporre una riforma vera, che riconduca i partiti a fare politica, non gestione amministrativa.

Ponendo questi temi e queste iniziative non si fa demagogia e nemmeno propaganda. Si tenta di rendere concreta e visibile, e di raccogliere consenso e mobilitazione, una via riformatrice che superi il degrado odierno della politica senza cadere nelle suggestioni di chi pensa a una democrazia privata di quel tessuto connettivo che possono darle solo autonomi e forti luoghi nei quali i cittadini discutono, si organizzano, partecipano (i partiti, ma anche i sindacati, i movimenti, le associazioni).

Salvare questa funzione, che è la giustificazione storica di un sistema dei partiti fondato sul consenso dei cittadini e non sull'esercizio del potere, è possibile solo mettendo radicalmente in discussione le regole, i percorsi, le forme che è venuto assumendo il sistema politico italiano. La funzione alta e forte della politica non è altrimenti garantita per nessuno, nemmeno per il Pci: non dal richiamo a logiche del passato e a vincoli di appartenenza, e neppure da una costituente che non sappia aprirsi all'esterno, divenire parte di una più grande costituente della democrazia italiana.

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64101

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599

Certificato
n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce
la pubblicazione degli articoli non richiesti

Ritardare i tempi del nuovo partito per cercare la perfezione
credo sia lo sbaglio peggiore che si possa commettere

D'accordo con Pannella Ma non quando sbaglia

SERGIO TURONE

Nel novembre scorso – quando Achille Occhetto aprì nel Pci la fase di svolta che il congresso di Bologna tradusse poi nell'impegno per la creazione di una forza politica nuova – l'elemento che diede alla proposta un'immediata credibilità fu l'esplicita ammissione della necessità che il costituendo partito si desse pure un nome nuovo.

Viceversa, ciò che fin dai primi giorni successivi ha cominciato a far oscillare il processo di svolta, e ad inserirvi elementi d'incertezza, è stato il diffondersi di una diplomatica tendenza a considerare non primario e in ogni caso non urgente, il problema del nome. Alcuni cominciarono a dire che prima doveva essere definito il programma: altri che la questione principale è quella della forma-partito. Lo slogan secondo cui il problema del nome dovrebbe essere affrontato solo al termine della fase costituente finì col diventare la boa di salvataggio che permise a tutti – alla maggioranza favorevole come alla minoranza contraria – di accantonare il problema più scottante, e perciò più significativo.

A quella forma di rimozione implicita si associarono – imprevedibilmente – anche autorevoli interlocutori esterni. Sull'*Unità* del 15 novembre 1989 apparve un'ampia lettera aperta di Pannella ad Occhetto. Marco Pannella, che anche in quell'occasione rivendicò la propria coerenza di liberale, non è certo sospettabile d'indulgenza verso il comunismo. Eppure, nel dare il suo apporto alla nascita della «Cosa», si espresse a favore di una grande *Federazione democratica*, della quale avrebbe dovuto essere componente essenziale e promotore il partito comunista «in quanto tale», cioè partecipe col proprio nome. La *Federazione* auspicata allora da Pannella dovrebbe trasformarsi, nel giro di pochi anni prestabiliti, in un *Partito democratico* di stampo anglosassone «soltanto» in quel momento, secondo tale disegno, il Pci dovrebbe rinunciare al proprio nome.

Ma dire «nel giro di pochi anni prestabiliti», in una fase storica di cambiamenti che procedono a ritmi di settimane e giorni, poco si concilia con la concretezza laica di cui Pannella è sempre assertore. È vero che la politica è l'arte di controllare gli eventi e concorrere a determinarli evitando di farsi travolgere dalla quotidianità. Tuttavia proprio lo stabilire scadenze lunghe, in momenti nei quali la storia ha assunto un incalzare torrentizio, significa pretendere una programmazione politica troppo astratta e dunque tale da non reggere alle spinte degli eventi.

E se salta la tesi pannelliana dei «pochi anni prestabiliti», durante i quali il Pci dovrebbe conservare il vecchio nome in frigorifero nell'attesa che la *Federazione* maturi fino a rendere possibile l'auspicato *Partito democratico* di stampo anglosassone, salta pure la tesi secondo cui la questione del nome non è la più urgente.

Chi mi conosce sa che, se di norma ritengo utile riflettere sulle proposte di Marco Pannella anche per contestarle, ciò deriva da stretta contiguità culturale e da momenti di comune militanza politica, mai annullati dai pur frequenti e robusti dissensi. Credo che il suo articolo del 15 novembre suggerito da profondi propositi innovativi, sia stato un errore, perché il rilievo sui «pochi anni prestabiliti» e quello sull'inopportunità del cambiamento di nome hanno sicuramente favorito, contro le intenzioni del proponente, la tesi conservatrice.

Assai meglio argomentato mi è parso il più recente articolo di Pannella pubblicato da questo giornale il 13 giugno scorso. Prima di propormi per una risposta ho lasciato passare qualche settimana, perché avrei giudicato interessante leggere la replica di qualche iscritto al Pci. Il colloquio fra «esterni», sul quotidiano del Pci può rivelarsi produttivo solo se s'inserisce nel dibattito in corso nel partito e viceversa. Mi ha stupito che nessun esponente del Pci abbia risposto al nuovo intervento di Pannella, perché, se quello di novembre offriva proposte operative troppo dissonanti per consentire dialoghi fruttuosi, oggi Pannella svolge un discorso critico in cui c'è largo spazio di riflessione comune anche per chi dissenta dalle sue conclusioni.

Innanzi tutto, non insiste più sull'idea della *Federazione democratica*. A me questa proposta aveva fatto venire in mente, per contraddittoria associazione d'idee, una frase di Paolo Ungari. C'è da risalire hainoi, a trent'anni fa. Nel partito radicale di allora – quello di Carandini, di Pannunzio, di Ernesto Rossi – si discuteva se confluire o no nel Psi. L'allora giovanissimo Ungari, contrario, raccontò la storia di quel cuoco che si era specializzato nel cucinare un pasticcio di allodola e di cavallo. Mescolati in quali dosi? Dosi pari: un'allodola, un cavallo.

Al di là degli aspetti quantitativi, oggi un'ipotesi di *Federazione*, vista come fase di passaggio verso la «Cosa», non regge perché, fra l'altro, non tiene conto dei singoli che ora non sono iscritti né al partito comunista né a quello radicale, e che potrebbero invece impegnarsi in un partito nuovo.

È dunque importante che Marco Pannella abbia rinunciato all'idea di una transitoria *Federazione* in cui il Pci continuerebbe ad essere cavallo e il Pr allodola (magari con gli antiproibizionisti nella parte della quaglia, il movimento gay in quella del passero: eccetera). L'esponente radicale indica inoltre un rischio innegabile quando esprime il timore che tutta la fase costituente del nascituro partito ruoti attorno alla macchina organizzativa del Pci, finendo con l'accreditare nell'opinione pubblica la linea della rifondazione, anziché quella, dichiarata, della nascita di un partito nuovo. Caduta l'ipotesi pannelliana della *Federazione*, rilanciata per altro in parte da Piero Fassino con la proposta di consentire ai Club l'adesione collettiva di tipo federativo, occorre in ogni caso trovare un colpo di fantasia politica perché i dibattiti preparatori del congresso costitutivo, da qui a gennaio, esprimano un pluralismo più ampio ed articolato rispetto al confronto, ormai francamente asfittico, fra quelli del sì e quelli del no.

A me sembra che Pannella abbia ragione anche nel dissenso in merito all'adesione del futuro partito all'Internazionale socialista. Prima creiamolo, questo partito, e poi si deciderà se certe forme di affiliazione hanno ancora un senso. D'altronde, proprio nei giorni scorsi Occhetto è stato esplicito nell'escludere che la svolta in atto debba portare, in Italia, a forme di unità socialista come quella auspicata da Craxi. Peraltro, se Pannella, quando accenna in positivo all'Internazionale liberal-democratica, intende suggerire in alternativa un'adesione del partito nascituro a quell'organismo, penso che proponga una scelta altrettanto anacronistica. In un mondo nel quale i confini politici nazionali si vanno stemperando, i partiti affini dei vari paesi debbono cercare forme di cooperazione ben più incisive delle gloriose ma vecchie Internazionali di matrice ottocentesca.

Guardare ai secoli passati per cercarvi elementi d'ispirazione culturale – come quando Occhetto ha rivalutato i principi della Rivoluzione francese, cioè della sinistra premarxista – è utile. Guardarvi alla ricerca di moduli operativi adottabili nella prassi politica presente e futura sarebbe uno sbaglio.

Il processo in atto nel Pci ha una sua valenza culturale che necessariamente richiede tempi lunghi. Ma ha pure una valenza politica, la quale esige invece tempi brevi. Perciò i due canali di sviluppo non possono coincidere sul piano cronologico. La nascita del partito richiede che si fissino subito scadenze vicine e vincolanti. La sua evoluzione culturale dovrà ovviamente procedere senza limiti di tempo. Quando Pannella deplora che nella cultura comunista italiana una certa lettura di Gramsci abbia finito con l'annullare Piero Gobetti e i fratelli Rosselli, fa un rilievo che io condivido. Ma quella forzata lettura di Gramsci ha prodotto effetti che non possono essere eliminati d'imperio, né in sei mesi, né in sei anni. Per chi ha sempre militato nella sinistra senza mai avvertire le seduzioni del comunismo, aderire al nuovo partito non potrà essere un atto di fede, sarà una sorta di scommessa civica sulle capacità della cultura progressista di creare finalmente uno strumento politico attraverso il quale si possa operare nella società evitando sia i miti stenli della catarsi rivoluzionaria, sia l'opportunismo spicciolo del potere immediato, nel quale, per esempio, è caduto il Psi dell'ultimo quindicennio.

Una per una, quasi tutte le critiche mosse da Pannella ai modi in cui è proceduta la fase costituente, dopo il congresso di Bologna, mi paiono condivisibili. Nel complesso però il discorso di Pannella finisce con l'apparirmi sbagliato, perché sottovaluta il dato fondamentale di questa vicenda politica. Il dato fondamentale è la scelta di un partito che arriva a mettersi in discussione fino a voler diventare una cosa diversa, e che a questa iniziativa davvero rivoluzionaria sta giungendo avendo subito soltanto perdite contenute.

Caro Marco, se diciotto mesi fa, qualche mago ci avesse predetto che in un anno e mezzo il Pci sarebbe cambiato come è cambiato (sia pure col concorso di vicende internazionali, e secondo moduli evolutivi non privi di fasi contraddittorie) avremmo creduto alla possibilità di una svolta così profonda? La sola cosa che non è cambiata è il nome. E perché non è cambiata? Probabilmente perché, forse a livello inconscio, tutti avvertono, tutti avvertiamo che la trasformazione politica del Pci – una volta pagato quel prezzo così alto – sarà irreversibile davvero.

Anche la critica secondo cui quella che si prepara è più una rifondazione che la nascita di un partito nuovo perde buona parte del suo peso alla luce del giudizio sulle priorità del problema nome. Ricordate quando, cinque o sei anni fa, Claudio Martelli, sulla base di argomentazioni non peregrine, sostenne la necessità che i partiti politici, compreso il suo, si «autoriformassero»? Tutti risero, perché le autoriforme proclamate a parole non possono che essere fasulle. Un'autoriforma accompagnata, invece, da un atto innovativo traumatico come il cambiamento del nome ha un avallo che le conferisce serietà. Proprio perché l'operazione è seria il nome – lungi dall'essere un dato marginale o formalistico – coinvolge l'identità stessa del partito. È un partito politico che ogni giorno in mille maniere si sottopone al giudizio dell'opinione pubblica, non può restare a lungo con un'identità provvisoria e incerta.

Fra le reticenze e le diplomazie di questi mesi alcuni punti-cardine cominciano a delinearsi. Quando Occhetto ricorda che il partito nascituro – senza dogmatismi di comodo né minuetti rituali d'omaggio alla classe operaia – avrà nel mondo del lavoro il principale punto di riferimento, fornisce un'indicazione che sembra ovvia ma che forse a giudicare per esempio dagli interventi di Pannella non lo è del tutto. Quando Massimo D'Alema rifiuta la tesi grossolana secondo cui la scelta riformista può solo portare alla prospettiva dell'unità col Psi, garantisce che nel partito nuovo ci saranno margini di movimento per tutti coloro che ritengono giusta la scelta fatta da Pietro Nenni nel 1956 contro i regimi comunisti (e in buona parte anche quella del 1962 col primo centro-sinistra) ma che nel Psi di oggi – partito di potere e di clientela quasi completamente assorbito da problemi di conservazione del potere stesso – non scorgono ancora un interlocutore politico. E perciò vedono l'alternativa di sinistra quale un traguardo necessario ma lontano.

Ci saranno poi, nel nascente partito, anche altre legittime opzioni da quella che s'identifica nel riformismo socialdemocratico a quella che si farà tutrice ell'ortodossia marxista. Sarà proprio questo variegato pluralismo che – lo si voglia o no – darà uno «stampo anglosassone» al costruendo partito. Per nessuno degli iscritti sarà «il migliore dei partiti possibile», per ognuno potrà essere la sede in cui, fra dissensi e convergenze, confrontare opinioni, formulare proposte, sostenere linee strategiche.

Ritardare i tempi della fase costituente, con l'intento lodevole di creare un partito più vicino possibile alla perfezione, è lo sbaglio peggiore che si possa commettere. La storia e la politica non procedono mai per modelli di perfezione, ma sempre per balzi approssimativi. Quante volte abbiamo letto e detto, ad esempio, che l'unità d'Italia si sarebbe potuta fare molto meglio? Cavour e la Monarchia la fecero davvero maluccio. Però la fecero. E un ottantina d'anni dopo venne anche la Repubblica. Pure questa bruttina, con tutti quei clericali a farle da padrini. Ma sempre meglio della monarchia sabauda e del fascismo.

Un esempio più recente è nella storia sindacale di vent'anni fa. Nelle lotte dell'autunno caldo 1969 si erano sicuramente create le condizioni di base per l'unità sindacale. Non sarebbe stata una unità globale, ecumenica, qualcuno avrebbe scelto di rimanerne fuori. Le dirigenze sindacali si proposero invece un traguardo di perfezione: vollero battersi per l'unità di tutti. Così finì col saltare anche quell'unità che sarebbe stata possibile. Fu perduta un'occasione irripetibile (che forse avrebbe anche anticipato ed agevolato la svolta ora in atto nel Pci).

Ho proceduto un po' per paradossi, consapevole di espormi al sarcasmo di cui Pannella sommerge coloro che accusa di «realismo». Il mio però è piuttosto relativismo, cioè diffidenza laica verso i modelli assoluti. Occorrono doti di fantasia politica e coraggio anche per saper cogliere l'istante del rinnovamento quando la sgangherata spontaneità della storia lo offre.

ELLEKAPPA

Il forum sulla costituente
C'è qualche ostacolo in meno
e qualche idea più chiara

ENZO ROGGI

Circondato da evitabili polemiche è stato compiuto ieri un altro passo nel processo costituente: il forum che ha impegnato esponenti dei club e di altre aggregazioni della sinistra indipendente e del Pci ha consentito alcuni chiarimenti circa il rapporto tra tali protagonisti e l'itinerario che li coinvolge, ha recato ulteriori contributi di pensiero e di proposta sugli obiettivi dell'operazione e sui caratteri del nuovo soggetto politico. Per motivi molteplici si era accumulata – bisogna riconoscerlo – una certa quantità di incomprensioni, dilemmi più o meno artificiosi, difficoltà di comunicazione ed anche collisioni tra il processo interno al Pci e quello esterno. Il confronto di ieri ha rimosso alcuni di questi fattori liberando il campo ai cammini distinti ma convergenti delle varie forze.

Il primo ingombro ad essere rimosso è stato il sospetto che il gruppo dirigente del Pci, preoccupato di «tirarsi dietro tutto il partito», sia disponibile ad annacquare la scelta di Bologna. È stato chiarito – speriamo definitivamente – che lo sforzo di dialogo all'interno del partito non riguarda l'obiettivo di fondare una nuova formazione della sinistra «che oggi non c'è» la cui ragione di nascita sta prioritariamente nella realtà del Paese e nei cambiamenti del mondo, negli spazi oggi non rappresentati nell'urgenza di aggregare forze di sinistra non aggregabili sulla base di tradizioni date ancorché rinnovate, nel dovere di reinvestire l'immenso patrimonio del Pci sul terreno della doverosa utilità politica per il mondo del lavoro e per il Paese. Ciò chiarito, non è solo ragionevole ma è necessario che tutte le forze oggi operanti nel Pci siano coinvolte nella determinazione dei caratteri, dei contenuti, dei modi organizzativi del nuovo soggetto. Sarebbe ben strano che mentre si punta a un partito più ricco di culture si neghi legittimità a una presenza così rilevante come quella della minoranza comunista. È stato detto ieri proprio da uno dei critici più severi delle posizioni del «no» che tutte le culture ora presenti nel Pci sono compatibili con il nuovo partito e che il problema è altro: quello di darsi regole di convivenza che escludano per tutti un potere di veto.

Un secondo rilevante punto di chiarimento è quello che riguarda l'approccio dei vari protagonisti al processo costituente. Il Pci si è dato un itinerario preciso in base alle sue regole statutarie: vi è un dibattito, vi sono decisioni e atti che competono alla sua interna sovranità. Non si tratta di una arrogante esclusività, ma della limpida assunzione delle proprie responsabilità: un gioco di interferenze non è utile a nessuno. L'interlocuzione tra forze amiche e intenzionalmente convergenti è bene che avvenga su posizioni autonomamente definite. Da qui l'invito di Occhetto ai club e alle altre aggregazioni a non lasciarsi coinvolgere nel dibattito interno al Pci. Meglio che essi avanzino elaborazioni, proposte analisi, e promuovano iniziative e anche fatti organizzati in grado di arricchire il panorama del processo costituente. È questa ricchezza di apporti che qualificherà la qualità di una presenza nuova, così sottratta a fiscali valutazioni quantitative.

Dai dirigenti del Pci sono venuti appelli all'unità, non certo appelli alla passiva adesione. Non è facile imparare a dividersi sulle scelte evitando le rotture. L'unità non è il contrappeso meccanico del pluralismo: è la scelta di un progetto di fondo che ci accomuna e che contiene, come dato costitutivo, l'emulazione delle idee. Ma ha da essere un'emulazione produttiva e non solo tollerante che avvicini l'obiettivo.

La Nato andrà stretta all'Europa

MARTA DASSÙ

Il vertice della Nato ha discusso una serie di scelte volte ad accreditare il carattere non aggressivo dell'alleanza occidentale. Scelte che hanno due obiettivi politici. Il primo, a breve termine, è di rendere accettabile per l'Urss la soluzione della questione tedesca prospettata dagli occidentali (la Germania unita nella Nato). Il secondo, più a lungo termine, è di tenere in vita la Nato anche di fronte al crollo del Patto di Varsavia: «cambiare per non morire» – sembra questa la convinzione che spinge verso una trasformazione della Nato.

Che la Germania unita farà parte della Nato sembra ormai molto probabile, per varie ragioni, sia i due governi tedeschi che quasi tutti i paesi europei hanno finito per considerare preferibile questa soluzione rispetto all'ipotesi di una Germania «neutrale» o a quella, poco credibile, di un unico Stato ancorato a due alleanze diverse. Mosca ha cercato di opporsi, ma non sembra ormai in grado di evitare questo esito finale: piuttosto, sta cercando di condizionarlo a precise garanzie militari (sulla riduzione delle forze convenzionali e nucleari in Germania, sul cambiamento della strategia della Nato) e di aumentarne il «prezzo» economico.

È ancora aperta, invece, la discussione sul futuro della sicurezza europea. La tesi americana, appoggiata da parecchi governi europei-occidentali, è che il futuro sistema di sicurezza europeo dovrà essere fondato su una sorta di doppio binario: una Nato trasformata, assieme a una Csce rafforzata. La vecchia-nuova Nato dovrebbe garantire la sicurezza europea a livelli molto più bassi di forze (con unità multinazionali in campo convenzionale e, in campo nucleare, con il mantenimento del deterrente americano quale «last resort», ultima risorsa) e soprattutto dovrebbe preservare l'alleanza politica fra gli Stati Uniti e l'Europa occidentale. Da parte sua, la Conferenza sulla sicurezza europea dovrebbe funzionare da ponte verso i paesi dell'Europa centro-orientale e l'Unione Sovietica, acquisendo strutture permanenti (un segretariato, una commissione congiunta per la verifica degli accordi di disarmo etc). Nella impostazione degli Stati Uniti - che vedono nell'Alleanza atlantica l'unica via certa per cercare di mantenere una influenza in Europa – è chiaro che la Csce non dovrà sostituire la Nato, potrà al massimo completarla. È questo tipo di approccio che è stato discusso e che verrà sicuramente approvato, al vertice di Londra.

Pochi negano, nella sinistra europea e fra i democratici americani, che la Nato possa avere una funzione utile per una fase transitoria, nella fase di passaggio, cioè dal vecchio assetto della sicurezza europea – fondato sul confronto fra i blocchi – ad un nuovo sistema «paneuropeo». Ma molti sono anche convinti che sottolineare il carattere permanente della Nato sia un errore di prospettiva, che renderà più difficile la costruzione del nuovo sistema di sicurezza europeo. Soprattutto perché il tipo di «architettura» europea immaginata da Washington, e passivamente accettata dagli alleati europei, minimizza alcuni elementi importanti. Primo, la potenziale insofferenza dei tedeschi per la presenza di truppe americane e sovietiche sul loro territorio (come prevede la soluzione transitoria discussa dalla conferenza «due più quattro») e per una Nato ormai chiaramente rivolta a contenere la nuova Germania piuttosto che l'Unione Sovietica: sentimenti che oggi sono subordinati alla voglia di unificazione ma che domani non lo saranno più. Secondo, la parallela insofferenza dei contribuenti americani per i costi di una difesa europea sempre meno giustificabile in base a una minaccia concreta a un nemico evidente. Terzo, la frustrazione sovietica per un epilogo così sfavorevole di un cinquantennio di storia postbellica. In sostanza, non è per niente scontato che la permanenza della Nato sia la soluzione strutturalmente più stabile a lungo termine e nemmeno che sia una soluzione praticabile. Per un sano senso di realismo quindi il futuro della sicurezza europea dovrebbe essere fin da ora pensato e immaginato «beyond Nato» al di là della Nato.

Spinge in questo senso anche una ragione politica essenziale, che non dovrebbe essere trascurata dai paesi europei. Se l'occasione aperta dai fatti del 1989 viene vista davvero come l'occasione storica per una progressiva unificazione dell'Europa intera, anche la politica di sicurezza deve favorire e non ostacolare l'integrazione europea. È il problema che pongono i nuovi governi dell'Europa centro-orientale che stanno per uscire dal Patto di Varsavia: non possono aderire alla Nato e sono quindi destinati a costituire una fascia di paesi neutrali dal loro punto di vista, solo la costruzione di un sistema di sicurezza «pan europeo», fondato sulla Csce, offrirebbe il modo di agganciarsi fino in fondo alla dinamica europea senza creare conflitti diretti con Mosca. La permanenza della Nato farebbe invece sussistere motivi di differenziazione fra i paesi europei, rendendo più difficile la futura «confederazione» cui aspirano i nuovi governi dell'Europa centro-orientale.

Allo scenario sostenuto da Washington si contrappone così un secondo scenario, fondato sul ruolo assai più sostanziale di una Csce trasformata in un vero e proprio organismo istituzionale e sull'allargamento effettivo delle responsabilità dirette dell'Europa nel campo della sicurezza. Questa ipotesi sarebbe l'unica coerente con l'obiettivo «strategico» dell'unificazione europea: eviterebbe che lo scioglimento di entrambi i blocchi possa segnare il ritorno a politiche di difesa nazionali, con i rischi di nuova «balcanizzazione» connessi a uno scenario del genere: crecrebbe all'Urss minori problemi politici e continuerebbe a garantire, attraverso la Csce, il legame fra Stati Uniti ed Europa.

Va aggiunta una considerazione decisiva. L'argomento più sensato a favore del mantenimento della Nato come struttura portante e permanente della sicurezza europea è la scarsa credibilità e stabilità di un sistema di sicurezza a «35», fondato su accordi reciproci fra 35 nazioni singole dal peso politico così diverso (da San Marino agli Stati Uniti). Sistemi «collettivi» del genere non hanno in effetti mai funzionato. È quindi necessario che la Csce non solo si doti di organismi istituzionali e di nuove regole decisionali (voto a maggioranza etc), ma abbia anche una strutturazione interna e integrata più solida, con la creazione di un polo politico «pan europeo» che si aggiunga agli Stati Uniti e all'Unione Sovietica.

È ovvio che questo tipo di modello potrebbe essere accettabile per l'Urss ma anche per gli Stati Uniti solo se si collocasse in uno scenario di progressivo disarmo: se non prefigurasse, cioè, la nascita di un Europa come terza potenza militare. È anche evidente che questa ipotesi pone alla Comunità europea il problema centrale di come riuscire a combinare l'obiettivo dell'unione politica (il cosiddetto «approfondimento») con l'apertura (o «l'allargamento») verso i paesi dell'Europa centro-orientale. La costruzione di questo sistema «pan europeo», infine, non potrà che essere la tappa terminale di un periodo di transizione, che durerà alcuni anni e sarà certamente caratterizzato dalla sovrapposizione fra istituzioni diverse (la Nato, l'Ueo, la Csce, la Cee, etc) tutte in qualche modo obbligate e destinate ad evolversi. Come si vede, il processo da costruire è tutto da discutere e sarà certamente lungo e complesso. Ma il problema centrale è che i paesi europei si dotino di una «visione» che compiano oggi perché venga attuata domani una vera scelta politica.

Ripartono i contratti

Pininfarina costretto ad accettare la legge che proroga la contingenza fino al 1991
Via alle trattative per meccanici e chimici
Promessi nuovi sgravi sugli oneri sociali

Marcia indietro degli industriali

Resta la scala mobile, niente più sciopero generale

I rappresentanti di governo, sindacati e Confindustria durante l'incontro a palazzo Chigi

La Confindustria «accetta» la legge di proroga della scala mobile. Di fatto quindi fa marcia indietro sulla disdetta. Da lunedì possono ripartire i negoziati per i chimici e i meccanici. Palazzo Chigi è riuscito a far recedere Pininfarina, e il sindacato ha revocato lo sciopero generale. Nell'intesa anche i tempi per la nuova contingenza (se ne parlerà dal giugno del '91) e gli sgravi fiscali alle imprese.

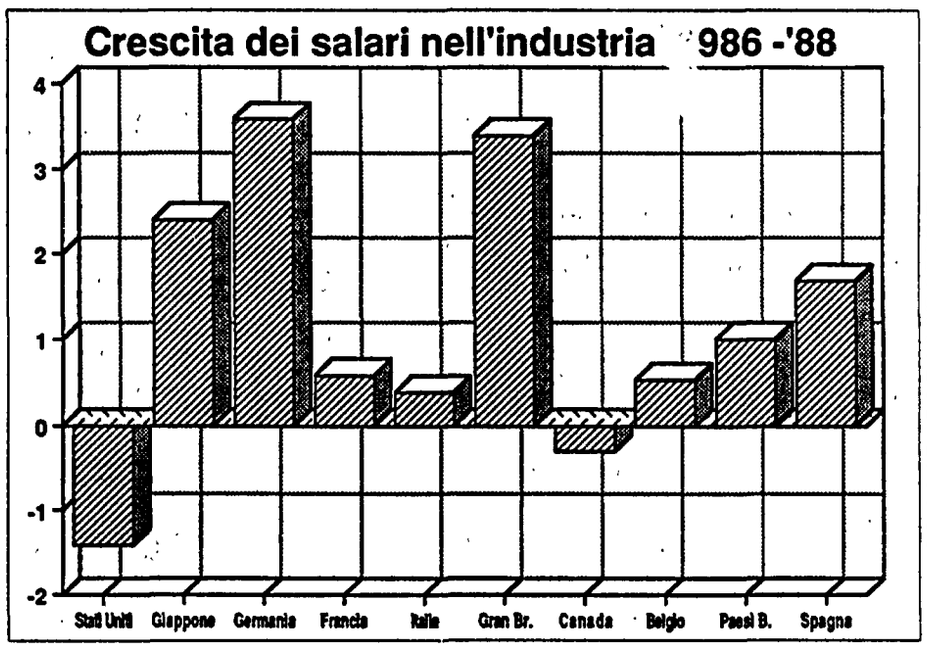
STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Tutti i lavoratori, sia quelli pubblici che quelli privati, continueranno a godere dell'attuale meccanismo di scala mobile. E così sarà fino alla fine del prossimo anno. Dopodichè, entrerà in funzione un nuovo meccanismo di adeguamento dei salari al costo della vita, che nel frattempo le parti avranno negoziato. E ancora: da domani possono ricominciare le trattative (bloccate ormai da lunghissimo tempo) per i contratti dei metalmeccanici e dei chimici. Per quest'ultimo negoziato, addirittura già si pronosticano i tempi: si firmerà entro luglio. Sono questi i passaggi più importanti dell'intesa siglata ieri sera a Palazzo Chigi. Un'intesa che mette fine – con la «mediazione» del governo – allo scontro aperto dalla Confindustria, un mese fa quando diede la disdetta della scala mobile e impose lo stop alle trattative contrattuali. Contro questa «linea», il sindacato decise lo sciopero generale che si sarebbe dovuto svolgere mercoledì prossimo. Si usa la formula al passato, perchè lo sciopero generale non ci sarà più: Cgil, Cisl e Uil hanno visto accolte le loro richieste (revoca della disdetta e sblocco dei contratti) e hanno rinunciato alla giornata di lotta.

Un'altra intensissima giornata a Palazzo Chigi, con il vice-presidente Martelli in veste di gran «mediatore» (un ruolo «svolto bene» a giudizio di tutti i sindacalisti) ha permesso, dunque, di sbloccare la situazione. L'intesa – nell'aria dopo le aperture di Pininfarina dell'altro giorno – è venuta dopo tre ore e mezza di incontri, presenti tutti i protagonisti, da Pininfarina a Trentin, Del Turco, Marini e Benvenuto. Gli impegni reciproci sono contenuti in quattro paginette scarse. La prima parte è la solita, quella che è diventata un rito in tutti gli accordi: l'impegno a lavorare per un buon ingresso dell'Italia nell'Europa. Anche il secondo paragrafo serve solo a ribadire al governo i propri obiettivi, «contenuti nel documento di programmazione economico-finanziaria». Dal terzo punto, si entra nel vivo: le parti sociali dicono, tutte assieme, che l'«attuale meccanismo di indicizzazione» (la scala mobile, per intenderci, ndr) andrebbe modificato («è meritevole di modifiche»). Di conseguenza, il governo – nella sua veste di datore di lavoro dei pubblici dipendenti – ha deciso che, dopo quella votata ieri mattina al Senato, non prorogherà più la legge sulla contingenza. Il meccanismo attuale, insomma, durerà fino alla fine del '91. Meglio, com'è scritto esplicitamente nell'intesa: durerà fino al maggio '92, visto che il punto di contingenza «copre» l'aumento dei prezzi del semestre precedente. Di conseguenza, decadrà anche il decreto – che accompagnava l'ultimo contratto degli statali – che prorogava la scala mobile negli uffici al '93. Dalla fine del prossimo anno, dunque, bisognerà cambiare sistema. Quale? Lo decideranno le parti (e tra le parti ci si mette anche il governo). Che cominceranno a trattare, su quest'argomento e su un nuovo sistema di contrattazione dal primo giugno del prossimo anno (è questo uno dei «rospi» che ha dovuto ingoiare Pininfarina, che avrebbe voluto far partire il negoziato molto prima). Questo è lo schema accettato da tutti. Il «sì» della Confindustria doveva essere più esplicito, però, visto che Pininfarina aveva disdettato la scala mobile. Così al paragrafo «sei» c'è scritto: l'associazione degli industriali privati «prende atto» della legge di proroga. Il che equivale alla revoca della disdetta (una delle condizioni poste dal sindacato per rinunciare allo sciopero). Sgomberato il campo dal problema contingenza, le trattative contrattuali possono ricominciare. Anche questo, però, Pininfarina ha dovuto metterlo nero su bianco: sempre al paragrafo sei la Confindustria dichiara di voler «riavviare le trattative» per i chimici, i metalmeccanici e tutte le altre categorie dell'industria.

Ma in quest'intesa le imprese «danno» solo? Al punto cinque, il governo s'impegna a «ridurre significativamente e stabilmente» gli oneri impropri, cioè le tasse (alcune assurde, come quella sulla TBC o sugli asili nido) che le industrie pagano per ogni dipendente. Quanto significativamente, il governo però non l'ha spiegato. Il vice-presidente del Consiglio, ha detto senza mezzi termini che gli sgravi fiscali «non sono una materia disponibile» alla contrattazione: decide il governo cioè, senza trattare.

Un mese di polemiche, un mese punteggiato dal più forte sciopero nell'industria da dieci anni a questa parte, quello del 27 giugno, un mese di scontro ha portato a questo risultato. Chi ha vinto? Per Martelli (i protagonisti della trattativa, dopo la firma dell'intesa, hanno incontrato separatamente i giornalisti) «ha prevalso solo il buon senso». Dello stesso avviso anche Del Turco e Marini. Ascoltando le dichiarazioni rilasciate ieri a Palazzo Chigi non si sfuggiva però alla sensazione che qualcuno avesse «perso». Il presidente della Confindustria s'è lasciato sfuggire – per ben due volte – questa frase: «...certo avremmo preferito». Pininfarina, insomma, ha raccolto solo quella che ha definito «la constatazione, che oggi è di tutti, della necessità di ammodernare la struttura del salario». Sulla scala mobile e sui contratti «ha dovuto fare marcia indietro», per dirla con Giorgio Benvenuto. Non solo: ma anche sugli oneri sociali, il sindacato non sembra disponibile ad avallare un'operazione-regalo alle imprese. Insomma, per le confederazioni vanno sì riformati i tributi che le aziende pagano sui salari, ma va anche trovato il modo di far pagare le tasse all'industria (Vigevani, della Cgil ancora ieri suggeriva di tassare il valore aggiunto). In definitiva? «Il sindacato indice lo sciopero generale per ottenere risultati – sono le parole di Del Turco – Se i risultati arrivano prima dello sciopero, meglio. E in questo caso è stato così: le regole sono state ripristinate». Marini chiosa così: «Questa vertenza s'è risolta semplicemnte con l'accettazione da parte della Confindustria delle condizioni che rifiutò un mese fa».



Le «torri» nel grafico accanto mostrano le variazioni in percentuale dei guadagni orari nel periodo tra l'86 e l'88 nei paesi maggiormente industrializzati. Come si vede è tutt'altro che clamorosa la crescita del salario reale nell'industria italiana

I repubblicani: la Dc sta sfasciando la maggioranza

I mediatori incassano ma il governo si divide

NADIA TARANTINI

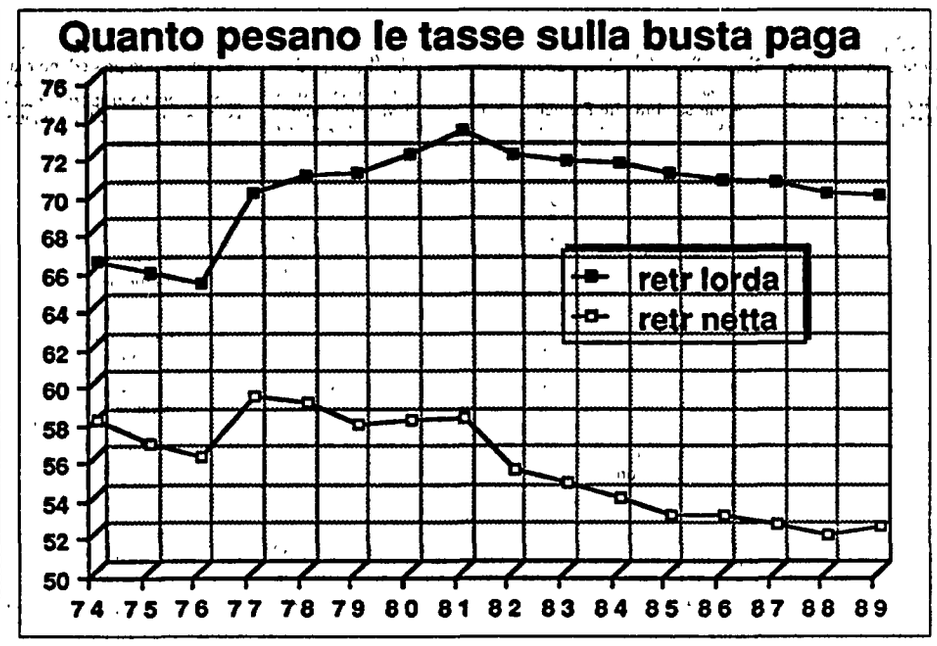
ROMA. Paolo Cirino Pomicino è raggiante, Adolfo Battaglia è imbarazzato, Rino Formica sorride a modo suo, Carlo Donat Cattin non c'è, Claudio Martelli –al centro del tavolo– legge quasi severo il testo firmato. E' finita la lunga giornata della scala mobile e la «delegazione di governo» che ha trattato l'intesa con i sindacati e la Confindustria è schierata per le foto di rito. Una trattativa che ha coinvolto dietro le quinte altri ministri e che ha scatenato vecchi e nuovi rancori, invidie e gelosie da primedonne. Ma non solo Qualcuno dice che a sudare sette camicie per convincere Guido Carli non sia stato Cirino Pomicino, che pure con lui ha avuto ieri incontri e telefonate, ma Sergio Pinin Farina, la cui «durezza granitica» si è sgretolata nelle ultime 24 ore a scapito proprio di quel «rigore» con cui aveva iniziato la battaglia. Dice Claudio Martelli: «Il governo ha raggiunto l'intesa con le parti senza sconquassare la finanza pubblica e impegnandosi egli stesso per il pubblico impiego»: ma il concreto è rinviato alla prossima Finanziaria, nella quale andranno trovati quei 3.000, 3.300 miliardi da destinare alla fiscalizzazione.

ppare di certo bocciato - e non è la prima volta, forse non sarà l'ultima, perché l'uomo è testardo - il piano da 11 000 miliardi del ministro del Lavoro, il primo ad aprire ai sindacati dopo la disdetta della scala mobile, sconfessato nella sostanza proprio dall'accordo di ieri sera. Carlo Donat Cattin ha presentato al governo, già nell'autunno scorso, un progetto per fiscalizzare tutti i contributi sanitari, dieci punti su un monte salari di 110 000 miliardi. Progetto riproposto in questi giorni, con poco successo, se dobbiamo stare al testo dell'intesa siglata ieri. Vi si parla, genericamente, di «significativa e stabile riduzione degli oneri impropri a carico dell'industria». Pinin Farina, dopo lunga trattativa, ha ottenuto che fosse cancellata la fine della frase, «nel quadro delle compatibilità finanziarie fissate dal documento di programmazione finanziaria». Perché?, è stato chiesto a Martelli. «Perché era una ripetizione - ha risposto - della frase iniziale» (dove «il governo riconferma gli obiettivi contenuti nel documento di programmazione economico-finanziaria»).

Spiazzato dalla mediazione, Carlo Donat Cattin, ma anche dall'ostilità confindustriale alla sua riproposizione dello «smig», il salario minimo garantito, pressappoco corrispondente a quella scala mobile che si vuole tagliare (intorno al milione al mese). Il ministro del Lavoro lo ha riproposto ieri al Senato e uscendo da palazzo Chigi. La mediazione ha visto assente anche Guido Carli, ma, assicura Paolo Cirino Pomicino, egli è stato costantemente informato e, per altro, il bilancio pubblico per il momento ci guadagna soltanto, visto che il governo si è impegnato formalmente a rivedere all'indietro la scadenza della scala mobile per il pubblico impiego, dal 1993 alla fine del 1991. Sicuramente ci sarà di che pagare la fiscalizzazione ...

Meno è quel che ha voluto sottolineare la «delegazione», così faticosamente ricomposta dopo le polemiche che l'hanno attraversata. Da principio fu Carlo Donat Cattin e Claudio Martelli per conto di Andreotti; poi si disse: «con i ministri finanziari». Poi Carli non c'è stato ed è entrato, sia pure riluttante, Adolfo Battaglia. Che ne dice, ministro delle polemiche dei giorni scorsi, della sua scarsa propensione alla mediazione governativa? E, a proposito, che ne dice dell'organo del suo partito, che proprio nelle ore in cui si svolgeva l'incontro a palazzo Chigi, ha sferrato un nuovo attacco, parlando del «caos creatosi nella mediazione in corso , in relazione a chi fossero i titolari della mediazione stessa per conto del governo»? Battaglia non è niente contento della domanda: «Qui siamo in sede di governo... perciò.... il governo ha raggiunto con le parti l'intesa. come ha spiegato il vice presidente... questa è la posizione del governo... i partiti hanno le loro prerogative». E insiste la «Voce»: non manca «il collante all'interno del governo», «manca la collaborazione all'interno della Dc». E' distruttivo, dicono i repubblicani accusando la Dc, «stare nella maggioranza sfasciandola ogni giorno» Certo non si riferiscono solo alle stanze di palazzo Chigi, ma anche agli infortuni e ai blocchi parlamentari (vedi, per dirne una, l'antitrust). Il raggiante Pomicino sembra dar loro ragione, quando - a tre ore dall'incontro decisivo– sciorina così la sua soddisfazione. «siamo stati un bel pool di mediatori: io, Martelli e Formica». E Donat Cattin? Aggira la domanda con una malizia: «Io ho invitato a cena i sindacati... Martelli gli industriali. Siamo bravi, no?».

Adolfo Battaglia



Le due curve mostrano l'andamento delle retribuzioni lorde (quella superiore) e nette nell'industria (calcolate in percentuale sul costo del lavoro). Risulta evidente il carico sempre maggiore del prelievo fiscale sulle buste paga e la diminuzione del peso degli stipendi netti sul costo del lavoro

I dirigenti delle fabbriche liguri: «No alla disdetta»

GENOVA. La disdetta della scala mobile è stata una provocazione. Se la Confindustria avesse insistito, ci saremmoimpegnati a lavorare «per contrastare e battere i rigurgiti revanchisti di certo neocapitalismo che danneggiano l'interesse generale della produzione e del Paese». A dirlo sono i dirigenti industriali liguri attraverso una nota in cui la durezza dei termini è giustificata dalle crescenti preoccupazioni per un possibile deterioramento delle relazioni industriali nelle aziende.

«A prescindere dagli esiti della mediazione governativa –scrive la nota del Sidai, il sindacato regionale dei dirigenti industriali- la disdetta della scala mobile operata dalla Confindustria appare di per sè un fatto molto grave. Voler imporre il cambiamento unilaterale delle regole del gioco è sempre inaccettabile. E questo sia che l'obiettivo fosse quello di assestare un duro colpo al sindacato, sia che –indirettamente– la Confindustria pretendesse di usare i lavoratori e la loro reazione come strumento di pressione sul governo».

La politica del salario individuale o per gruppi di interesse senza la mediazione sindacale è il frutto di una cultura di retroguardia che punta sulla esaltazione sfrenata del particolare a scapito di fattori positivi quali la contrattazione collettiva ed una crescita controllata. «Tendere come ha fatto la Confindustria anche con i dirigenti allo scardinamento della contrattazione collettiva ed alla conseguente destabilizzazione delle organizzazioni sindacali ha il sapore di una vera e propria provocazione in direzione di una contrapposizione frontale quando la produzione, più che mai nell'immediato futuro, ha bisogno di relazioni industriali equilibrate».

□ P.S.

In mattinata sì definitivo alla legge di proroga della scala mobile, malgrado gli aperti dissidi nella maggioranza

Dal Senato la prima «spallata» sulla contingenza

Carlo Donat Cattin

Sì definitivo del Senato alla proroga della scala mobile fino al 31 dicembre 1991. Licenziato per la Camera il decreto governativo per la fiscalizzazione degli oneri sociali: i costi a carico del bilancio pubblico coperti fino a luglio '91. Nel voto sulla contingenza la maggioranza si è spaccata: no del Pli; astenuto il Pri. A favore l'opposizione di sinistra presente in aula massicciamente. Il governo illustra la mediazione tra le parti.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Quattro ore prima che a palazzo Chigi si aprisse la fase più delicata della mediazione governativa fra Confindustria e sindacati, i senatori estendevano a tutto il '91 l'attuale regime di scala mobile. L'ultima proroga, affermava in aula il ministro del Lavoro Carlo Donat Cattin. Contestualmente, l'assemblea di palazzo Madama votava e passava alla Camera il decreto che fiscalizza parte degli oneri sociali e conferma fino al novembre '90 gli sgravi contributivi per le aziende operanti nel Mezzogiorno.

Un voto, quello sulla scala mobile, non indolore per il governo che per strada ha perso dei pezzi della sua maggioranza. I senatori repubblicani si sono astenuti (al Senato equivale a votar contro) e i liberali hanno detto un più esplicito no. Consenso pieno e convinto invece dall'opposizione di sinistra. Per sbarrare la strada ad eventuali colpi di coda (verifiche di numero legale, emendamenti a sorpresa) il gruppo comunista ha riempito letteralmente i suoi banchi compensando così gli scranni rossi lasciati vuoti dai senatori governativi. E così tutto è filato via senza problemi. Una zampata l'ha tentata il solito presidente della commissione Bilancio, il dc Nino Andreatta. Il disegno di legge che proroga la scala mobile – l'iniziativa legislativa è stata del Pci – non comporta oneri a carico dello Stato. Il parere della commissione Bilancio si potrebbe perfino considerare superfluo. Eppure, Andreatta ha sparato a zero accampando un'interferenza nell'autonomia delle parti sociali (è la tesi Confindustriale) e annunciando sfracelli per l'economia, la finanza pubblica, i livelli d'occupazione e l'inflazione dall'approvazione di un unico articolo di legge che proroga un meccanismo di cointigenza che ormai difende dall'aumento dei prezzi meno della metà della retribuzione. Ma il parere negativo di Andreatta è stato calcolato come il due di briscola («Un'opinione fuori luogo», ha sintetizzato il senatore comunista Renzo Antoniazzi motivando il consenso del Pci al disegno di legge). Lo stesso governo non ha tenuto in alcun conto il parere.

Le intenzioni del Senato sono chiare se si considera che esso ha approvato contestualmente la legge per la scala mobile e il decreto sul costo del lavoro (modificandolo). Il punto di partenza è questo: il disegno di legge era stato approvato a maggio dalla Camera con il consenso del governo ribadito ancora ieri nell'aula di palazzo Madama. Il provvedimento non è innovativo, cioè non cambia il meccanismo di calcolo della contigenza. Si limita a prorogare l'attuale regime. Intanto, il governo aveva provveduto ad estendere questo regime per il pubblico impiego fino al 1993. Dunque, la sua definitiva approvazione si configurava come un atto dovuto. Fra maggio e la fine di giugno, in realtà, un fatto nuovo era intervenuto: la disdetta unilaterale della scala mobile ad opera della Confindustria. E soltanto della Confindustria. Il Parlamento ha considerato questo atto unilaterale di rottura un po' poco per fermare il processo legislativo. Ed ha così esercitato la sua autonomia e la sua sovranità. E per dimostrare ciò fino in fondo ha dato disco verde contemporaneo al disegno di legge e al decreto. Dunque, l'atto compiuto ieri da palazzo Madama va letto come un fattore di distensione del conflitto sociale che si è aperto tra la Confindustria e i sindacati. Luciano Lama su questo punto – nel corso di un seguito intervento in aula – è stato chiarissimo spiegando le ragioni della fondatezza della reazione del sindacato e denunciando gli obiettivi veri della Confindustria. Alla quale – ha detto, a sua volta Renzo Antoniazzi – va tolta dalle mani un'arma di ricatto contro i lavoratori, le loro buste paga, i rinnovi contrattuali.

Il governo, con Carlo Donat Cattin, ha ripetuto che per quanto lo riguarda questo è l'ultimo intervento legislativo in materia. Ed è per questo che ha retrocesso alla fine del '91 la scadenza della scala mobile per i pubblici dipendenti. Un intervento a protezione delle fasce meno protette sarà ipotizzabile qualora non intervenissero accordi per garantire il potere d'acquisto dei salari.

Problemi complessi, ma di altra natura, ha posto il decreto per la fiscalizzazione degli oneri sociali per i restanti mesi del 1990 (1853 miliardi); il 1991 (3 697 miliardi); e 1992 (3.952 miliardi). Tempi e cifre sono stati modificati dal Senato. Gli oneri per lo Stato non erano tutti correttamente coperti. E allora il beneficio per le imprese si fermerà al luglio del 1991 e sarà pari a 2.274 miliardi. Più lo sgravio contributivo per le imprese del Sud pari, fino al novembre del 1990, a complessivi 3 114 miliardi. Saranno il bilancio dello Stato e la legge finanziaria per il 1991 a trovare la copertura per i prossimi anni. Ma questa è già un'altra storia ancora da scrivere in rapporto alle trattative che si svilupperanno tra governo, Confindustria e sindacati. Il Pci sul decreto si è astenuto perché – ha detto Claudio Vecchi –, nonostante alcune novità positive, la fiscalizzazione interviene ancora in modo disorganico in relazione ai settori produttivi penalizzando, in particolare, le aziende del commercio e del turismo. È stata approvato un emendamento dal Pci e anche da altri gruppi per riservare gli sgravi alle imprese che si mettono in regola nel rispetto dei contratti.

Guido Bodrato

La maggioranza rinuncia al confronto in commissione e spera di trovare l'accordo lunedì in un vertice

Nuovo scontro tra De Mita e i socialisti sui «tetti» Veltroni: «No a una legge che fotografi l'esistente»

Tutti da Andreotti per «salvare» gli spot

La prossima settimana è quella delle decisioni per la tv e il clima politico si surriscalda. De Mita: «Tetti pubblicitari per tutti (Rai e Fininvest) o per nessuno». Il socialista Acquaviva replica: «Proposta stravagante e singolare». Lunedì vertice di maggioranza, mentre Pri, Pli e Psdi aprono il fronte Rai. Veltroni (Pci): «Dal Parlamento non può uscire una legge che fotografi l'esistente».

ANTONIO ZOLLO

ROMA. La maggioranza ha rinunciato a confrontarsi nella commissione Cultura della Camera. Persino il relatore Amasi (Psi) viene con qualche rudezza invitato a ritirare gli emendamenti, si votano soltanto gli articoli sui quali è possibile disinnescare ogni mina potenziale, tutto il resto è accantonato. E' la sorte che ieri mattina ha subito anche l'articolo 11, quello dei film vietati ai minori; il 6 e il 13 (il registro nazionale delle emittenti e la sua tenuta) sono stati approvati dopo il ritiro degli emendamenti; per il 16 (la struttura delle norme antitrust) ci si è limitati alla discussione generale. Ed è qui che Walter Veltroni, Pci, ha lanciato il suo monito: «Se il Parlamento licenzia una legge che fotografa la situazione esistente ci allontaniamo dall'Europa. Da nessuna parte c'è quel che c'è da noi: prima il monopolio, poi il duopolio, ora addirittura le avvisaglie concrete di un cartello Rai-Fininvest. E poi, perchè riconoscere oggi tre reti a Berlusconi, quando Craxi e Mammì non gliene consentivano più di due soltanto qualche tempo fa?».

Resta il fatto che la commissione Cultura della Camera non ha votato neanche la metà dei 33 articoli della legge Mammì; che ha tempo martedì e mercoledì per finire il suo lavoro dal momento che giovedì 12 della legge si impossesserà l'aula, dove la votazione finale è prevista per il 19: pochi giorni, si prevede, prima della sentenza della Consulta sul «decreto Berlusconi» e con una legge che dovrà tornare in terza lettura al Senato. In questo breve lasso di tempo la maggioranza dovrebbe districare nodi che la tengono incatenata da anni. Ad, esempio, quelli della pubblicità, naturalmente accantonati dalla commissione. Una logica c'è in tutto questo, come ha denunciato il capogruppo pci, Quercioli: la maggioranza vuole (spera di) regolare i conti in sedi esterne al parlamento, magari a palazzo Chigi, dove per le 18 di lunedì il sottosegretario Cristofori ha convocato i rappresentanti del 5 partiti di governo.

Cristofori ha avuto già ieri il suo bel da fare. In mattinata ha ricevuto il direttore generale della Rai, Pasquarelli, scortato dal responsabile dc per la tv, Radi. Nessuna informazione ufficiale sul colloquio: ma è presumibile che abbiano parlato dei guai finanziari della Rai. L'altra sera è toccato al presidente Manca reclamare risorse certe per la Rai (in quanto alla legge essa nasce già «vecchia e superata»). Successivamente Cristofori ha ricevuto Altissimo e Battistuzzi, segretario e capogruppo del Pli, che la sera prima avevano visto Forlani. Il Pli vuole ripristinare gli spot nel film, non vuole saperne di abolire il tetto Rai, a costo di ricorrere al voto di fiducia. Cristofori ha ricevuto anche posta: gli hanno scritto il Pli, il Psdi e il Pri, per ricordargli gli impegni presi sulla Rai nei vertici di inizio d'anno. I tre partiti laici parlano di risanamento finanziario, di ristrutturazione, di risorse, di riequilibrio dei poteri a viale Mazzini; ma il segnale rivolto a Dc e Psi è chiaro e si incarica la «Voce repubblicana» di renderlo tale: è tempo di nomine in Rai e i partiti minori temono il solito accordo a due tra i soci maggiori.

L'intesa nella maggioranza è resa ancora più ardua dall'insistenza con la quale la sinistra dc martella sulla questione della pubblicità. In una intervista De Mita sostiene che tutte le tv, la Rai e quelle di Berlusconi, dovrebbero avere un tetto pubblicitario per evitare lo «strangolamento» della carta stampata. Altrimenti, tetto per nessuno. Via dunque – come ribadisce anche Bodrato – il tetto Rai. A De Mita replicano simultaneamente il socialista Acquaviva e un dirigente Fininvest, Carlo Momigliano: per il primo il ragionamento di De Mita è «stravagante e singolare», per il secondo si basa «sull'ignoranza dei reali meccanismi del mercato». Ma non sarà il caso di sentire che cosa ne pensano altri protagonisti, tutt'altro che marginali? Lo chiedono i giornalisti del Gruppo di Fiesole e della Lega in una lettera inviata a tutti i deputati: che sono chiamati a confrontarsi con chi fa informazione mercoledì prossimo, in una sala a due passi dal Parlamento.

Battaglia nello scudocrociato

Nuovo rinvio in vista per il «parlamentino» dc E l'area Zac è divisa

ROMA. «Sì, questa volta dovrà trattarsi di un Consiglio nazionale risolutivo». Pierferdinando Casini, giovane braccio destro di Forlani, continua a non avere dubbi: tra il 20 e il 21 luglio la Dc riavrà un presidente. Nuovo, se la l'area Zac insisterà nel voler tener distinta la sua posizione da quella del cartello andreottian-doroteo; vecchio (e cioè De Mita) se nelle due settimane che mancano alla seduta del Cn le diverse anime della Dc riusciranno a ricostruire la perduta unità. Ma questo è quel che dice Casini. Perchè in realtà le cose potrebbero andare diversamente: all'orizzonte, infatti, pare profilarsi sempre più nettamente l'ipotesi di un rinvio. Che, vista la perdurante situazione di stallo, non sarebbe sgradito a tutti.

Lo slittamento del Consiglio nazionale potrebbe esser dettato da «precedenti impegni» del presidente del Consiglio, o essere messo in relazione ad un allungamento (davvero possibile) dei tempi di discussione alla Camera della legge sull'emittenza. Avrebbe, dunque, un carattere tecnico: ma è evidente che a qualcuno non dispiacerebbe affatto. Amaldo Forlani, per esempio, teme molto una delle due possibili conclusioni alle quali il Cn potrebbe arrivare: quella che sancisca definitivamente – con la sostituzione di De Mita – la rottura del patto unitario nel partito ed il suo conseguente e definitivo declassamento a segretario di una sola parte della Dc. D'altro canto – a parte ogni aspetto strumentale o tecnico – l'eventuale prolungamento della discussione alla Camera intorno a una delle questioni (la legge sulle tv) che sono state alla base della distinzione della sinistra dc potrebbe essere ragione non infondata per il rinvio di un confronto che verrebbe a svolgersi in una situazione ancora troppo in movimento.

La propensione al rinvio di Forlani deve però fare i conti con l'insofferenza che segna in maniera sempre più vistosa lo stesso «cartello» che ne volle un anno e mezzo fa l'elezione a segretario L'altra sera (assenti Gava e Forlani) i leader del «grande centro» dc sono tornati a riunirsi e generale è stata la richiesta che l'estenuante partita con gli uomini dell'area Zac venga finalmente chiusa. «O dentro o fuori», hanno ripetuto molti. E tra questi anche alcuni dei candidati a prendere il posto di De Mita. Flaminio Piccoli (indicato da molti assieme a Scalfaro, Fanfani e Colombo) come il possibile nuovo presidente del Consiglio nazionale democristiano non si è, per altro, limitato a chiedere che per la Dc finisca l'era del «congelamento» degli incarichi, ma ha esplicitamente criticato Forlani per il suo sempre più evidentente immobilismo. Una critica sviluppata ancor più aspramente da Carlo Bernini, potente leader doroteo del Veneto. Mentre lo stesso Gava da mesi non fa mistero di esser deluso da Forlani e dalla sua eccessiva, incomprensibile prudenza.

Ma se questi sono i problemi che tormentano il «cartello» di maggioranza, non meno complicata è la situazione in cui si trova la sinistra dc. Fino a ieri l'orientamento prevalente all'interno dell'area Zac era per una chiara e definitiva rottura dei rapporti di collaborazione con il gruppone andreottian-doroteo, e l'unico a lavorare per una ricomposizione pareva De Mita. Oggi, invece, qualcosa sembra essersi messo in movimento. E l'incontro tra Bodrato e Craxi dell'altro giorno pare appunto segnalare l'avvio di un complicato «gioco a scavalco» dentro la sinistra Dc: con Bodrato che potrebbe accingersi a tentare di pilotare l'area Zac verso un ritorno all'unità, dopo esser riuscito a strappare a Craxi un soddisfacente accordo sulla nuova legge tv. In quel caso, certo, De Mita resterebbe presidente della Dc. Ma il tanto sperato o temuto «passaggio di leadership» all'interno dell'area Zac sarebbe stato davvero avviato...

E in casa dc c'è il giallo dell'elezione diretta del capo dello Stato

Il Pri: «La maggioranza si dissolve» Il «Popolo» accusa: colpa dei referendum

Andreotti sale sulla scala mobile, ma rischia di non andare troppo lontano. Forse riuscirà ad aggirare l'ostacolo della legge sugli spot, ma già si intravede lo scoglio della riforma elettorale. «Siamo al limite del dissolvimento della maggioranza», dice il Pri. Ma il direttore del *Popolo* riversa tutte le colpe sui promotori, compresi quelli dc, dei referendum: «Sono pericolosi». Prelude alla scomunica invocata dal Psi?

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Ma la maggioranza dov'è?». Con questo crudo interrogativo il Pri rompe la cappa di ipocrisie che avvolge il pentapartito. Uno dietro l'altro, la *Voce repubblicana* elenca tutti gli episodi (riforma elettorale, legge sull'emittenza, provvedimenti economici, mediazione sulla scala mobile) che portano «all'estremo limite del dissolvimento». E si sottolinea: «Non sfilacciamento: dissolvimento». Tale da portare diritto «ad elezioni – anticipate o meno che esse siano – in una condizione di vera e propria catalessi». Uno «stato di cose» che Giorgio La Malfa giudica «semplicemente inaccettabile».

Il Pri, dunque, si prepara al peggio. Ma anche i giochi di scavalco, le manovre e le contromosse in cui sono impegnati i maggiori esponenti del governo e dei singoli partiti della coalizione rivelano che la situazione politica sta avvicinandosi a una stretta. L'ostacolo degli spot forse sarà superato, con un compromesso e magari l'ausilio di qualche voto di fiducia. Ma subito dopo c'è lo scoglio dei referendum elettorali. Chi punta alla crisi (per arrivare alle elezioni anticipate nella primavera prossima) non ha che da aspettare il pronunciamento della Corte costituzionale, a novembre, tra l'altro a ridosso della fine del semestre di presidenza italiana della Cee. Ma, nel caso, la responsabilità su chi ricadrà? I socialisti, non a caso, battono e ribattono sul tasto dell'«ambiguità» dc sui referendum, per il ruolo assunto nella raccolta delle firme da Ciriaco De Mita ma anche da esponenti di primo piano della maggioranza di Forlani. E lo scudocrociato deve parare colpo su colpo. Finora il compito l'ha assolto il *Bertoldo*, alias Sandro Fontana, del *Popolo*. Sul numero di oggi attacca i referendum come anticostituzionali, ma è solo il paravento per un processo. Imputati sono «i partiti, i movimenti, i personaggi che nonostante la loro storia e la loro non tenera età sono stati colti da raptus referendario». Questa la sentenza: «O costoro non sanno quello che fanno... oppure hanno di mira altri obiettivi che non osano manifestare. Nell'uno come nell'altro caso, siamo in presenza di iniziative scarsamente costruttive e piuttosto pericolose». Prelude alla scomunica in Consiglio nazionale?

Lamenta anche *Bertoldo* la «babele delle proposte». Ma è una babele a cui partecipano pezzi consistenti dello stesso gruppo dirigente dc, persino con ipotesi che spuntano e scompaiono come serpenti. È il caso dell'elezione diretta del presidente della Repubblica. Andreotti ha una ricetta vecchia di 20 anni, riutilizzata l'anno scorso alla vigilia dell'incarico, accantonata e ora rispolverata: «Si fa se vanno a vuoto le prime tre votazioni in Parlamento». Ma Nicola Mancino, della sinistra, ricorda che fu già avanzata alla Costituente «e bocciata con larghezza di motivazioni da Aldo Moro». Pure Vincenzo Scotti accenna a un «riequilibrio di poteri», pare con un'ipotesi di doppia elezione diretta, del capo dello stato e del capo del governo, che in termini problematici avrebbe dovuto trovare spazio nel documento del gruppo parlamentare se non fosse intervenuta piazza del Gesù. Segnali trasversali di sbarramenti e disponibilità si sovrappongono mentre il Psi resta alla finestra. «Si vede – dice il vice segretario Giulio Di Donato – un aereo che rulla a vuoto sulla pista. O decolla o, prima o poi, finisce nel precipizio...».

Galloni

«Non mi dimetto dal Csm»

ROMA Il Consiglio superiore della magistratura si riunirà per la prima volta, per il passaggio delle consegne dal vecchio, nella seconda decade di luglio. La prima riunione informale si svolgerà al Quirinale e sarà presieduta dal Capo dello Stato, Cossiga che è anche presidente del Csm. La riunione operativa, invece, si svolgerà subito dopo a Palazzo dei Marescialli. In quella sede si procederà alla nomina della commissione che dovrà verificare i titoli degli eletti e alla elezione del vice presidente. Solo alla ripresa autunnale l'attività del Csm entrerà nel vivo con la costituzione delle commissioni, compresa quella disciplinare, e con la messa a punto dell'agenda di lavoro. Intanto l'on. Giovanni Galloni, dc, ha seccamente smentito come «priva di fondamento» la notizia di sue dimissioni dal Csm dove è stato appena eletto dal Parlamento, apparsa ieri mattina sul quotidiano «La Stampa» di Torino. Sottolineata la necessità di una «intesa più larga possibile» fra gli eletti nel Csm, sulla funzione delicatissima del Consiglio stesso, Galloni afferma che accettando la candidatura ha compiuto una scelta che lo riconduce alla sua «prima esperienza forense». La Corte di cassazione ha completato ieri il lavoro di controllo e proclamato l'elezione dei giudici togati: quattro a «Magistratura democratica», cinque a «Magistratura indipendente», otto a «Unità per la Costituzione», tre a «Movimento per la giustizia – proposta 88».

Venezia

Commissario per il Pri «ribelle»

ROMA Polemica aperta fra il sindaco uscente di Venezia, il repubblicano Antonio Casellati, e la direzione del suo partito, sulla offerta della carica di primo cittadino al Pri, da parte di Dc, Psi, Psdi, Pli nel corso dell'incontro pentapartito svoltosi ieri l'altro a Roma. Nella città lagunare Casellati con un secco «non siamo in vendita» ha respinto l'accordo romano, aggiungendo che non si sente uomo buono per tutte le stagioni e che i repubblicani veneziani non sono disponibili a mettere in piedi una giunta che si contrapponga a quella uscente rosso–verde.

Il segretario regionale veneto del Pri, Ugo Holzer, ha deciso il commissariamento dell'Unione comunale veneziane del partito La decisione – ha spiegato Holzer – è legata a una «presa di posizione personale» del sindaco repubblicano di Venezia, Antonio Casellati. La presa di posizione del sindaco, non totalmente smentita dall'Unione comunale – ha detto Holzer – è difforme, tra l'altro, da un recente documento regionale del partito contrario – ha precisato il segretario regionale – alla preclusione a diversi tipi di alleanza. Commissario «ad interim» sarà lo stesso Holzer.

La prospettiva di affidare proprio a lui la guida di una eventuale giunta interna al pentapartito, Casellati la giudica addirittura offensiva. Ben diverso il tono della direzione romana del Pri che con una nota apparsa sulla «Voce repubblicana» definisce «positiva» l'offerta fatta al partito di guidare una amministrazione quadripartito con Dc, Psi e Psdi in un quadro «bilanciato» delle alleanze in Veneto.

Giunte a Reggio Emilia

Maggioranze di sinistra in Provincia e Comune Sindaco pci nel capoluogo

REGGIO EMILIA. Giunte di sinistra sono state elette all'Amministrazione provinciale e nel Comune di Reggio Emilia. In Provincia si è realizzata un'alleanza a tre (Pci-Psi-Pri), con presidente socialista. In Comune un'alleanza pure a tre (Pci-Psi-Psdi), con la riconferma del sindaco comunista Giulio Fantuzzi. Le intese politico-programmatiche sono state votate dagli organismi elettivi giovedì e ieri.

Un'alleanza, dunque, fra forze laiche, di sinistra e riformiste: la stessa che caratterizza la stragrande maggioranza dei 45 Comuni della provincia, in gran parte dei quali le Giunte sono già state rinnovate (anche se non è mancata qualche frizione per le alleanze Pci-Dc a Guastalla e Castellarano e per i pentapartito scelti dai socialisti a Castelnovo Monti e in alcuni altri centri della montagna). Sia il Pci che il Psi, dopo le elezioni, hanno dichiarato di voler lavorare per giunte di sinistra.

«Quello di Reggio Emilia è il primo Comune capoluogo della regione ad insediare la giunta dopo le elezioni, a prefigurare questo trend di rapporti unitari che è il nuovo quadro regionale dell'immediato futuro», ha commentato il sindaco Giulio Fantuzzi.

Le nuove Giunte tendono la mano ai «verdi», sia in Comune che in Provincia. Gli incontri post elezioni avevano visto i «verdi» sulla soglia dell'ingresso nelle alleanze di governo. L'accordo è saltato su questioni marginali, legate all'attività delle precedenti amministrazioni. Il Pri è entrato nella Giunta provinciale, ma non in quella della città: una scelta che potrebbe essere temporanea.

Lombardia

Rinviata l'elezione della giunta

ROMA. Per lo scontro aperto tra Psi e Dc, slitterà la riunione del consiglio regionale lombardo che avrebbe dovuto ratificare la nuova giunta, fissata per il 12 luglio. Al centro della lite tra i due partiti le giunte «omogenee» alla Regione e al Comune reclamate dalla Dc. In un primo tempo erano state accettate dai socialisti, che ieri però, dopo una riunione delle segreterie dei due partiti finita con un nulla di fatto, hanno definito «inammissibile che la Dc abbia bloccato il funzionamento delle istituzioni accampando problemi relativi ad altri assetti istituzionali che hanno una loro autonomia».

Per il capogruppo comunista alla Regione, Luigi Corbani, il rinvio «è una grave offesa istituzionale di cui porta la totale responsabilità il pentapartito che dimostra di non avere senso dello Stato e dei problemi della Lombardia». «Al Pirellone – aggiunge Corbani – si deve ripartire daccapo accantonando la formula di pentapartito, aprendo un confronto serio. Una formula d'importazione romana è estranea alla nostra regione. Senza un rapporto costruttivo con il Pci non si governa la Lombardia». Dura presa di posizione, per il rinvio del consiglio, anche della Lega Lombarda.

Palermo

Orlando: «Rispettare il voto»

ROMA. «L'esperienza politica palermitana si segnala e deve continuare a segnalarsi per un sempre più incisivo impegno antimafia, per un'attenzione alle esigenze dei cittadini e ai relativi programmi e per un'apertura a quanto di nuovo è emerso nella società cittadina». L'ha dichiarato il sindaco uscente di Palermo, Leoluca Orlando, alla vigilia della riunione del gruppo consiliare Dc, che, questa mattina, farà il punto sullo stato dei colloqui tra le forze politiche per la formazione della nuova giunta. Una matassa non facile da sbrogliare con lo scudocrociato impegnato a recuperare un rapporto di collaborazione con i socialisti ma nello stesso tempo interessato (ma solo nella sua componente che fa riferimento ad Orlando) ad un coinvolgimento del Pci nella maggioranza. Un'ipotesi scartata da Psi e Psdi, che hanno stretto un patto di unità d'azione. Per Orlando ciò che conta sono «le indicazioni già espresse da tempo, proposte agli elettori e suffragate da un fortissimo consenso». Non si può ridurre quanto di nuovo emerso «ad una formula di alleanze da contrastare o da sostenere».

Sardegna

Accordo Dc-Psi-Pci a S. Antioco

CAGLIARI. Sarà una giunta Dc–Psi–Pci ad amministrare il comune di Sant'Antioco, grosso centro del Sulcis in provincia di Cagliari. L'accordo fra i tre partiti dovrà essere ora formalizzato dal Consiglio comunale con l'elezione del sindaco e della giunta. Nell'ultimo quinquennio il comune di Sant'Antioco è stato amministrato da una giunta di sinistra. La maggioranza ora costituitasi può contare su 11 consiglieri democristiani, 7 socialisti e 4 comunisti. I due consiglieri della lista civica «Nuovo orizzonte» hanno dato la loro disponibilità ad appoggiare dall'esterno la giunta sulla base, però, di un programma concordato. All'opposizione sono 6 consiglieri, 4 del Msi,1 del Psdi e 1 del Partito sardo d'azione. La soluzione tripartita di Sant'Antioco sembra, comunque, destinata ad avere ripercussioni nei partiti a livello provinciale e regionale. Fra l'altro fra i consiglieri socialisti vi sono Antonello Cabras che è anche assessore regionale alla programmazione in una giunta Dc,Psi,Psdi,Pri, presieduta dal dc Floris, e Sergio Busonera, assessore alla programmazione della Provincia di Cagliari nella giunta uscente Pci,Psi, Partito sardo d'azione.

INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA

AZIENDA MUNICIPALIZZATA DEL COMUNE DI MODENA

AZIENDA MUNICIPALIZZATA DEL COMUNE DI MODENA

(Elettricità, illuminazione pubblica, semaforica, acqua, gas, calore)

Ai sensi dell'art. 6 della legge 25/2/1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi ai conti consuntivi degli anni 1988 e 1989

1) le notizie relative al conto economico e allo stato patrimoniale sono le seguenti (in milioni di lire):

COSTI

Denominazione	anno 1988	anno 1989
Rimanenze iniziali di esercizio	8.424	8.896
Personale:		
Retribuzioni	19.666	18.215
Contributi sociali	11.186	9.871
Accantonamenti al T.F.R.	1.992	1.779
TOTALE	32.844	29.865
Oneri per prestazioni a terzi	1.040	1.753
Lavori, manutenzioni, riparazioni	13.975	10.233
Prestazioni di servizi	3.956	3.446
TOTALE	18.971	15.432
Acquisto materie prime e materiali	84.019	83.999
Altri costi, oneri e spese	45.645	58.601
Ammortamenti	15.230	16.896
Interessi su capitale di dotazione	2.945	2.789
Interessi su mutui	151	148
Altri oneri finanziari	156	168
Utile d'esercizio	9.595	14.013
TOTALE	217.980	230.807

RICAVI

Denominazione	anno 1988	anno 1989
Fatturato per vendita beni e servizi	149.970	175.278
Contributi in conto esercizio	7.881	3.126
Altri proventi, rimborsi, ricavi diversi	17.510	21.425
Costi capitalizzati	33.378	21.266
Rimanenze finali di esercizio	9.241	9.712
Perdita di esercizio	—	—
TOTALE	217.980	230.807

(Conforme al modello D.P.R. del 15 febbraio 1989 n. 90)

ATTIVO

Denominazione	Anno 1988	Anno 1989
Immobilizzazioni tecniche	189.235	211.928
Immobilizzazioni immateriali	1.701	1.924
Immobilizzazioni finanziarie	14.994	17.907
Ratei e risconti attivi	226	226
Scorte di esercizio	8.896	9.712
Crediti commerciali	37.032	48.743
Crediti verso Ente proprietario	3.937	3.635
Altri crediti	4.145	8.073
Liquidità	21.821	17.678
Perdita di esercizio	—	—
TOTALE	281.987	319.866

PASSIVO

Denominazione	Anno 1988	Anno 1989
Capitale di dotazione	40.453	39.177
Fondo di riserva	5.590	6.070
Saldi attivi rivalutazione monetaria	14.172	14.172
Fondo rinnovo e sviluppo	12.890	17.027
Fondo di ammortamento	112.703	129.230
Altri fondi	2.729	1.851
Fondo T. F. R.	9.791	10.479
Mutui e prestiti obbligazionari	1.686	1.650
Debiti verso Ente proprietario	14.561	19.799
Debiti commerciali	33.414	40.429
Altri debiti	24.403	25.969
Utile di esercizio	9.595	14.013
TOTALE	281.987	319.866

(Conforme al modello D.P.R. del 15 febbraio 1989 n. 90)

IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE AMMINISTRATRICE
Graziano Cremonini

Achille Occhetto

Il forum sul nuovo partito

Il leader del Pci all'assemblea di Roma: «La nuova formazione deve superare divisioni storiche e rissosità per consentire l'alternativa
Se questa ispirazione venisse meno riterrei esaurito il mio compito»
In autunno mozione congressuale con il programma e il nome

«Chiamiamo a raccolta la sinistra»

Occhetto: nella costituente deve prevalere lo spirito d'unità

Rinnovare e unire la sinistra: è questo il senso della «svolta», l'obiettivo al cui servizio si pone la costituente, la «missione nazionale» del nuovo partito. Al Forum di Roma, Occhetto rilancia la «magnifica avventura». Annuncia per l'autunno «programma, struttura, nome» del nuovo partito. E agli «esterni» dice: «Non fatevi coinvolgere nel nostro dibattito interno: promuovete fatti politici positivi».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «La strada che abbiamo imboccato porta a riempire uno spazio politico essenziale, dando vita ad un partito della sinistra quale oggi non esiste in Italia», dice Achille Occhetto. E poco dopo aggiunge: «Il compito di ciascuno di noi è pensare, progettare, costruire il nuovo inizio». Al Forum per la costituente, che ieri ha riunito a Roma «sinistra dei club», indipendenti di sinistra, comitati e associazioni, il segretario del Pci sceglie di indicare «con estrema chiarezza» quali sono gli obiettivi e quali sono i problemi della «svolta». Pronunciando un discorso stringato, a tratti teso, consapevole delle difficoltà ma anche, e soprattutto, della posta in gioco, della scommessa lanciata otto mesi fa alla sinistra italiana, del «percorso arduo ma necessario» che è stato imboccato. «L'impresa – scandisce Occhetto – ha senso se è dominata da una passione ideale e politica di fondo, dalla consapevolezza di una missione nazionale da compiere, nel corso della quale è in gioco qualcosa che va al di là della nostra sorte personale».

Parla a tutta la sinistra, Occhetto. Le sue parole suonano lontane dagli scontri congressuali, dalle polemiche fra i club e la Sinistra indipendente, dalle schermaglie interne. No, il problema è un altro. La «svolta» ha un'altra origine, un altro significato, un'altra ambizione. Un'altra «necessità storica». Dice Occhetto: vogliamo costruire un nuovo partito «per superare il dramma storico della sinistra italiana, la sua interna rissosità, la sua permanente divisione». Si ferma un attimo, poi aggiunge: «Se questa aspirazione dovesse affievolirsi o venire meno, riterrei esaurito il mio compito». È in gioco «il nuovo inizio della sinistra italiana», scandisce Occhetto. Si colloca qui il senso e, per così dire, l'idea regolativa della «svolta». «Un tale processo – sottolinea il leader del Pci – non è valutabile in termini quantitativi, né può essere misurato con il metro del ceto politico». La presenza degli esterni, aggiunge, «si determinerà prima, durante e dopo il congresso». «Bastano tre persone – esclama – per fondare un partito...». Perché ciò che conta è la messa in campo di un'idea e di un progetto politico. Occhetto lo definisce così: «Far crescere una sinistra nuova, unita, articolata, impegnata a rendere realistica e possibile l'alternativa».

Il XX congresso sarà un congresso «di fondazione, di trasformazione, di rinascita». Che parte da «quanto di meglio» è cresciuto nel Pci per aggregare «energie, idee, forze» attorno ad un obiettivo di cui si avverte, dice Occhetto, «il bisogno e, direi, la necessità storica». Non è stata una «perdita di tempo», sottolinea Occhetto, «aver cercato di creare le condizioni perché si possa stare tutti nel processo costituente». Al contrario, si è trattato di «uno sforzo necessario», perché se l'aspirazione è l'unità di una sinistra rinnovata, «compito di ciascuno non è quello di irrigidire le differenze, ma di lavorare ad un incontro fecondo».

Occhetto esalta l'«ascolto reciproco» nel Pci. E osserva che se una «convivenza produttiva» è stata possibile in un «partito di origine leninista», tanto più lo può essere in un «partito nuovo della sinistra». Ma non nasconde la «sorpresa» di fronte ad «alcune forme di resistenza» che tradiscono in realtà un'«incomprensione della grande e innovativa elaborazione culturale del Pci». Il «revisionismo» del Pci, sottolinea Occhetto, ha significato «accogliere il meglio della tradizione riformista». Altro che «gli schemi anchilosati di certa dogmatica marxista e leninista»... Ora si tratta di andare oltre. E di dar vita ad un «partito dei lavoratori» che sia anche «partito dei diritti»: «Separarare questi due aspetti – sottolinea Occhetto – significherebbe riprodurre vecchie contrapposizioni tra liberaldemocrazia e socialismo».

Sarà presto pronta una «bozza programmatica essenziale». Dopodiché, annuncia Occhetto, una mozione congressuale indicherà «con nettezza» principi, identità, caratteristiche programmatiche e organizzative, nome del nuovo partito. «Siamo vincolati – sottolinea – a regole e norme che non possiamo e non vogliamo evitare». Il XX congresso, dunque, sarà pienamente sovrano. E tuttavia il ruolo degli «esterni» non sarà secondario. Con una premessa però: «Non è utile – dice Occhetto – che vi lasciate coinvolgere nel nostro dibattito interno». Al contrario, «dovete impegnarvi in un'opera autonoma di elaborazione progettuale, promuovere fatti politici e organizzativi positivi, avanzare analisi e proposte, guardare più al futuro che al passato». Tuttavia, dice Occhetto replicando a Flores d'Arcais (ma anche a quei settori del «no» che vorrebbero rovesciare le decisioni di Bologna), «dobbiamo sgombrare il campo da dilemmi inutili perché superati». Qualcuno pensa ad una «rifondazione» del Pci? «Tale questione – scandisce Occhetto tra gli applausi – è già stata risolta al XIX congresso». Che si è espresso per «la costituzione di una nuova formazione politica». Sollevare ancora la questione, aggiunge Occhetto, «significa di fatto polemizzare con chi si è impegnato nel rinnovamento».

Non per caso Occhetto chiude il suo discorso con un appello affinché prevalga lo «spirito di unità» sullo «spirito di scissione». Rispondere a questo quesito è «responsabilità di ciascuno». «Tutti – conclude Occhetto – possono essere partecipi del nostro lavoro, comunisti e non». Poi aggiunge: «Purché, naturalmente, lo vogliano».

Un momento del Forum nazionale per la costituente

Protesta per il forum e replica: «Non sono io il promotore...»

Il no a Petruccioli: «Lascia l'incarico o andiamo via noi»

ROMA. Le dimissioni di Claudio Petruccioli dall'incarico di coordinatore del «Gruppo di lavoro per la Costituente» della direzione del Pci sono state chieste da un gruppo di membri dello stesso organismo appartenenti alle mozioni due e tre, che lamentano di essere stati «discriminati» dal forum nazionale. Il caso è scoppiato ieri in seguito ad una lettera inviata al segretario generale e al presidente del Pci da Gavino Angius, Giuseppe Chiarante, Armando Cossutta, Sandro Morelli e Ersilia Salvato, i quali minacciano di abbandonare il gruppo di lavoro se il coordinatore non sarà sostituito. Petruccioli ha respinto tutte le critiche scrivendo a sua volta una lettera ad Occhetto e Tortorella, che ha letto ieri pomeriggio durante i lavori del forum.

I cinque esponenti del «no» premettono di non avere mai avuto da Petruccioli alcuna informazione sull'assemblea che si è svolta ieri al cinema Capranichetta. «Ritenevamo perciò – proseguono – che si trattasse di una iniziativa autonoma della cosiddetta sinistra dei club ed eravamo solo stupiti per non aver ricevuto alcun invito ad essere presenti. Dalla lettera di Bassanini, Riva e Guerzoni (scritta l'altro ieri in polemica con Flores D'Arcais, *n.d.r.*) abbiamo invece appreso che Claudio Petruccioli ha svolto un ruolo diretto ed attivo nell'organizzare l'assemblea del Capranichetta: tanto è vero che gli esponenti della Sinistra indipendente affermano di essere stati invitati proprio da Petruccioli a tenere le relazioni. La nota diffusa ieri sera dal nostro ufficio stampa ha confermato il ruolo di "promotore" che il Pci aveva assunto». La lettera prosegue assumendo il tono di una interrogazione parlamentare. I cinque firmatari pongono infatti alcune domande perentorie: «Come è possibile che un membro della segreteria abbia tenuto all'oscuro di tutta la preparazione dell'iniziativa proprio il gruppo di lavoro che la direzione aveva incaricato di occuparsi di questa materia. Come possa giustificarsi un atteggiamento così apertamente discriminatorio... Come possa tollerarsi l'incoraggiamento dato a posizioni che hanno espresso un palese disprezzo per il patrimonio e la tradizione del Pci...». La lettera si conclude con la richiesta di dimissioni di Petruccioli: «Se questo non accadesse – viene precisato – dovremmo noi rivedere la nostra posizione rispetto al gruppo di lavoro». In due parole: o noi o lui.

«Non mi sembra molto importante», ha commentato a caldo Occhetto. «Come al solito si tratta di gente di scarsa fantasia», ha aggiunto lo stesso Petruccioli parlando con i giornalisti. «Dai fatti come si sono svolti – scrive nella sua lettera – risulta che in nessun modo il forum è stato promosso e organizzato da me». Petruccioli aggiunge che era «emersa una difficoltà, da parte di personalità non appartenenti alla sinistra dei club a prender parte a una iniziativa alla quale la sola sinistra dei club desse come promotrice l'impronta». Per questa ragione afferma di avere collaborato a stabilire contatti con alcune personalità e in particolare con Bassanini, Guerzoni e Riva. «Quanto alla partecipazione dei dirigenti del Pci – spiega – è scaturita da inviti loro rivolti dagli originari promotori».

Proposto un censimento di massa delle adesioni «esterne»

«No, Partito del lavoro no...» E sul nome spuntano le tendenze

«Partito del lavoro» ha un indice di gradimento bassissimo, qualcuno preferirebbe «Partito delle libertà», qualcun altro «Partito riformista»... Il dibattito al Forum nazionale per la costituente prende il via dalla questione del nome per portare a galla diverse tendenze culturali e politiche ed avviare un confronto sui valori della nuova formazione politica. Proposto un «censimento» degli «esterni» al Pci.

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. Chiamiamolo partito delle libertà. No, meglio partito riformista. Ma riformista in che senso? Bisogna intendersi. Oppure partito del lavoro: ma il lavoro è ancora un valore? Intanto organizziamoci. No, prima serve il programma. Però siamo in tanti a scriverlo, occorrono regole e garanzie. E chi le stabilisce? Gli esterni al Pci vanno contati, la loro forza dev'essere pesata. O no?

A pochi passi da Montecitorio c'è un frastuono di linguaggi, di idee, di passioni politiche. Il cinema Capranichetta ribolle di caldo e di parole, è una grande esposizione di tendenze culturali, di percorsi collettivi e individuali, di obiettivi e di strumenti per realizzarli. E' un cantiere affollato di costruttori, un luogo della politica senza riti e miti. Disordinato ma vero, una frontiera in movimento.

Il nome del nuovo partito è uno spunto, nessuno pensa di dover decidere questo, adesso. Ma serve parlarne, serve a capire quante e quali ispirazioni si muovono attorno alla «cosa»: è un bandolo della matassa. Flores D'Arcais lancia il sasso per primo: «Mi piacerebbe che il partito prossimo si chiamasse "Partito delle libertà"». Libertà al plurale, che vuol dire «parlare non solo dei diritti ma dei poteri dei cittadini e dei lavoratori, significa andare oltre le tradizioni comuniste e oltre quelle della socialdemocrazia europea». Si associa subito Cacciari, il filosofo veneziano: non tanto perché ne è del tutto convinto, ma «non foss'altro – dice – perché ho il terrore che possa chiamarsi "Partito del lavoro", un nome sbagliato, che ripropone un chiodo fisso della cultura comunista, che vede nel lavoro un valore. Io credo che invece sia l'ozio il valore...». Sorrisi in platea, provocazione accolta. Il dibattito è avviato, si procede su tanti binari. Miriam Mafai, giornalista di *Repubblica*, ha a cuore il termine «riformista». «Senza aggettivi – spiega – così da superare quel vecchio tabù che costringeva i comunisti a sfuggire con accorgimenti semantici ("riformismo forte", "riformatore") ad un uso in realtà pretestuoso del riformismo»; perchè anche il Pci, denuncia Mafai, ha usato le battaglie per le riforme «per costruire schieramenti politici». Con o senza aggettivi, D'Alema giudica comunque «consumato» il termine: in Italia, osserva, si è sempre parlato di riformismo come di qualcosa da opporre alla rivoluzione, piuttosto che alla conservazione, insomma «quello del riformismo è stato un vessillo ideologico contro il Pci».

D'Alema rilancia un altro termine, preferibile anche a «libertà»: «democrazia». Non è un gioco delle parole, è un ragionare sui principi e sui valori, cioè sulle coordinate dell'azione politica. Quello della democrazia, osserva il «numero due» del Pci, «è il grande problema: sia rispetto al totalitarismo socialista, ma anche rispetto ai grandi problemi posti dal divario tra Sud e Nord del mondo». Perciò si tratta di un «punto forte di identificazione di un nuovo partito, che supera in modo radicale le antinomie della nostra tradizione». Un altro punto di identificazione («non ovvio») è «l'essere una forza di sinistra», che vuol dire, spiega D'Alema, indicare una «forte interdipendenza tra principi di libertà, eguaglianza e giustizia sociale», saldando così «tradizione e novità».

Il discorso sui valori si snoda su tanti piani, raggiungendo inevitabili ma non futili dilemmi teorici: come quello, che tiene banco a lungo, tra «lavoro» e «cittadinanza». Su un binario parallelo scorre il confronto, più concreto, sui modi di procedere. E non mancano le polemiche. Quella scoppiata alla vigilia del «forum» tra i parlamentari della Sinistra indipendente Bassanini, Guerzoni e Riva, da una parte, e Flores D'Arcais, dall'altra, ha il suo seguito: Riva torna a rimproverare a Flores una «ossessione organizzativa» e insiste che è necessario porre prima le «basi programmatiche» del nuovo partito; Flores risponde che la definizione del programma «spetterà al primo congresso del nuovo partito». La critica di Riva si riferisce alla proposta di «registrare» gli esterni al Pci che aderiscono alla Costituente, in modo che la sinistra sommersa partecipi in maniera visibile alla fondazione del nuovo partito. Proposta bocciata da un altro «padre» dei «club», Lettieri («Non ha senso, siamo generali senza truppe»), e invece sostenuta da Miriam Mafai, che indica nelle Feste dell'Unità una buona occasione per procedere. D'Alema si dice d'accordo, apprezza l'idea, ma non indugia sull'argomento: la decisione non spetta al Pci. Piuttosto si occupa delle divisioni interne: «Tanto più sarà chiaro lo sforzo per rendere evidente che la fondazione non è un'integrazione subalterna dei resti del Pci nel sistema di potere e valori dominanti, tanto più si sdrammatizzerà lo scontro e sarà possibile creare le condizioni per cui l'insieme del partito si riconosca nella nuova formazione come in una casa comune». Guardando le cose «da fuori», Cacciari esprime un'opinione analoga: ricorda le tante anime diverse presenti nell'Spd tedesca per dirsi convinto che una «convivenza» tra le varie componenti del Pci è possibilissima: «Non è vero che chiarezza vuol dire divisione», l'importante è che vengano «definite le regole del gioco, escludendo un diritto di veto della minoranza sulla maggioranza».

«Impariamo a dividerci – esorta Bassolino – senza che questo ci porti a rotture ideologiche».

Incontri «costituenti» delle comuniste in otto città meridionali

«È Mezzogiorno, parliamo di noi» Viaggio nel Sud delle donne

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. «È Mezzogiorno: ora parliamo noi»: è il titolo del manifesto che rilancia la Costituente delle donne meridionali. Slogan che dieci comuniste di spicco (da Nilde Jotti a Livia Turco) proporranno a cittadine, operaie, casalinghe, imprenditrici, giornaliste, braccianti che incontreranno, la settimana prossima, in otto città dell'Italia del Sud. Le «priorità» politiche: tempo di lavoro e tempo per sè, acqua, maternità, F16, Enichem, mafia. L'esordio lunedì 9 a Palermo, all'ospedale Cervello, al quartiere Sperone, fra le «tessili»; la chiusura venerdì 13 a Napoli, con un'assemblea di lavoratrici di Capodichino a cui parteciperà la presidente della Camera. Tappe intermedie Catania, Gela, Reggio, Crotone, Matera, Manfredonia.

Ieri mattina, a Botteghe Oscure, Livia Turco con Romana Bianchi, ministro ombra per le pari opportunità, e con Marialba Pileggi, neo-responsabile femminile per il Sud, hanno spiegato perché questo «viaggio costituente». Qual è l'Italia meridionale che vanno ad incontrare. Il verbo che usano in realtà è un altro: «ascoltare».

Premessa di Livia Turco: «A giugno scorso in Sicilia abbiamo inaugurato un'azione politica sui temi di mafia, violenza, territorio. La battezzammo allora 'Costituente delle donne meridionali'. Avveniva prima della svolta del Pci. Per noi l'obiettivo quindi non è lanciare, ma rilanciare un'iniziativa». La responsabile femminile rivendica quindi «il nuovo» «autonomia» e continuità delle donne. Aggiunge che oggi in più avverte «una volontà provocatoria: prendiamo sul serio alcune parole che diciamo. Radicamento sociale? Per noi comuniste significa dare forza alle donne e sollecitare processi di auto-organizzazione. Il primo passo è ascoltare». Uscire, aggiunge «dalla visione miserabilistica delle donne meridionali, rifiutare gli stereotipi». Il Sud che incontreranno sono le operaie della ex-Barilla di Matera, che hanno rifiutato il turno notturno; le cooperatrici di Crotone che «credono in uno sviluppo diverso da quello degli F16». In Calabria, però, anche il gruppo di braccianti sotto inchiesta perché hanno usato come merce di scambio l'indennità di maternità Inps.

Marialba Pileggi, pugliese, parla di una malattia principe che non è più l'arretratezza, ma «una modernizzazione degli anni Ottanta distorta dall'intreccio di politica, affari, malavita». Livia Turco si permette una notazione «da settentrionale»: «Sono stata in Sicilia per la campagna elettorale delle amministrative. Mi sembra che lì la cosa più importante sia uscire dalla solitudine. Rappresentarsi, avere sedi. Dove il tessuto democratico non c'è, le istituzioni sono vuote e ostili» A Gela, appunto, dove il consiglio comunale è tutto maschile, si va a costruire un «consiglio delle donne» : «Non sarà una fiction. Ma un luogo in cui il disagio e la fatica diventano riflessione comune, in cui si trasformino in carica critica» spiega Pileggi. A Manfredonia, città di veleni ambientali e licenziamenti, la proposta sarà di usare la forza delle cittadine che sta portando alla chiusura dell'Enichem per strappare alle istituzioni la valorizzazione della Manfredonia degli insediamenti medioevali. Alle braccianti calabresi si offrirà di battersi per una maternità come diritto universale di cittadinanza, invece che come favore clientelare.

Siccome c'è discussione su quanto l'avvio della Costituente nuoccia o faccia bene alla politica delle donne, Turco insiste a sottolineare che questi progetti «non sono un arretramento rispetto all'orizzonte della differenza sessuale. Piuttosto, vogliamo che le donne prendano la parola che gli uomini non sono stati capaci di prendere. Capire dove lo sviluppo degli anni Ottanta al Sud ha schiacciato la soggettività femminile». Una domanda. Partire in esplorazione del Sud sottintende che c'è metà del paese che chi, come anche voi, è classe politica, non conosce. A meno che l'intenzione vera sia giacobina: portare il verbo della Costituente.Qual è il significato profondo che annettete a questo tipo di iniziativa politica? «L'ignoranza di ciò che è la società del Sud, di ciò che è la società italiana è un problema di tutte le forze politiche» replica Turco. « Posso dire che per noi donne del Pci è un po' minore perchè abbiamo già un'esperienza accumulata in questi anni, che vogliamo valorizzare. Le altre forze politiche con questa società mediano attraverso la distribuzione delle risorse. Per il Pci non è possibile. La nostra diversità è lottare per la trasformazione e la certezza dei diritti. Perciò non abbiamo scorciatoie. Per rappresentare, dobbiamo conoscere».

Livia Turco

Promosso da 40 prestigiosi medici e ricercatori

Fondato a Milano il comitato per la salute

ENNIO ELENA

MILANO. Parte a Milano la prima «Costituente per la salute». Nasce da un comitato promotore che conta la presenza di oltre 40 personalità indipendenti del mondo sanitario, universitario, degli istituti di ricerca, primari ospedalieri, operatori dei servizi, nonché autorevoli comunisti da sempre impegnati nella battaglia per la salute.

Fra i nomi di spicco quelli di Renato Boeri, già direttore scientifico dell'istituto neurologico «Besta»; Stefano Di Donato, primario dello stesso istituto; Ettore Marubini, ordinario di biometria alla Statale di Milano; Antonio Cao, ordinario di pediatria a Cagliari; Jacopo Meldolesi, docente di farmacologia al San Raffaele; Giorgio Pardi, direttore della quarta clinica universitaria di ostetricia e ginecologia; Giorgio Vogel, direttore della seconda clinica universitaria odontoiatrica; Giuseppe Scotti, primario radiologo al S. Raffaele. La presentazione della «Costituente» è avvenuta ieri sera alla Casa della cultura con la partecipazione, oltre che dei membri del comitato promotore, di numerosi operatori e cittadini interessati a questo nuovo polo operativo.

Il dibattito è stato aperto da Fabio Sereni, docente di pediatria all'università statale. Maria Grazia Labate, responsabile nazionale della sanità del Pci, ha affermato che la decisione di dare vita ad una nuova formazione politica della sinistra, sancita dal XIX congresso, riguarda anche il vasto terreno della salute perché «la sinistra ed il nostro partito hanno bisogno di ridefinire un nuovo paradigma della salute che sappia rispettare il diritto universale dei cittadini secondo un rinnovato patto di uguaglianza e solidarietà».

Ignazio Ravasi, responsabile regionale della sanità del Pci, ha rilevato che non è accettabile che la regione più avanzata del paese non abbia un piano sanitario regionale e che a Milano la gente rischi di morire perché non viene data un'adeguata risposta all'emergenza infermieristica; che a Milano, dove il problema dell'inquinamento ha toccato le soglie di rischio, non sia destinato almeno il 10 per cento del fondo sanitario nazionale per la prevenzione ed il potenziamento dei servizi di igiene pubblica e di medicina del lavoro.

I numerosi intervenuti nel dibattito hanno aderito alle proposte del comitato promotore ed hanno indicato in Giuseppe D'Amico, primario di nefrologia dell'ospedale di San Carlo, il presidente della Costituente, che sarà affiancato da un comitato esecutivo che proporrà alla prossima riunione aree di lavoro con precise responsabilità.

Rese note le dichiarazioni del presidente Cossiga nell'incontro al Quirinale con la commissione Stragi

Il capo dello Stato parla di come sul caso Ustica il governo fu raggirato Poi fa allusioni e minaccia

«Di fronte ai sospetti sono pronto a dimettermi»

Il governo, sulla tragedia di Ustica, fu raggirato. Pieno di delusione e rabbia, la presa di posizione del presidente Cossiga è molto netta, e si può leggere nel documento sull'incontro con la commissione Stragi: «Bisogna accertare che cosa non funzionò e se ci furono violazioni della sovranità nazionale». Ma il presidente ha parlato anche della strage di Bologna e dello vicenda Eni Petronim.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA: La verità sul caso Ustica, non una verità. In commissione Stragi, ieri, è stato distribuito il resoconto dell'incontro tra il capo dello Stato e l'ufficio di presidenza della commissione stessa. Un documento importante perché rappresenta l'unica possibile deposizione del presidente della Repubblica che all'epoca del disastro di Ustica era presidente del Consiglio.

Cossiga ha parlato delle sue responsabilità in quell'estate del 1980, sottolineando con decisione che «se avesse la coscienza di avere una qualche politica responsabilità nel "caso", o se solo ritenesse che, anche ingiustamente, la sua persona, la sua presenza nel più alto ufficio della Repubblica, fosse stata o fosse d'ostacolo, anche solo pretestuoso, all'accertamento della verità per l'individuazione e la punizione dei colpevoli in ogni ordine di responsabilità, avrebbe come si dice "sgomberato il campo". e, come si sa, non è uomo che queste cose, quando le sente, le dica ma poi non le faccia, senza bisogno che altri glielo chiedano».

Affermazioni dure e precise. Comunque durante l'incontro, Cossiga ha spiegato al presidente della commissione, Libero Gualtieri, quale furono le sue attività da capo dell'esecutivo. La strage di Ustica risale al 27 giugno 1980 – ha detto – il 2 agosto seguì la bomba alla stazione di Bologna. Una modo per giustificare la minima attività (due stragi così ravvicinate), che però somiglia al riferimento su una possibile connessione tra i due casi. Senza dubbio, leggendo il testo del documento, appare con chiarezza il fatto che mentre interviene sull questione Ustica, Cossiga abbia in testa un'ipotesi ben precisa. E questa idea viene rafforzata anche dalle parole che ha detto il capo dello Stato a Gualtieri, quando, parlando dello scenario globale, ha sostenuto che in quel periodo c'era in piedi anche la «vicenda Eni Petronim» (il noto scandalo delle tangenti sui petroli).

Quale l'ipotesi? Innanzitutto quella di una guerra aerea sui cieli italiani, con la partecipazione di «caccia» stranieri. Quindi la certezza che settori dello Stato abbiano responsabilità dirette o, almeno, sappiano che cosa è successo. E lo scenario possibile? Un agguato a Gheddafi? Probabilmente un agguato maturato nell'ambito del traffico internazionale delle armi: una storia, quindi, che ha visto l'intervento diretto di chissà quanti servizi di sicurezza internazionali.

Alcune frasi contenute nel documento sono indicative. Per esempio in un passaggio si parla della «rabbia che tuttora genera il ricordo del fatto che il governo, al tempo della tragedia, insieme al Parlamento unanime ed all'intera opinione pubblica, furono in qualche modo fuorviati». Un'affermazione molto chiara, resa ancora più esplicita dal presidente durante l'incontro con Gualtieri: «Mi sono sentito raggirato». Ufficialmente, poi, Cossiga ha detto di aver ottenuto da Andreotti «la completa disponibilità del governo a fare, ed ove occorra a rivedere o a rifare, tutto ciò che è necessario, utile e possibile, sia sul piano interno che internazionale».

Nelle undici pagine che sintetizzano l'incontro del 26 giugno, sono raccolti la rabbia, l'angoscia, i dubbi, i sospetti del presidente, prima autorità dello Stato ad ammettere (sebbene tiepidamente) i depistaggi e l'incapacità delle istituzioniche non riescono a rendere giustizia alle 81 vittime del Dc 9 Itavia abbattuto. Cossiga – sostiene la nota – ha scelto di «dare voce alla domanda della gente comune affinché sia accertata la verità e sia resa giustizia». Perché, indubbiamente, il disastro di Ustica rappresenta un «caso eccezionale, che ormai ha investito la credibilità delle istituzioni».

Il resto del testo fornito dall'ufficio di presidenza ai componenti della commissione Stragi riguarda valutazioni del presidente sull'attività della magistratura, sul Csm, e sulla stessa commissione parlamentare. Citando anche il suo predecessore Pertini, Cossiga ha detto che i «giudici devono essere indipendenti, ma anche hanno il preciso compito di apparire tali. La giustizia deve essere giusta ma deve anche apparire tale». Parlando della doppia inchiesta, penale e parlamentare, il capo dello Stato ha quindi affermato: «Al giudice ordinario spetta l'accertamento dei fatti e delle responsabilità penali, nonchè l'irrogazione delle pene previste dalla legge. Il giudizio della commissione parlamentare d'inchiesta verte sull'accertamento delle responsabilità politiche, amministrative e disciplinari. Tuttavia, per il peso politico che ha, tale giudizio vale come una sentenza, almeno morale, di condanna o di assoluzione».

Alla fine il documento contiene cinque appelli alla commissione di San Macuto. «Per accertare che cosa non abbia funzionato nell'apparato statale; – ha invitato il presidente – per indicare al Parlamento misure allo scopo di evitare il ripetersi che si ripetano tali incidenti; per accertare disfunzioni causate da incompetenza, o da negligenza o da dolo di alcuno; per accertare se la sovranità nazionale fu violata, da chi e da che cosa, per sincerarsi se mala intenzione o colpa resero possibile la violazione; per acquisire altri elementi utili per arrivare alla verità».

Insomma, l'impressione è che si comincia a disegnare un probabile scenario nel quale collocare il disastro di Ustica.

Francesco Cossiga

Altre tre vittime in Umbria

Tir travolge tre auto sulla Salerno-Reggio Cinque morti e 8 feriti

ROMA. Otto morti e otto feriti: è questo il tragico bilancio di due diversi incidenti stradali che si sono verificati nella notte tra giovedì e venerdì nel perugino e nel salernitano. Tra le vittime, un bimbo di otto mesi: Carmine Iacullo. Assieme al padre Pietro, di 33 anni, e alla madre Rocchina Pignata, di 27, viaggiava a bordo di una Lancia Delta che percorreva, in direzione Nord, l'autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria. La vettura della famiglia Iacullo, che era diretta in provincia di Udine per partecipare al matrimonio di una parente, è stata travolta, a pochi chilometri dallo svincolo di Battipaglia-,da un'autoarticolato Fiat 190 che, diretto verso Sud, è sbandato, ha divelto la barriera spartitraffico e si è capovolto travolgendo due automobili che sopraggiungevano in quel momento nella corsia opposta: La Delta e un'Alfa 33. Una terza vettura, una Ford Fiesta con due viaggiatori a bordo che seguiva il grosso automezzo,è ri masta coinvolta nel grave incidente finendo fuori strada.Il guidatore ha perso infatti il controllo dell'auto frenando bruscamente per cercare d'evitare l'impatto con il TIR Rocco Caridi, di 46 anni, e la figlia Maria Concetta, di 12 (che viaggiavano a bordo dell'Alfa 33), sono morti sul colpo. Otto i feriti coinvolti nell'incidente: Rosa Repaci, di 38 anni; Antonella Caridi, di 20 anni; Giuseppe Pedullà, di 24 anni; Giuseppina Iacullo, di 1 anno; Giuseppina Sgrona, di 58 anni ; Aniello Greco, di 28 anni, e Salvatore Villani, di 33 anni. I primi cinque sono stati ricoverati all'ospedale con prognosi riservata. Gli altri due hanno riportato lievi ferite. Per estrarre dalle lamiere contorte delle vetture i corpi delle vittime, è stato necessario l'intervento dei vigili del fuoco che hanno dovuto fare ricorso all'uso della fiamma ossidrica. Lievemente ferito è rimasto pure il conducente dell'autoarticolato. Si trattta di Antonio Amodeo, di Roma, che, dopo un lungo interrogatorio effettuato dai carabinieri della locale caserma, è stato arrestato. Sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria,il traffico è rimasto interrotto per diverse ore. Tre le vittime di un altro incidente stradale avvenuto,attorno alle due di venerdì notte, a pochi chilometri da Perugia, sulla provinciale 175, tra Bosco e Pontefelcino. I tre (Sergio Capitini, di 34 anni, nativo di Narni ; Tomasina Merendoni, di 26 anni, e Leandro Bertinelli, di 17 anni, nativi di Gallarate), viaggiavano a bordo di una Peugeot 205 che, sbandando a causa della forte velocità, è uscita di strada e si schiantata conto un' albero, accartocciandosi su se stessa. In seguito all'urto i corpi dei tre occupanti della Peugeot,che sono morti sul colpo, sono stati scagliati, fuori dell'abitacolo. Sembra che alla guida dell'auto,al momento dell'incidente-,ci fosse Sergio Capitini. Sul posto sono intervenuti i vigili del fuoco di Perugia e la polizia stradale che hanno provveduto a rimuovere l'auto semidistrutta,che è stata posta sotto sequestro.

«Affari» in Sudafrica

Battaglia e De Michelis vogliono comprare carbone per le centrali contestate

ROMA. Mentre i Dodici a Dublino hanno chiesto «prove» al Sudafrica di De Klerk, prima di annullare le sanzioni in atto, L'Italia si predispone ad acquistare carbone e a vendere case al regime di Pretoria. Secondo un «appunto», venuto in possesso del «Manifesto», i ministri dell'Industria, Battaglia e degli Esteri, De Michelis pensano a «nuovi sbocchi» per l'economia italiana, dopo essersi recati personalmente in Africa. Innanzitutto si comprerà carbone sudafricano per alimentare le centrali di Brindisi e di Gioia Tauro, contro le quali è in corso una battaglia sociale, politica e, per Gioia Tauro, un'inchiesta della magistratura. E proprio per facilitare l'accettazione da parte delle amministrazioni e delle popolazioni locali delle megacentrali, la proposta prevede uno scambio diretto con prodotti industriali originari delle Puglie e della Calabria. Nell'«appunto» da Battaglia si parla inoltre di «costruzione di case a basso costo», attività nella quale pare che l'Italia sia maestra. Per chi volesse gareggiare ci sono a disposizione 1200 miliardi di lire. Sembra che il ministro dell'Industria abbia anche una certa fretta nel condurre in porto gli «affari» perchè considera «opportune e urgenti» l'invio di missioni in Sudafrica, da parte dell'Iri, della Confindustria e della Confapi, «escludendo però ogni carattere esplorativo, e assumendo invece sin dall'inizio un carattere strettamente operativo a livello adeguato». Con buona pace di Mandela e della visita che ha compiuto anche in Italia, ricevendo promesse di appoggio per la battaglia anti-apartheid. A causa della centrale di Gioia Tauro, sulla quale si sono concentrati gli appetiti della mafia calabrese, il senatore del Pci e sindaco di Polistena, Tripodi è oggetto da tempo di intimidazioni e minacce. Ieri il capogruppo comunista al Senato, Pecchioli, ha reso noto di aver inviato una lettera al presidente del Consiglio e al ministro degli Interni per sollecitare « le necessarie misure da adottare per la sicurezza del senatore».

Richieste le bobine dell'inchiesta del Tg 1 sulla P2 internazionale

Cossiga vuol capire i legami Cia-eversione Pci: «Il governo attivi le vie diplomatiche»

Cossiga si è fatto dare, per una attenta riflessione sul «grave contenuto delle notizie diffuse», i quattro «speciali» del Tg1 sui finanziamenti Usa alla P2 di Gelli e al terrorismo. Intanto il Pci ha presentato alla Camera una mozione con cui si impegna il governo ad immediate iniziative diplomatiche con tutti i paesi indicati per rapporti con organizzazioni eversive italiane, e a riferirne subito in Parlamento.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. L'indiscrezione sull'iniziativa del capo dello Stato è trapelata ieri pomeriggio giusto mentre a Montecitorio veniva diffuso il testo della mozione con cui il Pci vuole che il governo vada sino in fondo, e immediatamente, sulle notizie che continuano ad essere diffuse da più parti e da varie fonti circa i collegamenti internazionali di organizzazioni eversive italiane. Se sommiamo il passo di Cossiga sulla Rai-Tv alla decisione del Pci di investire il Parlamento del più complessivo problema delle protezio-ni accordate ad organizzazioni terroristiche ed eversive italiane, si avrà un'idea delle dimensioni del caso e dei suoi potenziali sviluppi.

La decisione di Francesco Cossiga di farsi mandare le bobine degli 'speciali) realizzati dal TG1, per un più attento esame delle gravi informazioni sui finanziamenti di uffici dei servizi dk sicurezza Usa a Licio Gelli e alla loggia P2, è maturata in seguito al clamore suscitato dalle rivelazioni, e trova probabilmente una motivazione profonda nell'esigenza di non lasciare alcun margine d'ombra su vicende che tanto gravemente hanno inciso sulla storia italiana di questi anni. Non è escluso quindi che l'iniziativa del presidente della Repubblica possa avere un seguito, uno sviluppo peraltro ancora tutto da delineare.

Percorso invece già delineato per la mozione presentata a Montecitorio, primi firmatari il presidente dei deputati comunisti Giulio Quercini, il vice-presidente Luciano Violante, e inoltre Gianni Ferrara, Anna Pedrazzi e Germano Marri. Il Pci ne chiede la discussione e il voto entro questo stesso mese, cioè prima della sospensione dei lavori parlamentari per le ferie estive. Se il governo tardasse a manifestare la disponibilità per un dibattito (e soprattutto per un voto) a breve scadenza, i comunisti chiederanno l'applicazione della norma regolamentare che trasferisce all'assemblea di Montecitorio il compito di fissare la data della discussione.

L'urgenza è data dai fatti e dalle stesse notizie che si accavallano e che la mozione richiama: su protezioni offerte da autorità di paesi dell'Est ad appartenenti al terrorismo italiano ed anche ad organizzazioni terroristiche tedesche; sui finanziamenti Usa Gelli, appunto; su un'organizzazione eversiva oggi operante con finalità (eversive) analoghe a quelle della P2. D'altra parte la relazione della commissione d'inchiesta sul terrorismo e l'assassinio di Aldo Moro -ricorda la mozione- aveva già individuato un ventaglio di possibili collegamenti internazionali del terrorismo italiano, in particolare con Bulgaria, Cecoslovacchia e servizi segreti di Israele e degli Usa; e nella relazione di maggioranza della commissione parlamentare sulla P2 documentato il ruolo eversivo di quella loggia massonica disciolta poi con legge.

Ora, se si rivelassero fondate le nuove notizie relative alle connessioni internazionali dell'eversione italiana, esse «porrebbero un gravissimo problema di attacco alla sovranità nazionaledel nostro Paese», sottolinea la mozione Pci. Ebbene, dal momento che i processi di rinnovamento democratico maturati nell'Est europeo consentono oggi una piena collaborazione da parte delle autorità di quei paesi; e che «comunque è necessario acquisire ogni possibile documentazione su tutti i collegamentio internazionali del terrorismo italiano, al fine di conoscere la verità e di prevenire il riproporsi di interpretazioni distorte o strumentali», la mozione impegna il governo a «porre in atto immediate iniziative diplomatiche nei confronti dei governi dell'Ungheria, della Bul-garia, della Cecoslovacchia, nonchè degli Usa e di ogni altro paese dove risulterebbero rapporti diretti o mediati con organizzazioni eversive italiane, al fine di acquisire ogni possibile informazione», e a «comunicare al Parlamento entro tre mesi i risultati delle iniziative assunte».

Lecce

Precipita aereo: due vittime

ROMA. Un aereo militare Mb 339 è precipitato nella mattinata di ieri nei pressi di Lecce. A bordo erano l'istruttore sottotenente di complemento Agostino Becchetti, 24 anni, di Teramo e l'allievo ufficiale pilota di complemento Riccardo Dragoni, 22 anni, di Roma. Entrambi non sposati.

L'incidente è accaduto ieri mattina fra le 11,30 e le 12 in località Anchiana, a circa due chilometri a sud della pista dell'aeroporto di Lecce Galatina dove ha sede la scuola pilota dell'Aeronautica militare. L'Mb 339 rientrava da un normale volo di addestramento ed aveva cominciato la virata finale per l'atterraggio. Il jet è precipitato per cause ancora non definite e si è incendiato. Il Macchi Mb 339 è uno dei più diffusi aerei da addestramento del mondo ed è anche uno dei più grandi successi di esportazione dell'industria aeronautica italiana.

'Ndrangheta

Centesimo omicidio nel Reggino

Il cadavere di Pasquale Favano, 35 anni, appaltatore, è stato rinvenuto, su segnalazione, dai carabinieri in contrada «Covala» di Bagnara Calabra (Rc). Le indagini si presentano alquanto difficili, poiché la vittima era incensurata. Pur risiedendo a Solano Inferiore (Rc), Favano, per la sua attività di appaltatore, aveva interessi in numerosi centri della provincia reggina.

Il corpo dell'uomo presenta numerose ferite d'arma da fuoco. Con questo ritrovamento, la cronaca registra il 100° omicidio nella provincia reggina.

L'appaltatore è stato ucciso a colpi di fucile mentre transitava a bordo di una Mercedes 250, di colore bianco, poco prima delle 11,30 di ieri. L'uomo, dalla località «Covala», sulla strada provinciale, si stava recando a Bagnara. I carabinieri lo hanno trovato, senza vita, al posto diguida della Mercedes.

De Cristofaro condannato per l'omicidio Curina

«Rambo» progettava l'evasione Doveva «volar via» in elicottero

Ora è al sicuro nel carcere di Cuneo. Filippo De Cristofaro, detto «Rambo», l'avventuriero condannato a 30 anni per l'uccisione della skipper Anna Curina, aveva progettato di fuggire dal carcere di Montacuto di Ancona, aggrappandosi ad una fune calata da un elicottero che in un pomeriggio di fine giugno avrebbe volteggiato sul campo sportivo. «Sembrava tranquillo», dice il suo avvocato. E invece...

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA GUERMANDI

ANCONA. L'hanno scoperto quasi per caso: una segnalazione e l'hanno immediatamente messo in isolamento. La notizia della tentata fuga è arrivata indirettamente proprio dal suo avvocato, Roberto Tommasini, che nei giorni scorsi aveva chiesto un colloquio col proprio assistito per decidere le linee di difesa in vista del processo d'appello.

Il direttore del carcere di Montacuto di Ancona, Felice Bocchino, gli negò la visita e gli disse che De Cristofaro si trovava in isolamento. Insospettito, ha chiesto chiarimenti. Poi il trasferimento a Cuneo.

«Pippo – dice il suo avvocato – stava tranquillamente aspettando l'appello. Sperava in una riduzione della pena. Sono sorpreso. No, non aveva amicizie pericolose, non faceva parte di alcun gruppo malavitoso. Ha viaggiato molto, in tutto il mondo. È davvero inspiegabile».

Anche per il direttore del carcere, De Cristofaro aveva un comportamento irreprensibile. Stava addirittura frequentando un corso di contabilità aziendale. Di tentare la fuga pare non avesse mai parlato con nessuno. Anzi – dice il direttore – sembrava non gli interessasse altro che comportarsi bene.

E invece aveva progettato scientificamente la fuga, evidentemente con complici esterni preparati e pronti a tutto. In un pomeriggio della fine di giugno – nell'ora d'aria – si sarebbe trovato al campo sportivo, che non ha sufficienti protezioni. Lì lo avrebbe raccolto un elicottero calando una fune in mezzo al campo.

Ma qualcosa non ha funzionato. Adesso Pippo De Cristofaro è a Cuneo e questo tentativo di fuga inciderà negativamente sul prossimo processo d'appello. Il direttore del carcere di Montacuto conferma e dice che la fuga è possibile, tecnicamente possibile. «È già successo in altre prigioni a Rebibbia, a Porto Azzurro, negli Stati Uniti. Doveva avere dei complici è ovvio e con una certa preparazione. Più di una complicità. Una segnalazione ci ha permesso di evitare la fuga».

Strano destino quello di De Cristofaro. Adesso è finito a Cuneo dove molti anni fa fece il militare. Pare non sia più in isolamento, dice l'avvocato Tommasini.

La storia di De Cristofaro è fatta di viaggi e di avventure, di posti lontani e di amori, forse, interessati come quello per Anna Curina proprietaria di un invitante catamarano. Ma proprio questo modo di vivere lo ha spinto probabilmente a quell'atroce delitto. Pippo De Cristofaro, Anna Curina e la giovanissima olandese Diane Beijer iniziarono la loro avventura comune nei mari del Mediterraneo il 10 giugno del 1988.

Alla fine di giugno il corpo di Anna Curina venne portato a galla da una rete da pesca. Degli altri due era sparita ogni traccia. Si sa che presero a bordo un loro amico, Peter Groendijk, a Porto San Giorgio e che tutti e tre vennero presi ai primi di agosto. Inizialmente non si capì la meccanica dell'omicidio. Poi in un secondo tempo De Cristofaro si autoaccusò e infine addossò alla giovane olandese ogni colpa, sostenendo che era stata accecata dalla gelosia. Il 30 marzo scorso la corte di Ancona condannò Pippo De Cristofaro a 30 anni di reclusione. Qualche tempo prima il tribunale dei minori aveva inflitto una pena di sei anni e mezzo a Diane Beijer.

Filippo De Cristofaro

Uscito in permesso dal carcere non era rientrato

Riacciuffato Osvaldo Monopoli Stava preparando una rapina

È durata solo una settimana la latitanza di Osvaldo Monopoli, riacciuffato ieri alle 13 a Milano, in una strada sui navigli. L'ex pezzo da novanta della banda Vallanzasca, condannato per sequestri e rapine, era uscito in permesso dal supercarcere di Opera giovedì scorso e non era più rientrato. È stato arrestato assieme ad un altro detenuto in semilibertà, con cui stava per preparare alcune rapine.

ANTONELLA FIORI

MILANO. «Mi hai preso, ma non sai neanche chi sono. E se non te lo dicessi non mi riconosceresti. Sono Osvaldo Monopoli». Così, senza aspettare di essere portato in questura e identificato, Osvaldo Monopoli, ha fatto le presentazioni. Erano le 13 di ieri a Milano e l'ex componente della banda Vallanzasca, uno dei più temibili «pericoli pubblici» degli anni 70 era sdraiato a terra, immobilizzato su un marciapiede a due metri dal naviglio di via Ascanio Sforza da un giovane poliziotto della squadra mobile di Genova.

La sua lontananza dal supercarcere di Opera è durata poco più del tempo di un permesso – proprio quello di cui aveva approfittato per evadere– una settimana esatta. Già ieri lo aspettavano al varco decine di poliziotti della squadra mobile di Genova (alla quale era arrivata la notizia di un incontro tra due latitanti in quella via e a quell'ora) e di Milano, sparpagliati lungo via Sforza, che segue il naviglio fino alla periferia sud della città. Quando hanno visto scendere due uomini da una Lancia Thema grigia accostatasi all'altezza numero 77, gli agenti sono intervenuti. Monopoli estraeva rapidissimo una pistola calibro 7,65 cercando di mettere il colpo in canna. Altrettanto fulmineo, il poliziotto della mobile genovese lo disarmava gettandolo a terra.

Uscito dal carcere con una barbona e senza occhiali, Monopoli era veramente irriconoscibile. Baffi chiari, stempiato, un paio di occhiali con le montatura in tartaruga e camicia estiva a fiori stile «Magnum P.I.», aveva l'aspetto del turista in ferie. Altro che vacanza invece. Pare che da ex rapinatore doc passato al ramo dei sequestri (era stato condannato a 18 anni per quello di Simonetta Lorini, avvenuto a Vimodrone, vicino a Milano), l'evaso stesse di nuovo preparando qualche colpo in compagnia dell'uomo con il quale è stato trovato sui navigli, Roberto Candita di 47 anni. Per i due la conoscenza potrebbe risalire agli anni in cui Monopoli era un protagonista nelle azioni della banda del «bel René». Candita, infatti, originario di Teramo, detenuto dall'89 ad Opera, in cui deve scontare una pena sino al 91 (ora in regime di semilibertà), è trasferito da anni a Milano, dove risiede in via Vincenzo da Seregno alla Comasina, quartiere «regno» di Renato Vallanzasca. Alla sua terza evasione dunque, Monopoli potrebbe aver riattivato uno dei contatti più lontani, conservato negli anni dalla stessa «convivenza» ad Opera.

Gli hanno chiesto perchè si fosse deciso a sparire proprio la mattina di giovedì scorso, dopo quasi dieci anni di carcere e di un comportamento irreprensibile. Con una fuga meno rocambolesca di quella del 77 quando uscì dal carcere di Monza, segando le sbarre della cella e calandosi con delle lenzuola annodate. Meno clamorosa di quella di San Vittore, da dove scappò tre anni dopo assieme ad altri 16 detenuti, tra i quali Renato Vallanzasca e Corrado Alunni. Alla sua terza evasione, Osvaldo Monopoli ha scelto la via «pulita». «È stata la paura – ha detto – la paura che fosse il mio ultimo permesso. Temevo che dopo l'uscita di Loredana Petroncini e Giuliano Angelini, cervelli del sequestro Mazzotti, che se la sono svignata mentre erano in permesso, a chi era stato condannato per sequestro non ne dessero più».

Gravi danni
Incendi in Sardegna È polemica

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Alle cinque della sera, il pericolo è cessato e dal centro operativo antincendio sono giunte parole rassicuranti: «Le fiamme sono state circoscritte, la situazione è sotto controllo». Ma l'allarme, non viene «tolto»: «Con questo maestrale, che soffia ad oltre 60 chilometri, sarebbe una follia abbassare la guardia».

Dal primo bilancio dei danni, non si direbbe un incendio vastissimo: 80 forse un centinaio di ettari di macchia mediterranea distrutti, poco più della metà dei danni provocati, appena due sere prima, da un altro rogo nelle campagne della Gallura. Ma gli effetti sono stati, in un certo senso, ancora più gravi. Nei villaggi turistici della Gallura, ancora sotto choc per le dieci vittime del fuoco della scorsa estate, è tornato il panico. Le fiamme, appiccate nel primo pomeriggio dal mega-parcheggio di Li Cuncheddu, un centro turistico a una quindicina di chilometri a sud di Olbia, si sono subito estese fino a raggiungere alberghi, case, e ville vicine. Per precauzione, un migliaio di persone sono state evacuate immediatamente dai mezzi della Protezione civile. Di lì a poco, però, un nuovo incendio (sicuramente di origine dolosa) è stato appiccato nelle vicinanze, nella zona di Multamaria. È scattato l'allarme generale. Da Ciampino e da Pisa sono partiti due aerei G 222 e un Canadair, mentre dalle basi di Alghero e di Olbia si sono diretti nella zona dell'incendio numerosi elicotteri dei vigili del fuoco. La «battaglia» è durata quasi quattro ore.

Il nuovo incendio ha ovviamente provocato nuove polemiche e proteste in tutta la Gallura contro l'indifferenza mostrata finora dalle autorità governative e regionali davanti all'emergenza incendi. Il sindaco di Olbia, il dc Giampiero Scanu, si scaglia contro i suoi colleghi di partito a Cagliari e a Roma: «È inammissibile che gli aerei promessi per il soccorso antincendio non siano ancora in Sardegna. Nessuno deve trovare giustificazioni: è colpevole la giunta regionale, che ha saputo soltanto dire belle parole, al pari dello Stato. Se entro 24 ore il Canadair non arriverà, andremo a manifestare in massa». Il Pci, dal canto suo, chiede che l'emergenza incendi venga affrontata «non burocraticamente, ma con carattere di straordinarietà» alla Regione e in Parlamento, con decisioni adeguate alla gravità della situazione, prima della pausa estiva: «In caso contrario ci ritroveremo ancora una volta a combattere il fuoco con armi assolutamente insufficenti». Imbarazzati per le numerose critiche ricevute, intanto, gli amministratori regionali si sono decisi a fare la voce grossa col governo: «Non sono stati rispettati gli impegni – ha scritto l'assessore alla difesa ambientale Emidio Casula al ministro della Protezione civile, Vito Lattanzio – assunti alla presenza del presidente del Consiglio e di altri ministri. Non sono ancora arrivati i mezzi aerei per la lotta antincendio». Ci volevano i primi incendi estivi per accorgersene?

Il professor Dodin dà ragione all'équipe di biologi che aveva isolato il vibrione nel Fusaro, sconfessando Usl e Regione

Denigrati come incompetenti, dal Comune era partita una denuncia per «diffusione di notizie false atte a turbare l'ordine pubblico»

«Sì, Napoli rischia il colera»

Autorevole conferma dall'Istituto Pasteur di Parigi

L'ultima parola nel "giallo" del ritrovamento del vibrione del colera nel lago Fusaro, a una quindicina di chilometri da Napoli, l'ha detta uno scienziato francese, André Dodin, dell'Istituto «Pasteur» di Parigi. La sua è un'autorevole conferma di quanto avevano sostenuto i biologi: il batterio si annida davvero in quelle acque. Smentiti i risultati tranquillizzanti diffusi dalla Regione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Nelle luride acque del lago Fusaro c'è davvero il vibrione del colera, anche se non è proprio del tipo Ogawa, quello che nel 1973 fece scoppiare a Napoli l'epidemia (12 morti). La conferma è giunta dall'Istituto «Pasteur» di Parigi, nei cui laboratori sono stati analizzati i campioni prelevati dai biologi napoletani. Lo ha comunicato ieri dalla capitale francese, il professor André Dodin, una delle massime autorità in campo scientifico. Vengono così sconfessati i risultati delle analisi fatte, per conto della Regione Campania, dalle Usl 22 e 46, che avevano del tutto smentito il lavoro svolto dai 40 giovani biologi napoletani. Proprio quattro giorni fa, con una nota inviata al ministero della Sanità, i responsabili dell'assessorato alla sanità della Regione avevano affermato che nel Lago non c'era nessun pericolo. Lo stesso ministro della sanità, Francesco De Lorenzo, aveva liquidato lo studio dei ricercatori, affermando che l'allarme era stato lanciato da giovani disoccupati, forse in cerca di nuovi finanziamenti. «Istituto "Pasteur" ci ha fatto sapere che nei campioni di acqua da noi prelevati nel Lago Fusaro e spediti nel laboratorio parigino, è stato isolato il vibrione del colera, non del tipo "01", capace di provocare una epidemia. Comunque abbiamo raccolto una documentazione, che metteremo a disposizione delle autorità competenti, in base alle analisi da noi svolte all'ospedale Cotugno di Napoli, con la quale possiamo dimostrare che nel Lago Fusaro c'è anche il vibrione Ogawa», ha dichiarato il professor Stefano Dumontet, coordinatore della ricerca svolta nell'area flegrea.

Dopo le polemiche, i contrasti scientifici, i conflitti di competenza e l'intervento della magistratura (che giorni scorsi hanno tenuto banco sulla stampa e nelle stanze del potere) quelle poche righe arrivate dalla Francia, sembrano dare ragione ai 40 biologi che per oltre dieci mesi hanno lavorato nel Lago. L'assessore comunale di Napoli ai Lavori Pubblici, il liberale Rosario Rusciano, una settimana fa ha presentato una denuncia in Procura, contro «ignoti», per «diffusione di notizie false e tendenziose, atte a turbare l'ordine pubblico». L'inchiesta è finita nelle mani del sostituto procuratore della repubblica Lucio Di Pietro. «Non conosco il professor Dodin di Parigi - ha dichiarato Rusciano - Se questi luminari della scienza sono tanto sicuri che nel napoletano c'è effettivamente il vibrione del colera, perchè non informano tempestivamente, in modo da evitare guai seri, l'Istituto Mondiale della Sanità?». L'esponente liberale ha giustificato la sua iniziativa sostenendo che, nei giorni scorsi, «si è fatto del vero e proprio allarmismo, come se ci si trovasse alla vigilia di una grande epidemia».

«Abbiamo reso noti i risultati delle analisi eseguite a Parigi - ha spiegato il professor Ernesto Landi, presidente dell'Ordine Nazionali Biologi - anche per motivi politici. In queste settimane c'è stata una sottile denigrazione dei 40 biologi napoletani che per dieci mesi hanno lavorato nella zona dei laghi, un vero e proprio linciaggio, quasi a dire che quella era una ricerca fatta da giovani disoccupati dilettanti. Rendendo noti questi risultati abbiamo voluto dimostrare che avevamo ragione», ha aggiunto Landi. Il presidente dei biologi ha poi preannunciato che convocherà una riunione del consiglio dell'ordine, «per proporre una azione legale contro chi ci ha dato degli incompetenti agli autori della ricerca». Il professor Landi ha detto che un eventuale risarcimento «sarà destinato per nuove attività scientifiche». La ricerca promossa dai biologi, in collaborazione con la Stazione Zoologica di Napoli e la Cattedra di Biologia marina dell'Università del capoluogo campano, iniziò nell'agosto dello scorso anno. «Nel mese di gennaio - ha detto il professor Stefano Dumontet -ci fu il primo ritrovamento del vibrione colerico Ogawa. Ma non essendoci la possibilità fisica di trasmissione di microrganismi patogeni alla popolazione, abbiamo voluto proseguire le ricerche». Il coordinatore della ricerca ha poi spiegato che due mesi fa, a metà maggio, «avendo riscontrato che nel lago Fusaro era in atto una coltivazione sperimentale di mitili ed essendosi realizzata, quindi, la possibilità di un'eventuale trasmissione all'uomo di germi patogeni, abbiamo ritenuto opportuno di informare con una nota, strettamente riservata, le autorità. Non sappiamo come la missiva riservata sia poi divenuta di dominio pubblico». «Un fatto è certo- aggiunge Landi- avevamo l'obbligo istituzionale di comunicare il ritrovamento di ceppi di vibrioni patogeni alle autorità competenti. Confermiamo il nostro impegno ad agire per la tutela della salute e dell'ambiente nella provincia di Napoli. E' un servizio, questo, che va reso alla città alle prese con gravi problemi come, ad esempio,l'inquinamento dell'acquedotto».

Le acque inquinate del lago del Fusaro

Il parere di un esperto sul rischio di epidemie

«Altri pericolosi batteri convivono con il vibrione»

Dall'Istituto Pasteur di Parigi arriva l'autorevole conferma. Nei campioni prelevati nelle acque del lago Fusaro ci sono focolai di vibrioni del colera. Sono pericolosi? Secondo il professor Fernando Dianzani occorrono nuove, facili analisi. Perché il vibrione, se c'è, indica la presenza di altri microorganismi patogeni. E in tal caso il rischio per le popolazione potrebbe non essere trascurabile.

PIETRO GRECO

ROMA. La conferma arriva via fax, da Parigi. Nei campioni che Stefano Dumontet ha inviato ad analizzare all'Istituto Pastuer, uno dei più prestigiosi centri di ricerca biologica al mondo, ci sono batteri del ceppo *Vibrio cholerae*. Lo certifica il professor A. Dodin, Capo del «Centro Nazionale di riferimento sul colera e i vibrioni» presso il Pasteur. Quei campioni il professor Dumontet, ricercatore dell'«Istituto di biologia marina» di Napoli, li ha prelevati nel lago Fusaro, in un'area densamente popolata a un tiro di schioppo da Pozzuoli. Un lago, precisa Dumontet, dove si coltivano mitili. Per cui non è da escludere «la possibilità di un'eventuale trasmissione all'uomo di germi patogeni.»

Nei giorni scorsi le autorità sanitarie della Campania avevano negato qualsiasi «situazione di epidemia». Ma la conferma del Pasteur riapre una vicenda che con troppa fretta si era decratato chiusa. La presenza nel lago di vibrioni del colera, micro-organismi che non godono certo di buona fama, rappresenta dunque una situazione di pericolo? E quanto grave? «Beh, questa è una situazione nella quale a pronunciarsi, magari sulla base di nuove e rapide analisi, devono essere le autorità sanitarie nazionali.» ci dice il professor Fernando Dianzani, direttore dell'Istituto di virologia dell'università *La Sapienza* di Roma. «Io mi occupo di virus, non di batteri. Tuttavia posso dire chel'eventuale pericolo non consiste tanto nella presenza di un ceppo di *Vibrio cholerae*. Questo agente è pericoloso in sè, ma è anche un indicatore di una situazione di forte inquinamento. E quindi della presenza di una serie di agenti patogeni diversi.» Nuove analisi, pensa che i prelievi dei campioni siano stati effettuati in modo scorretto? «No, non è questo il problema. Vede, se davvero c'è un ceppo di *Vibrio cholerae* nel lago, allora vi deve essere una concentrazione molto alta di coliformi fecali, che sono altri microorganismi. E' l'alta concentrazione di coliformi fecali il reale indicatore di pericolo. Quando ce ne sono molti, allora è molto probabile che siano presenti diversi agenti patogeni. Come salmonelle e vibrioni. Ed in questo caso saremmo in una situazione di pericolo potenziale per la popolazione. Ed allora, per rispondere alla sua domanda, è bene effettuare un'analisi dei coliformi fecali. Che tra l'altro non è difficile da effettuare. Tutte le Usl sono abilitate a farlo.» Già, ma l'Unità sanitaria locale competente ha già escluso qualsiasi situazione di pericolo. Non è per caso possibile che il *Vibrio cholerae* possa essere presente nonostante che la concentrazione di coliformi fecali sia bassa? Così si spiegherebbero i diversi risultati cui sono giunti l'Usl da una parte e due autorevoli Istituti di ricerca dall'altra. «No, fossi in lei questa possibilità neppure la riporterei. E' come se qualcuno le dicesse che il fuori c'è un asino che vola. Lei ha il dovere di verificare la notizia. Ma la probabilità che sia vera è nulla.» A questo punto non ci sono alternative. Qualcuno si sbaglia. O le autorità sanitarie o i due Istituti di ricerca. Per accertarlo non resta che misurare i coliformi. C'è già un'indicazione. E non è rassicurante. I tecnici del gruppo ambientalista «Kronos 1991» hanno effettuato le analisi. Contando, nell'unità di volume delle acque del Fusaro, 1500 streptococchi totali, 55mila coliformi totali e 20mila coliformi fecali. Tanti. Quanto basta per rendere possibile la presenza del vibrione del colera. E di altri pericolosi agenti patogeni.

Diminuiti i matrimoni nel 1989

Meno fiori d'arancio nel 1989: secondo l'ultima indagine Istat sono diminuite, rispetto all'anno precedente, le coppie che hanno pronunciato il fatidico «sì». Nei dodici mesi dell'89 sono stati celebrati 3.834 matrimoni in meno (311.613) rispetto all'88 (317.779). Il rito civile è stato preferito in 52.536 casi, con un aumento di 1.092 unità rispetto all'88. Dal 5,5 al 5,4 è sceso il quoziente di nuzialità, vale a dire il numero di matrimoni ogni mille abitanti. Salita, ovviamente, la percentuale, sul totale, dei matrimoni celebrati con il rito civile: dal 16,3 dell'88 al 16,9 dell'89. Nell'ambito della sua indagine sull'andamento demografico e sanitario l'Istat ha rilevato anche una diminuzione delle interruzioni volontarie di gravidanza. Nel periodo gennaio-agosto 1989 se ne sono verificate 112.224, con un decremento del 6% rispetto allo stesso periodo dell'88.

Incostituzionale la legge sui reati dei funzionari pubblici?

È illegittima la legge 86 del 26 aprile scorso che modifica i «delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione»? È ciò che sostiene il giudice per le indagini preliminari di Catanzaro Antonio Baudi, che ha sollevato la questione di legittimità costituzionale in relazione agli articoli 13 e 20 della legge. L'articolo 13 ha sostituito il testo dell'articolo 323 del codice penale introducendo una nuova fattispecie di abuso d'ufficio, mentre l'articolo 20 ha espressamente abrogato l'articolo 324 che disciplinava il reato d'interesse privato in atti d'ufficio. Secondo quanto afferma Baudi «la nuova normativa è iniqua in quanto, non essendo retroattiva, non è applicabile ai casi d'interesse privato avvenuti in epoca precedente alla legge, che sono così destinati a restare impuniti».

Lega dei giornalisti sui «mostri in prima pagina».

La lega dei giornalisti ha espresso preoccupazione per la violazione ricorrente da parte degli organi di informazione della presunzione di innocenza di cittadini coinvolti in vicende giudiziarie (costantemente segnalata da un'apposita rubrica di Onofrio Pirrotta su *Il giorno*). I casi dei genitori della piccola Miriam, del piccolo Daniele e di Benedetta Roccia ripropongono la delicata questione della presunzione d'innocenza garantita dalla costituzione. La lega nella convinzione che la completezza dell'informazione non possa entrare in conflitto con i diritti del lettore e del cittadino, chiede perciò all'ordine ed alla Fnsi una formulazione più rigorosa dell'istituto della rettifica che di fatto oggi tutela soltanto i soggetti forti e chiede di fissare con le redazioni protocolli che concilino i diritti dei cittadini con l'autonomia del giornalista e la completezza dell'informazione.

Eolie operazione soccorso con aliscafo

Un aliscafo è stato mobilitato per un'operazione di soccorso nelle isole Eolie. Il battello ad ali portanti ha compiuto una corsa straordinaria da Vulcano a Lipari per salvare la vita di Salvatore De Maria, 58 anni, colpito da ictus cerebrale. Questi è stato trasportato a bordo in un aliscafo della Snav e ricoverato nel reparto di medicina dell'ospedale civile ove è stato sottoposto alle prime cure dall'aiuto dott. Mario Paino. Le condizioni del paziente sono sensibilmente migliorate.

Viaggi all'Est nel programma Estate '90 di Arciragazzi

Un'estate all'insegna dei viaggi e della scoperta dell'Europa dell'Est è il programma di quest'anno di Arciragazzi. L'associazione educativa di ragazzi e adulti, all'insegna della scoperta e della pace. La scoperta dei ragazzi dell'Europa dell'Est con viaggi in Rdt, Polonia, Bulgaria, Urss, Ungheria in grandi campi internazionali, e con l'ospitalità di ragazzi provenienti da quei paesi in campi internazionali con altri ragazzi dell'Europa occidentale. L'iniziativa coinvolgerà oltre tremila ragazze/i di Italia e del resto d'Europa.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

Convocazioni. Continua nella giornata di martedì 10 c.m. alle ore 10 il seminario sulle questioni istituzionali presso l'aula convegni del Senato.

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di mercoledì.

Giovedì 5 luglio, presso la Direzione del Pci, i compagni Piero Fassino, della Direzione, e Donato Di Santo, della sezioni esteri, hanno incontrato i compagni Carlos Carrion, dirigente dell'Fsln del Nicaragua, e Manuel Urbina. Nel corso del cordiale colloquio si sono ampiamente approfonditi i problemi politici, economici e sociali che sta vivendo il Nicaragua e il Centroamerica. Da parte del Pci è stato confermato l'appoggio e la solidarietà al Fronte sandinista in questa fase difficile e complessa.

Formica mette sotto tiro gli stabilimenti balneari

Il ministro delle Finanze cerca soldi tra gli ombrelloni

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Stavolta sotto tiro sono i bagnini, o meglio i proprietari degli stabilimenti balneari che allestiscono sulle spiagge sedie, ombrelloni, lettini e tutto quanto può essere utile a passare piacevolmente le ore al sole. Diventati sempre più a rischio i bagni nel mare inquinato, i servizi «a terra» diventano essenziali. Il suolo che viene occupato è pubblico e viene dato in concessione Ma stando ai dati, forniti ieri dal ministro delle Finanze, che ha convocato i giornalisti nell'antica sede della Manifattura tabacchi di Roma, da queste concessioni lo Stato ricava assai poco: nel 1989 solo 33,7 miliardi di lire concentrate, per più di due terzi, in cinque regioni (Liguria, Toscana, Romagna, Puglia e Lazio).

Ma il ministro delle Finanze ha fatto di più. Ha ordinato un controllo sulle dichiarazioni dei redditi e ha «scoperto» che questo tipo di attività rende poco o nulla. Delle 8 mila ditte individuali (su un totale di 10.512 gestori) più della metà (il 59,7%) hanno dichiarato nell'87 redditi nulli o inferiori ai 10 milioni di lire e hanno corrisposto un canone medio annuo che si aggira intorno ai 2 milioni. Situazione pesante anche per le società: quasi la metà (1377 su 2756) ha presentato una dichiarazione dei redditi in perdita o nulla mentre quasi un terzo ha dichiarato redditi sotto i 10 milioni. Anche in questo caso i canoni richiesti sono, a giudizio del ministro, bassi: in media da 4,3 a 5,2 milioni annui

Usando un tono ironico, che certo non riscuoterà successo tra gli operatori del settore, i quali, è bene ricordarlo non sono tutti uguali e non agiscono tutti nelle stesse favorevoli condizioni, Formica ha dichiarato di essere dispiaciuto «che una così alta percentuale di cittadini perda in queste attività economiche». «Siccome non vogliamo il male delle loro famiglie vorrà dire che se le loro difficoltà dovessero continuare revocheremo le loro concessioni o le metteremo all'asta. Non è giusto, ha aggiunto, che degli operatori debbano soffrire per svolgere un servizio pubblico perdendoci i propri soldi».

I canoni sono stati fissati, per anni, in base alla redditività delle aziende. Poi si è passati «all'estensione fisica dei beni», cioè tanto a metro quadro. Il risultato non è stato, però, felice. Le entrate per il bilancio dello Stato, per una concomitanza di situazioni, è sceso.

Formica ha ora proposto che si torni alla redditività degli stabilimenti per fissare i canoni e che concorrano a stabilire il prezzo anche i Comuni ai quali andrà un 20 per cento della cifra. Formica non ha potuto tacere sul fatto che ci sono state già manifestazioni di protesta contro l'aumento dei canoni demaniali. Pur non citando lo sciopero dei bagnini dell'Adriatico – quello della riviera romagnola è un caso particolare legato, com'è, alla crisi dovuta alle mucillagini – ha sottolineato come si assista ogni volta che «si cerca di eliminare sacche di privilegio, o comunque a franchigie tributarie» a un coro di proteste.

E a dimostrare le sue ragioni ha fatto precedere la conferenza stampa da un filmato che ha mostrato stabilimenti balneari situati nelle spiagge più ricercate d'Italia per i quali vengono pagati allo Stato canonii redditi ridicoli e per i quali si dichiarano redditi «zero».

Il ministro e il comandante della Guardia di Finanza hanno comunque annunciato che è già in atto un controllo di tutte le centomila concessioni demaniali. Intanto, a partire dalla settimana prossima, presso la Direzione generale del Demanio potranno essere consultati dalla stampa gli elenchi completi, che l'Anagrafe tributaria sta preparando, di tutte le concessioni per attività balneari. Ci sono anche buoni cittadini, ha concluso il ministro socialista, che pagano regolarmente le loro tasse e sono loro che dobbiamo difendere. Per ora gli evasori vengono ricercati sotto gli ombrelloni.

Esponenti pci, psi e dc giudicano un pasticcio il ddl del governo

Riforma Usl, maggioranza in difficoltà «Contrasta con la legge sulle autonomie»

Dissensi e improvvisi «vertici» nel governo e nella maggioranza per la cosiddetta riforma delle Usl, che ha iniziato ieri il suo iter nell'aula di Montecitorio. All'origine è l'iniziativa del comunista Strumendo, del socialista Labriola e del dc Ciaffi per attribuire ai Comuni la titolarità sulle Usl: il testo del governo la vuol assegnare alle Regioni, in contrasto con la nuova legge sulle autonomie locali.

FABIO INWINKL

ROMA. Il colpo di scena si è verificato poche ore prima che la cosiddetta «riforma delle Usl» approdasse nell'aula di Montecitorio. Da alcuni esponenti – comunisti, socialisti, democristiani – della commissione Affari costituzionali sono stati presentati alcuni emendamenti che hanno creato lo scompiglio nelle file del governo e della maggioranza. Qualcuno si era accorto che il provvedimento governativo – ieri si è svolta la discussione generale, mercoledì si avvierà l'esame degli articoli – entra in conflitto, su un punto estremamente qualificante, con la riforma delle autonomie locali da poco varata dal Parlamento. Attribuisce infatti la titolarità delle Usl «riformate» alle Regioni, mentre la legge sulle autonomie riconduce agli enti locali le aziende speciali e le istituzioni incaricate dell'esercizio dei servizi sociali.

C'era già stato il parere della commissione Affari costituzionali ad avanzare dubbi di legittimità. Poi, alla vigilia del dibattito in aula, il comunista Lucio Strumendo, che è anche presidente dell'Anci Sanità, il presidente della commissione Silvano Labriola, socialista, e il dc Adriano Ciaffi (già relatore sulla legge delle autonomie), hanno presentato gli emendamenti volti a «sanare» la contraddizione. Le funzionisanitarie, dunque, restano in capo ai Comuni, come con la legislazione vigente, la 833. Ma - fa notare Strumendo – con una differenze di sostanza. Sinora i Comuni erano titolari senza mezzi finanziari e senza la gestione del personale: ora si sollecita per essi un'autonomia impositiva.

L'iniziativa degli emendamenti, firmati anche da altri esponenti dc e socialisti della prima commissione, provocava reazioni immediate. E nella stessa mattinata di ieri, mentre si svolgevano i primi interventi nell'assemblea di Montecitorio, si riuniva un vertice della maggioranza per valutare gli sviluppi della situazione. Col ministro della Sanità De Lorenzo erano presenti il dc Vincenzo Scotti, i socialisti Giuliano Amato e Nicola Capria, il repubblicano Giorgio Bogi. «Un incontro a carattere preliminare», lo ha definito al termine Giuliano Amato, confermando che il principale problema sul tappeto è quello relativo alla scelta tra «l'indole regionale o comunale delle Usl».

Possibilista Amato, intransigente la socialista Rossella Artioli, che anche nell'intervento pronunciato in aula ha espresso indisponibilità a modifiche che, a suo dire, stravolgerebbero il testo originario. Ma intanto un'altra riunione della maggiomza è fissata per il pomeriggio di martedì a Palazzo Chigi, alla vigilia dell'esame dell'articolato del discusso provvedimento.

In una conferenza stampa tenuta nei giorni scorsi – e nella relazione di minoranza illustrata ieri da Gianfranco Tagliabue – i comunisti hanno espresso critiche ai limiti e alle contraddizioni di un testo che dovrebbe rimettere sui giusti binari la sanità italiana. Programmazione, risorse, distinzione tra indirizzo politico e gestione tecnica, incompatibilità, rapporti di lavoro, questione infermieristica. Tutti punti, questi, sui quali l'elaborazione della maggioranza appare insoddisfacente. Per non dire dello scorporo degli ospedali «di alta specialità» (senza precisare nè quanti nè quali) dal servizio sanitario nazionale: un segnale di discriminazione per gli utenti della sanità, in misura delle loro capacità economiche.

Critiche erano venute dalle Regioni, dall'Anci (l'associazione dei comuni italiani), dai sindacati confederali, da una parte di quelli autonomi dei medici. Sembrava, però, che il governo volesse varare in fretta la sua «riforma», dopo anni di polemiche sulle Usl (rinfocolate negli ultimi tempi dal ministro De Lorenzo, criticato ieri in una dichiarazione del capogruppo socialista del Senato Fabio Fabbri). Ora, su un punto nodale, si è aperta una divisione nella maggioranza e nei gruppi che la compongono. E altre critiche sono emerse ieri dai banchi del deputati. E'il caso del dc Pierluigi Castagnetti, critico per il fatto che il «management» delle nuove aziende sanitarie sia concentrato sulla sola persona del segretario generale. Ancora una volta, insomma, la sanità si conferma uno degli ostacoli più complessi per il legislatore.

Ungheria
Processione a Budapest per Kadar

BUDAPEST. Migliaia di ungheresi nonostante la pioggia sono andati ieri in pellegrinaggio alla tomba di Janos Kadar nel primo anniversario della sua morte. La tomba di marmo rosso nel cimitero di via Mezo in quello che ancora un anno fa veniva chiamato il Pantheon del movimento operaio, è stata ricoperta da corone e mazzi di fiori. Molti dei visitatori portavano un cero in una mano e una bandiera rossa nell'altra. Saluti a pugno chiuso e segni di croce, lacrime e grida «Kadar torna con noi». Una manifestazione di nostalgici del vecchio regime davanti alla tomba di colui che per trentadue anni ha guidato il paese dal 1956 fino alla vigilia del ritorno alla libertà e alla democrazia? Sarebbe una definizione parziale e troppo sbrigativa. C'erano certamente i nostalgici incapaci di comprendere che Kadar e il kadarismo erano diventati alla fine un ostacolo alla trasformazione democratica del paese, c'erano coloro che avendo perso in questi ultimi mesi le loro posizioni di privilegio si sentono ora perseguitati, c'erano gli inguaribili fanatici di un regime che ha avuto sicuramente più ombre che luci. Ma nella grande folla c'erano anche molti che pur riconoscendo le colpe e gli errori di Kadar hanno voluto riconoscergli il merito di aver tratto il paese dalla bufera del '56, di averlo preservato da più gravi disastri, di aver salvato il salvabile. C'erano molti che hanno voluto esternare rispetto per le scelte drammatiche che hanno contrassegnato la sua vita dalla lotta clandestina contro il fascismo e il nazismo alla lunga battaglia (che gli costò tre anni di carcere e molte minacce di morte) contro Rakosi e gli stalinisti sovietici e ungheresi all'impegno per la trasformazione del regime e per le riforme a fianco di Nagy nel '56, al compromesso con i sovietici e alla condanna a morte di Nagy, alla politica dei piccoli passi per tenere aperti spiragli di riforma e di libertà nel congelamento del sistema brezneviano. E c'erano molti che guardano con preoccupazione se non già con delusione al nuovo sistema democratico. L'iniziativa della manifestazione era stata presa dal partito del lavoro che si presenta come il legittimo erede dell'ex Posu e del partito kadariano che conta un cinquantamila iscritti e che con il 3,5% dei voti non è riuscito alle prime elezioni democratiche ad entrare in Parlamento. È stato il presidente del partito Thurmer a pronunciare un breve discorso commemorativo nel corso della manifestazione. Non ci sono stati incidenti di rilievo tranne qualche tafferuglio subito sedato e l'apparizione di qualche scritta contro Kadar.

Il leader della repubblica russa ha sferrato il suo attacco
Il bersaglio non è stato Gorbaciov ma la destra del congresso

«Ribattezziamolo partito del socialismo democratico»
«Comincerà la lotta per portare in tribunale alcuni dirigenti»

Eltsin: «Cambiare nome al Pcus»

Eltsin ha scoperto le sue carte e ha sferrato l'attacco, lasciando Gorbaciov quasi indenne e concentrando il fuoco sulla destra. Il Pcus deve cambiare nome, trasformarsi in un partito parlamentare che compete alla pari con gli altri, rinunciare alle sue posizioni nell'esercito, nel Kgb e nello stato. Solo così si potrà evitare la scissione. Gorbaciov ha incontrato gli esponenti della sinistra.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. La nave del 28° Congresso, che puntava diritta sugli scogli di un naufragio, ha oscillato ieri sotto il poderoso colpo di timone infertole da Boris Eltsin. Il presidente della Repubblica russa ha scoperto le sue carte e ha sferrato l'attacco. Ma lasciando Gorbaciov pressoché indenne e concentrando il fuoco sulla destra. Una requisitoria violentissima che tutto il congresso ha ascoltato in un silenzio impressionante, che ha accolto con un applauso minoritario, ma che nessuno ha avuto il coraggio di interrompere. Troppo forte è l'uomo che l'ha pronunciata, troppo vere sono le cose che egli ha detto, anche se la maggioranza dei delegati non è disposta a sentirle. «Gli ultimi anni hanno mostrato – ha esordito – che non si è riusciti a neutralizzare le forze conservatrici nel partito». Perché? Perché – e questo è stato l'unico accenno indiretto a Gorbaciov – «troppo a lungo abbiamo detto di essere tutti dalla stessa parte della barricata». All'inizio si sono difesi, ma la tattica seguita li ha prima rassicurati e poi «ha permesso loro di tentare la rivincita».

Questo congresso – ha proseguito l'ex capo del partito di Mosca – non rappresenta il popolo e nemmeno il partito. «Non può decidere le sorti della perestrojka. Al massimo può decidere la sorte del partito. Anzi, per essere più precisi, quella degli apparati superiori del partito». Qualcuno qui dentro si illude di espellere quelli che dissentono e di «conservare le proprietà del partito e il potere». Ma «questo non sarà». Quello che vi aspetta – ha esclamato seccamente – è «la lotta di tutto il popolo per completa nazionalizzazione dei beni del Pcus, partito che ha fatto bancarotta e che sarà chiamato a indennizzare il paese, se non altro con le sue ricchezze». E state attenti! perché «comincerà anche la lotta per portare davanti ai tribunali i dirigenti del partito, a tutti i livelli, per il danno che essi hanno inferto al paese». Un rifiuto del cambiamento – ha detto alzando gli occhi dai pochi fogli di appunti e fissando la platea – si trasformerà in una «sconfitta storica». Chi pensa ad altre varianti «dovrebbe guardare a ciò che è accaduto ai partiti comunisti dell'Europa dell'Est. Separatisi dal popolo sono rimasti tagliati fuori dalla storia».

Un brivido dev'essere corso lungo molte centinaia di schiene irrigidite dalla tensione. E a questo punto eltsin ha esplicitato l'alternativa: o vincono gli apparati che hanno costruito questo congresso a loro immagine e somiglianza, oppure «c'è un'altra via d'uscita, anche se poco probabile». Non è salito alla tribuna per dichiarare che se ne va sbattendo la porta. Non è venuto neppure per scendere a patti. Sa che il paese lo guarda. Così offre una soluzione. Durissima, inaccettabile per l'estrema destra, ma che potrebbe dare spazio al centro, a Gorbaciov e ai moderati. In primo luogo «dare tempo a ogni comunista di decidere quale posizione prendere» e riconvocare un altro congresso «in sei mesi o un anno», in cui tutte le posizioni e piattaforme possano esprimersi. Questo congresso deve rinunciare ad approvare lo statuto e «limitarsi a un documento generale di principi». Poi il partito deve cambiare nome («partito del socialismo democratico») e rinunciare alle sue organizzazioni nell'esercito, nel kgb e in tutti gli istituti statali. Infine scegliere recisamente per un «partito parlamentare», che compete alla pari con gli altri, e l'avvio di un dialogo «con tutte le forze democratiche e socialiste», verso una «federazione di unioni nazionali».

«Così – ha concluso Eltsin dopo soli 10 minuti di estrema sintesi – restano solo due varianti. O quella di un Pcus degli apparati, ma con un'inevitabile scissione e, prima o dopo, la sua uscita dal novero delle forze che contano. Oppure un partito rinnovato che si trasforma in una unione di forze democratiche, con la prospettiva di mantenere un ruolo attivo nella perestrojka». E quelli che erano in grado di capire hanno capito che Eltsin lasciava aperta la porta. Lo confermano le prime reazioni di esponenti di schieramenti diversi. Ghidaspov, il capo leningradese, centrista dell'ultim'ora, ha espresso ieri sera – forse tatticamente – la speranza che «Eltsin non esca dal partito». Prokofiev, capo di Mosca e gorbacioviano, ha detto che «la situazione non è così nera come sembra», e Kravcenko, di «piattaforma democratica» ha parlato di «spazio per un compromesso». Più pessimista un altro dei leader della sinistra, Sciostakovskij che, nel corso di una conferenza stampa, ha espresso la convinzione che «le proposte di Eltsin non saranno neppure discusse da questo congresso». Oggi potrebbe già cominciare la discussione sulla candidatura di Gorbaciov e, in tal caso, l'esame delle proposte di Eltsin potrebbe avvenire solo all'inizio della settimana prossima, quando si discuteranno i documenti delle commissioni. Ma ieri sera Gorbaciov – altro segno distensivo – ha avuto un incontro con gli esponenti della sinistra. Il giorno prima, molto significativamente, aveva sottolineato a un gruppo di delegati la necessità di «unire tutte le forze sane della società, inclusi sia i "sinistri", sia i "conservatori di buon senso"». Si delinea il tentativo di isolare la destra conservatrice più estrema. Che però è fortissima nel congresso. Ora molto dipende dalla capacità di gorbaciov di fissare un nuovo centro di gravità. Eltsin probabilmente non accetterà di entrare negli organismi dirigenti e resterà in attesa degli eventi. Ma dentro il palazzo dei congressi tutti sanno che le sue parole hanno ora un peso decisivo. Fuori c'è il parlamento dell'Urss, quello russo e quelli delle repubbliche. Ci sono i soviet a tutti i livelli che ogni giorno conquistano potere. Contro di lui, contro di loro, gli apparati sono come il re nudo.

Il presidente della repubblica russa, Boris Eltsin

Urla di scherno, fischi, sbeffeggi La platea zittisce gli intellettuali

All'insegna dell'intolleranza verso gli intellettuali la seduta di ieri. Applausi di scherno per Ulianov, presidente dell'Unione teatrale, e per lo scrittore Aitmatov, componente del «Consiglio presidenziale». Il capo dei giovani comunisti invita ad un riavvicinamento al «centro». L'intervento controcorrente di Shostakovskij (Piattaforma democratica) e quello prudentissimo, di Ivan Polozkov, segretario del Partito della Russia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. «Siamo arrivati qui al congresso e non abbiamo il buon senso. Si disturbano gli oratori, gli si impedisce con applausi di parlare... c'è intolleranza...». Nell'aula del congresso, Alexander Jakovlev, già oggetto di attacchi durissimi, commenta durante una pausa il clima teso. Poco prima la platea aveva, più volte, rimbeccato uno degli intellettuali più noti dell'Urss, Mikhail Ulianov, presidente dell'Unione dei lavoratori teatrali. Lo aveva fatto con un batter di mano fuori tempo, ingenerosa. Quasi cattiva. Lui diceva: «Il socialismo era un sogno nobile, quanto sangue versato per esso. E, poi, si è scoperto che non tutto era uguale, che non eravamo per niente felici...». E giù applausi di scherno. Lui aggiungeva: «Di certo, non va rinnovato il socialismo delle masse che tacciono e dei capi che non hanno mai torto...». E quelli di nuovo a motteggiare. Ulianov tossiva, un nodo alla gola, sembrava tentato di troncare il discorso. Saltava molti fogli d'appunti e terminava nel gelo più assoluto.

Il copione era già stato sperimentato, tre giorni fa, con il segretario di Mosca, Jurij Prokofiev. E ieri è stato adottato anche con un altro degli intellettuali di primo piano, lo scrittore Cinghiz Aitmatov, componente del «Consiglio presidenziale» di Gorbaciov. «Il socialismo non è un fatto mistico...», esordiva. Via con gli applausi beffardi. Quegli aggiungeva: «Guardavamo passare le potenti navi del capitalismo che andavano verso la civiltà postindustriale mentre noi ci trascinavamo sulla costa e lanciavamo insulti a quegli equipaggi. E chi diceva la verità veniva additato come calunniatore del socialismo...». E ancora disturbi, un crescente brusio di insofferenza.

È vero che ieri dalla tribuna si sono avvicendati anche «gorbacioviani» più o meno convinti. È stato il caso di Piotr Lucinskij, segretario della Moldavia, di Vladimir Movsisian, segretario dell'Armenia. O del sanguigno poeta calmucco, David Kugultinov, il quale ha invitato gli oratori a «riflettere» prima di andare alla tribuna e ha polemizzato con chi aveva lamentato che «quelli della presidenza» non si erano appuntati le onorificenze al petto: «Le medaglie si mettono per la festa – ha esclamato – qui parliamo dei nostri guai». A sua volta, il primo segretario dei giovani comunisti, Vladimir Ziukin, ha criticato le «tendenze conservative» e definito «non utopistico uno spostamento della sinistra verso la destra e della destra verso la sinistra». Lo stesso Ziukin, perché si sappia, ha messo i puntini sulle «i»: «Non esiste più – ha affermato – quel Komsomol sempre pronto a prendere ordini dal Pcus. Non abbiamo più il collare...».

Il congresso, previa votazione, ha concesso di parlare anche agli esponenti delle piattaforme alternative a quelle del Comitato centrale. Il rettore della scuola superiore del Partito di Mosca, Viaceslav Shostakovskij, ha criticato l'esaltazione reiterata della scelta socialista». Cosa ha dato? Nulla perché, a differenza degli slogan, «la terra è rimasta allo Stato, le fabbriche ai ministeri e il potere al partito». Grande freddezza degli ascoltatori. Ma sembrava cadere la volta della sala quando l'economista dell'ultradestra, Sergheev, ha definito «farabutti di talento» i sostenitori del passaggio al mercato chiamando alla difesa del paese «i metallurgici, le raccoglitrici di cotone e i reduci dell'Afghanistan». E applausi a cascata per la mungitrice Zakovriashina, dell'Altai, che ha dichiarato di aver preferito le mucche alla trebbiatrice per mettere alla prova il suo «ruolo di comunista d'avanguardia».

Alla tribuna è andato anche Ivan Polozkov, il neosegretario del Partito della Russia. Un discorso prudentissimo, con forti richiami all'unità e alla ripresa dell'iniziativa del partito tra la gente. Senza polemica. Poco prima, forse a conferma dell'avvicinamento al «centro», aveva detto ai giornalisti di non «nutrire dubbi» sulla rielezione di Gorbaciov alla segreteria del Pcus.

Houston, veduta dall'alto dell'impianto distrutto da un'esplosione

Scoppia a Houston fabbrica chimica Morti 17 operai

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK. È saltata in aria come se fosse stata colpita da un missile», dicono i testimoni in lacrime ai cronisti delle tv. Un terrificante incidente sul lavoro ha ucciso, giovedì notte, 17 operai di una fabbrica chimica del Texas.

Erano le undici e mezzo quando una spaventosa esplosione ha sconvolto l'area della «Atlantic Richfield Corporation», a Channelview, un sobborgo di Houston.

«Una gigantesca lingua di fuoco si è alzata verso il cielo», racconta Tommy McBride, un giovane rimasto illeso, che si trovava nei paraggi. Subito è divampato un incendio visibile a molti chilometri di distanza: i pompieri hanno dovuto combattere oltre quattro ore per domare le fiamme altissime.

Nuvole di fumo nero toglievano il respiro ai vigili del fuoco, ai medici e ai lavoratori sopravvissuti. Ora la zona è un groviglio di cavi distorti, fango e cenere.

Houston, la città texana che si appresta ad ospitare il vertice delle sette potenze industriali dell'Occidente, assiste sconvolta alle operazioni di soccorso e alla penosa identificazione delle vittime. Solo per nove è stato possibile, una persona è data dispersa.

La «Atlantic Richfield Co.» occupa un'area di 564 acri e impiega quasi 350 persone, più un certo numero di lavoratori stagionali. Produce soprattutto ossido di propilene per le imbottiture di cuscini e materassi e per pannelli isolanti.

La tragedia si è verificata in una zona di servizio, dove si riscalda l'acqua e si generano i vapori necessari al funzionamento dell'impianto chimico. Secondo quanto dichiara un dirigente dell'azienda, Earl McCaleb, la deflagrazione ha investito un contenitore di sostanze di rifiuto e idrocarburi. «Non capisco perché lì attorno ci fosse tanta gente, quando non sono mai più di cinque in quella sezione», dice. «È un disastro terribile, sono distrutto dalla perdita dei miei amici e colleghi», aggiunge il manager. Anche lui, come le autorità, non sa spiegarsi la causa dell'incidente. Ma per alcune ore, l'altra notte, sono state minimizzate le dimensioni dell'incendio e si è negato che ci fossero dei feriti.

«Ho visto davanti a me una grande luce a forma di croce. Poi una enorme palla di fuoco mi è venuta addosso. Ho preso a correre, correre...», racconta il camionista Mike Zugel. E Kathryn Cox, una tecnica della fabbrica, ripete le stesse atterrite parole: con numerosi altri dipendenti aveva appena concluso il suo turno di lavoro. L'esplosione è stata sentita in tutta quella fascia di Channelview, ma i pompieri e la polizia non hanno giudicato necessario far sgomberare le abitazioni limitrofe.

L'incidente della «Atlantic», un impianto aperto nel '77 e rilevato dalla attuale proprietà tre anni dopo, è la seconda tragedia negli ultimi nove mesi dentro l'area chimica di Houston.

Il 23 ottobre '89, vicino a Pasadena, ventitré lavoratori morirono in una serie di esplosioni nella fabbrica di materie plastiche «Phillips petroleum co.». E l'8 giugno scorso due feriti furono il bilancio dell'incendio in un altro impianto chimico di Houston.

□ *Ma.Sa.*

Il figlio del presidente coinvolto in un crack

Per Neil Bush processo pubblico sotto gli occhi delle telecamere

Negli Usa gongolano i democratici, si allarmano i repubblicani. Succede che Neil Bush, il figlio del presidente tirato in ballo da mesi per il «buco» delle casse di risparmio, sarà suo malgrado costretto a difendersi davanti al giudice amministrativo. I comitato federale che ha in mano le indagini ha deciso, come in analoghi casi, di tenere un'udienza pubblica per interrogare Bush jr.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO SAPPINO

NEW YORK. Imbarazzante notizia dagli Usa per la Casa Bianca mentre il presidente è al vertice Nato di Londra. Il figlio di Bush dovrà giustificarsi in pubblico, sotto l'occhio indiscreto delle telecamere e della stampa, per il suo coinvolgimento nello scandalo delle casse di risparmio. Il trentaquattrenne Neil – il padre lo descrive come «il più sensibile dei miei ragazzi» – si presenterà il 25 settembre a Denver per spiegare che ruolo ha avuto nel «buco» di una banca del Colorado. Lo ha deciso il comitato federale incaricato dell'inchiesta amministrativa sul fallimento di centinaia di «savings and loan», gli istituti di credito, che sta turbando il sonno dei risparmiatori americani.

Contro Neil Bush non ci sono imputazioni formali. Ma già la commissione Finanze della Camera, nelle passate settimane, aveva avviato una procedura preliminare d'indagine. Insomma, aveva valutato che non si potessero escludere precise responsabilità del figlio del presidente. Ora dovrà sostenere un'udienza pubblica per aver concesso prestiti di oltre 100 milioni di dollari a Bill L. Walters, un affarista cliente della «Silverado Banking».

La cassa di risparmio di Denver è poi fallita per un miliardo di dollari nel dicembre dell'88. Bush junior l'aveva appena lasciata, quattro mesi prima, dopo averla diretta per tre anni esatti. «Non ho fatto nulla di illegale», si difende. Ma i giornali americani lasciano capire che sia dentro fino al collo: avrebbe personalmente deciso di finanziare Walters per 45 milioni di dollari e avrebbe garantito sull'acquisto di sue proprietà, da parte della banca, per altri 58 milioni. Uno scambio di favori, aggravato dalla circostanza che questo Walters investe fondi e dà prestiti allo stesso Neil Bush per la sua compagnia petrolifera.

Il figlio del presidente, inoltre, dovrà fornire anche «spiegazioni più convincenti» sul caso di Kenneth Good, un imprenditore che non ha restituito i fondi prestatigli dalla cassa di Denver. Non rischia però altro che una diffida a non violare le leggi e a non mescolare in futuro funzione pubblica e interessi privati. Escluse per ora sanzioni più gravi, come vietargli di lavorare in altre banche o S&L.

Preoccupati, comunque, sono i vertici dell'amministrazione e del Partito repubblicano. Sullo scandalo che coinvolge il figlio, la stampa non ha risparmiato accuse dirette al presidente. I democratici rimarcano l'inerzia della Casa Bianca e pensano di aver trovato un cavallo di battaglia per le elezioni di novembre. «Sarà una sventura se si crea uno spettacolo politico e ad uso dei media», dice James Nesland, il difensore di Neil Bush. E si augura che il giudice amministrativo esami il caso «in base ai fatti».

Il salvataggio delle «savings and loan» costerà 285 miliardi di dollari in trent'anni: 157 a carico dei contribuenti, il resto diviso tra bilancio federale e oneri bancari. L'operazione finanziaria appena avviata è paragonabile solo agli interventi seguiti alla Grande Depressione del 1929. La liberalizzazione del settore e i conseguenti investimenti a rischio, sul limite della legalità, hanno prodotto negli anni ottanta una voragine che i risparmiatori Usa pagheranno per un bel pezzo. L'allegra gestione delle banche ha fatto la fortuna di affaristi senza scrupoli.

E ha dato corda ai profittatori. Come un certo Thomas Spiegel, ex presidente della «Columbia S&L» di Beverly Hills, che dovrà restituire 19 milioni di dollari: attingeva dai depositi per comprare limousine, jet e appartamenti di lusso in California, per pagarsi viaggi in Europa, per acquistare armi da guerra, e per fare incetta di biglietti dei concerti di Michael Jackson.

le aziende informano

COMUNICATO STAMPA

Nell'ambito della riorganizzazione e del potenziamento della struttura della Farmindustria, dal 3 luglio il giornalista Bruno Chiavazzo, 33 anni, è il nuovo responsabile delle relazioni esterne e dei rapporti con la stampa.

Comitato milanese per la Costituente
Arti. Alternative per la ricerca, la tecnologia e l'innovazione
Forum per la Costituente e il rinnovamento della sinistra

Conflitto sociale, alternativa politica, riforma istituzionale: quale rapporto qui e ora?

Lunedì, 9 luglio 1990, dalle ore 18 alle 23
(sarà disposto un buffet freddo dalle ore 20 alle 20.30)
Sala Icos (g.c.), via Sirtori, 33 - Milano
Tel. 02/222979 - 2049744
Presiede: Sergio VACCA
Interventi introduttivi: Franco BASSANINI, Fiorella FARINELLI, Francesco MAFFIOLI, Andrea MARGHERI, Michele SALVATI, Paolo SANTI, Roberto VITALI
Dibattito generale
Interventi conclusivi: Claudio PETRUCCIOLI, Vittorio FOA

Editori Riuniti

Franco Rodano
LEZIONI SU SERVO E SIGNORE
Per una storia postmarxiana
«I Grandi» pp. 314 Lire 32 000

Claudio Napoleoni
CERCATE ANCORA
Lettera sulla laicità e ultimi scritti
Introduzione e cura di Raniero La Valle
«I Libelli» pp. 174 Lire 26.000

I'UNITÀ VACANZE
MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Telefono (02) 64.40.361
ROMA - Via dei Taurini 19 - Telefono (06) 40.490.345

Transiberiana
Partenze: 5 e 12 agosto da Milano e da Roma
Durata: 15 giorni - Trasporto: voli di linea + treno
Quota individuale di partecipazione lire 2.990.000
Informazioni anche presso le Federazioni del Partito comunista italiano

L'Alleanza si rifonda

Al vertice di Londra gli Stati membri approvano il documento di rifondazione
Primo segno concreto dello storico disgelo sarà il viaggio in Urss del capo della Nato il 14 luglio

I 16 «accolgono» i paesi dell'Est

Wörner volerà a Mosca per invitare Gorbaciov

Muore la guerra fredda. Soddisfatti i «16» lasciano Londra con in tasca il documento di «rifondazione» della Nato. Cinque pagine per suggellare l'invito a Gorbaciov nel quartier generale dell' «ex» alleanza nemica, e l'apertura delle porte del blocco atlantico ai paesi del Patto di Varsavia. Messa in discussione la strategia della «risposta flessibile» e della «difesa avanzata». Ma il nodo nucleare non è sciolto.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
PAOLO SOLDINI

LONDRA. Un atto storico, una svolta che segna il destino dell'Europa; muore definitivamente la guerra fredda, nasce la «Nato degli anni 2000». Sul vertice appena concluso il giudizio dei massimi leader dell'alleanza è unanime e non manca di comprensibili accenti di autocompiacimento. I ministri degli Esteri hanno lavorato fino alla tarda serata di giovedì per mettere a punto il documento che ridisegna, in poco più di 5 pagine divise in 23 capitoli, senso, strutture, obiettivi di una alleanza che nei suoi «primi» 41 anni di vita mai aveva sperimentato una così radicale revisione. E il risultato soddisfa tutti.

Nel documento finale, c'è l'invito a Gorbaciov perché venga, fatto davvero inimmaginabile fino a solo qualche mese fa, a parlare a Bruxelles davanti ai massimi capi della Nato. Non è precisata però la data, segno che l'ipotesi di ospitare il leader sovietico già nel prossimo dicembre (così era detto) ha incontrato qualche obiezione. Le solite indiscrezioni spiegano anche quali: c'è chi ritiene che un così clamoroso rito di pacificazione possa avvenire soltanto quando da Mosca sarà arrivato il «sì» definitivo all'unificazione della Germania. Potrebbe essere già a dicembre (Kohl e i tedeschi ci contano, giacché a dicembre ritengono che la grande Germania possa essere già realtà), ma è certo più prudente parlare, come faceva ieri la stampa britannica raccogliendo suggerimenti della delegazione di Londra, della «primavera prossima». Dicembre o primavera, comunque, cambia poco la sostanza politica dell'invito. Gorbaciov andrà a Bruxelles e la sua apparizione nel contesto dei nemici-non-più-nemici- sarà una chiara consacrazione della avvenuta mutazione europea.

Tanto più che l'invito a Gorbaciov è accompagnato da una altra decisione, meno clamorosa, ma anche meno episodica: quella di chiedere ai governi dei paesi del Patto di Varsavia di venire anche essi alla Nato, «non solo in visita», ma per stabilire con l'Alleanza un tempo nemica «regolari legami diplomatici». Di nominare, cioè, dei rappresentanti permanenti, degli ambasciatori. E pensare che, non più di qualche settimana fa, l'ambasciatore di un piccolo paese della Nato ha dovuto fare in tutta fretta le valigie e lasciare Bruxelles soltanto perché aveva avuto «contatti», innocenti ma non autorizzati, con la diplomazia sovietica...

L'invito della Nato a Gorbaciov sarà consegnato personalmente da Wörner, che era stato a sua volta già sollecitato dai sovietici a recarsi a Mosca (come significativamente ricorda il comunicato), il 14 luglio in una visita ufficiale che anche'essa rappresenta una novità assoluta e che cadrà all'immediata vigilia dell'arrivo nella capitale sovietica del cancelliere Kokl.

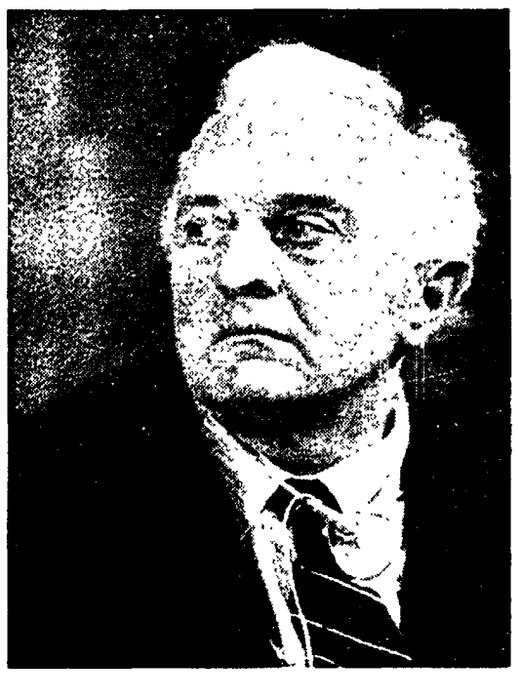
Fin qui le novità più immediate e che colpiscono per il loro valore simbolico. Ma il documento licenziato ieri a Londra ne contiene altre di novità, altrettanto significative. I primi quattro capitoli descrivono lo scenario della fine della guerra fredda. L'Europa «è entrata in una nuova era ricca di promesse», i popoli dell'Est recuperano la libertà creando le premesse per la ricostituzione di un continente «libero e unito». Di conseguenza – affermano i leader dell'Occidente – «la Nato deve e vuole adattarsi» a questa nuova realtà. Però, se i nemici non sono più nemici, «nessuno può essere tuttavia certo del futuro». In una parola, non solo la Nato, come organizzazione difensiva, «non scompare», ma deve cercare l'equilibrio tra l'apertura alla creazione di un sistema di sicurezza, in cui seppure non si sciolgono i blocchi si sciolgono almeno le ragioni della loro conflittualità, e il mantenimento di una forza dissuasiva nei confronti di minacce che potrebbero ripresentarsi. Dall'Urss, se Gorbaciov dovessere essere rovesciato, o da altre parti del mondo.

La definizione di questo equilibrio è stato il punto più difficile e controverso del vertice che si è concluso ieri.

Forse non si può parlare di scontro, le accentuazioni sono state diverse, segno di una discussione che è lungi dall'essere conclusa. E le ambiguità hanno lasciato tracce evidenti anche nella dichiarazione. La riforma della dottrina militare dell'Alleanza, si dice al capitolo 20, è rinviata al confronto futuro tra «le autorità militari» e i governi «degli Stati membri interessati»; l'Alleanza certo rinuncia alla «risposta flessibile» e alla «difesa avanzata», ma il modo in cui organizzerà la propria «minore dipendenza» dalle armi nucleari è ancora del tutto vago. Ed è contestato, almeno dalla signora Thatcher e da Mitterrand, sostenitori di una filosofia della deterrenza nucleare che viene fissata, per così dire, «in eterno», mentre altri sono disposti a pensare che se una compresenza (mix) di armi convenzionali e nucleari è per il momento ineliminabile, non è detto che lo resti se cambieranno ancora le circostanze.

Il nodo nucleare, quindi, non è affatto sciolto. Scompariranno, probabilmente, le armi nucleari tattiche, sulle quali la Nato propone di cominciare il negoziato subito dopo la conclusione di un accordo al Cfe (le trattative di Vienna sulle forze convenzionali), ma il principio della dissuasione, «che gioca un ruolo essenziale» nella strategia (anche futura dell'Alleanza), resta: la formula del ricorso alla arma suprema soltanto come «ultima ratio» segnala ambiguamente questa volontà, quanto il rifiuto, sottolineato da Bush, di rinunciare alla possibilità del «primo colpo nucleare».

Il disarmo, secondo la Nato deve marciare piuttosto sul terreno delle armi convenzionali e delle forze schierate in Europa. La dichiarazione di Londra, al punto 12 prevede che alla conclusione del Cfe a Vienna segua subito l'apertura di nuove trattative su «misure supplementari», volte soprattutto a «limitare le truppe presenti in Europa». Un «tetto» per l'esercito della grande Germania. La somma degli eserciti dei due Stati tedeschi, ora, è di 600.000 uomini; Mosca propone che si riducano a 200-250mila; a Bonn si fanno le cifre di 400mila (il ministro della Difesa Stoltenberg) o 300-350mila (Genscher). La dichiarazione di Londra si impegna abbastanza per lo sviluppo di un processo che conduca ad una «istituzionalizzazione» della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa (Csce). La Conferenza, nell'appuntamento già fissato per novembre a Parigi, dovrebbe costituire il primo embrione del nuovo sistema di sicurezza collettivo continentale.



Shevardnadze: «Non siamo più avversari»

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Con una lunga dichiarazione all'agenzia «Tass» il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze ha giudicato l'approccio della Nato «Realistico e costruttivo». «I passi compiuti dall Nato un risposta alla decisione del Patto di Varsavia di trasformarsi in alleanza politica meritano un atteggiamento positivo». Shevardnadze ha definito come «estremamente importante» la dichiarazione della Nato dove si parla di non ricorrere mai per primi all'uso della forza. L'Urss è d'accordo nel firmare una dichiarazione congiunta solenne dove si affermi che «non siamo più avversari». Dichiarazioni analoghe, per quel che riguarda il non uso della forza, erano già state fatte dal Patto di Varsavia, ma quello che è avvenuto a Londra «crea un clima politico fondamentalmente diverso in Europa e può diventare se tradotto con coerenza in realtà, un fondamento concettuale del nuovo sistema di sicurezza in Europa». L'Unione Sovietica studierà attentamente, ha detto ancora Shevardnadze, le concrete misure unilaterali, nonché le proposte che sono uscite da questa sessione della Nato sulla volontà di modificare le proprie concezioni e strutture dell'allenza atlantica. In questo contesto si parla di rivedere la concezione della «strategia flessibile»: questo secondo noi è un preludio a decisioni significative. Ovviamente bisogna vedere come saranno queste decisioni, per poi esprimere una valutazione. Non può passare inosservata la dichiarazione della Nato di ridurre la quantita' degli armamenti nucleari in Europa e di modificarne gli obiettivi. «A Londra si è detto che l'Occidente tende la mano all'Est, noi rispondiamo che l'urss fa lo stesso nei suoi confronti», ha detto Shevardnadze. Ma il vertice
Nato di Londra ha avuto ripercussioni anche sul piano interno. «Ora possiamo dirgli (ai generali) che hanno torto»: con questa battuta riservata ai militari che al Congresso del Pcus hanno attaccato la politica estera sovietica, Ghennadi Gherasimov aveva dato ieri la prima risposta alla dichiarazione del summit della Nato di Londra e all'invito a Gorbaciov di visitarne il quartier generale a Bruxelles. «Questa dichiarazione è venuta al momento giusto perché lui (Gorbaciov, ndr.) era sotto il tiro delle critiche». Ma Gorbaciov andrà al quartier generale dell'alleanza atlantica? «Andare a Bruxelles? Perché no?», ha risposto Gherasimov. La Nato viene dunque in «soccorso» di un Gorbaciov (e Shevardnadze, ovviamente) in difficoltà? L'attacco alla politica internazionale dell'Urss, nella riunione della commissione esteri del Congresso, era stato molto duro. Il generale Ivan Mikulin, responsabile politico delle truppe del fronte meridionale del Patto di Varsavia aveva detto senza mezzi termini che la diplomazia sovietica «guarda al mondo attraverso occhiali colorati di rosa» e aveva criticato la «fretta» con cui l'Urss sta procedendo al ritiro delle truppe dall'Ungheria e, in generale, dai paesi dell'est. «Dove vedete i miglioramenti nella situazione internazionale? Nella perdita dei nostri alleati in Europa?», aveva detto Mikulin, interpretando il parere di una gran parte dei delegati presenti in commissione. La riunione di Londra ha avuto l'effetto di intervenire, in qualche modo, nel dibattito congressuale dei comunisti sovietici. Come ha notato Gherasimov, essa da un aiuto a Gorbaciov alle prese con generali riluttanti e conservatori dell'apparato che gli addebbitano la «perdita dell'Est» e una «ritirata generale» dagli impegni internazionali, mentre l'imperialismo resta presente e aggressivo.
Anche Valentin Falin, responsabile del dipartimento esteri del Pcus, ha espresso un pare favorevole sul vertice di Londra, anche se con maggiore prudenza.

Il presidente Bush alla conferenza stampa conclusiva del vertice di Londra. In alto, Eduard Shevardnadze

«La Nato è cambiata davvero» Bush telefonerà al Cremlino

«La Nato è cambiata davvero, lo dirò io stesso per telefono a Gorbaciov». Bush presenta le conclusioni del vertice di Londra come un aiuto a Gorbaciov, qualcosa che può consentirgli di rispondere ai critici interni che ha avuto ragione ad aprire agli Usa e all'Europa occidentale. Al vertice di Houston, che si apre lunedì, è invece rinviato il nodo degli aiuti economici all'Urss della perestrojka.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SIEGMUND GINZBERG

LONDRA Gli hanno chiesto ad un certo punto cosa penserebbe dei risultati del vertice Nato se fosse nei panni di Gorbaciov. «Se fossi Gorbaciov guarderei bene questo documento finale, ascolterei con attenzione quello che mi verrà a riferire il segretario generale della Nato Woerner, poi potrei concludere che ho avuto ragione ad aprire agli Usa, a migliorare i rapporti con l'Europa occidentale... lo considererei un risultato molto positivo che dà ragione a quanto ho fatto sinora...».

Per il presidente Usa il risultato di Londra è insomma qualcosa che Gorbaciov dovrebbe poter vendere bene in casa, far pesare come un successo della propria politica nei confronti di chi in Urss lo tiene sotto tiro, lo accusa di aver calato troppo le braghe. L'interpretazione che Bush ha dato della dichiarazione finale della Nato,nella conferenza stampa tenuta prima della partenza per il secondo grande vertice occidentale di questa settimana, quello dei paesi industrializzati a Houston, nel Texas (a Washington il suo aereo si fermerà appena il tempo per fare rifornimento) è stata tutta all'insegna della mano tesa a Gorbaciov. A lui personalmente e non in generale al leader sovietico che potrebbe da qui ad allora occupare le sue cariche è rivolto l'invito al prossimo vertice Nato di dicembre a Bruxelles. A lui e alla sua politica è agganciato il processo di trasformazione dell'Alleanza atlantica che è stato avviato. E Bush ha tenuto ad aggiungere che glielo vuole dire di persona al telefono, oltre a mandargli a Mosca Woerner la prossima settimana (il 14 luglio) e Baker a ruota

Bush ha fatto estrema attenzione a non presentare più gli sviluppi nei rapporti tra Est e Ovest in termini di «vittoria o sconfitta». E ne ha dato esplicitamente il merito alla lungimiranza di Gorbaciov. «Voglio tenermi fuori dagli affari interni dell'Urss, ma mi rendo conto che quando parlo bene di Gorbaciov...», è arrivato a dire ad un certo punto.

Fa sapere che vogliono spiegare al leader del Cremlino le «trasformazioni importanti» decise in modo da consentirgli di convincere anche coloro che sono tiepidi e titubanti in Urss. A renderli «un po' meno inquieti», se non a fargli cambiare del tutto idea. Bush ha riconosciuto che «per ragioni storiche» c'è in Urss chi può non essere convinto che la Nato non vuole essere più una minaccia per l'Urss. «Ho avuto l'impressione che considerino la Nato più pericolosa per loro di quanto pensassi, ogni volta che si parla con un sovietico ricordano i 20-27 milioni di morti che hanno subito nella seconda Guerra nondiale. Spero che prenderanno in considerazione questi mutamenti per concludere che se la Nato è stata in passato una minaccia non lo è più...».

Nella presentazione che ne ha fatto Bush la metamorfosi della Nato decisa in questo vertice si articola in quattro punti. Primo, quella che ha definito «l'apertura agli ex-avversari»: l'impegno di non essere «in alcun caso» i primi a far ricorso alla forza; la proposta di un patto di non aggressione tra Nato e Patto di Varsavia; l'invito a Gorbaciov e altri leaders dell'Est; l'invito a rapporti diplomatici regolari tra Patto di Varsavia e Nato: l'intensificazione di contatti tra i rispettivi vertici militari. In un'intervista alla rete tv americana CNN il consigliere per la sicurezza di Bush Scowcroft non ha battuto ciglio e si è limitato a rispondere che la questione è «aperta» quando gli è stato chiesto se si poteva immaginare un generale sovietico con un ufficio al quartiere generale della Nato.

Secondo, il «mutamento delle caratteristiche della difesa convenzionale»: negoziato ad oltranza a Vienna fino alla conclusione del primo trattato; inizio immmediato del negoziato per Vienna 2, un trattato ancora più ambizioso; rinuncia alla «difesa avanzata», cioè all'idea di un contingente militare massiccio direttamente a contatto con gli eserciti avversari; creazione di unità multinazionali.

Terzo, la «nuova strategia nucleare», fondata sulla proposta di eliminare tutte l'artiglieria nucleare e, in prospettiva (anche se l'opposizione della Tatcher ha impedito che questo entrasse eplicitamente nel comunicato) le altre armi nucleari tattiche dall'Europa e sulla rinuncia alla dottrina della «risposta flessibile», cioè al concetto che ad un certo punto di un'escalation si possano usare armi atomiche tattiche in un conflitto convenzionale, relegandole ad «estrema risorsa».

Quarto: l'assegnazione di un ruolo alla Conferenza per la sicurezza europea (che comprende 35 paesi, dal Canada e Usa a quelli Scandinavi e all'Urss), con l'idea di formare addirittura «un parlamento della Conferenza, una Assemblea d'Europa», un organismo multinazionale di cui, a differenza del Parlamento Europeo entrerebbero a far parte anche «deputati» americani e sovietici.

Tutto teso com'era a presentare il vertice Nato come un consesso in cui, su iniziativa americana, si sono prese decisioni che non mettono in difficoltà Gorbaciov, anzi dovrebbero dargli una mano consentendogli di dire agli scettici interni di aver puntato giusto, Bush si è attenuto alla generali quando gli è stato chiesto se accetterebbe nella Nato paesi come l'Ungheria o la Cecoslovacchia nel caso lo richiedessero: «direi che è prematuro... ma chi può dirlo?... c'è un invito aperto, stiamo giusto venendo fuori da un clima di antagonismo...». Ma ha confermato che resta tutta aperta la divergenza tra Usa e europei sugli aiuti economici all'Urss. «Se i tedeschi decidono di farlo, è affar loro. Ma io ho detto chiaro e tondo a coloro con cui ne ho parlato che su questo ho dei problemi...».

I «problemi» di Bush, più che l'Urss, riguardano il contribuente americano, che già ha da pagare non poco per arginare le falle interne (deficit, crisi della casse di risparmio) e l'ambizione di essere anche in questo alla guida dell'Occidente, non solo un primus inter pares tra germania, Giappone e gli altri europei. Tutto questo nodo economico viene affidato al vertice di Houston che si apre lunedì. Con il presidente americano che però ha già affacciato anche possibili compromessi: «...Potrebbero esserci forse altri modi per assisterli (i Sovietici), magari crediti o altre cose prima di arrivare a prestiti diretti da governo a governo», ha detto.

Soddisfatta la delegazione italiana, la Thatcher incassa il colpo

Andreotti: «Inizia un'altra era»

Andreotti è soddisfatto. Per lui il vertice di Londra ha dato i frutti sperati. «Il nostro ottimismo è motivato - dice dall'Inghilterra prima di prendere il volo per l'Italia - non siamo nel paradiso terrestre ma si apre una fase costruttiva che poco tempo fa era impensabile». La Thatcher intanto incassa il colpo della messa in discussione della «risposta flessibile» ma precisa: «L'uso dell'arma nucleare non è escluso».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SILVIO TREVISANI

LONDRA. «Il nostro è un motivato ottimismo che si radica su fatti precisi, non siamo nel paradiso terrestre, ma inizia la trasformazione della Nato, si apre una fase costruttiva che poco tempo fa era impensabile». Giulio andreotti commenta il vertice di Londra dell' Alleanza atlantica. Sono da poco trascorse le 11: i lavori si son chiusi con un paio di ore di anticip e al Queen Elisabeth Center stanno arrivando tutte le delegazioni per la conferenza stampa di rito.

Il presidente del Consiglio italiano è praticamente il primo a parlare, come al solito ha fretta e vuole partire subito: «Un anno fa noi italiani eravamo guardati con sospetto, accusati di intralciare la pianificazione nucleare per la nostra opposizione (insieme alla Germania) ad una definitiva installazione dei missili a corto raggio e oggi...», leggetevi il documento sembra voler dire Andreotti in indiretta polemica con Margareth Thatcher (che un'ora più tardi si affannerà a sottolineare che «ci vuole una difesa forte e super affidabile, perchè non si sa mai... » insistendo sulla necessità di mantenere un deterrente nucleare individual anche se ora impiegabile come arma di "ultimo ricorso") che anuncia la volontà inglese di modernizzare il suo armamento e che invita la platea della stampa a soffermarsi sulla frase della dichiarazione finale del vertice che dice: «L'uso dell'arma nucleare non è escluso».

No, l'interpretazione italiana di questo vertice è completamente diversa soprattutto sulla futura strategia militar nucleare (dove anche Mitterand esprimerà fortissime riserve per quanto scritto nel documento), e Andreotti dopo aver ricordato che «si dovrà rivedere tutta la strategia ,che verrà definita in modo dettagliato nel prossimo vertice», sottolinea con soddisfazione l'introduzione del concetto di scadenza prevedibile per il mantenimento di armi nucleari in Europa.

Una espressione che in un certo qual modo può accontentare tutti («per ora le teniamo»), ma che alla luce di quanto si è discusso a Londra vale la pena anche di leggere nel senso: «se tutto continua così fra poco le togliamo tutte», e Roma è decisamente per questa seconda lettura. «A Londra abbiamo approvato un documento chiaro ed efficace- prosegue Andreotti- che invita Stati non più avversari ad avere rapporti diplomatici con la Nato e che prefigura,fermo restando il suo ruolo per la politica di difesa e di sicurezza, un'Alleanza atlantica proiettata a sviluppare la sua dimensione non militare, quella della cooperazione», quella famosa Terza dimensione affermata nell'articolo 2 del trattato che accentua il significato politico, culturale ed economico dell'organizzazione. Anche sul ruolo dell'Europa sia il presidente del Consiglio che il ministro degli esteri De Michelis si dichiarano contenti(e qui l' accordo con Mitterand che parlerà di affermazione dell' identità europea , è totale): «Nel documento c' è un paragrafo dedicato alla Cee e questo è molto importante - aggiunge De Michelis- soprattutto perchè non era scontato. I riferimenti al ruolo della Conferenze sulla Sicurezza e Cooperazione europea (Csce) sono espliciti e precisi, sulla sua istituzionalizzazione,sulla creazione di una assemblea parlamentare della Csce e sui compiti della stessa perchè si trasformi nell' involucro politico di un Europa più larga e più unita», quell'involucro dentro il quale sarà possibile costruire una strategia di sicurezza per tutta l'Europa.

Ultimo argomento i soldi all'Urss: gli americani tireranno fuori i dollari? «Gli americani a Londra hanno svolto una funzione pioneristica per un'apertura di credito all'Est,se questa apertura diventerà anche finanziaria non lo so - ha risposto Andreotti- dovranno convincere l'opinione pubblica americana e credo ci sia qualche problema. Vedremo a Houston, anche se io non penso che ai vertici si facciano miracoli.».Il turno di Andreotti è finito,adesso tocca a Bush che tenterà di compiere il miracolo di far gridare a tutti: è morta la Nato viva la Nato.

Margaret Thatcher con il cancelliere Helmut Kohl

Allarme a Scotland Yard

Attentato a Londra Scarsi danni, traffico in tilt

LONDRA. L'esplosione di un ordigno e l'allarme per un pacco che si temeva contenesse un altro ordigno hanno gettato nel caos ieri mattina il traffico londinese mettendo in massima allerta i servizi di sicurezza impegnati già al massimo per il vertice dei capi di Stato della Nato. L'esplosione è avvenuta poco dopo le sette di ieri mattina nello Strand, a poco più di un chilometro di distanza da Lancaster House dove si sono riunite le delegazioni Nato. L'ordigno, di scarsa potenza, era stato messo in un cestino della spazzatura ed è esploso dopo pochi minuti mentre transitava un autobus. I danni sono stati minimi ma il traffico nella centrale arteria è rimasto bloccato per alcune ore.

A poca distanza la stazione della metropolitana di Blackfriarsè stata chiusa dopo che un pacco sospetto è stato trovato abbandonato in un angolo. Oltre che a Blackfriars, un involucro sospetto è stato abbandonato anche in un'altra stazione della metropolitana a Bank, nel cuore della City. In ambo i casi, secondo la polizia, si trattava di finte bombe costituite da scatole di plastica avvolte in carta scura con fili elettrici che ne fuoriuscivano.

Per l'esplosione nello Strand, davanti ad una sede della Barclays bank, Scotland Yard ha rintracciato un testimone oculare. Un barbone che ha trascorso la notte sul marciapiede vicino alla banca ha detto di aver visto un uomo sulla quarantina gettare un pacco di plastica nel cestino e fuggire via in fretta.

Migliaia di manifestanti hanno occupato la piazza principale della capitale La polizia li fronteggia

Al comitato centrale del Pc «riformatori» e stalinisti alla resa dei conti Assalto alle ambasciate

La gente «invade» Tirana Oppositori allo scoperto

Svolta improvvisa e drammatica a Tirana. Migliaia di manifestanti hanno invaso ieri sera piazza Scanderberg, il cuore della capitale. La situazione è molto tesa. La polizia fronteggia i dimostranti. Molti i incidenti. Tutto ciò mentre è in corso il comitato centrale del partito comunista dove riformatori e stalinisti si danno battaglia da due giorni. Prosegue la fuga nelle ambasciate, ormai i rifugiati sono migliaia.

TONI FONTANA

In Albania la situazione precipita. Mentre i capi del partito si danno battaglia al comitato centrale, diecimila persone (lo riferisce l'agenzia austriaca Apa) hanno sfidato il regime nel centro di Tirana. La polizia fronteggia i manifestanti, la situazione è molto tesa. La svolta è giunta improvvisa. Per tutta giornata la polizia aveva assistito senza intervenire alla fuga di decine di persone.

Ormai se ne vanno a centinaia e nessuno li conta più. Giovedì da qualche stanza del potere è giunto l'ordine di «tollerare». Una gran folla si era assiepata davanti ai cancelli delle principali ambasciate occidentali di Tirana. Era il secondo «assalto» dopo quello irruento e ribelle di lunedì scorso, un modo «legale» di lasciare il paese, cioè la fila in attesa del visto. E qui si è misurata veramente la volontà del regime di non usare i kalasnikov, o perlomeno la quella dei «riformatori» impegnati da mercoledì in un durissimo scontro con gli stalinisti irriducibili. Improvvisamente le ingenti forze di polizia che stringevano un soffocante cordone attorno alla zona delle ambasciate, hanno allentato la pressione. La fila si è ingrossata, molti hanno scelto il «salto» del muro delle sedi diplomatiche e anche in questo caso la polizia è rimasta a guardare. Secondo alcune testimonianze alcuni agenti hanno assunto addirittura un atteggiamento «incoraggiante»verso i fuggiaschi. E con il passare delle ore l'esodo è diventato più massiccio. Giovedì sera gli osservatori azzardavano una cifra: milletrecento fuggischi. Ieri si è perso il conto. C'è chi parla di duemila rigugiati, forse più.

Nella notte l'ambasciate della Rft è stata letteralmente invasa da mille, forse millequattrocento persone. Tra questi una donna in procinto di partorire. Nell'ambasciata italiana, come conferma la Farnesina, vi sono ormai quattrocento persone. E gli arrivi proseguono.

In queste condizioni una rapida soluzione della vicenda diventa di ora in ora più urgente. Scarseggiano i viveri, vi sono ancora molti feriti bisognosi di cure, le condizioni igieniche stanno peggiorando. E sia il governo di Bon che quello italiani non hanno ottenuto l'autorizzazione all'atteraggio degli aerei con gli aiuti e i medicinali per i fuggaschi. Oggi con un aereo di linea partirà da Roma un'èquipe medica che si occuperà dell'assistenza ai profughi ospitati nell'ambasciata italiana. L'apertura del regime (anche alla luce di quanto sta accadendo) è dunque tutta da misurare. Per ora si «lascia fare» ma non c'è una decisione precisa sul «che fare». I visti insomma non sono stati concessi, e in Albania moltissime persone, sopratutto giovani, non hanno il passaporto, perchè fino a poco tempo fa il regime riteneva che non fosse necessario. La fughe erano punite duramente. Le gente fugge «legalmente» o illegalmente, ma non si sa quali strade potrà percorrere per lasciare il paese. Per ora ci si deve accontentare di alune promesse.Il ministero degli Esteri, come riferisce l'agenzia ufficiale Ata - afferma che «Le autorità albanesi sono disposte a concedere passaporti anche a quei cittadini che si trovano ancora nelle ambasciate estere e che richiedono questo documento». Non è l'unico segnale rassicurante. Un portavoce dell'Onu ha detto ieri a Ginevra che il segretario Perez de Cuellar ha giudicato «positiva» la risposta albanese ad un suo messaggio. E tuttavia restano le incognite per il futuro. La «pattuglia» di diplomatici europei (Francia, Italia, Grecia e Germania federale) prosegue i colloqui con le autorità albanesi, ma senza ottenere risultati significativi. Ciò si spiega con la lotta in corso ai vertici del potere albanese. Dall'altra sera è riunito il plenum del comitato centrale del partito comunista, e le voci su un duro scontro tra riformatori e conservatori diventano sempre più inisistenti. Fonti greche, che le agenzie definiscono «ben informate» parlano di «caos» nel partito comunista. «C'è una corrente maggioritaria- riferiscono le agenzie - che lascia fare o vuole riempire di rifugiati le ambasciate per creare loro problemi, ma niente lascia pensare che la linea dura abbia perso la partita». Ed è noto che al ministero degli Interni nella polizia segreta si annidano i duri pronti a reagire. Questo deve essere lo scontro in atto. Ne consegue che potrebbe accadere di tutto.

L'agenzia jugoslava Tanjug riferisce il racconto di «viaggiatori» secondo i quali vi sarebbero stati disordini in alcune città albanesi e particolarmente a Scutari e a Kavaje. La situazione è insomma in movimento, e cresce la sensazione che una svolta determinante sia ormai imminente. Un segnale viene anche da un «misterioso» episodio. La notte scorsa due imponenti statue di Stalin che per quarant'anni hanno «vigilato» sugli albanesi sono «sparite». Quelle dello scomparso leader Enver Hoxha che domina la principale piazza di Tirana è rimasta invece al suo posto. Molto dipende dall'esito del braccio di ferro tra le animer dei partito. I duri dovranno lasciare i posti di comando?E la protesta quali sorprese riserva?

Cittadini di Tirana tentano di entrare nell'ambasciata della Rfg

Convegno economie dell'Est

Galbraith lancia l'allarme «La terapia dell'Occidente può produrre disastri»

AUGUSTO PANCALDI

BRUXELLES È stata, quella di John Kenneth Galbraith, una lezione di realismo politico ed economico ed una severa requisitoria contro i predicatori dell'economia di mercato come rimedio sovrano alle piaghe lasciate dal dirigismo economico e dalla pianificazione centralizzata. Smettiamola – ha detto – di combattere una determinata ideologia economica con delle raccomandazioni altrettanto ideologiche, con un tentativo di «conversione religiosa» dell'Est al mercato libero. I cambiamenti all'Est «devono venire dalla riflessione, dai bisogni e dai beni disponibili in loco e non da ricette propagandistiche esterne».

Alla lezione di Galbraith, che aveva aperto giovedì il convegno su «La Comunità europea e la ricostruzione economica dell'Est» organizzato dal gruppo socialista al Parlamento europeo, ha fatto eco, ieri mattina, il discorso di chiusura di Jacques Delors, presidente della Commissione esecutiva, d'accordo con l'economista americano per ricordare che in undici dei dodici paesi della Cee, accanto all'economia di mercato, esiste uno Stato che interviene, investe, governa i processi e stimola la concertazione sociale, che il patrimonio sociale dei paesi dell'Est va difeso «anche se costa» perché liquidarlo vorrebbe dire «buttar via il bambino con l'acqua del bagno», che la strada è quella dell'economia mista, anche per l'Est. E soprattutto che ci vorrà del tempo, molto tempo, e prudenza, per evitare l'esplosione della disoccupazione e quindi una reazione di rigetto delle riforme da parte di quelle popolazioni.

Su questo tema del tempo Galbraith aveva del resto ricordato che all'Europa erano occorsi dieci anni, dopo la seconda guerra mondiale e nonostante il piano Marshall, per ritrovare una attività economica normale in una situazione, molto menodifficile di quella in cui si trova ogg. l'Europa dell'Est. E aveva aggiunto, all'indirizzo dei ministri «orientali» presenti al convegno: se non fate attenzione, se cedete tutto al privato nell'euforia liberista, la vostra economia passerà, per mancanza di capitali, nelle mani degli investitori stranieri.

Tra Galbraith e Delors, e tra giovedì e venerdì, erano intervenuti, tra gli altri, Bela Kadar, ministro ungherese dell'Economia, con una acuta analisi delle quattro crisi derivanti dal crollo del sistema socialista e della necessità di superarle con estrema prudenza e il viceministro degli Esteri cecoslovacco Pirek.

Luigi Colajanni (Pci) presidente del gruppo per la Sinistra unitaria europea, intervenendo a sua volta nel dibattito ha invitato la sinistra europea ad attaccare frontalmente la linea neoliberista ad oltranza se vuole aiutare veramente una evoluzione progressista nei paesi dell'Est ed evitare «la loro colonizzazione economica»

Era il presidente della Bulgaria

Le proteste di piazza «dimettono» Mladenov

Il presidente bulgaro Petar Mladenov, 54 anni, si è dimesso ieri sera dal suo incarico dopo essere stato accusato di aver chiesto l'intervento dei carri armati, a dicembre scorso, contro i dimostranti antigovernativi. Una registrazione tv lo ha inchiodato. Da giorni, ormai, le forze d'opposizione e gli studenti, con manifestazioni di piazza, chiedevano a gran voce che Mladenov lasciasse il suo scranno.

SOFIA. «Sarebbe meglio che arrivassero i tanks». Questa è la frase per cui l'ex ministro degli esteri del regime di Zhivkov e gran regista del trapasso dalla satrapia alla stagione del riformismo «senza riforme» ha dovuto abbassare la testa e andarsene dallo scranno della presidenza della Repubblica.

Era il dieci dicembre dello scorso anno. A Sofia gli studenti e i riformatori erano di nuovo in piazza, proprio davanti al Parlamento. Dove si doveva discutere la cancellazione dell'articolo uno della Costituzione e cioè il ruolo guida assegnato al Partito comunista. Ebbene, in quei gran giorni di passione, la gente voleva controllare che tutto si svolgesse senza ulteriori ritardi o pastette.

Petar Mladenov, dal 10 novembre alla guida del Pcb, col suo bel cappotto di chachemire, sta per salire in Parlamento quando si ferma a parlare con i suoi collaboratori e con i manifestanti. «Che fate qui?» li apostrofa. E poi: «Andatevene via, a casa o al lavoro, siete la disgrazia della nuova Bulgaria». Poi fa per andarsene ma sussurra chiaramente quelle parole invocanti i carri armati. Disgraziatamente per lui, tutta la scena è stata ripresa dalla Tv nazionale che si guarda bene, ovviamente,dal mandarla in onda. Tuttavia la registrazione non viene distrutta e qualcuno dalle orecchie indiscrete la sentirà.

Della cosa non se ne parla per parecchio tempo. Durante il quale la timida perestrojka avviata dallo stesso Mladenov produce una serie di risultati: a febbraio si svolge il congresso straordinario in cui Lilov e Lukanov diventano segretario del Pcb e nuovo premier e subito dopo l'ex ministro degli Esteri viene «incoronato» come nuovo presidente della Repubblica. Un mese più tardi il partito cambia nome per acquisire l'aggettivo di socialista. Ma tutto questo non basta all'opposizione, coagulata nell'Udf, l'unione delle forze democratiche, il cui leader è il filosofo, Zhelu Zhelev, tutto questo non basta alla gente normale, ai giovani, alle donne che sentono ancora troppo presenti i vincoli e i legami col vecchio regime di Zhivkov. Le condizioni di vita materiali non sono, poi, troppo cambiate.

A giugno, comunque, si va alle elezioni e per il Psb è una vittoria larga, fin troppo annunciata. Le campagne hanno risposto agli appelli di Mladenov e per Zhelev è una mezza delusione. Ma due giorni prima del voto qualcuno lo informa della frase pronunciata dal presidente e irrompe alla Tv di Stato che, però, si rifiuta di trasmetterla. Lo farà solamente tre giorni prima del voto di ballottaggio. Ma, ormai, il processo è in movimento e nessuno può fermarlo. La cosa fa il giro del paese e rilancia gli studenti come forza d'urto d'opposizione. Le Università vengono occupate, manifestazioni su manifestazioni vengono organizzate a Sofia e nelle altre città maggion della BulgariaLe pressioni per le dimissioni di Mladenov si fanno insostenibili. L'autenticità della registrazione sembra a questo punto appurata. Nonostannte un goffo tentativo dello stesso Mladenov che in un primo momento afferma che non ha mai detto la frase: «fate venire i tanks» ma tutt'al più «qui ci vorrebbe Stanko» intendendo il ministro della Difesa Jurov che di nome si chiama Stanko. Poi le cose precipitano e Mladenov è costetto a difendersi in un altro modo e cioè a dire che sì, quella frase è stata isolata dal suo contesto e non rispeecchiava le sue idee.

Questo succedeva mercoledì sera. Era l'epilogo finale. Gli studenti, l'Udf, altri gruppi d'opposizione, come il partito agrario, chiedevano per ieri sera alle 20 le dimissioni ufficiali di Petar Mladenov in diretta Tv. E così è stato.

Petar Mladenov, presidente della Bulgaria

Il premier accetta le richieste di Walesa sul rimpasto

Mazowiecki liquida Kiszczak Escono di scena gli ex comunisti

Mazowiecki rimpasta il governo: fuori tre dei quattro ministri ex comunisti, rimpiazzati da tecnici e senza partito. Esce dal governo il generale Kiszczak che diresse la polizia ai tempi della legge marziale, ma fu poi tra i promotori del dialogo con Solidarnosc. La mossa del premier polacco era stata sollecitata da Walesa. Sorprese nelle votazioni serali in Parlamento su altri due ministri non comunisti destituiti.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

VARSAVIA. Walesa chiede, Mazowiecki concede. Quasi tutti i ministri ex-comunisti, 3 su 4, escono dal governo polacco. Non è ancora il seppellimento, ma un ridimensionamento drastico del grande compromesso tra gli apparati del vecchio regime e le forze nuove della società rappresentate da Solidarnosc, grazie al quale, pacificamente, senza traumi, la democrazia polacca fiorì mentre il monopolio di potere comunista appassiva. Nell'agosto scorso, meno di un anno fa.

Oggi il Poup (Partito operaio unificato polacco) non esiste più, scisso in due tronconi che innalzano entrambi il vessillo della socialdemocrazia. Solidarnosc è, apparentemente, più che mai padrona del campo. Le elezioni locali in primavera sono state un nuovo trionfo per i suoi candidati. E si permette di mettere alle corde il governo da essa stessa ispirato e guidato. Lech Walesa esige un'accelerazione dei cambiamenti, propugna il rapido smantellamento dei residui della passata amministrazione. I suoi luogotenenti nei giorni scorsi hanno esplicitamente chiesto come prima urgente misura il licenziamento degli ex-comunisti dal governo. E il premier Mazowiecki, pur non condividendo il radicalismo del suo compagno di lotta, di ideali e di prigionia, è costretto a venire a patti con lui. Per evitare che il presidente di Solidarnosc ceda alla tentazione di cavalcare la protesta di strati sociali irrequieti, delusi perché con la libertà non è ancora arrivato il benessere. Perciò si presenta in Parlamento e (pur ammonendo coloro che ci accusano di agire troppo lentamente, perché se l'anno scorso il cambio di regime è avvenuto nella calma, oggi i pericoli sono in agguato e dobbiamo fare attenzione, abbiamo bisogno di stabilità) annuncia le dimissioni di 5 ministri: Czeslaw Janicki (Agricoltura), Marek Kucharski (Comunicazioni), Adam Wieladek (Trasporti), Florian Siwicki (Difesa), Czeslaw Kiszczak (Interni). Gli ultimi 3 provengono dal disciolto Poup, i primi due dal suo ex-partiti satelliti, il Contadino ed il Democratico.

Non è un semplice rimpasto tecnico. Non si può considerare tale la rimozione dei generali Kiszczak e Siwicki, che sinora hanno garantito continuità di conduzione alle istituzioni preposte al controllo della sicurezza interna ed esterna del paese. In sordina, senza squilli di tromba, nell'aula del Parlamento è risuonato ieri l'addio alla presenza comunista nel governo del paese. L'unico ministro confermato, che proviene dai ranghi dell-ex-Poup, Marcin Swieciski, titolare del Commercio estero, è considerato un tecnocrate, non un politico. La Polonia ha ora un governo interamente extra-comunista. E già Walesa, candidandosi ufficiosamente alle prossime elezioni presidenziali, medita di sottrarre ai rappresentanti del vecchio establishment anche l'importantissima poltrona di capo di Stato, ancora occupata dal generale Jaruzelski. Mazowiecki si rende conto che il passaggio è delicato: Evitiamo spaccature, non dimentichiamo che parte cospicua della società rimane collegata alle strutture del vecchio sistema. Un messaggio lanciato in due direzioni. Un invito alla prudenza a Walesa e ai settori di Solidarnosc bruciati dalla bramosia di far presto, ma anche un approccio morbido verso gli ambienti ex-comunisti. Dei cui voti tra l'altro il suo governo ha bisogno nel momento in cui Contadini e Democratici si dicono insoddisfatti di alcuni personaggi che Mazowiecki intende piazzare nei dicasteri vacanti.

A tarda sera, una sorpresa: il Parlamento respinge sia le dimissioni del democratico Kucharski dal ministero delle Comunicazioni, sia la nomina di Balasz (Solidarnosc) all'Agricoltura. Passano, invece, con ampio margine i rimpiazzi dei tre ministri ex comunisti. Il premier elogia Kiszczak,uno dei creatori del nuovo sistema politico, e Siwicki, che ha contribuito alla democratizzazione delle forze armate. Li ringrazia e manifesta stima nei loro confronti. Anche se da domani al loro posto subentreranno dei senza-partito: Krzysztof Kozlowski, persona fidata del premier, agli Interni, ed un giovane ufficiale di marina, l'ammiraglio Kolodzejczak alla Difesa. E l'ex-Poup si appresta a mettere la propria firma, con il voto positivo in Parlamento, a questo ulteriore colpo di piccone contro gli ultimi pilastri dell'edificio costruito dal medesimo in oltre 40 anni di dominio.

Usa, s'uccide il capo dei senza-casa

Mitch Snyder

È morto Mitch Snyder, il capo spirituale dei senza casa d'America. Si è impiccato nella sua stanza del rifugio per homeless di Washington. Baro ladro di macchine negli anni 60. Incontrò in carcere due gesuiti pacifisti e diventò un apostolo della non violenza. Fu il primo a denunciare a un'opinione pubblica distratta il fenomeno degli homeless. Nell'84, dopo uno sciopero della fame di 51 giorni, vinse un lungo braccio di ferro con Ronald Reagan che, nell'esaltare i successi della reaganomics, ostentatamente ignorava la miseria delle migliaia di homeless nelle strade d'America.

ATTILIO MORO

NEW YORK. S'è impiccato nella sua stanza, al terzo piano di quel palazzo, «il ricovero per i senza casa», che aveva conquistato dopo tante battaglie. Qui ha scelto di morire Mitcher Snyder, capo spirituale di due milioni di homeless americani, perchè era finita la sua storia d'amore con Carol Fennelly, compagna di tante lotte, al suo fianco da 18 anni, ha scritto in uno scamo biglietto. Lo *Street News* – il settimanale degli homeless americani, mezzo milione di copie – uscirà listato a lutto, perchè Snyder era una celebrità. Lo divenne nell'84, dopo tanti anni di oscuro e tenace lavoro in difesa del lato «cattivo» di una società profondamente divisa. La gloria arrivò due mesi prima della rielezione di Reagan. Il capo homeless iniziò unmemorabile sciopero della fame per ottenere dalla amministrazione americana la trasformazione di un vecchio e fatiscente stabile di proprietà del governo in rifugio per accogliere le schiere di senza casa. Erano gli anni '80, e quell'esercito di diseredati cambiava il paesaggio urbano americano. Reagan ignorò la sua protesta, ma il 5 novembre, dopo 51 giorni di digiuno, un uomo irriconoscibile comparve sui teleschermi americani per giurare che si sarebbe lasciato morire. L'America si scosse, Reagan cedette, vinse Snyder e diventò popolarissimo. Il 6 novembre, proprio il giorno prima della sua rielezione, il presidente autorizzò una spesa di 7 milioni di dollari. Il rifugio degli homeless poteva essere costruito, a Washington. Ora quel rifugio, lo stesso dov'è morto, ospita 1.200 homeless ed organizza programmi di recupero per drogati ed alcolisti.

Vestito di una vecchia giacca militare e logori blue jeans ricevuti in regalo, il volto ossuto, provato da lughi e molteplicidigiuni, organizzava memorabili funerali per homeless senza nome, uccisi dal freddo e dalle privazioni sui marciapiedi. Con un film sulla sua vita, «Mitch Snyder, la storia di un samaritano», dell'86, il suo nome entrò nella leggenda. Ancora qualche settimana fa tutta l'America ha parlato di lui, era l'ultima volta.Forte ormai del suo prestigio, Snyder aveva impedito agli impiegati del «Census Bureau» – l'ufficio statistico americano – la conta degli homeless del rifugio di Washington. Non voleva avallare, aveva spiegato, le lacune di un censimento che pudicamente sottostimerà il numero dei senzacasa d'America.

Quella di Snyder è una storia tormentata nel '68 abbandonò moglie e figli per andare in California. Visse per un paio d'anni d'espedienti. Fino a quando non venne arrestato ubriaco alla guida di un'automobile rubata. Era insomma uno dei tanti sbandati, e sembra destinato ad un'esistenza balorda tra il carcere e la bisca. In carcere conobbe i fratelli Berrigan, due gesuiti arrestati per aver bruciato negli anni più crudi della guerra del Vietnam le cartoline precetto del governo americano, e qui – come folgorato dal loro esempio – Mitch inscenò il suo primo sciopero della fame: digiunò 32 giorni per protestare contro le «gabbie di tigre» dove i soldati americani rinchiudevano i prigionieri vietnamiti. Quando sua moglie ebbe la notizia pensò a un caso di omonimia: mai avrebbe potuto immaginare che «quel poco di buono» di suo marito si mettesse a fare politica. Uscì dal carcere cambiato:scoprì quel che allora molti fingevano di non vedere, la miseria degli homeless, e da allora ha vissuto con loro, ha dormito con loro nei ripari di cartone, con loro ha condiviso lo scarso cibo e gli abiti ricevuti in elemosina. Qualche giorno prima di morire voleva ritirarsi in un convento di trappisti. «Io non mi considero affatto una persona buona – aveva detto – prendo da quelli che mi circodano più di quanto possa dare loro. Sto solo al loro fianco, ma sono loro che pagano per tutti noi».

Per il Mezzogiorno

Antologia audiovisiva

a cura di Ansano Giannarelli

VHS 56' b/n colore

Spedire a: Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico
Via F.S. Sprovieri,14 - 00152 ROMA

Desidero ricevere n. .....videocassette 1/2 VSH

PER IL MEZZOGIORNO a Lit. 70.000 cad. Iva e Trasporto inclusi

Cognome.....
Nome.....
Via.....
Cap. ..... Città ..... Prov. .....
Data.....
C. Fiscale .....

Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico

Borsa
−1,21%
Indice
Mib 1065
(+6,5% dal
2-1-1990)

Lira
Guadagna
terreno
nei confronti
di tutte
le monete

Dollaro
In lieve
rialzo con il
marco stabile
(in Italia
1212,60 lire)

ECONOMIA & LAVORO

Enimont
L'Eni cita Cragnotti in Tribunale

ROMA. Sempre più tesi i rapporti tra Eni e Montedison. Nel tormentone del matrimonio chimico si annuncia un altro ricorso in Tribunale. L'Eni ha deciso di procedere per vie legali contro l'amministratore delegato di Enimont Cragnotti accusato, si legge in una nota dell'ente petrolifero, perché «non ha smentito le sue affermazioni riguardo a presunte pressioni di non identificati funzionari dell'Eni volte ad ostacolare operazioni finanziarie di Enimont». Cragnotti aveva accusato gli uomini dell'Eni di aver cercato di far fallire il mega prestito internazionale con cui Enimont è andato in cerca di ossigeno finanziario nelle scorse settimane. Cragnotti ha reagito dicendo di non aver nulla da smentire e di essere pronto a provare le sue affermazioni in qualunque sede.

Mentre l'Enimont si sta dimostrando un affare soprattutto per gli avvocati, i due azionisti litigano ogni volta che si vedono. È stato il caso anche ieri nel corso della riunione del comitaro esecutivo. Quattro ore di discussione concluse nel nulla, se non per confermare la dura opposizione dell'Eni al business plan, accusato di stravolgere i progetti costitutivi di Enimont. Un nuovo incontro è stato convocato per martedì prossimo. Ma Cragnotti («Non ho assolutamente nulla da smentire e ribadisco quanto detto, che potrò confermare in ogni competente sede», ha replicato) ha lanciato l'ultimatum: o ci si mette d'accordo (e non si vede come) o convoco l'assemblea della società per far approvare da essa il piano. L'Eni contesta la validità di una simile procedura. Montedison ribatte che è assolutamente legittima.

Firmata ieri l'intesa tra i due maggiori gruppi siderurgici
Pubblico e privato insieme per razionalizzare il settore

Un'operazione da 370 miliardi
L'azienda dell'Iri entrerà col 5% nella società lombarda
Sconfitti i francesi di Usinor

Ilva-Falck, un patto d'acciaio

Vale 370 miliardi l'intesa Ilva-Falck: le sinergie produttive del patto tra pubblico e privato consentiranno ai due gruppi risparmi per circa 170 miliardi l'anno. L'accordo è stato firmato ieri. Falck porta a casa un bel po' di miliardi e la razionalizzazione delle sue produzioni. L'Ilva entrerà col 5% in Falck ma intanto è riuscita a tenere lontana la terribile concorrenza francese di Usinor-Sacilor.

Giorgio Falck e Giovanni Gambardella: oggi hanno firmato l'intesa

GILDO CAMPESATO

ROMA. Volti sorridenti, sguardi sereni, persino propensione alle battute di spirito: Franco Nobili, presidente dell'Iri, Mario Lupo e Giovanni Gambardella, rispettivamente presidente e amministratore delegato dell'Ilva, Giorgio ed Alberto Falck, titolari dell'omonimo gruppo siderurgico, si concedono ai giornalisti con l'aria soddisfatta di chi sa di avere buona merce da presentare all'opinione pubblica. Qualche minuto prima, ottenuto il via libera da Fracanzani, è stata firmata l'intesa strategica tra Ilva e Falck abbondantemente annunciata nei giorni scorsi. Pubblico e privato provano ancora a mettersi insieme. Stavolta, però, non è un matrimonio come quello diEnimont, bensì una razionalizzazione delle reciproche posizioni con ognuno che continua a comandare a casa propria: per evitare di pestarsi i piedi, per affrontare da un piedestallo più solido la sfida della concorrenza estera. Del resto, le gestioni congiunte non vanno di moda in siderurgia: «Non funzionano nemmeno in famiglia» butta lì Gambardella. «Non funzionano mai» fa eco Giorgio Falck. Proprio per questo l'accordo ha qualche speranza di sopravvivere alla battaglia degli interessi, forse persino per tutti quei 15 anni per i quali è stato progettato.

Il fatto che non si parli di matrimonio ma di intese produttive e commerciali (con passaggio di impianti da una società all'altra e con qualche significativo scambio azionario) non sminuisce nel giudizio del protagonisti il significato dell'iniziativa. Nobili coglie l'occasione per spiegare la sua «filosofia»: mentre Prodi aveva in mente grandi accordi con i partner stranieri non sempre giunti a buon fine (basti pensare alle pratiche di divorzio tra Ansaldo ed Abb), l'attuale presidente sembra invece propenso a cercare in Italia le collaborazioni e le intese col mondo privato così da mettere l'apparato industriale italiano in grado di reggere alla forza d'urto del mercato unico europeo.

La tesi del «non passa lo straniero» viene esplicitamente messa in campo da Gambardella: «In Europa, soprattutto in Francia e Germania, ci troviamo a competere con monopoli dell'acciaio», spiega. Ovvio, quindi, che l'Ilva, il maggior produttore siderurgico del paese, tenda a fare da faro, da polo aggregatore di quel che esiste in Italia. Soprattutto se stranieri come i francesi di Usinor-Sacilor mettono in campo una politica aggressiva volta a conquistare fette di mercato e di produzione anche a casa nostra. E così quando Usinor e Falck parevano ormai sull'orlo dell'intesa, L'Ilva ha dovuto mettere in campo tutti i propri argomenti (oltre che mano al portafoglio) per soffiare l'affare ai transalpini. «Altrimenti si sarebbe rotto l'equilibrio della siderurgia italiana e sarebbe stato inficiato lo stesso piano di ristrutturazione dell'Ilva. Adesso, i rapporti con Usinor sono stati rimessi sul binario giusto» spiega ancora Gambardella.

Se l'Ilva era costretta all'accordo da ragioni strategiche (comunque ci ricava anche un vantaggio industriale dalla razionalizzazione delle produzioni), anche la Falck ha avuto il suo guadagno dall'intesa con l'acciao pubblico. Porta a casa 370-380 miliardi liquidi, si libera di un bel po' di produzioni che riteneva poco strategiche, riduce di circa 1.600 unità la propria occupazione e al calo del fatturato industriale fa fronte (con gli interessi) con la crescita del fatturato commerciale. In più sa che assieme all'Ilva schiera in campo il 75% dell'acciaio nazionale: gli altri dovranno adeguarsi.

In concreto l'accordo prevede che passino all'Ilva gli impianti dell'Icmi (150 miliardi), Arcore (60 miliardi), Tubi di qualità (100%), Tubicar (76%). L'Ilva cederà il 23% di Cogne, il 51% di Itla ed altre partecipazioni di minoranza. Si prenderà da azionisti terzi il 18% di Ata, il 46% di Bolzano, il 10% di Ferrometalli. Verranno costituite due joint venture (30% Ilva, 70% Falck) nelle lamiere e nei nastri che frutteranno a Falck altri 110 miliardi. Il tutto dovrà essere operativo in sei mesi. La Falck darà vita ad un aumento di capitale di 157 miliardi riservato agli attuali azionisti ed a un altro del 5% (circa 50 miliardi) riservato all'Ilva con Gambardella che entrerà nel comitato esecutivo. Dalle sinergie verranno vantaggi per circa 170 miliardi all'anno: 90 per Falck, 80 per l'Ilva. Cambia anche la mappa produttiva. Falck molla le produzioni marginali e si rafforza in nastri in acciaio speciale, lamiere speciali e commerciali, acciai lunghi speciali. Insomma, qualifica la sua «boutique». L'Ilva rafforza la sua posizione di secondo produttore europeo di coils e derivati, di produttore europeo di riferimento per i tubi e gli acciai lunghi speciali.

Ma il confronto sul contratto sarà tutt'altro che facile

Sulle regole del gioco in ferrovia prima intesa Necci e Cobas macchinisti

Prima intesa tra Necci e Cobas dei macchinisti per l'avvio di un confronto che già si annuncia nè facile nè breve. Dopo la firma del protocollo di relazioni industriali che detta le regole base del rapporto Comu-Fs, martedì il confronto entrerà nel vivo con l'apertura del dibattito sul contratto che, secondo Necci, è intangibile. La Filt Cgil: stesura definitiva dell'intesa e presto per la riforma.

PAOLA SACCHI

ROMA. Prima di parlare di armistizio vero e proprio occorre aspettare martedì prossimo quando il neoamministratore straordinario delle Fs, Lorenzo Necci, incontrerà di nuovo i Cobas dei macchinisti per entrare nel merito del principale oggetto del contendere: il contratto dei ferrovieri che il Comu, come si sa, non ha ancora firmato. E prima di parlare di pace in ferrovia occorre aspettare la scadenza del 31 dicembre data entro la quale, secondo i propositi di Necci, dovrà essere fissata quella soglia del 5% di rappresentatività per le organizzazioni abilitate a contrattare. Per ora, dunque, si è al nastro di partenza ma con le condizioni base necessarie ad avviare il «cammino». Condizioni che stabiliscono il codice di comportamento tra azienda e Cobas contenuto nel protocollo sulle relazioni industriali siglato ieri da Necci e dai rappresentanti del coordinamento macchinisti. Il procollo stabilisce tutta una serie di questioni relative all'agibilità sindacale, ai permessi, all'affissione delle bacheche ecc. E resterà in vigore fino al 31 dicembre prossimo. Il suo rinnovo dipende, appunto, dalla firma da parte del Comu del contratto e alla verifica della soglia di rappresentatività. Necci, comunque, già ieri ha sottolineato che il contratto dei 206.000 ferrovieri italiani è intangibile e il ruolo del sindacato confederale resta centrale, facendo però capire che martedì prossimo, quando verranno convocati prima il Comu (alle 15) e poi le federazioni dei trasporti (alle 16) di qualche aggiustamento si potrà discutere, ferma restando la cifra messa a disposizione dall'intesa e fatti salvi gli obiettivi di produttività fissati. Per ora l'unico risultato raggiunto in termini immediati è la sospensione degli scioperi compartimentali annunciati a partire dal 9 luglio. E ieri Ezio Gallori, leader del Comu, ha detto che se non si arriverà ad un'intesa sul contratto da loro contestato, «ci saranno altri tre anni di guerriglia».

Cauto Lorenzo Necci il quale ha messo in risalto l'importanza della prima intesa raggiunta per poter avviare un cammino che però si annuncia sin da ora tutt'altro che facile. «La vera vittoria – ha detto il neoamministratore straordinario – consiste nel fatto che nessuno ha vinto e nessuno ha perso. Non sono state modificate nè le posizioni dei sindacati, nè quelle dell'azienda, nè quelle dei Cobas. Ma ha vinto il senso di responsabilità e la ragionevolezza di tutti». Alla riunione svoltasi ieri ha partecipato anche il direttore del dipartimento organizzazione delle Fs, Cesare Vaciago, che ha rassegnato le proprie dimissioni insieme a Mario Schimberni. Ieri un'agenzia di stampa ha riferito che Vaciago interrogato dai cronisti su un possibile rinnovo del suo mandato, ha risposto «Forse». Intanto, ieri il comitato direttivo e quello del settore ferrovieri della Filt Cgil, riunito a Chianciano, ha dato mandato alla delegazione sindacale impegnata nella trattativa «di completare la stesura del contratto nazionale di lavoro e gli atti conclusivi della vertenza sottoscrivendo l'intesa (già siglata il 19 maggio scorso ndr) e raccogliendo le indicazioni e il giudizio positivo scaturiti dalle assemblee». Inoltre, la Filt sostiene che è necessario «decidere con Fit Cils, Uiltrasporti e Fisafs, le forme più idonee – compreso il referendum – per una decisione comune, nonchè la proposta di eleggere con voto segreto delegati in tutte le unità di produzione che, seppure in fase transitoria rispetto a soluzioni definitive, rafforzino le rappresentanze dei sindacati specie in rapporto alla contrattazione decentrata». Infine, la Filt annuncia che svilupperà, anche «con il massimo impegno unitario, l'immediata iniziativa per una rapida approvazione della riforma Fs almeno in un ramo del Parlamento prima delle ferie estive».

Lorenzo Necci commissario Fs

Il tentativo di favorire il pubblico impiego arena la trattativa. E rischiano di svanire i 6mila miliardi stanziati

Pensioni d'annata, i sindacati contro Gaspari

Nuova tappa della vertenza sindacale per la rivalutazione delle pensioni d'annata pubbliche e private. Ieri manifestazione Cgil Cisl Uil a Palazzo Vidoni contro Gaspari che manovra per favorire i pensionati pubblici. Intanto rischia di svanire lo stanziamento della Finanziaria di 6mila miliardi perchè il governo non ha presentato la legge di attuazione. «Una frode verso i pensionati», protesta il Pci.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Ci risiamo con le pensioni, in particolare con quelle cosiddette d'annata: un fenomeno caratterizzato da progressive perdite del potere d'acquisto dei trattamenti e dalla penalizzazione dei pensionati che non hanno potuto usufruire di leggi che hanno premiato chi è uscito dal lavoro dopo di loro, e quindi la loro pensione è spesso molto inferiore anche quando la qualifica in attività era la stessa. Un fenomeno che i sindacati intendono evitare perfezionando l' aggancio alla dinamica salariale dei lavoratori attivi almeno per mantenere il potere d'acquisto dei trattamenti pensionistici. Ma c'è chi (non fra i sindacati ma in casa Dc) demagogicamente punta a equiparare, specie nel pubblico impiego, l'assegno del pensionato allo stipendio del dipendente pari grado in attività. Operazione quest'ultima che, a conti fatti per tutti gli eventuali aventi diritto, costerebbe alla collettività qualcosa come 60mila miliardi.

Ma veniamo ai sindacati. Una vertenza ad ampio raggio, quella di Spi-Cgil, Fnp-Cisl e Uilp, che va dai diritti dei cittadini anziani (sanità compresa) alla rivalutazione delle pensioni private e pubbliche, all'aggancio ai salari. Sulla rivalutazione ieri c'è stata una manifestazione con un migliaio di pensionati davanti al ministero della Funzione pubblica. Il punto sta nei 3mila miliardi a regime nel '92 (costo, 6.000 miliardi) che la Finanziaria '90 ha stanziato a questo titolo per il triennio. Il governo non ha presentato la legge attuativa, per cui si rischia di perdere lo stanziamento. Una «frode» verso i pensionati che il Pci, nella terza commissione del comitato centrale, ha denunciato: «L'esercizio finanziario 1990 volge al termine», e l'esecutivo «fa slittare di almeno un anno un elementare atto di giustizia che era stato deciso dal Parlamento». I sindacati dal canto loro hanno in corso una trattativa coi ministeri del Lavoro e della Funzione pubblica un negoziato «tecnico» per la distribuzione dello stanziamento. Al tempo stesso, siccome quei tremila miliardi sono soltanto la classica «toppa», Cgil Cisl e Uil ritengono che l'operazione può essere completata recuperando il potere d'acquisto delle vecchie pensioni, di cui è stata calcolata una riduzione media del 35%. Ci vorrebbero per questo 7.600 miliardi a regime, e i sindacati hanno proposto al ministro del Lavoro che a tale cifra, compresi i tremila già stanziati e da erogare nei tempi stabiliti, si arrivi nel '93-'94 con stanziamenti delle prossime Finanziarie.

Il punto di rottura, racconta il segretario dello Spi Franco Samorè, è stato quando in una delle ultime riunioni il rappresentante ministeriale della Funzione pubblica ha preteso di sdoppiare il negoziato, uno per le pensioni private e uno per quelle pubbliche «allo scopo di riconoscere a queste ultime anche l'equiparazione agli stipendi dei pari grado in attività». Ciò ha arenato la trattativa, di qui la manifestazione davanti a Palazzo Vidoni di ieri contro – spiega la Uilp – «l'atteggiamento irresponsabile del ministro Gaspari» che avrebbe impedito «di portare a conclusione l'ipotesi di soluzione preparata dal ministro del Lavoro Donat Cattin». Comunque i sindacati sono stati ricevuti dal sottosegretario al Tesoro Mauro Bubbico: il governo cercherà nei prossimi giorni una soluzione al problema della rivalutazione, ha detto loro il viceministro, illustrando però «le difficoltà derivanti dalla situazione generale dei conti pubblici». E Cgil Cisl Uil hanno chiesto un incontro con Andreotti per ottenere quanto meno un reale coordinamento fra i due ministeri (Lavoro e Funzione pubblica) e l'impegno del governo a raggiungere i 7.600 miliardi per la rivalutazione e un aggancio ai salari più efficace.

Dicevamo del tentativo di Gaspari: ha lo stesso segno dell'emendamento del dc Publio Fiori che alla Camera in commissione ha messo in minoranza il governo. Nel discutere il decreto sugli aumenti contrattuali al pubblico impiego, Fiori ha ottenuto che metà di quegli aumenti dovrebbe andare ai pensionati pubblici per adeguarne il trattamento ai «pari grado». Costerebbe 6-8 mila miliardi.

A fine anno conferenza d'organizzazione della Cna

Conferenza di organizzazione straordinaria della Cna a fine anno. Se ne è discusso ieri nel corso della riunione della direzione nazionale dell'associazione artigiana. Il segretario generale Sergio Bozzi (nella foto) ha denunciato i gravi ritardi politico-organizzativi della confederazione rispetto agli obiettivi decisi dal 14° congresso. Bozzi ha posto l'esigenza di ridefinire le regole di governo pluralistico della Cna valorizzando in particolar modo il ruolo ed il contributo degli imprenditori artigiani. Considerata l'ampiezza del processo di adeguamento da attuare, Bozzi ha ipotizzato nel corso della riunione della direzione una profonda ridefinizione degli attuali gruppi dirigenti della Cna sulla base di una rinnovata unità interna.

Il Tesoro detta le norme antiriciclaggio

Con un decreto pubblicato oggi sulla «Gazzetta ufficiale», il ministero del Tesoro ha stabilito, in attuazione della legge per impedire il riciclaggio del denaro «sporco», quali sono i soggetti sottoposti all'obbligo di identificazione della clientela per qualsiasi tipo di pagamento di importo superiore ai venti milioni di lire. La legge antiriciclaggio, che risale al 19 marzo scorso, prevede l'obbligo di identificazione, e la tenuta in appositi registri delle generalità di coloro che compiono operazioni di pagamento oltre tale limite, con sanzioni che, per coloro che omettono di indicare il soggetto per conto del quale eventualmente operano, giungono anche alla reclusione. Il decreto di attuazione spiega appunto chi è tenuto alla identificazione della clientela; oltre agli uffici della pubblica amministrazione, ivi compresi gli uffici postali, e agli enti creditizi, l'elenco comprende: gli agenti di cambio, le società autorizzate a sollecitare il pubblico risparmio fuori dalla propria sede, le società commissionarie di borsa, le società fiduciarie, i soggetti abilitati ad effettuare operazioni valutarie in cambi e le imprese di assicurazione. Agli stessi obblighi sono sottoposti anche gli altri operatori finanziari e di borsa al cui capitale partecipano, anche per il tramite di società controllate o di società fiduciarie o per interposta persona, gli enti creditizi e gli operatori finanziari e di borsa iscritti in albi o soggetti ad autorizzazione amministrativa.

Antitrust Pressioni della Dc su Carli

«La soluzione Scotti» sui rapporti tra banche e imprese viene giudicata soddisfacente da tutta la Dc e per questo sono in corso una serie di contatti, che partono anche direttamente da piazza del Gesù, per cercare di ottenere il consenso del ministro Carli su questa proposta. Indicazioni in questo senso vengono anche – a quanto si apprende in ambienti democristiani – anche direttamente da palazzo Chigi. L'intento infatti è quello di riuscire a varare il provvedimento sull'antitrust mercoledì prossimo senza ricorrere ad un nuovo vertice di maggioranza. D'altra parte tra gli stessi ministri democristiani era emersa in sede di vertice una certa divergenza: il ministro Francanzani, che aveva sollevato a suo tempo perplessità sull'emendamento Battaglia, ha infatti espresso pubblicamente l'apprezzamento per la proposta Scotti. Intanto, il Pci ha duramente contestato l'ipotesi, ventilata nei giorni scorsi, di uno stralcio dalla legge antitrust della parte relativa ai rapporti banca-impresa: «Sarebbe un immenso regalo alle lobby».

I chimici in assemblea discutono del contratto

Accordo sul contratto prima di andare in vacanza, caute aperture sulla possibilità di modificare la durata dello stesso, rilancio della mediazione in tema di richieste salariali e orario di lavoro. Questa la posizione dei sindacati dei chimici Flerica-Cisl, Filcea-Cgil e Uilcid-Uil, i cui delegati nazionali sono riuniti da ieri a Riccione per discutere l'andamento della vertenza per il rinnovo del contratto di categoria che interessa 320mila addetti. Numerosi sono i punti di accordo già raggiunti con le controparti industriali – ha riferito nella relazione introduttiva il segretario generale della Flerica, Arnaldo Mariani (il testo dell'intervento è stato diffuso a Roma) – perciò la recente «lentezza dei movimenti negoziali» di Federchimica, Intersind, Asap e Farmindustria «rischia di essere letta come una sorta di allineamento alle posizioni di blocco contrattuale perseguite dalla Confindustria». I sindacati sono contrari ad uno slittamento della trattativa a settembre, perché ritengono già presenti le condizioni per chiudere in tempi brevissimi la trattativa. Mariani ha parlato dell'esistenza di due fronti imprenditoriali (l'uno sulla strada «del confronto e dello scambio», l'altro attestato su atteggiamenti «centralizzanti e dirigistici») collocando le controparti del settore chimico nel primo gruppo e invitandole ad agire di conseguenza riguardo al rinnovo del contratto.

FRANCO BRIZZO

Polo del mattone a Bologna
In arrivo la supercoop delle costruzioni

BOLOGNA. Sarà la più grande cooperativa di costruzioni italiana, una delle maggiori imprese del settore. Nascerà dalla fusione delle quattro cooperative edili di Bologna, Edilter, Edilfornaciai, Edilcoop e Coop costruzioni, le quali nell'89 hanno fatturato complessivamente 535 miliardi (con oltre 15 di utili). Nel '92 il giro d'affari della nuova cooperativa dovrebbe invece superare gli 800 miliardi. Il progetto di fattibilità dell'operazione è stato presentato ieri mattina alla riunione congiunta dei consigli di amministrazione delle cooperative, dal presidente dell'apposito comitato insediato sei mesi, Giuseppe Argentesi, il quale viene indicato anche come futuro presidente del polo.

La parola definitiva spetta ora agli oltre duemila soci che si dovranno pronunciare in assemblee successive sul progetto. Se verrà approvato, nell'autunno è prevista la fusione vera e propria delle cooperative e tra gennaio e febbraio del '91 l'avvio operativo. Si tratterà di un vero e proprio gruppo industriale, con all'interno attività di costruzioni e di carattere manifatturiero; sarà costituita anche una società finanziaria di sostegno. Obbiettivo del «polo» è quello di inserirsi da protagonista nel mercato nazionale ed europeo delle costruzioni, in particolare delle grandi infrastrutture sociali e civili, con un occhio particolare alle opere e agli impianti complessi.

BORSA DI MILANO

Un'altra batosta per le Fiat

MILANO. Anche ieri piazza Affari ha vissuto un'altra giornata difficile. Il calo del listino é stato netto (meno 1,21%) e l'indice Mib é sceso a quota 1065, con un modesto più 6,5% rispetto all'inizio dell' anno. Il mercato non riesce a trovare spunti positivi neppure di fronte alla riduzione dell' inflazione, l'aumento del livello occupazionale, l'apertura di uno spiraglio nella trattativa governo sindacati, il via libera al ddl Amato da parte del Senato. In piazza Affari continuano a predominare gli ordini di vendita insistenti ma non oppressivi come quantità che però non riescono ad essere assorbiti dal mercato. Gli scambi sono sempre bassi e ieri si sono attestati sui 200 miliardi di controvalore. Ad influenzare l'andamento negativo della seduta troviamo ancora le Fiat, come é già avvenuto più volte nel corso della settimana. Il principale titolo della casa torinese ha chiuso con un meno 1,60% scendendo a 9595 lire, nuovo minimo dell'anno, e perdendo ancora quota nel dopolistino. L'inaspettato tracollo delle Fiat rende sempre più insistenti le voci riguardanti la possibilità che alcuni operatori possano trovarsi in gravi difficoltà in occasione delle prossime scadenze tecniche. Ieri comunque non solo state solo le Fiat a perdere quota. Quasi tutti i titoli del gruppo Agnelli hanno chiuso in negativo. Situazione non brillante anche in casa Ferruzzi. R.G.

INDICI MIB

Indice	Valore	Prec.	Var. %
INDICE MIB	1065	1078	-1.21
ALIMENTARI	1229	1236	-0.57
ASSICURAT.	1030	1043	-1.25
BANCARIE	1094	1101	-0.64
CART. EDIT.	946	953	-0.73
CEMENTI	1291	1310	-1.45
CHIMICHE	957	967	-1.03
COMMERCIO	995	1007	-1.19
COMUNICAZ.	1125	1140	-1.32
ELETTROTEC.	1107	1117	-0.90
FINANZIARIE	1147	1164	-1.46
IMMOBILIARI	1282	1296	-1.08
MECCANICHE	937	954	-1.78
MINERARIE	1245	1261	-1.27
TESSILI	1135	1153	-1.56
DIVERSE	1129	1168	-3.34

CONVERTIBILI

Titolo	cont.	term.
ATTIV IMM-95 CV 7,5%	223	222,5
BREDA FIN 87/92 W 7%	111,7	112,25
CIGA-88/95 CV 9%	110	108,5
CIR-85/92 CV 10%	105,95	106
CIR-86/92 CV 9%	96,9	95,9
EFIB-85 IFITALIA CV	135	
EFIB-86 P VALT CV 7%	117,75	117,6
EFIBANCA-W NECCHI 7%	99,55	99
ERIDANIA-85 CV 10,75%	228,8	234
EUR MET-LMI94 CV 10%	178	178,8
EUROMOBIL-86 CV 10%	98,6	99
FERFIN-86/93 CV 7%	91,5	91,25
FERRUZZI A F 92 CV 7%	94,05	93,95
FERRUZZI AF EX SI 7%	89,8	89,75
FOCHI FIL-92 CV 8%	220,7	220,5
GIM-86/93 CV 6,5%	121,5	121,75
IMI-N PIGN 93 W IND	134,6	135
IRI SIFA-86/91 7%	97,3	97,4
IRI-AERIT W 86/93 9%	157,5	160
IRI-B ROMA 87W 6,75%	111,4	111,15
IRI-B ROMA W 92 7%	103,1	103
IRI-CREDIT 91 CV 7%	98,4	99,4
IRI-STET 86/91 CV 7%	114	114,5
IRI-STET W 84/91 IND		311,2
MAGN MAR-95 CV 6%	84,3	85
MEDIOB-BARL 94 CV 6%	116,3	116,35
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	94,4	94,1
MEDIOB-CIR RISP 7%	92,7	92,7
MEDIOB-FTOSI 97 CV 7%	120	120,9
MEDIOB-ITALCEM CV 7%	379	375
MEDIOB-ITALCEM EXW 2%	129,25	129,5
MEDIOB-ITALG 95 CV 6%	104,9	104,4
MEDIOB-ITALMOB CV 7%	375,05	374,5
MEDIOB-LINIF RISP 7%	94	94
MEDIOB-MARZOTTO CV 7%	174,9	175,5
MEDIOB-METAN 93 CV 7%	138,6	139,9
MEDIOB-PIR 96 CV 6,5%	97,3	97,3
MEDIOB-SAIPEM CV 5%	89,25	88,75
MEDIOB-SICIL 95 CV 5%	106,9	106,5
MEDIOB-SIP 91 CV 8%	130,5	130,4
MEDIOB-SNIA FIBRE 6%	89,25	92
MEDIOB-SNIA TEC CV 7%	121,6	122,4
MEDIOB-UNICEM CV 7%	183,45	164,45
MERLONI-87/91 CV 7%	98,7	99,5
MONTED SELM-FF 10%	101,5	100,5
OLCESE-86/94 CV 7%	91	90,1
OLIVETTI-94 W 6,375%	83,4	83,4
OPERE BAV-87/93 CV 6%	146,8	151,4
PIRELLI SPA-CV 9,75%	142,1	143,3
RINASCENTE-86 CV 8,5%	138	139
RISAN NA 86/92 CV 7%	584	591
SAFFA 87/97 CV 6,5%	162	162
SELM-86/93 CV 7%	95,6	95,9
SIFA-88/93 CV 9%	99,9	99,8
SNIA BPD-85/93 CV 10%	150	150
ZUCCHI-86/93 CV 9%	225,5	229,5

OBBLIGAZIONI

Titolo	Ieri	prec.
AZFS 83/902A IND	100,80	101,00
AZFS 84/92IND	102,75	103,00
AZFS 85/92IND	106,50	106,50
AZFS 85/952A IND	103,60	103,55
AZFS 85/003A IND	101,90	100,30
IMI82/92 2 R2	189,60	190,75
IMI82/92 E R2	195,60	195,40
CREDOP D30-D35	89,00	89,00
CREDOP AUTO 75	76,60	76,60
ENEL 84/92	102,50	102,35
ENEL 84/92 3A	111,10	111,10
ENEL 85/95 1A	104,20	104,00
ENEL 86/01IND	102,95	102,85

CAMBI

DOLLARO	1212,670	1210,280
MARCO	733,325	733,435
FRANCO FRANCESE	218,445	218,565
FIORINO OLANDESE	651,215	651,330
FRANCO BELGA	35,661	35,673
STERLINA	2162,750	2161,95
YEN	8,021	8,042
FRANCO SVIZZERO	866,080	866,245
PESETA	11,958	11,959
CORONA DANESE	192,620	192,745
LIRA IRLANDESE	1966,600	1967,80
DRACMA	7,494	7,492
ESCUDO PORTOGHESE	8,354	8,348
ECU	1517,220	1516,,69
DOLLARO CANADESE	1040,700	1041,275
SCELLINO AUSTRIACO	104,257	104,269
CORONA NORVEGESE	190,910	190,820
CORONA SVEDESE	202,270	201,98
MARCO FINLANDESE	313,025	313,020
DOLLARO AUSTRALIANO	966,750	968,350

ORO E MONETE

Denaro	lettera
ORO FINO (PER GR)	13950/14050
ARGENTO (PER KG)	193400/198100
STERLINA V.C.	104000/110000
STER. NC (A. 73)	108000/114000
STER. NC (P. 73)	104000/110000
KRUGERRAND	440000/460000
50 PESOS MESSICANI	540000/570000
20 DOLLARI ORO	550000/650000
MARENGO SVIZZERO	85000/92000
MARENGO ITALIANO	85000/92000
MARENGO BELGA	80000/88000
MARENGO FRANCESE	80000/88000

TITOLI DI STATO

Titolo	prezzo	var. %
CCT ECU 30AG94 9,65%	96,65	0,00
CCT ECU 83/90 11,5%	100	-0,05
CCT ECU 84/91 11,25%	100,7	0,00
CCT ECU 84/92 10,5%	100,1	-0,10
CCT ECU 85/93 9%	96,45	0,10
CCT ECU 85/93 9,6%	98,35	0,15
CCT ECU 85/93 8,75%	97	1,41
CCT ECU 85/93 9,75%	100,05	0,91
CCT ECU 86/94 6,9%	89,15	0,00
CCT ECU 86/94 8,75%	96	1,05
CCT ECU 87/91 8,75%	96,7	-0,51
CCT ECU 87/94 7,75%	92,1	-0,97
CCT ECU 88/92 8,5%	95,2	0,00
CCT ECU 88/92 AP8,5%	95,05	0,00
CCT ECU 88/92 MG8,5%	95,65	-0,05
CCT ECU 88/93 8,5%	91,5	0,00
CCT ECU 88/93 8,65%	93,2	-0,11
CCT ECU 88/93 8,75%	92,95	0,00
CCT ECU 89/94 9,9%	99,5	0,00
CCT ECU 89/94 9,65%	99,5	3,54
CCT ECU 89/95 9,9%	99,9	1,06
CCT ECU 93 DC 8,75%	93,9	0,00
CCT ECU 93 ST 8,75%	90,6	-0,06
CCT-15MZ94 IND	99,45	0,00
CCT-17GE91 IND	100,75	-0,05
CCT-17LG93 8,75%	97	0,00
CCT-17LG93 CV IND	99,55	0,00
CCT-18AP92 10%	98,3	0,20
CCT-18AP92 CV IND	100,6	-0,10
CCT-18DC90 IND	101,7	0,89
CCT-18FB91 IND	100,6	0,20
CCT-18GN93 8,75%	93,5	0,00
CCT-18GN93 CV IND	99,8	-0,10
CCT-18MZ91 IND	100,2	-0,15
CCT-18NV93 CV IND	98,85	0,00
CCT-18ST93 8,5%	96	0,00
CCT-18ST93 CV IND	98,4	0,10
CCT-19AG92 IND	100,3	-0,55
CCT-19AG93 8,5%	99,5	0,00
CCT-19AG93 CV IND	98,9	0,25
CCT-19DC93 CV IND	99,1	0,05
CCT-19MG92 9,5%	97,55	-0,05
CCT-19MG92 CV IND	100,55	0,00
CCT-20LG92 IND	100,1	0,05
CCT-20OT93 CV IND	98,6	0,05
CCT-83/93 TR 2,5%	93,5	0,27
CCT-AG90 IND	100,1	0,00
CCT-AG91 IND	100,7	0,10
CCT-AG93 IND	100	-0,25
CCT-AP91 IND	100,75	0,00
CCT-AP93 IND	99,7	0,10
CCT-AP94 IND	99,95	0,45
CCT-AP95 IND	97,2	0,10
CCT-DC90 IND	101,05	0,05
CCT-DC91 IND	100,8	0,10
CCT-DC92 IND	100	0,05
CCT-FB91 IND	100,9	0,00
CCT-FB92 IND	100,55	0,00
CCT-FB92 9,8%	100,95	0,00
CCT-FB93 IND	99,6	0,10
CCT-FB94 IND	99,95	0,35
CCT-FB95 IND	99,85	0,10
CCT-GE91 IND	101,1	0,00
CCT-GE91 BE 13,25%	102	0,69
CCT-GE92 11%	100,05	-0,05
CCT-GE92 IND	100,75	0,00
CCT-GE93 EM88 IND	99,95	0,00
CCT-GE94 IND	100,05	0,05
CCT-GN91 IND	101,05	-0,05
CCT-GN93 IND	100,3	-0,05
CCT-GN95 IND	98,05	-0,05
CCT-LG90 IND	99,9	-0,05
CCT-LG91 IND	100,85	-0,05
CCT-LG93 IND	100,65	0,00
CCT-MG91 IND	100,75	0,00
CCT-MG93 IND	100,05	0,05
CCT-MG95 IND	97,7	0,05
CCT-MZ91 IND	100,7	0,05
CCT-MZ93 IND	99,5	0,05
CCT-MZ94 IND	99,65	-0,05
CCT-MZ95 IND	97,6	0,05
CCT-NV90 IND	100,45	-0,10
CCT-NV90 EM83 IND	100,75	0,00
CCT-NV91 IND	100,75	0,00
CCT-NV92 IND	99,9	-0,05
CCT-NV93 IND	100,1	0,15
CCT-NV94 IND	99,35	0,05
CCT-OT90 IND	100,5	0,05
CCT-OT91 IND	100,7	0,00
CCT-OT93 IND	99,95	0,00
CCT-OT94 IND	98,5	0,00
CCT-ST90 IND	100,2	0,10
CCT-ST91 IND	100,45	-0,05
CCT-ST93 IND	99,7	0,00
CCT-ST94 IND	98,95	0,05
BTP-17MG92 12,5%	100	0,05
BTP-17MZ92 12,5%	100	0,10
BTP-17NV93 12,5%	99,2	0,05
BTP-18AP92 12,5%	99,85	-0,05
BTP-1AG90 11%	99,75	0,00
BTP-1AG90 9,5%	99,85	0,00
BTP-1AG90 10,5%	99,95	0,00
BTP-1AG92 11,5%	98,45	0,00
BTP-1AG93 12,5%	99,1	-0,05
BTP-1AP92 11%	97,65	0,05
BTP-1AP92 12,5%	99,95	0,05
BTP-1AP92 9,15%	96,5	0,16
BTP-1DC90 9,25%	99,55	-0,15
BTP-1DC93 12,5%	99,1	0,00
BTP-1FB92 11%	98,3	0,05
BTP-1FB92 9,25%	97	0,10
BTP-1FB93 12,5%	99,5	-0,15
BTP-1GE92 9,25%	97,4	-0,10
BTP-1GE94 12,5%	99,2	0,00
BTP-1GE94 EM90 12,5%	99	-0,05
BTP-1GN92 9,15%	98,7	0,00
BTP-1LG92 10,5%	99,6	-0,15
BTP-1LG92 11,5%	99,5	-0,05
BTP-1LG93 12,5%	99,85	0,10
BTP-1MG92 11%	98,1	-0,20
BTP-1MG92 12,5%	100	0,10
BTP-1MG92 9,15%	97,5	-0,10
BTP-1MZ91 12,5%	101,55	-0,05
BTP-1MZ92 9,15%	96,65	0,00
BTP-1NV90 9,25%	99,55	0,05
BTP-1NV91 11,5%	99,5	-0,15
BTP-1NV93 12,5%	99,25	0,00
BTP-1NV93 EM89 12,5%	99,05	-0,10
BTP-1OT90 11,5%	100,05	0,00
BTP-1OT90 9,25%	99,5	-0,05
BTP-1OT90 EM88 11,5%	99,65	0,00
BTP-1OT92 12,5%	99,8	0,00
BTP-1OT93 12,5%	99	-0,05
BTP-1ST90 11,5%	99,85	0,00
BTP-1ST90 9,25%	99,75	-0,10
BTP-1ST90 11,25%	99,65	0,00
BTP-1ST92 12,5%	99,85	0,05
BTP-1ST93 12,5%	99,05	-0,10
BTP-21DC91 11,5%	99,9	0,30
CCT-18FB97 IND	96,45	0,00
CCT-AG95 IND	97,9	0,41
CCT-AG96 IND	96,9	0,05
CCT-AG97 IND	96,35	0,00
CCT-AP96 IND	98	0,00
CCT-AP97 IND	96,25	0,10
CCT-DC95 IND	98,2	0,36
CCT-DC96 IND	96,75	0,00
CCT-FB96 IND	98,25	0,15
CCT-FB97 IND	96,5	-0,05
CCT-GE96 IND	98,2	0,20
CCT-GE96 CV IND	99,3	0,40
CCT-GE97 IND	96,5	0,16
CCT-GN96 IND	99,4	0,61
CCT-GN97 IND	97,45	0,05
CCT-LG95 IND	99,25	-0,05
CCT-LG96 IND	98,7	-0,05
CCT-LG97 IND	96,85	0,00
CCT-MG96 IND	98	0,00

FONDI D'INVESTIMENTO

ITALIANI	Ieri	Prec.
IMICAPITAL	28332	28448
PRIMECAPITAL	31279	31397
PROFESSIONALE	22055	42130
INTERBANCARIO AZ	20721	20802
FIORINO	28630	28714
ARCA 27	12492	12546
IMINDUSTRIA	11034	11083
PRIMECLUB AZ	11784	11823
CENTRALE CAPITAL	13383	13422
LAGEST AZ	16129	16177
INVESTIRE AZ.	13383	13429
AUREO PREV	13952	13997
RISP. ITAL. AZ.	12027	12981
ADRIATIC GLOB. FUND	12254	12258
EURO-ALDEBARAN	12528	12563
SOGESFIT B. CHIPS	11509	11520
SANPAOLO H. INTERN.	10709	10713
SANPAOLO H. INDUSTR.	10897	10908
EUROMOB. RISK F.	14622	14661
GEPOCAPITAL	13398	13423
CAPITALGEST AZ	12631	12554
SALVADANAIO AZ	11156	11201
GESTICREDIT AZ	12261	12282
INDICE	12558	12659
P.M. AMERICA	10385	10420
P.M. EUROPA	11996	11965
P.M. PACIFICO	10972	10920
INVESTIRE INT.	10459	10457
FONDINVEST 3	12284	12345
IN CAPITAL EQUITY	12692	12705
GENERCOMIT CAP.	10752	10788
ARIETE	12225	12223
LOMBARDO	11655	11683
ZETASTOCK	10026	10023
FIDEURAM AZIONE	11322	11340
FONDICRI INT.	11226	11247
INIZIATIVA	11850	11889
PERSONALFONDO AZ.	10782	10793
GESTIELLE A	11548	11617
GESTIELLE I	10799	10822
S.PAOLO H AMBIENTE	10788	10789
S.PAOLO H FINANCE	11044	11043
FONDERSEL IND.	10534	10599
FONDERSEL SER.	10877	10908
AZIMUT GLOB CRESCITA	10502	10530
BILANCIATI		
FONDERSEL	34676	34785
ARCA BB	23802	23871
PRIMEREND	21463	21527
GENERCOMIT	20765	20847
EURO-ANDROMEDA	19971	20013
AZZURRO	21508	21566
LIBRA	23358	23424
MULTIRAS	20892	20962
FONDATTIVO	14584	14574
VISCONTEO	19199	19243
FONDINVEST 2	17584	17629
AUREO	19435	19480
NAGRACAPITAL	16932	16985
REDDITOSETTE	18767	18769
CAPITALGEST	17720	17759
RISP. ITALIA BIL.	19583	13666
FONDO CENTRALE	17456	17501
BN MULTIFONDO	11698	11748
CAPITALFIT	15955	15991
CASH MANAG. FUND	16796	16838
CORONA FERREA	13015	13060
CAPITALCREDIT	12900	12959
GESTIELLE B.	12522	12585
EUROMOB. CAP. FUND.	14356	14394
EPTACAPITAL	13631	13659
PHENIXFUND	13915	13964
FONDICRI 2	12605	12640
NORDCAPITAL	12639	12664
GEPOREINVEST	12598	12627
FONDO AMERICA	13725	13766
COMMERCIO TURISMO	12752	12796
SALVADANAIO BIL.	12970	12983
ROLOMIX	12558	12604
VENTURE-TIME	10000	10000
PROMOFONDO 1	N.P.	N.P.
INVESTIRE BILANCIATO	12931	12979
CENTRALE GLOBAL	11573	11569
INTERMOBILIARE	14473	12505
CISALP BIL.	13907	13933
GIALLO	12500	12538
NORDMIX	11993	11984
SPIGA D'ORO	12914	12939
CHASE MANHATTAN AM.	10755	10804
EUROMOB. STRATEGIC	13150	13183
GRIFOCAPITAL	12704	12711
MIDA BILANCIATO	12088	12192
F. PROFESSIONALE INT.	12340	12338
GESTICREDIT FINANZA	12104	12131
BN SICURVITA	11981	12004
ARCA TE	11944	11965
AZIMUT BIL.	12221	12242
EUROPA	11343	11343
VENETOCAPITAL	11541	11579
QUADRIFOGLIO BIL.	11317	11335
COOPINVEST	10202	10226
COOPRISPARMIO	10316	10335
OBBLIGAZIONARI		
GESTIRAS	21399	21410
IMIREND	14570	14579
ARCA RR	12335	12334
PRIMECASH	12322	12320
INVEST. OBBLIGAZ.	17030	17044
INTERB. RENDITA	17388	17387
NORDFONDO	11835	11831
EURO-ANTARES	13853	13856
EURO-VEGA	11330	11327
VERDE	11291	11291
ALA	12248	12257
FONDICRI 1	11394	11396
SFORZESCO	12309	12314
FONDINVEST 1	12141	12141
NAGRAREND	12667	12686
RISP. ITALIA RED.	16414	16422
RENDIFIT	11856	11856
BN RENDIFONDO	11372	11382
RENDICREDIT	11249	11259
GESTIELLE M.	11409	11413
EPTABOND	13709	13703
IMI 2000	13866	13865
GEPOREND	10834	10835
GENERCOMIT	11065	11062
FONDIMPIEGO	14551	14549
CENTRALE REDDITO	13011	13013
ROLOGEST	13166	13177
PRIMECLUB OB.	13167	13167
MONEY-TIME	10000	10000
EUROMOB. REDD.	11627	11625
LAGEST OB.	12693	12694
CASHBOND	12847	12848

AZIONI

Titolo		
ALIMENTARI AGRICOLE		
ALIVAR	16700	0.00
FERRARESI	44500	-1.11
ERIDANIA	9650	-0.72
ERIDANIA RI	6820	-0.37
ZIGNAGO	6250	-3.60
ASSICURATIVE		
ABEILLE	132700	-0.75
ALLEANZA	53600	1.90
ALLEANZA RI	50000	0.00
ASSITALIA	12600	-3.04
AUSONIA	1719	-0.58
FATA ASS	14490	-1.43
FIRS	1350	-3.91
FIRS RISP	616	-0.16
GENERALI AS	42130	-1.79
ITALIA1000	14300	-1.79
FONDIARIA	57650	-0.62
PREVIDENTE	25940	-1.16
LATINA OR	14400	-0.76
LATINA R NC	6350	-1.55
LLOYD ADRIA	17480	0.46
LLOYD R NC	13800	-2.82
MILANO O	29910	-0.96
MILANO R P	21000	-0.94
RAS FRAZ	25210	-2.25
RAS RI	15630	-2.31
SAI	18800	0.45
SAI RI	10850	-1.36
SUBALP ASS	30600	-1.29
TORO ASS OR	26500	-0.51
TORO ASS PR	14805	0.00
TORO RI PO	13900	-1.63
UNIPOL	22980	-1.79
UNIPOL PR	16830	-0.79
VITTORIA AS	28200	-0.67
W FONDIARIA	33000	-2.94
BANCARIE		
BCA AGR MI	16600	-0.06
COMIT RI NC	4520	-0.77
COMIT	5240	0.00
B MANUSARDI	1530	-0.65
BCA MERCANT	10450	-2.06
BNA PR	3910	-3.46
BNA R NC	2160	-0.92
BNA	6360	-1.07
BNL OTE RI	15370	-0.39
BCA TOSCANA	5845	-0.09
BCO AMBR VE	5450	-0.91
B AMBR VE R	3300	2.17
B. CHIAVARI	5700	-1.55
BCO DI ROMA	2785	-0.64
LARIANO	6745	0.07
BCO NAPOLI	18810	0.59
B SARDEGNA	20300	-0.64
CR VARESINO	6020	-1.44
CR VAR RI	3440	-1.85
CREDIT	2768	0.62
CREDIT R P	2283	-0.09
CREDIT COMM	5110	-0.20
CREDITO FON	6785	-0.07
CR LOMBARDO	4030	1.28
INTERBAN PR	53000	7.07
MEDIOBANCA	20395	-2.42
W B ROMA7%	650000	3.17
CARTARIE EDITORIALI		
BURGO	12140	-1.71
BURGO PR	12340	-0.32
BURGO RI	12260	-0.16
SOTTR-BINDA	1656	-0.54
CART ASCOLI	3750	0.54
FABBRI PRIV	6750	-0.75
L'ESPRESSO	22500	0.00
MONDAD R NC	17000	-0.29
POLIGRAFICI	6610	-0.60
WAR BINDA	65	-2.99
CEMENTI CERAMICHE		
CEM AUGUSTA	8590	-2.28
CE BARLETTA	14470	0.28
MERONE R NC	5040	-1.18
CEM. MERONE	6890	-0.22
CE SARDEGNA	10015	-0.99
CEM SICILIA	12425	-0.68
CEMENTIR	2950	-1.63
ITALCEMENTI	149000	-2.07
ITALCEM R P	101900	-1.16
CHIMICHE IDROCARBURI		
AUSCHEM	3190	-0.62
AUSCHEM R N	2059	-2.00
BOERO	9390	-0.11
CAFFARO	1387	-1.63
CAFFARO R P	1400	0.00
CALP	5340	-0.93
ENICHEM AUG	2111	-4.48
ENIMONT	1476	-1.20
FAB MI COND	3570	-0.06
FIDENZA VET	4402	0.00
FIDENIGE90	3948	-0.63
ITALGAS	2945	0.17
MANULI RI	3900	-0.26
MANULI CAVI	6880	0.00
MARANGONI	6600	-1.27
MIRA LANZA	72000	0.07
MONT. 1000	1965	-1.50
MONTED R NC	1298	-1.29
MONTEFIBRE	1163	-1.44
MONTEFIB RI	961	-0.93
PERLIER	1203	-1.96
PIERREL	2545	2.17
PIERREL RI	1200	0.08
PIRELLI SPA	2621	-1.50
PIREL RI NC	2165	-0.73
PIRELLI R P	2685	-0.74
RECORDATI	12690	-0.55
RECORD R NC	6425	-1.15
SAFFA	10400	-0.53
SAFFA RI NC	7360	0.00
SAFFA RI PO	10680	-0.19
SAIAG	6490	-0.67
SAIAG RI PO	4100	-0.97
SNIA BPD	2600	-0.42
SNIA RI NC	1765	-1.01
SNIA RI PO	2540	-3.42
SNIA FIBRE	1885	0.00
SNIA TECNOP	5790	-0.17
SORIN BIO	12720	-0.08
TELECO CAVI	15400	-2.53
VETRERIA IT	6405	-0.70
WAR PIRELLI	678	-0.44
COMMERCIO		
RINASCENTE	7550	-1.31
RINASCEN PR	4511	-1.61
RINASC R NC	4465	-0.78
STANDA	31800	-1.11
STANDA RI P	12525	-0.83
COMUNICAZIONI		
ALITALIA CA	1614	-0.68
ALITALIA PR	1415	-1.12
ALITAL R NC	1335	0.00
AUSILIARE	15150	-0.26
AUTOSTR PRI	1190	0.42
AUTO TO MI	16540	-0.18
COSTA CROC.	5060	-1.17
ITALCABLE	10325	-0.71
ITALCAB R P	7750	-2.33
NAI-NAV IT	20	0.00
SIP	1571	-1.81
SIP RI PO	1475	-1.34
SIRTI	14100	-1.61
ELETTROTECNICHE		
ABB TECNOMA	3850	-0.59
ANSALDO	5411	-1.60
GEWISS	19570	-0.41
SAES GETTER	9210	-0.86
SELM	2861	-0.73
SELM RISP P	2900	-2.03
SONDEL SPA	1275	-1.54
FINANZIARIE		
MARC R AP87	329	-0.90
ACQ MARCIA	471	-1.46
ACQ MARC RI	363	0.83
AME FIN R N	6851	0.75
AVIR FINANZ	8699	0.10
BASTOGI SPA	310	-1.12
BON SIELE	37250	-0.56
BON SIELE R	11960	-2.13
BREDA FIN	1173	-1.35
COFIDE R NC	1752	0.11
COFIDE SPA	4440	-0.45
COMAU FINAN	4700	0.75
EDITORIALE	3850	1.32
EUROMOBILIA	6790	0.30
EUROMOB RI	2750	-0.54
FERRUZZI AG	2680	-1.83
FERR AGR RI	2800	-1.79
FERR AGR NC	1775	-0.84
FERRUZZI FI	2874	-1.14
FER FI R NC	1801	-1.42
FIDIS	7810	-1.26
FIMPAR R NC	1920	-0.26
FIMPAR SPA	3510	0.00
CENTRO NORD	17800	-0.56
FIN POZZI	1320	-0.98
FIN POZZI R	1126	-2.51
FINARTE PR	3395	-0.15
FINARTE SPA	6750	-0.72
FINARTE RI	3010	0.33
FINREX	1655	-3.33
FINREX R NC	1300	-2.99
FISC1LG89	4460	-1.55
FISCAMB H R	2417	0.04
FISCAMB HOL	5050	-0.98
FIS R1LG89	2425	0.00
FORNARA	2515	-3.45
GAIC	3085	1.82
GEMINA	2221	-1.99
GEMINA R PO	1601	-1.54
GEROLIMICH	118,25	-0.42
GEROLIM R P	105	0.72
GIM	12410	-2.66
GIM RI	4795	-1.13
IFI PR	25950	-2.92
IFIL FRAZ	7970	-0.50
IFIL R FRAZ	4500	-2.39
ISEFI SPA	2275	-0.22
ITALMOBILIA	231000	-1.11
ITALM RI NC	153450	-2.65
KERNEL R NC	1070	0.00
KERNEL ITAL	671	-3.31
MITTEL	6050	1.17
PART R NC	2525	-2.70
PARTEC SPA	6000	-1.36
PIRELLI E C	10650	-2.29
PIREL E C R	4400	-2.24
PREMAFIN	20080	-0.74
RAGGIO SOLE	3380	0.00
RAG SOLE R	2500	0.00
RIVA FIN	9780	0.00
SAES RI PO	2655	-2.77
SAES SPA	3662	-2.32
SANTAVALER	3848	-0.89
SCHIAPPAREL	1296	-0.54
SERFI	9250	-1.07
SETEMER	53450	-0.09
SIFA	2130	-2.29
SIFA RISP P	1530	-1.48
SISA	3300	1.23
SME	4645	-0.32
SMI METALLI	2050	-0.49
SMI RI PO	1431	-0.28
SO PA F	6220	-1.19
SO PA F RI	3500	-2.07
SOGEFI	4050	-1.46
STET	6649	-2.21
STET RI PO	5831	-1.65
TERME ACQUI	2585	-0.54
ACQUI RI PO	860	-0.12
TRENNO	5290	-1.95
TRIPCOVICH	18700	0.00
TRIPCOV RI	6010	-0.37
UNIONE MAN	3405	1.95
UNIPAR	1365	-1.66
UNIPAR RISP	1408	-0.49
WAR BREDA	210	0.00
WAR FERRUZZ	590	-1.67
W PREMAFIN	3863	-0.21
WAR SMI MET	799,5	-1.90
IMMOBILIARI EDILIZIE		
AEDES	26060	-1.66
AEDES RI	14300	-4.60
ATTIV IMMOB	5525	0.00
CALCESTRUZ	19280	-1.08
CALTAGIRONE	6450	-1.07
CALTAG R NC	6791	-1.65
COGEFAR-IMP	7280	-1.09
RISANAMENTO	60450	-0.41
VIANINI IND	1751	-1.57
VIANINI LAV	6400	-0.85
MECCANICHE AUTOMOBIL.		
AERITALIA O	3445	-1.01
DANIELI E C	11975	-0.21
DANIELI RI	7750	-0.64
DATA CONSYS	9900	-0.69
FAEMA SPA	4100	-2.15
FIAR SPA	20400	-2.39
FIAT	9595	-1.60
FIAT PR	7030	-2.65
FIAT RI	6950	-3.20
FISIA	3426	-0.55
FOCHI SPA	7870	-0.38
FRANCO TOSI	35010	-1.38
GILARDINI	5080	-0.78
GILARD R P	3763	0.00
IND. SECCO	1540	0.00
MAGNETI R P	1640	-6.98
MAGNETI MAR	1685	-7.04
MANDELLI	11510	-2.45
MERLONI	2680	0.00
MERLONI R N	1548	-0.77
NECCHI	3300	0.61
NECCHI R NC	3340	0.00
N. PIGNONE	6580	-0.90
OLIVETTI OR	6175	-1.98
OLIVETTI PR	4585	-2.45
OLIVET RP N	4601	-2.06
PININF R PO	15860	0.00
PININFARINA	15710	-0.95
REJNA	14700	-0.47
REJNA RI PO	32500	0.00
RODRIQUEZ	12100	0.84
SAFILO RISP	14800	-0.07
SAFILO SPA	15100	-1.47
SAIPEM	2570	0.00
SAIPEM R P	3075	-0.84
SASIB	7685	0.06
SASIB PR	7640	0.00
SASIB RI NC	6000	-1.48
TECNOST SPA	3480	-0.54
TEKNECOMP	1479	-1.53
TEKNECOM RI	1341	-0.67
VALEO SPA	7990	-1.48
W MAGNETI R	620	-19.36
W AERITALIA	650000	-1.37
W MAGNETI	692	-10.13
W N PIGN93	425	-5.56
NECCHI RI W	285	-4.62
W OLIVET8%	760	-3.80
SAIPEM WAR	550	0.00
WESTINGHOUSE	41810	-0.26
WORTHINGTON	2610	-0.38
MINERARIE METALLURGICHE		
DALMINE	430	0.00
EUR METALLI	1850	-0.64
FALCK	12209	-3.49
FALCK RI PO	12590	-0.47
MAFFEI SPA	4500	-1.75
MAGONA	9910	2.39
TESSILI		
BASSETTI	11300	0.18
BENETTON	10201	-2.41
CANTONI ITC	6250	0.00
CANTONI NC	5600	3.70
CENTENARI	303	-2.26
CUCIRINI	2890	2.85
ELIOLONA	4390	-0.68
FISAC	9200	-6.98
FISAC RI PO	10000	6.38
LINIF500	1711	-1.67
LINIF R P	1435	0.00
ROTONDI	38500	2.67
MARZOTTO	7800	-1.52
MARZOTTO NC	5960	0.15
MARZOTTO RI	7770	0.00
OLCESE	3665	-2.14
RATTI SPA	7195	-0.90
SIM	7920	0.76
STEFANEL	6115	-1.53
ZUCCHI	15170	-1.62
ZUCCHI R NC	9680	-1.12
DIVERSE		
DE FERRARI	9225	-1.44
DE FERR R P	3122	-0.92
CIGA	5412	-6.69

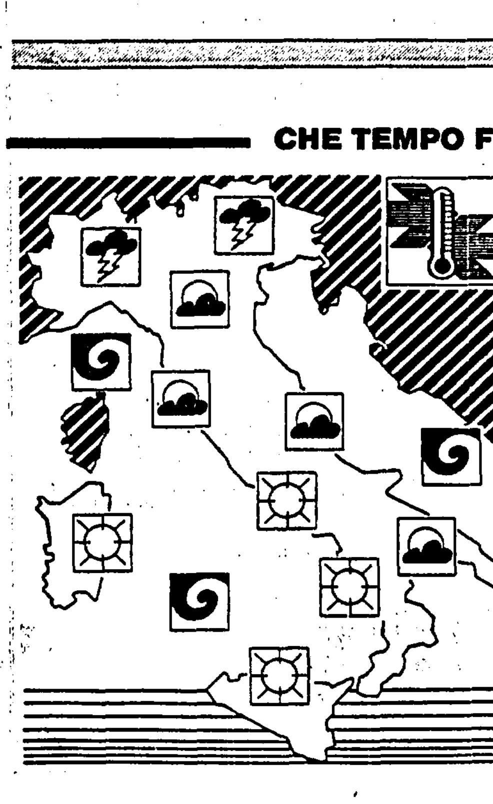
TERZO MERCATO
(PREZZI INFORMATIVI)

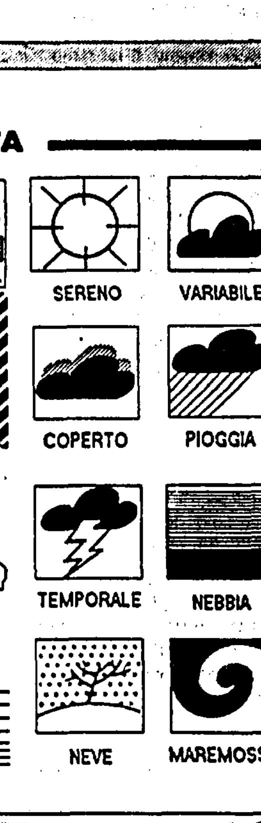
BAVARIA	1765
BCA POP. SONDRIO	70000
BCO S. PAOLO BS	4080
BCO S. SPIRITO	2000-2010
CARNICA	17200-17900
CR ROMAGNOLO	18600-18900
CR RISP. BOLOGNA	277000-280000
CASSA RIS PISA	22800
ELECTROLUX	49000
FERROMETALLI	712907200
FINARTE CASA ASTE	9520-9560
FINCOM	615-620
FINCOMID	3150-3160
GIM PRO RATA	11950-12200
GOTTARDO RUFFONI	4260-4300
LLOYD PRO RATA	16700-16800
R. SOLE MANGIMI	1525
S. GEM. S. PROSPERO	156000-156100
SIM PRIVILEGIO	4990-5010
WAR ALITALIA PR	192-194
WAR CALCESTRUZZI	7000-7100
WAR COFIDE ORD	890-920
WAR COFIDE RIS	325-345
WAR EUROPA MET	285-295
WAR IFIL 8,5% RIS	2180
WAR ITALM RI NC	103000-104000
WAR MERONE RISP	3600-3620
WAR REPUBBLICA	250-256
WAR MEROINE ORD	2200
WAR POP. LUINO VAR	6200-6260

MERCATO RISTRETTO

Titolo	chius.	prec.
AVIATOUR	2490	2490
BCA AGR MAN	119000	119000
BRIANTEA	19400	19450
SIRACUSA	30000	30000
BCA FRIULI	24060	24300
BCA LEGNANO	8870	8900
GALLARATESE	12300	12070
POP BERGAMO	19790	19890
POP COM IND	20260	20260
POP CREMA	51975	52250
POP BRESCIA	8899	8870
POP EMILIA	124000	124200
POP INTRA	13500	13460
LECCO RAGGR	13700	13870
POP LODI	23710	23700
LUINO VARES	14450	14425
POP MILANO	10570	10680
POP NOVARA	19530	19580
POP CREMONA	10740	10785
PR LOMBARDA	4699	4740
PROV NAPOLI	6020	6040
BCO PERUGIA	2290	2195
BIEFFE	12500	12500
CIBIEMME PL	2600	2599
CITIBANK IT	5310	5330
CR AGRAR BS	8240	8240
CR BERGAMAS	42000	42600
CREDITWEST	11000	11000
FINANCE	57000	56300
FINANCE PR	40000	40000
FRETTE	8790	8790
IFIS PRIV	1500	1530
ITAL INCEND	230600	230900
VALTELLIN.	19800	19900
BOGNANCO	739	730
ZEROWATT	5310	5310

CHE TEMPO FA





IL TEMPO IN ITALIA: la perturbazione che ha interessato la parte nord-orientale della nostra penisola si è allontanata verso i Balcani. Al suo seguito la pressione atmosferica è aumentata per la espansione dell'anticiclone atlantico verso l'area mediterranea. Nei prossimi giorni altre perturbazioni atlantiche provenienti dall'Europa nord-occidentale provocheranno fenomeni marginali sulle regioni settentrionali e quelle adriatiche. La temperatura tende a ritornare gradualmente verso i valori normali della stagione.

IL TEMPO IN ITALIA: sulla fascia alpina, sulle Tre Venezie e sulle regioni dell'alto Adriatico, ampie schiarite al mattino ed addensamenti nuvolosi associati a fenomeni temporaleschi nel pomeriggio. Sulle altre regioni dell'Italia settentrionale e dell'Italia centrale tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Prevalenza di cielo sereno sulle regioni meridionali e sulle isole.

VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti settentrionali.

MARI: mossi i bacini meridionali, leggermente mossi gli altri mari.

DOMANI: condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Durante le ore pomeridiane si possono avere formazioni nuvolose di una certa consistenza specie in prossimità dei rilievi alpini e della dorsale appenninica. In aumento la temperatura.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	15	28	L'Aquila	12	26
Verona	20	27	Roma Urbe	19	31
Trieste	17	23	Roma Fiumic.	21	28
Venezia	17	22	Campobasso	17	28
Milano	15	28	Bari	17	29
Torino	13	27	Napoli	18	27
Cuneo	16	26	Potenza	15	24
Genova	21	29	S.M. Leuca	22	29
Bologna	12	27	Reggio C.	22	29
Firenze	21	29	Messina	24	29
Pisa	21	25	Palermo	22	28
Ancona	18	27	Catania	17	29
Perugia	16	27	Alghero	19	25
Pescara	18	29	Cagliari	20	30

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	6	16	Londra	13	18
Atene	22	38	Madrid	19	37
Berlino	11	18	Mosca	21	28
Bruxelles	10	18	New York	28	35
Copenaghen	12	18	Parigi	11	20
Ginevra	15	21	Stoccolma	13	19
Helsinki	13	21	Varsavia	14	21
Lisbona	17	27	Vienna	14	19

ItaliaRadio

LA RADIO DEL PCI

Programmi

Notiziari ogni ora e sommari ogni mezz'ora dalle 7 alle 12 e dalle 15 alle 18.30.

Ore 7.30: Rassegna stampa; 8.30: Sicurezza e cooperazione. La Nato cambia. Parla Paolo Farinella; 9: Novanta, a cura della Cgil; 9.30 I concorsi. Il Salvagente di oggi. Con R. Pastore; **10: Idee per un nuovo partito. I lavori del Forum per la Costituente. Con Bruno Raspert, Pino Soriero e Enzo Roggi. L'intervento di Achille Occhetto;** 11: Donne in Europa. Con Romana Bianchi, Anna Catasta, Pasqualina Napoletano; 15: Progetto Union. In studio Stefano Bonagura e Francesco Fracassi.

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 90.950; Ancona 105.200; Arezzo 99.800; Ascoli Piceno 95.600 / 95.250; Bari 87.600; Belluno 101.550; Benevento 96.350; Bergamo 91.700; Biella 106.600; Bologna 94.500 / 94.750 / 87.500; Campobasso 99.000 / 103.000; Catania 104.300; Catanzaro 105.300 / 108.000; Chieti 106.300; Como 87.600 / 87.750 / 96.700; Cremona 90.950; Empoli 105.800; Ferrara 105.700; Firenze 104.700; Foggia 94.600; Forlì 87.500; Frosinone 105.550; Genova 88.550; Gorizia 105.200; Grosseto 93.500 / 104.800; Imola 87.500; Imperia 88.200; Isernia 100.500; L'Aquila 99.400; La Spezia 102.550 / 105.200 / 105.650; Latina 97.600; Lecco 87.900; Livorno 105.800 / 101.200; Lucca 105.800; Macerata 105.550 / 102.200; Mantova 107.300; Massa Carrara 105.650 / 105.900; Milano 91.000; Messina 89.050; Modena 94.500; Monfalcone 92.100; Napoli 88.000; Novara 91.350; Padova 107.750; Parma 92.000; Pavia 90.950; Palermo 107.750; Perugia 100.700 / 98.900 / 93.700; Piacenza 90.950; Pordenone 105.200; Potenza 106.900 / 107.200; Pesaro 89.800 / 96.200; Pescara 106.300; Pisa 105.800; Pistoia 104.750; Pordenone 105.200; Ravenna 87.500; Reggio Calabria 89.050; Reggio Emilia 96.200 / 97.000; Roma 94.800 / 97.000 / 105.550; Rovigo 96.850; Rieti 102.200; Salerno 102.850 / 103.500; Savona 92.500; Siena 103.500 / 94.750; Teramo 106.300; Terni 107.600; Torino 103.950; Trento 103.000 / 103.300; Trieste 103.250 / 105.250; Udine 105.200; Valdarno 87.500; Varese 96.400; Versilia 105.650; Viterbo 97.050; Benevento 96.350; Messina 89.050; Piacenza 90.950; Siracusa 104.300.

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 295.000	L. 150.000
6 numeri	L. 260.000	L. 132.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pci

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 312.000
Commerciale sabato L. 374.000
Commerciale festivo L. 468.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 2.613.000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3.136.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 3.373.000
Manchette di testata L. 1.500.000
Redazionali L. 550.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 452.000 – Festivi L. 557.000
A parola: Necrologie-part.-lutto L. 3.000
Economici L. 1.750

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131
Stampa Nigi spa: Roma - via dei Pelasgi, 5
Milano - viale Cino da Pistoia, 10
(edizione teletrasmessa)
Stampa Ses spa: Messina - via Taormina, 15/c
(edizione teletrasmessa)

«La libertà non la ricevo ma me la devo conquistare...»

Cara *Unità* sono già trascorsi due anni e mezzo da che sono andato in pensione Si sono contento perchè ora posso fare tante cose che prima, per mancanza di tempo non potevo fare Ora posso leggere di più posso girare godermi la natura scoprire qualcosa che finora mi era sconosciuta posso dedicarmi al Sindacato dei pensionati posso seguire più attentamente il grave problema della droga, è l'arma così micidiale che miete tutti gli anni tanti giovani vite in questa società così crudele Seguo con più attenzione il problema degli handicappati, dei giovani in generale i problemi della mia città il mondo politico Insomma posso dedicarmi con più attenzione ai tanti problemi che assillano la nostra società del consumismo che spesso e volentieri li trascura con indifferenza

Così non mi sento un pensionato ma sono pronto ad assumermi responsabilità perchè penso che la mia libertà non la ricevo in dono con la pensione, ma me la devo conquistare

Giuseppe G. Arbore. Ivrea (Torino)

«I giudici nel loro insieme sono un "ordine", non un "potere"». «Neppure quando la magistratura era "longa manus" del sovrano il monarca soleva convocarli»

Csm: argomenti pro e contro

Caro direttore mi riferisco all'articolo del 28 maggio titolato «*Giudici non più corporativi*» del magistrato Ippolito che ha tentato di dare un interpretazione all'incredibile mozione di censura al Presidente della Repubblica presentata da Magistratura Democratica per il suo intervento sulla magistratura di Palermo

Ippolito a mio parere ha torto due volte (e ha avuto torto Magistratura Democratica se il retropensiero della mozione di censura è la giustificazione che ne dà Ippolito) Egli trascura che mettere a capo del Consiglio superiore della Magistratura il Presidente della Repubblica il quale essendo il custode delle istituzioni difensore della Costituzione interprete della volontà popolare nei confronti delle istituzioni stesse e simbolo dell'unità nazionale non può essere contraddetto in una votazione del Csm ha un importante significato costituzionale Ciascuno riflettendo a ciò capirebbe che la presidenza del Csm è per il Presidente della Repubblica una funzione politica che lo pone al disopra del Csm al quale deve dare l'indirizzo generale (non essendo il Csm un organo politico bensì amministrativo e assoggettato alla giustizia dei tribunali amministrativi)

Ippolito ha poi torto *in domo sua* Se il Csm adotta una mozione di censura del Presidente della Repubblica esercita poteri che i giudici singolarmente presi come organi costituzionali non hanno I giudici presi uno a uno sono poteri costituzionali il loro insieme costituisce un ordine e non un potere non sono neppure *uti singuli* dotati di sovranità (organi di sovranità popolare) anche perchè sono politicamente irresponsabili non essendo eletti nè eletti da eletti Il Csm non è nulla di tutto ciò e che sia garante anzi l'unico garante dell'indipendenza della magistratura è semplicemente non vero Da troppo tempo il Csm si arroga poteri che *non* sono suoi

i giudici (e non il Csm per il quale il problema non si pone nemmeno) sono subordinati A che cosa? Alla legge che interpretano Dunque il potere del giudice è di natura particolare perchè è in ultima analisi subordinato al Parlamento nel quale risiede la sovranità totale Nel nostro sistema

Dunque se c'è un organo che tutela a livello costituzionale politico l'indipendenza la dignità e la libertà degli altri organi costituzionali (compresa la magistratura, i singoli giudici) questo è proprio il Presidente della Repubblica Al Csm spettano compiti, indubbiamente rilevanti di attuazione delle leggi che mettono in pratica l'indipendenza dei giudici e regolano la magistratura in modo che sia idonea ad assolvere le funzioni di giudice

Sul piano politico Ippolito compie a mio avviso un passo falso Posto che tutta la nazione è messa in grado di osservare l'ingovernabilità della magistratura (poniamo di non esagerare e diciamo palermitana) ad opera del Csm il Presidente della Repubblica ha reso un servizio alla nazione attirando l'attenzione dell'opinione pubblica (cioè una forma della sovranità ultima) e della magistratura sulle istruttorie decennali di omicidi politici «di cerniera», troppo importanti per essere lasciati nei cassetti anche se i cassetti sono quelli del *pool* antimafia, che ha reso indubbi servizi al Paese

avv. Leopoldo Leon. Milano

Caro direttore neppure quando la magistratura poteva considerarsi la «longa manus» del sovrano (il pubblico ministero si chiamava «Procuratore del re» e i giudici emettevano le sentenze «in nome di sua maestà il re») il monarca soleva convocare i giudici per un perentorio «redde rationem» circa il loro operato funzionale Per fatti del genere bisogna risalire all'era carolingia, allorchè l'imperatore spediva per i suoi possedimenti i «*missi dominici*» con il compito di riferire a lui personalmente l'esito della missione svolta e di suggerire gli eventuali provvedimenti da adottare, anche di contenuto giurisdizionale

La nostra Costituzione al contrario, ha stabilito che «la magistratura costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere» (art 104) e ha istituito un apposito organo collegiale chiamato Consiglio superiore della magistratura e presieduto dal Capo dello Stato per decidere sulle «assunzioni assegnazioni e trasferimenti promozioni e provvedimenti disciplinari nei riguardi dei magistrati» (art 105)

Orbene, poichè nell'ambito della magistratura, al Capo dello Stato spetta soltanto il compito di presiedere il Csm (art 87), la notizia di una sua convocazione personale e diretta presso il Quirinale dei quattro Procuratore generali delle Corti d'appello della Sicilia mi ha sorpreso enormemente attesochè non riesco ad assimilare i suddetti alti magistrati ai «*missi dominici*» medioevali

Lo scavalcamento del Csm sia che provenga dal suo Presidente istituzionale sia che lo effettui il governo a mezzo di suoi ministri, mi fa temere che stia per essere fagocitato dai primi due quel famoso Terzo potere che, amministrando la giustizia in piena autonomia e indipendenza, ha sempre garantito questo bene supremo, considerato «*fundamentum regni*» di ogni nazione civile

dott. Domenico Colaiuta Ex magistrato di Cassazione Latina

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche Oggi tra gli altri ringraziamo

Giovanni Bosio Somma Lombardo Vincenzo Mino Ravenna, Martino Martini, Genova, prof Franco Nobile, Siena Amaldo Franceschino Trieste, Corrado Cordiglieri, Bologna, Franco Codevilla, Tortona S D Mantovani, Campagnola Enrico Boetti, Milano, prof Leandro Taccani, Milano, U Piacentini, Berlino (Rdt), Peo Fugni, Todi Marcello Valdesi Acquapesa Umberto Martini Caprino Ver Alfredo Lengua Cassolnovo, Bruno Pasolini Brescia Remo Rovoletto, Carbonera Dante Vivan, Pordenone Brunero Domenici, Livorno, Francesco Paolo Gramignano, Trapani, Franco Carosi, Roma, 34 compagni cacciaton della provincia di La Spezia Giuseppe Modola, Genova, Aldo Mazzucato, Sestri Levante, Fabrizio Chiesura Cinisello Balsamo

A. Gardi, Imola, prof Vittorio De Hartungen, Nomi, Deborah Fait Bolzano Angelo Sinigaglia, Padova De Cristoforo Tonno, Domenico Sozzi Secugnago Nicola Auciello S Giorgio a Cremano Luciano Sem, Cagliari, Dario Marini, Padova, Luciano Nacci Ponte a Egola Cesare Ripani, Nereto, Enio Navonni Terni Valeno Cateni, Roma, Sergio Toncich, Trieste, Tonino Cimoli, Massa, Alfonso Cavaluolo, S Martino V C, Rolando Proietti Tozzi, Roma, Malik Naeem Ahmad, Firenze, Aurelio Lecere, Pisa

Emilio Fontana, Brescia («*Proponiamo di boicottare gli sponsor dei Mondiali '90, di non utilizzare per tutta la durata dei mondiali i loro prodotti, di scrivere loro una lettera per motivare il nostro rifiuto Ed anche se saremo in pochi avremo avuto il coraggio di alzare e dire no*»), Franco Lotti, Sollera («*Guai a diffondere l'opinione che votare stanca, che alla fine è meglio non votare*»), Vanni Pancaldi, Bologna («*Non sarebbe meglio trasformare il Senato in una Camera delle Regioni?*»)

economici

SOCIETÀ ITALIANA del furfurolo per potenziamento impianto ricerca fuochisti patentati n 2 - aiuto fuochisti n 4 - meccanico tornitore con esperienza impianti elettropneumatici ed oleodinamici - elettricista industriale n 1 - disponibilità Telefonare allo 0384/79008 (16)

MARINA ROMEA - Hotel Eden - pineta - piscina - spiaggia privata - prezzi 36 000-54 000 compreso bevande, ombrellone sdraio - bassa stagione bambini 10 anni gratis - tel 0544/446010 22365 (13)

IGEA MARINA - Hotel Souvenir - 50 metri mare - parcheggio - camere con bagno - cucina romagnola - verdure buffet - ricca colazione - giugno 29 000 luglio 32 000/36 000 agosto 1-20 43 000/45 000 - tel 0541/330104 (22)

LIDO DI CLASSE (RAVENNA) Gratis spiaggia - piscina - affittiamo settimane appartamenti vicinissimo mare - Luglio - fino 4 agosto 250 000 / 400 000 - Telefonare 0544 / 939101 - 22365 (18)

VIVA la vacanza verde! Vivi la natura nelle nostre ville e case di campagna Informazioni e catalogo telefonando anche festivi PROMOTOUR 0721-805751 (1)

ASSOCIAZIONE DI SOLIDARIETÀ E SOSTEGNO AL POPOLO SAHRAWI

ADOTTATE UN «DESAPARECIDO» SAHRAWI

Dal 1975 a oggi più di 800 civili sahrawi – uomini, donne, bambini – sono stati arrestati nelle zone occupate dall'esercito marocchino e sono detenuti senza processo non si sa dove
Le loro famiglie non sanno neppure se siano ancora in vita

Potete adottarne uno simbolicamente

Inviando 4 cartoline al mese ad autorità italiane e internazionali, potete contribuire a impedire che questi desaparecidos piombino per sempre nell'oblio
Una tua cartolina può aprire la via della libertà
Chiedete le norme di adesione e le cartoline a

Campagna europea per i desaparecidos sahrawi
Presso J. Pampiglione - Via G.Z. Alvisi, 8
40138 BOLOGNA

Cadono le statue, rimangono i meriti

Cara redazione, come ci ha fatto vedere la tv, nei Paesi dell'Est europeo sono state abbattute le gigantesche statue di Lenin per chiudere e seppellire un passato a loro sgradevole

Ma i meriti di Lenin stanno lì scritti in tutti i libri di storia imposte per il suo Paese la fine della Prima guerra mondiale che aveva provocato milioni di morti Con la rivoluzione d'ottobre del 1917 gettò le basi per iniziare in ogni angolo della terra la lotta di emancipazione di tutti gli sfruttati dal capitalismo e dai guerrafondai, che ebbe il punto più alto nella lotta di liberazione dai nazi fascismo durante la tremenda Seconda guerra mondiale

Ed è merito di tutto questo se poi i popoli dell'Africa dell'Asia e dell'America Latina, schiavi del secolare colonialismo, svilupparono le loro lotte per l'indipendenza dai dominatori capitalisti europei e degli Usa Lotte che si protraggono fino ai nostri giorni vedi la grandiosa manifestazione degli ottantamila giovani al megaconcerto tenuto allo stadio londinese di Wembley, i quali molto significativamente salutano col pugno chiuso l'avvenuta liberazione; dopo ventisette anni di ingiusta prigionia di un altro grande rivoluzionario Nelson Mandela

Tale gesto deve pur far riflettere Anche per questo, penso, qualche merito va attribuito a Vladimir Ilic Lenin

Francesco Franzoni Bologna

«Perché non sono potuta entrare nella stanza 257 del Tribunale?»

Signor direttore, circa 7 anni fa mi rubarono l'autovettura In un mese ottenni il risarcimento del danno da parte dell'assicurazione

Il 18-4-1990 mi rubarono di nuovo un autovettura Feci immediatamente la denuncia ai carabinieri ed alla assicurazione, la quale mi richiese i documenti che attestassero

1) la perdita di possesso,
2) l'atto cronologico,
3) la chiusura dell'inchiesta

L'8-5-1990 mi recai presso l'Aci di Milano per ottenere i documenti relativi alla perdita di possesso ed all'atto cronologico Potranno essere rilasciati, mi dicono, tra circa 3 mesi (L. 67 500 pagate)

Lo stesso giorno, armata dell'originale della denuncia, vado in Tribunale per richiedere la «chiusura dell'inchiesta» (L. 29 000).

L'incaricato mi rimanda dai carabinieri presso i quali ho sporto denuncia per avere il n di P M e la data Il pomeriggio del giorno stesso ritorno presso la Legione dei carabinieri ed ottengo il numero di P M e la data

Il mattino successivo, giorno 9-5-1990, mi ripresento presso la stanza 257 del Tribunale di Milano, aspetto il mio turno convinta che tutto, finalmente, verrà risolto e, all'aprirsi dell'uscio della stanza 257, mi appresto ad entrare per consegnare quanto richiestomi. No, non si entra!! L'incaricato esce, getta un distratto sguardo alla pratica e mi ingiunge di ritornare «*ai primi di luglio*»

Vorrei sapere, ritenendolo mio diritto, perché

1) i carabinieri non mi hanno detto che sarei dovuta ritornare per avere il numero di P M e la data, prima di recarmi in Tribunale,

2) l'incaricato del Tribunale, stanza 257, mi ha vietato di entrare nella stanza stessa e con tono perentorio mi ha convocata *per i primi di luglio* senza dirmi il perché,

3) l'Aci rimanda la consegna dei documenti richiesti e già pagati, a non meno di tre mesi,

4) circa 7 anni fa ebbi il risarcimento del danno subito a seguito di una semplice denuncia presso la Legione dei carabinieri

Oggi, maggio 1990, non mi riesce di capire se l'amministrazione della giustizia italiana sia dalla parte del derubato o dalla parte di chi ha commesso il furto Non mi sento protetta nei confronti di chi viola le leggi ma nemmeno di chi è preposto a farle rispettare

Anna Maria Legnani. Milano

Per i ragazzi che amano l'«hard rock» e il «metal»

Cara *Unità*, sono un ragazzo sovietico di quattordici anni e vorrei corrispondere con dei miei coetanei italiani amatori dell'«hard rock» e del «metal»

Nickolay Savvinov. Via Komarov 2, Int 59 394 065 Voronezh (Urss)

Profondamente commossi e addolorati per la perdita del dirigente del l'Olp in Italia

WALID GHAZAL

ci uniamo al lutto dei compagni palestinesi e stringiamo le file per continuare la sua lotta per il riconoscimento della patria palestinese
Guido Valabrega Gilberto Gilberti Roberto Giudice Luca Alberti Gigliola Pomodoro Carlo Ermanni del Gruppo di ricerca per il Medio Oriente contemporaneo

Roma 7 luglio 1990

I compagni della sezione del Pci Diego Aliotta ricordano il compagno

WALID GHAZAL

dirigente dell'Olp in Italia e partecipano al dolore della famiglia e dei compagni dell'Organizzazione

Roma 7 luglio 1990

Le compagne e i compagni dell'Istituto Togliatti della Federazione dei Castelli e della Sezione di Genzano sono vicini in questo triste momento alla moglie Rita e ai familiari tutti ed esprimono le più profonde condoglianze per l'improvvisa scomparsa del compagno

CIRO PROCACCI

Roma 7 luglio 1990

Nel 10° anniversario della morte dell'amatissimo

BRUNO GIANI

la moglie Rosetta lo ricorda e sottoscrive per *l'Unità*.

Milano 7 luglio 1990

I compagni della sezione Pci dell'Iveco partecipano al dolore della famiglia e del compagno Lino Pozzato per la scomparsa del suo caro

SUOCERO

alla cui memoria sottoscrivono per *l'Unità*

Tonno 7 luglio 1990

Nel 3° anniversario della scomparsa del compagno

GUIDO CARBONE

la moglie la figlia il figlio il nipote e il genero lo ricordano con rimpianto e grande affetto e in sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*

Genova 7 luglio 1990

È mancata ai suoi cari

MADDALENA BORELLO
ved. Ambrogio

Addolorati lo annunciano i figli Mara e Giuseppe il genero Italo i nipoti Mara e Ostilio fratelli e cognati I funerali oggi 7 luglio alle ore 8 15 dalla parrocchia S Giorgio via Bari li La famiglia sottoscrive in sua memoria per *l'Unità*

Tonno 7 luglio 1990

Ricorreva ieri il 14° anniversario della scomparsa del compagno diffusore

ENRICO COLOMBO
(Chito)

Enzo - Luisa Leporatti lo ricordano e sottoscrivono in sua memoria L 30 000 per *l'Unità*.

Milano 7 luglio 1990

Dal 5 al 15 luglio, impegno straordinario per i referendum sulle leggi elettorali

Dieci buone ragioni per firmare e sostenere l'iniziativa referendaria

1.
Il governo ha impedito al Parlamento di discutere di riforme elettorali: con la ripetuta imposizione del voto di fiducia ha impedito alla Camera di esaminare le proposte di riforma elettorale per i comuni presentate dalle opposizioni e persino da settori della maggioranza.
Senza un'iniziativa dal basso, forte ed efficace, il Parlamento resterà imbavagliato: il referendum non è un'arma contro il Parlamento, ma lo strumento per restituire al Parlamento la parola

2.
Sono dieci anni che si parla di riforme istituzionali: tante parole e nessun fatto concreto. C'è chi ha tutto l'interesse a mantenere le cose come stanno, anche a prezzo di un intollerabile degrado della vita democratica Per sbloccare il sistema politico occorre un fatto nuovo, che spezzi i veti incrociati del palazzo e inchiodi ciascuno alle proprie responsabilità

3.
Il rinnovamento delle istituzioni democratiche non è un affare per gli "addetti ai lavori": i cittadini debbono scendere in campo, e dire la loro nel modo più limpido
Per questo tante associazioni, componenti importanti della società civile, hanno appoggiato i referendum: la democrazia diretta come strada per una democrazia migliore

4.
Forze diverse tra loro si uniscono in un comune impegno per cambiare le "regole del gioco": la ricchezza e la diversità delle forze promotrici è garanzia di un uso non strumentale o di parte. Si tratta di decidere insieme le regole per tutti, perché domani sia possibile una limpida competizione tra programmi e schieramenti alternativi

5.
Abbiamo bisogno di un sistema elettorale adeguato ad una democrazia più piena e più responsabile. Il sistema attuale ha giocato un ruolo essenziale per il consolidamento della democrazia Oggi però, superate le pregiudiziali ideologiche del '48, i cittadini non debbono accontentarsi di distribuire ai partiti diverse quote di potere: debbono essere in condizione di scegliere davvero tra proposte alternative, per il governo del paese, delle regioni e degli enti locali.

6.
Per contare di più, i cittadini debbono poter scegliere il governo, le alleanze, i programmi. Non basta scegliere un leader, un "capo" a cui delegare tutte le decisioni. La riforma elettorale serve ad un Parlamento più forte, contrappeso di un governo più efficace.

7.
Con l'attuale sistema elettorale le responsabilità di ciascuna forza politica si annebbiano e si confondono: le maggioranze litigano, e si fanno opposizione da sé, per meglio spartirsi il potere Un sistema elettorale più trasparente obbligherà ciascun partito a presentare agli elettori il conto del proprio operato dal governo o dall'opposizione.

8.
Il sistema delle preferenze imbarbarisce la competizione elettorale: i candidati spendono spesso centinaia di milioni per raccogliere le preferenze. Con quali mezzi, una volta eletti, cercheranno di rifarsi delle spese sostenute? Il sistema delle preferenze deresponsabilizza i partiti, spinti a non scegliere tra candidati spesso diversissimi tra loro e in ogni caso privilegia i candidati "forti" sacrificando ogni soggetto debole, e anzitutto la rappresentanza delle donne.

9.
In molte realtà, non solo nelle regioni meridionali, grazie alle combinazioni "incrociate" dei voti di preferenza, si cerca di controllare capillarmente i voti fin dentro i seggi. Ridurre, o abolire del tutto i voti di preferenza è anzitutto una scelta di moralità: restituire libertà e pulizia al voto dei cittadini, superando l'avvilente pratica del voto di scambio.

10.
Nei Comuni, nelle Province e nelle Regioni non ci sarà mai vera autonomia fino a quando la costituzione ed il "dimissionamento" delle giunte saranno il frutto dei patteggiamenti dei partiti a livello nazionale: la riforma elettorale è la condizione dell'autonomia; le comunità locali debbono poter scegliere, senza pressioni o interferenze, i propri governi

Firmiamo per contare di più come cittadini, per scegliere governi, alleanze, programmi.

Più potere ai cittadini per una democrazia più forte.

P.C.I.

Pronti in Usa i preservativi anti-Aids per signora

Saranno messi in vendita sul mercato americano per il prossimo capodanno i primi profilattici antiaids per signora. Somigliano ad una manica a vento in miniatura e sono di facilissima utilizzazione, dicono dalle due case farmaceutiche che per il momento hanno l'esclusiva sul brevetto: la M.D. Personal products di Hayward, California, e la Wisconsin Pharmaceutical Company di Jackson. Di lattice di gomma super resistente al contagio del virus della sindrome da immunodeficienza acquisita e di altre malattie veneree, il preservativo per signora sarà disponibile in due versioni: uno inseribile come un normale tampone, l'a tro come un diaframma. Più grande del profilattico per uomo, quello per donna - hanno spiegato gli esperti della M.D. - offre un vantaggio in più: non si vede e quindi non deve essere inserito con la complicità del partner. Per il lancio pubblicitario si punterà tutto, hanno spiegato gli organizzatori, sulla sicurezza che il prodotto offre contro l' aids. Saranno accuratamente evitati slogan a sfondo sentimentale o erotico. Uno stile confermato anche dai nomi scelti per le due versioni del profilattico «rosa», «reality» e «women's choice».

Progetto tumore, protesta Garattini

Il prof. Silvio Garattini, direttore dell'Istituto di Ricerche Farmacologiche «Mario Negri» ha lamentato la mancata approvazione del progetto finalizzato del Cnr riguardante la ricerca sui tumori, sostenendo che «è incredibile che lo stato trovi senza alcuna difficoltà migliaia di miliardi per i campionati del mondo di calcio o per aumentare gli stipendi ai medici e non trovi 40 miliardi di lire per finanziare la ricerca sul cancro, una malattia che uccide oltre 100 000 italiani ogni anno». «Evidentemente le priorità dei politici - si legge in una dichiarazione dello studioso - sono diverse da quelle dei comuni cittadini. Il provvedimento per autorizzare il progetto sui tumori è fermo al Cipe nonostante che il precedente progetto fosse già terminato nel giugno del 1989 e non risulta che il cancro sia stato sconfitto». «Mentre l'Italia blocca le attività dei suoi ricercatori - conclude Garattini - gli Stati Uniti approvano ogni anno un bilancio che per le ricerche sui tumori è arrivato nel 1990 ai 2.500 Miliardi di lire».

Astronomia: scoperte molecole a quattro miliardi di anni luce

Il Centro Nazionale Francese per la Ricerca Scientifica (Cnrs) ha annunciato la scoperta di molecole di monossido di carbonio a quattro miliardi di anni luce dalla terra, una distanza doppia di quella fino alla quale erano state finora individuate particelle organiche. L'osservazione è stata compiuta tra il 19 e il 24 giugno da un gruppo di ricercatori franco-statunitense mediante il radio telescopio millimetrico realizzato congiuntamente dalla Francia e dalla Repubblica Federale di Germania e installato nell' osservatorio del Pico Veleta, vicino Granada in Spagna. Le molecole sono state reperite nel quasar 'E1821 + 64' e le osservazioni spettrometriche effettuate hanno indotto i ricercatori francesi e statunitensi ad avanzare l'ipotesi che l'irradiazione all'infrarosso proveniente dai quasar origini essenzialmente dalle galassie che li ospitano. L'ipotesi finora corrente era invece che la fonte energetica delle radiazioni all' infrarosso dei quasar fosse nello stesso corpo quasi stellare e non nella galassia ospite.

Aids: medici australiani per test obbligatori

Otto medici di Sydney vivono nella paura di aver contratto l'Aids dopo essere stati punti con siringhe infette. Lo ha reso noto l'associazione dei medici australiani nel contesto di una campagna contro le nuove direttive del governo della Nuova Galles del sud (capitale Sydney) contrario all'esame obbligatorio sull'aids voluto dai medici prima di ogni intervento chirurgico. Il dottor Stuard Boland presidente dell'associazione ha detto che i medici vogliono controlli obbligatori prima di ogni intervento e la possibilità di rifiutare il trattamento a malati sieropositivi.

Commissionate le prime linee di luce per «Elettra»

Il consiglio di amministrazione della Sincrotone Trieste s.p.a. ha approvato la realizzazione delle prime quattro linee di luce per «Elettra», in collaborazione con L'Enea e con il C.N.R. per un costo totale di 12 miliardi 369 milioni di lire. Più precisamente si tratta per l'Enea di una linea di luce denominata «Super E.S.C.A.» che consentirà, tra l'altro, di misurare per la prima volta in tempo reale l'evoluzione di una reazione chimica catalitica. Le altre tre linee commisionate dal Cnr riguardano invece la «spettroscopia di fotoemission», che in particolare accomunerà una eccezionale risoluzione energetica ad un flusso di radiazione estremamente elevato, la «diffrazione da superfici», che consentirà due tipi di misure su superfici solide con caratteristiche estremamente innovative e infine la linea di luce di «diffrazione», che permetterà la cristallografia con luce di sincrotone, la tecnica più potente per la determinazione dei materiali a livello atomico.

MONICA RICCI-SARGENTINI

Il motore a scoppio non è destinato a sparire
Le alternative radicali si dimostrano utopiche o dannose
L'auto di domani dovrà però essere leggera e «modesta»

Un futuro a benzina

Il motore a scoppio ha un grande futuro davanti a sé. Nonostante i tentativi di sostituirlo con il motore elettrico, a batteria o a pannelli solari o con altre utopie come il motore a idrogeno, emerge con sempre maggiore evidenza che esiste una strada economica e ecologica per migliorare l'impatto sull'ambiente e sui consumi dell'auto tradizionale. Ma il problema è nel mercato e nelle scelte delle case automobilistiche. Bisogna invertire la tendenza ad accrescere continuamente la potenza, le dimensioni, il peso delle automobili. Una scelta difficile, che ha già una base tecnologica.

ROMEO BASSOLI

Ve lo ricordate? Lo scienziato pazzo e saggio di «Ritorno al futuro» stupiva il ragazzino, nella scena finale del film, buttando nel serbatoio della sua «automobile del tempo» rifiuti di ogni sorta al posto dell'aborrita benzina.

Chissà se ci ha pensato anche il giovane ingegnere giapponese che l'altro ieri ha presentato il suo prototipo di «macchina ad acqua» alimentata da idrogeno liquido, una accattivante promessa di automobile futuribile pulita, economica, innovativa.

Ma per ora è poco più di un sogno. La dura realtà è che, assediata, giustamente, da un'opinione pubblica sempre più sensibile ai problemi ambientali, l'automobile cerca nuove soluzioni per cercare di non essere penalizzata dalle inevitabili leggi restrittive che i Paesi industrializzati si apprestano, più o meno riluttanti, a varare. Non che manchi il contrattacco puro e duro in nome della «libertà di movimento» o della libertà tout court, ma, insomma è difficile per l'industria automobilistica resistere all'evidenza di un traffico paralizzante e paralizzato che produce, come dimostra la tabella qui a fianco, un chilo di ossido di carbonio per ogni abitante della Terra, un milione e mezzo di tonnellate di ossidi d'azoto, più di un milione di tonnellate di idrocarburi nebulizzati, 136.000 tonnellate di ossidi di zolfo, ottomila tonnellate di minuscole, tossiche palline di piombo.

E non è tutto. Anzi, forse il dato veramente più drammatico perchè strutturale per l'economia occidentale è racchiuso nel rapporto percentuale tra consumi totali di petrolio e consumi dovuti ai mezzi di trasporto. Siamo vicini a quello che Deborah Blevis, direttore dell'Istituto per la conservazione dell'energia di Washington, definisce «il punto di non ritorno». E cioè una percentuale dei consumi petroliferi per i trasporti che raggiunge la soglia dell'80% del totale. Perchè a quel punto, sostiene la specialista americana, l'economia di una società occidentale è davvero sotto il ricatto di chi detiene le fonti energetiche e il rischio di crisi come quelle del 1973 o del 1979 diventa altissimo. Gli Stati Uniti sono molto vicini a questo limite: ormai siamo al 60%. L'Europa occidentale non è molto lontana.

Il Grande Tentativo di rovesciare questo quadro poco lusinghiero è in pieno svolgimento da almeno un decina di anni e muove verso l'utopia di un'auto senza benzina, della sostituzione totale del motore termico con qualcosa di meno inquinante, inquietante, rumoroso. Il capitolo più temerario è quello scritto dalle automobili mosse da un motore elettrico alimentato dalla luce solare. Qualche settimana fa si è tenuta a Roma una sfilata di queste vetture: la loro dimensione utopica è evidente nelle forme improponibili, nei drammatici espedienti trovati per risparmiare sul peso, nella delicatezza delle strutture.

Insomma, l'automobile solare è lontana, troppo lontana, limitata com'è da un rendimento delle celle di silicio dell'impianto fotovoltaico che non riescono a trasformare in energia elettrica più del 14,15% dell'energia luminosa che ricevono.

Figlia tecnologicamente più sensata dell'auto solare è l'automobile elettrica. È la Panda che la Fiat ha presentato qualche mese fa come prima auto di serie con un motore alimentato da una batteria. Ma è un'automobile che ha una velocità limitata, e una ancora più limitata autonomia. Ogni notte occorre attaccarla ad una spina per ricaricare l'enorme batteria. E fin qui si potrebbe pensare ad un sacrificio necessario. Il fatto è che non si tratta di un sacrificio utile. Infatti, come ha avuto modo di spiegare Giancarlo Pinchera, studioso dei problemi di impatto ambientale e dirigente dell'Enea, «in realtà l'auto elettrica è più inquinante dell'auto con motore termico». Il motivo? Lo scarso rendimento del motore elettrico che implica un grosso consumo di energia. A parità di velocità, occorre bruciare molto più combustibile in una centrale elettrica per produrre l'energia necessaria all'auto silenziosa rispetto a quello che viene bruciato nel motore di un'automobile «normale».

Ma allora, come si esce da questo circolo vizioso?

Karen Wright sul mensile «Scientific American» sostiene che «per le industrie automobilistiche questi sono i tempi peggiori e i tempi migliori». Peggiori, perchè la produzione tradizionale viene contestata, migliori perchè tutto questo spinge verso una ricerca che arricchisce enormemente dal punto di vista tecnologico il prodotto automobile.

Quello che serve è un nuovo equilibrio fra queste due spinte, che trovi una risposta nella qualità del prodotto.

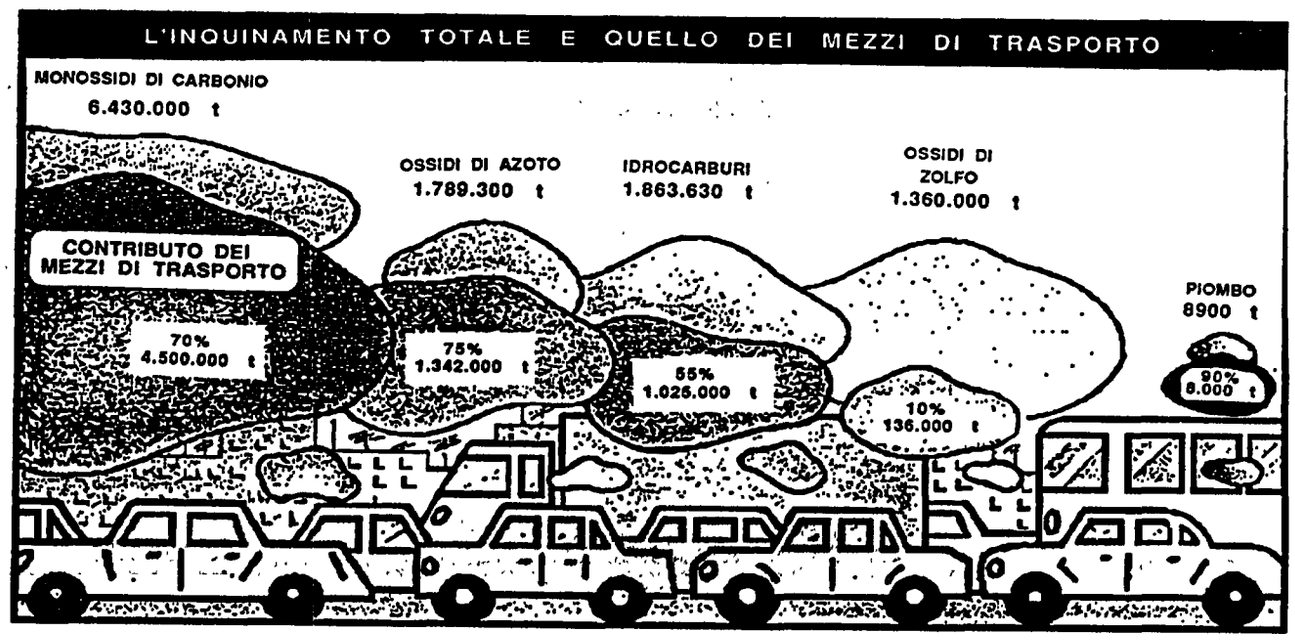
I giapponesi hanno tentato di trovare questo equilibrio e non certamente con l'auto ad idrogeno. Il Miti, il ministero per la tecnologia e il commercio estero (quindi un organismo certamente molto sensibile alle esigenze delle case automobilistiche) ha commissionato uno studio che indica una strada radicalmente diversa a consumatori e produttori. Occorre smetterla, dicono i giapponesi, con questa corsa esasperata verso modelli sempre più grandi, potenti, pesanti. Serve un'inversione di tendenza per avere un'automobile molto più accettabile dal punto di vista ambientale ed economico senza modificarne radicalmente il cuore: il motore a scoppio.

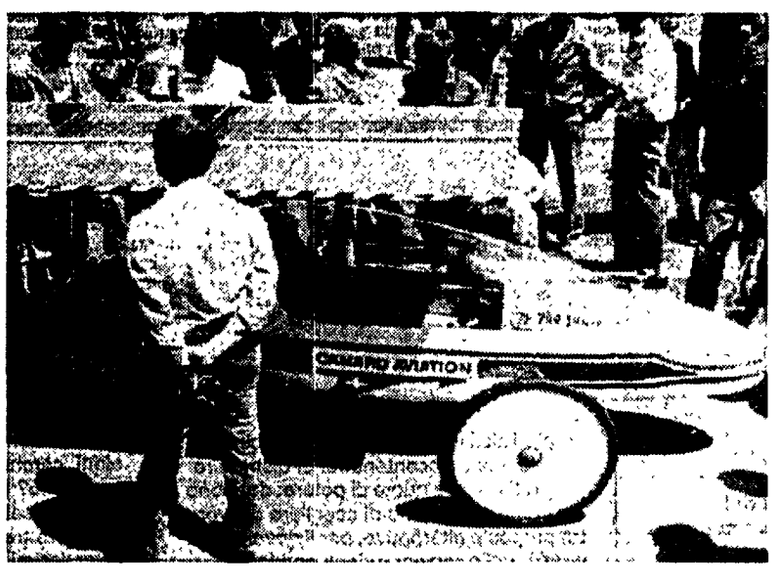
Lo studio, firmato dall'ingegner Kazuo Kontani, afferma che, senza sacrificare le performance dei modelli attuali, il guadagno di carburante può essere del 3-5%, con un sacrificio delle performance si può guadagnare fino al 20%. Ma intervenendo sulle sole cilindrate oltre i 1300 cc si potrebbero abbassare i consumi del 50%. Le cose da fare non sono poi straordinarie: bisognerebbe passare dal cambio manuale al cambio automatico (le macchine con il manuale consumano a parità di peso tra il 12 e il 29% in più di quelle con l'automatico), migliorare l'efficienza termica del motore, limitare il più possibile il peso e le dimensioni, reintrodurre il motore a due tempi che, afferma Kazuo Kontani, «può essere riconsiderato nell'ambito dell'attuale progresso nella tecnologia del controllo elettronico».

Piccola, con un motore a due tempi, leggera. L'auto del nostro futuro immediato dovrebbe essere questa. Ma, spiega Gerard Dorin, della direzione ambiente dell'Ocse, «le case automobilistiche hanno investito in questi anni quasi esclusivamente per realizzare modelli sempre più grandi, imponenti, impressionanti». E pesanti. Eppure, afferma Dorin, basterebbe rinunciare al 10% delle potenza nelle cilindrate superiori ai 1500 cc per ottenere un risparmio del 20% nei consumi». E comunque, in generale, è possibile ridurre del 20 - 40% i consumi entro i prossimi 5-7 anni, come è stato solennemente affermato al termine di un seminario organizzato a Roma nel febbraio scorso da Ocse, Enea e Iea (l'Agenzia internazionale per l'energia).

Dunque, il modo per uscire dall'alternativa ambiente / automobile esiste, è praticabile, ragionevole. Ma richiede uno sforzo per modificare la domanda di quel tanto che basta per dare via libera alle nuove tecnologie. Uno sforzo che deve avere, come afferma il documento giapponese, un protagonista anche nel potere politico. La California, con il suo piano per imporre un parco di macchine elettriche di 10mila unità entro la fine del secolo, ha indicato una strategia radicale ai Paesi industrializzati. Ma là si produce una enorme quantità di energia elettrica con il vento, la luce solare, il geotermico e la cogenerazione.

Il rischio è che, per non turbare il mercato, si preferisca mostrare all'opinione pubblica dei frutti acerbi dell'utopia tecnologica lasciando poi circolare nelle strade il lusso sprecone e, naturalmente, nocivo.





Un'auto a pannelli solari

In autostrada guida senza mani

L'automobile «intelligente» è un assortimento di congegni elettronici che non solo forniscono al guidatore informazioni in tempo reale sullo stato del traffico e su eventuali incidenti, ma che permettono anche una guida «senza mani». Negli Stati Uniti, in modo particolare, la ricerca per un sistema « veicolostrada di scorrimento» che funzioni in modo intelligente si è orientata verso il controllo automatizzato della guida. L'auto viene provvista di dispositivi in grado di evitare le collisioni e di controllare l'allineamento lungo le corsie e di altri sistemi che, attraverso segnali radar e sonar, danno informazioni sui movimenti dei veicoli vicini. Un dispositivo visivo, inoltre, può localizzare la segnaletica stradale. Infine, il controllo automatizzato, utilizzando tutte queste informazioni, fa sterzare, frenare o accelerare il veicolo quando è necessario. In questo modo, dicono gli esperti, si riuscirebbe a «comprimere» le autovetture, evitando ai guidatori di rimanere strozzati nel traffico. E' stato infatti calcolato che attualmente una autostrada può sostenere al massimo la circolazione di 2000 veicoli per corsia ogni ora, con un traffico intelligente si riuscirebbe a raggiungere il traguardo delle 7.200 vetture per corsia ogni ora.

La scoperta in Inghilterra
Il virus delle mucche, che fa impazzire l'uomo

Il virus delle mucche si trasmette all'uomo ed è anche più diffuso di quanto si pensasse. Molti casi non sono stati diagnosticati perchè i sintomi della malattia umana sono molti varii. È quanto riporta *The Lancet* in un articolo che sarà pubblicato oggi. Nell'encefalopatia spongiforme una proteina anormale è stata trovata nel cervello degli uomini e degli animali affetti dalla malattia, e si pensa che sia centrale nello sviluppo della patologia. Si calcola che 9 mila persone siano affette da encefalopatia spongiforme, 250 volte in più del livello di guardia. I sintomi della malattia possono essere confusi con altri disordini mentali come il morbo di Alzheimer. La nuova ricerca descrive il caso di un paziente che era risultato positivo a un test del sangue effettuato per diagnosticare la forma ereditaria di encefalopatia spongiforme, ma dopo la morte i tessuti del cervello non presentavano i cambiamenti classici, buchi a forma di spugna- che di solito si riscontrano nei pazienti affetti dal morbo. Inoltre il malato sviluppò i primi sintomi della malattia all'età di vent'anni, e morì quando ne aveva 36 mentre l'encefalopatia spongiforme di solito si sviluppa in tarda età. «Perciò -si legge nell'articolo- la malattia non può essere esclusa in nessun individuo che muore per disturbi mentali, è probabile che il numero dei casi sia sottovalutato.» La prima diagnosi del paziente all'origine è stata di demenza pre-senile. Non c'era alcun sospetto di encefalopatia spongiforme.

Ogni anno 75 mila persone muoiono a causa di processi degenerativi della mente, circa il 10% dei casi non hanno una diagnosi precisa.

Alcuni scienziati inglesi hanno analizzato i tessuti di un marinaio morto per cause sconosciute nel 1959

L'Aids è una malattia vecchia di quarant'anni

Un caso di Aids si verificò a Manchester trentuno anni fa. Lo hanno scoperto alcuni scienziati presso la scuola di medicina di quell'Università studiando i tessuti di un marinaio di 25 anni di cui non si conosce il nome. Avrebbe contratto il virus dell'Hiv alla fine degli anni Quaranta. Le condizioni della sua morte apparvero così fuori dalla norma che già all'epoca il caso venne studiato da alcuni medici ma le ricerche lasciarono il mistero irrisolto. L'attuale scoperta aiuterà a capire i tempi di evoluzione dell'epidemia, che, come è stato dimostrato, ha un periodo di incubazione di diverse generazioni.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Alcuni scienziati inglesi hanno reso noto che un uomo di Manchester è morto di Aids 31 anni fa. La scoperta significa che probabilmente l'individuo in questione venne infettato dal virus Hiv otto o dieci anni prima, intorno alla fine degli anni Quaranta o inizio anni Cinquanta. Si trattava di un marinaio di 25 anni di cui non si conosce il nome che viaggiava per il mondo, ma appena dopo la pubblicazione dei particolari della scoperta sulla rivista medica specializzata *Lancet* che ha suscitato grande interesse e curiosità. Uno degli scienziati in questione ha detto, contrariamente a quanto era stato affermato in un primo tempo, di non poter confermare che il marinaio si era fermato in Africa.

L'Aids si è imposto all'attenzione dei medici all'inizio degli anni Ottanta anche se ricerche condotte su sangue conservato nei laboratori sembra abbiano dimostrato che il virus era presente già verso la fine degli anni Cinquanta o inizio anni Sessanta. Il professor Gerald Corbitt e due colleghi, il dottor Andrew Bailey e il dottor George Williams che lavorano nel reparto di patologia presso la Scuola di medicina dell'Università di Manchester, hanno preso in esame i tessuti appartenenti al marinaio che morì nel 1959 in circostanze che all'epoca furono definite «condizioni rare». Il suo decesso fu attribuito a *citomegalovirus* e *pneumocistis carinii* la cui presenza oggi è considerata un sintomo dell'Aids. Le condizioni della sua morte apparvero così fuori dalla norma che già all'epoca il caso venne studiato da alcuni medici ed i risultati furono pubblicati nel 1960 lasciando però il mistero irrisolto. Recentemente il professor Corbitt ha preso nuovamente in esame i tessuti dell'uomo e durante un esperimento li ha confrontati con quelli di due uomini di età simile che morirono quasi allo stesso tempo in incidenti stradali. Quattro «campioni» si sono rivelati positivi per l'Hiv, tutti provenienti dal paziente che morì con sintomi fuori dalla norma.

Scrivendo su *Lancet* gli scienziati dicono: «Possiamo concludere che il paziente che morì a Manchester nel 1959 presentando i segni di una immunodeficienza inspiegabile e massiccia con infezione dei polmoni aveva in effetti un'infezione Hiv». Poichè la malattia può aver avuto un decorso fino a dieci anni dal momento della contrazione a quello dello sviluppo dei sintomi, è possibile che il marinaio sia rimasto colpito dall'infezione intorno al 1950. Il professor Corbitt ha detto: «Da questo emerge dunque la possibilità che il virus sia entrato nel corpo di esseri umani a quell'epoca anche se in pochissimi casi. Capita con ogni inizio di malattie che, per cominciare, si registra un periodo in cui si verificano solo pochi casi sporadici prima che si manifesti su un numero più largo di persone. Il lungo periodo di incubazione dell'Hiv significa che questa fase è considerevolmente più lunga». Il professor Corbitt ha aggiunto che la scoperta del virus in campioni di tessuti conservati è diventata possibile solamente in questi ultimi tempi grazie alla tecnologia per l'ampliazione dei geni. Uno dei motivi per cui ha pubblicato i dati su *Lancet* è che vuole persuadere altri patologi che hanno tessuti conservati di persone decedute in quelle che possono essere definite «circostanze rare» a prenderli in esame per vedere se si riscontra il virus dell'Aids.

Secondo Corbitt non si conosce nulla sulla vita privata del marinaio e che non esistono dati circa i suoi orientamenti sessuali. «Sono risultati che dovrebbero indurci ad essere ancora meno *complacent* nei riguardi dell'Hiv e dell'Aids». In un'intervista alla Bbc ha dichiarato che la scoperta non è di quelle che guardano verso il futuro ed aprono porte a sviluppi in quella direzione, ma è utile soprattutto in quanto aiuta il mondo della scienza a capire i tempi dell'evoluzione dell'epidemia. Rispetto alle ricerche condotte in Africa il professor Corbitt ha specificato che «da studi di anticorpi in pazienti dell'Africa centrale si avevano le prove che il virus era presente nel 1959, ma non c'erano indicazioni che questi pazienti avevano poi sviluppato l'Aids. Ma questo caso sembra indicare che il paziente aveva sviluppato anticorpi del virus cinque o sei anni prima». Il caso di Manchester, secondo un altro scienziato, sembra anche indicare che se i primi casi di infezione si sono verificati in Gran Bretagna nei primi anni Cinquanta, allora il modo in cui questa lenta epidemia è andata aumentando sembra consistente con un periodo di incubazione di diverse generazioni così come abbiamo visto verificarsi in America circa dieci anni fa.

Concluso
a Cattolica l'XI festival del giallo e del mistero
Premiato «Bad influence»
variazione cinematografica sul mito del Faust

Incontro
con Renzo Arbore che con Gianni Boncompagni
vent'anni fa creò «Alto Gradimento»
«Inventammo un nuovo modo di far ridere»

Vedi retro

Introvabile democrazia

Paradossi del neoliberalismo di Dahrendorf L'ultimo numero di Critica marxista dedicato ai recenti lavori del politologo tedesco: la riflessione sul conflitto

ALBERTO BURGIO

Di Ralph Dahrendorf i lettori italiani – anche i lettori di quotidiani, data l'udienza di cui egli gode al pari di molti altri teorici neoliberali – sanno già molto; a cominciare dalla parabola esistenziale e politica che l'ha condotto ad abbandonare le fila della socialdemocrazia tedesca per entrare da protagonista in quelle del partito liberale. Notevole e influente la sua produzione teorica (e, per riflesso dei radicali mutamenti di orientamento, variegata, a partire dall'ormai celebre *Classi e conflitto di classe nella società industriale* (1957), fino agli ultimi interventi, *La libertà che cambia, Per un nuovo liberalismo, Il conflitto sociale nella modernità*.

A dispetto delle profonde «autocorrezioni» compiute nel corso dei tempo (l'espressione è di Dahrendorf), fin dai titoli dei suoi libri – o di loro parti: «Conflitto o la brama di sintesi» si intitolava il terzo capitolo di *Sociologia della Germania contemporanea – conflitto* si rivela dunque parola chiave dell'intera riflessione del teorico liberale.

La «distribuzione ineguale»

Il che appare già di per sé un segno di spregiudicatezza e di serietà, la garanzia della volontà di sottrarsi al coro apologetico di quanti descrivono la nostra come una società pienamente pacificata, per addossare alla sinistra l'intera responsabilità di evocare (o determinare) contraddizioni inesistenti. Bene ha fatto quindi l'Istituto Gramsci a dedicare alla sua opera più recente – l'analisi del conflitto sociale nella società moderna – una serrata discussione a più voci, e «Critica marxista» – nel fascicolo da poco approdato in libreria – a riprendere di quel dibattito gli interventi essenziali.

I quali, tutti, partono dalla domanda essenziale. Come si determina per l'ultimo Dahrendorf il conflitto sociale nella società contemporanea? In breve (a chi ne voglia sapere di più raccomando la lettura dell'articolo di Marcello Mustè, esemplare per chiarezza), la causa principale è costituita dalla «distribuzione ineguale» di quelle che lo stesso Dahrendorf chiama «chances di vita»: delle effettive opportunità, cioè, che i singoli hanno di realizzare le proprie rispettive opzioni, i propri rispettivi «piani» e programmi. A sua volta la misura delle «chances» di cui ciascuno dispone deriva dal fatto di detenere sia le risorse necessarie al perseguimento dei propri interessi, sia il diritto di accedere legittimamente a tali risorse.

Già da questa schematicissima presentazione appare evidente l'utilità di un'impostazione che si rivela debitrice nei confronti dello stesso Marx. Rendendo visibile la possibilità che un diritto *non* sia concretamente sostenuto dalla disponibilità di risorse, essa libera il campo per una critica severa nei confronti di qualsiasi concezione formalistica dei diritti (non a caso Dahrendorf parla di «diritti sociali», e si mostra assai attento alle «condizioni materiali di vita» che ne costituiscono i riscontri reali). Se ci si rende conto poi che tra i diritti in questione sono inclusi anche i diritti civili, si comprende perché sia centrale in questa analisi del conflitto sociale il tema della cittadinanza.

Qui ha modo di esprimersi il meglio del «peculiare liberalismo» di Dahrendorf, la sua tensione trasformativa. Il suo obiettivo, il suo «elemento attivo», consiste nel far sì «che un sempre maggior numero di persone fruisca di *chances* di vita sempre migliori». Si tratta di realizzare, in altri termini, «una società di cittadini nel pieno senso della parola». «Non c'è mai una quantità abbastanza grande di *chances* di vita per un numero abbastanza grande di persone», scrive Dahrendorf in pagine che ospitano energici appelli all'impegno riformatore e alla responsabilità civile. «Il liberale che smette di cercare nuove opportunità cessa di essere liberale», «il liberalismo non è affatto la teoria politica dello *status quo*».

Ralph Dahrendorf

E tuttavia – come ben pone in evidenza nel suo intervento Vittorio Giacopini – nel tema decisivo della cittadinanza un paradosso sembra minare alle fondamenta l'edificio teorico del «nuovo liberalismo» di Dahrendorf. Per il fatto stesso di essere un fattore di inclusione, il «principio di cittadinanza» funziona come elemento di selezione e di esclusione, rivelandosi essenzialmente particolaristico. Essere «cittadini» ha un senso per il fatto stesso che *non tutti* lo sono: «Gli stranieri restano tali – sottomessi cioè ad un rigido codice di "alterità" anche nel migliore dei mondi (nazionali) possibili proprio perché la stessa condizione di cittadinanza si definisce sul presupposto di una sistematica e inevitabile esclusione». E non solo lo straniero in senso stretto è escluso. Esclusi e marginalizzati sono un gran numero di membri di una stessa comunità. I «diritti di cittadinanza» in possesso della maggioranza si rivelano in questo senso «diritti ad escludere altri», «articolazione interna» e «logica» delle contraddizioni reali della società contemporanea.

I fallimenti del mercato

Pare aver così poco a che fare con il vero fondamento del conflitto sociale la censura espressa da Dahrendorf nei confronti dei meccanismi corporativi che governano in forme spartitorie le relazioni tra i soggetti collettivi protagonisti della dinamica economico-sociale. La polemica nei confronti della socialdemocrazia, identificata come sistema generatore di passività nel quale gli individui si vivrebbero essenzialmente quali destinatari di provvidenze, è la premessa per la riproposizione dei più puri principi del liberalismo classico. Attraverso il libero funzionamento del mercato, la nuova società liberale dovrà favorire lo sviluppo delle capacità e delle attività individuali, la crescita dell'autonomia e della responsabilità del singolo. Resta così fuori del tutto dall'analisi delle contraddizioni e di conflitti proprio la considerazione dei fallimenti del mercato, degli effetti sociali perversi che esso genera della sua impossibile autosufficienza. Resta fuori ciò che lo scritto di Alessandro Montebugnoli pone lucidamente in risalto: la discussione sui diritti di proprietà e sulla rilevanza sociale del potere economico, su quei diritti concreti nei quali un'immagine demistificata della società capitalistica riconosce le «condizioni oggettive» che dell'attività individuale determinano la «possibilità reale».

E qui veniamo finalmente al nodo più stretto, a quel contrasto che, per riprendere il titolo del saggio di Mustè, oppone ai «valori» l'«orizzonte» determinato della teoria liberale. È il nodo che Mario Reale sintetizza in relazione allo «svagato, episodico e libero» bilancio storico che Dahrendorf traccia della modernità: bilancio unilaterale, dove i frutti delle lotte democratiche combattute dal movimento operaio e comunista (emblematico il caso, che Reale ricorda, del suffragio universale) divengono meravigliosamente meriti esclusivi del liberalismo e delle politiche ad esso ispirate. È proprio la riflessione sulla democrazia – come osserva Francesco S. Trincia – a risultare in tal modo «sfocata», fino a rendere la democrazia stessa «introvabile» nello spazio teorico del liberalismo di Dahrendorf. Al quale, certo, non si potrà negare la funzione «terapeutica» e «stimolante» che Reale gli attribuisce, tanto più necessaria in questo tempo di crisi teorica e politica della sinistra: purché di suggestioni e sfide non si faccia – come pure talvolta accade – l'ambito concettuale *entro cui* ripensare i compiti nostri e i nostri progetti.

Per Menotti candeline al Festival di Spoleto

Con una cena per pochi intimi alla terrazza Frau, Gian Carlo Menotti (nella foto), organizzatore e ideatore del festival, ha festeggiato ieri a Spoleto il suo settantanovesimo compleanno. Intanto proseguono le manifestazioni del XXXIII Festival dei due Mondi: ieri a S. Eufemia, Hans Joerg Schellenberger ha eseguito musiche di Bach e Hindemith per oboe e corno inglese. Per la serie *Testimoni del nostro tempo*, era di scena il giornalista Paolo Guzzanti. Mentre la sera, al Teatro Romano, si è svolta la «performance» di musica e danza *Africa oye*.

Gianni Amelio e Monica Vitti vincitori dei Globi d'oro

Consegnati a Cinecittà i Globi d'oro 1989-90. *Porte aperte* ne ha collezionato il maggior numero per la regia a Gianni Amelio per il migliore attore a Gian Maria Volontè e per la sceneggiatura al trio Amelio, Cerami, Sermoneta. Monica Vitti con *Scandalo segreto* porta a casa due premi: come migliore attrice e per l'opera prima. La giuria, composta da 500 giornalisti stranieri dell'associazione stampa estera in Italia, ha scelto tra 32 film nostrani, tra cui 6 opere prime. Globo d'oro anche a Claudio Mattone per la musica di *Scugnizzi* e a Giuseppe Lanci, fotografo del film dei fratelli Taviani *Il sole anche di notte*.

Città di Castello avrà un museo delle opere di Burri

Sarà il più grande museo del mondo dedicato a un solo artista. Nove capannoni, un tempo essicatoi per il tabacco ristrutturati e dipinti di nero, ospiteranno un'esposizione permanente delle opere di grandi dimensioni di Alberto Burri. Altri due capannoni saranno usati come atelier dall'artista. A palazzo Albizzini, sempre a Città di Castello, saranno esposte invece le opere più piccole che documentano il lavoro di Burri con i materiali poveri (catrame, sacchi, ferri, plastica, cellotex) in un arco di tempo che va dal 1944 al 1985.

Cinema: presentato l'ultimo libro di Edoardo Bruno

A Roma, presso la libreria Croce, è stato presentato l'ultimo libro di Edoardo Bruno *Dentro la stanza*. L'autore, interrogandosi sui percorsi possibili per arrivare a cogliere il «senso filmico», pone alla base del metodo di ricerca il momento dell'interpretazione soggettiva. Il volume inaugura la nuova collana «Estetica/strumenti» dell'editore Bulzoni. Bruno, direttore della rivista «Filmcritica» – che quest'anno festeggia quarant'anni di attività – ne è stato tra i fondatori, assieme a Galvano Della Volpe, Roberto Rossellini e Umberto Barbaro. Al dibattito, aperto da Gianni Borgna, sono intervenuti Vittorio Giacci, Sandro Cappabianca, Francesco Casetti e Walter Pedullà.

È morta Olive Ann Burns l'autrice di «Cold Sassy Tree»

La scrittrice e giornalista Olive Ann Burns è morta ad Atlanta, in Georgia, all'età di 65 anni, uccisa dal cancro che quindici anni fa l'aveva indotta a diventare scrittrice. Quando scoprì di essere affetta da una grave forma di linfoma, Olive Ann Burns si mise a scrivere per distrarsi, ma il libro piacque e fu pubblicato. *Cold Sassy Tree* divenne un best seller e nel 1989 fu anche trasformato in un film per la TV con Faye Dunaway.

Prorogata a Torino la mostra «Da Leonardo a Rembrandt»

Prosegue fino al 26 luglio la mostra di disegni della Biblioteca Reale «Da Leonardo a Rembrandt» in corso a Torino a Palazzo Reale. In poco più di due mesi è stata visitata da oltre 80.000 persone. La mostra sarà aperta tutti i giorni fino alle 20, il giovedì e il sabato l'orario sarà prolungato fino alle 23, il lunedì invece sarà chiusa.

CRISTIANA PATERNÒ

Un'immagine del film «L'impero del sole» tratto da un romanzo di Ballard

Cattolica, intervista con lo scrittore inglese James Graham Ballard

«Crash, il mio romanzo aggressivo per offendere l'immaginazione»

ADRIANA MARMIROLI

CATTOLICA. Westlake, McBain: i divi del MystFest sono stati, quest'anno, i grandi scrittori. Autori da milioni di copie a titolo. Il più grande di tutti, ma anche il meno noto al grande pubblico, è arrivato in chiusura, per ricevere il Raymond Chandler Award. Si tratta di James Graham Ballard. A ben vedere, un autore lontano dal tradizionale mondo del *mystery*, in Italia presentato soprattutto come scrittore di fantascienza. Anzi, fuori da questo ambito, noto solo come il romanziere che, con l'opera autobiografica sulla propria infanzia, ha dato lo spunto a Steven Spielberg per uno dei suoi film «adulti» e sfortunati, *L'impero del sole*.

Ma Ballard è un autore-culto. Ben lontano nelle sue opere apocalittiche e catastrofiche dall'edulcorato personaggio dal tragico passato che Spielberg ha messo in scena. Chi ha letto il romanzo e visto il film se ne è ben reso conto. Inglese, ma nato a Shanghai nel 1930, Ballard è arrivato relativamente tardi alla scrittura, alla fine degli anni Cinquanta con una serie di romanzi, detti la «tetralogia della distruzione» (*Deserto di sabbia, Mondo d'acqua, Il vento del nulla, Foresta di cristallo*, tutti editi da Mondatori), che lo hanno subito fatto considerare uno dei maestri della fantascienza.

Poi, gradualmente, il suo panorama narrativo si è spostato, verso opere meno di genere, sempre altrettanto apocalittiche, in cui si prefigurano scenari da fine dei genere umano, dello spazio e del tempo. Così i più recenti (almeno perché tale è la loro apparizione in Italia) *Hello America, Il giorno della creazione* o lo sconvolgente *Crash* (tutti Rizzoli, come *L'impero del sole*). Ed è proprio da questo romanzo, scritto nel 1972 ma edito in Italia solo pochi mesi fa, che parte la nostra intervista con Ballard.

Nella prefazione di «Crash» lei ammette la fine della narrativa intesa in senso tradizionale, di invenzione, di creazione. È in questo senso che si sta muovendo il romanzo di fine secolo?

È quasi impossibile dire dove andrà la narrativa, fare previsioni. Io credo nella forza del racconto e della storia, che devono coinvolgere il lettore e trasformare la sua vita. Ma è anche vero che il racconto è attaccato da più parti, dall'incalzare di media che presentano tutti elementi di *fiction*. Gli scrittori sono così privati in modo terrificante della loro specificità. Allora lo scrittore, per vincere questo attacco all'immaginazione, deve prendere strade più estreme ed offensive.

In questo senso si muove «Crash», con quel suo violento connubio di morte, sesso, metallo, ossessioni e fantasie. In cui l'uomo si perde nell'orrore-fascino generato dall'incidente automobilistico, dalla tecnologia delle macchine sfasciate e diventate tutt'uno con il conducente morto...

È un romanzo terroristico, che vuole offendere l'immaginazione. Una granata buttata in biblioteca. È nato in me come conseguenza di un incidente stradale. Corrisponde a un mio momento adulto come narratore, anche se molti lo hanno male interpretato: non sono io il Ballard protagonista della vicenda. Io sono solo colui che ha raccontato la storia, e che ha deciso di chiamare così il personaggio narrante. È però vero che è un romanzo psicopatico, e lo forse in quel momento lo ero. Ma tornando agli incidenti d'auto, ho notato come la gente è affascinata ed attratta da questi avvenimenti. In Inghilterra esisteva una macchinetta dove per pochi penny venivano proiettati filmati di incidenti stradali. E ex-struntman fanno spettacoli in cui si ricostruiscono i più spettacolari incidenti, dal vero ciò che è realmente accaduto.

Nella sua narrativa esiste come un doppio filone, uno più legato alla invenzione, e un altro più legato al quotidiano. Convivono o appartengono a momenti diversi della sua storia di scrittore?

Premesso che io sogno e ricordo perfettamente i miei sogni, penso che, forse, la mia capacità creativa provenga dalla stessa zona del cervello da cui nascono. Comunque è vero, c'è questo doppio binario: molte mie opere sono favole immaginative, favole del XX secolo, la cui forma risale all'antichità. Altre invece sono più sperimentali, analitiche di una realtà che ci circonda. In esse l'invenzione è secondaria rispetto alla fiction del quotidiano.

Acqua, terra, fuoco sono il segno ricorrente della sua visione apocalittica. E ora anche la tecnologia.

Sono le costanti di ogni visione dell'apocalisse, dalla Genesi in poi. Quanto alle auto, non sono forse esse che di fatto ci «contengono»?

L'orrore del futuro?

Che non ci sarà più futuro, che perderemo (negli Usa già è così) il senso del tempo: è la caratteristica di tutte le società sviluppate. Perdono coscienza della propria storia. Il futuro diventa oggetto di annessione del loro presente.

Sotheby's sospende la vendita di 19 sculture greche

Lo scandalo delle aste: all'incanto opere rubate?

ALFIO BERNABEI

LONDRA Interventi di Scotland Yard e dei governi di Grecia, Jugoslavia e Libano hanno messo a rumore il mondo londinese delle aste col risultato che la vendita di 19 sculture di marmo proveniente dalle Isole Cicladi, prevista per lunedì, è stata sospesa mentre si è saputo che alcuni «reati» relativi al famoso tesoro romano denominato «Sevso» sarebbero stati commessi in Gran Bretagna.

Anche se i due episodi sono separati nel tempo, la questione centrale è la stessa: la messa in vendita all'asta di opere di provenienza potenzialmente sospetta, rubate o trafugate. È per questo che qualcuno ha ricordato che Sotheby's è fra gli otto firmatari di un Codice di condotta per il controllo del commercio internazionale in opere d'arte redatto nel 1984. Una clausola specifica che i firmatari si impegnano a non trattare in opere d'arte se sospettano che siano state esportate in violazione alle leggi di altri paesi o poste sul mercato in modo disonesto o illegale da scavi archeologici ufficiali.

L'ingiunzione che ha obbligato Sotheby's a sospendere la vendita delle opere provenienti dalle Cicladi è partita dal governo greco. Si tratta di sculture di marmo scolpite fra il 2600 e il 2400 a.C. Il professore Colin Renfrew dell'Università di Cambridge ha detto che probabilmente sono state rubate dall'isola greca di Keros intorno al 1960. «Keros è di importanza cruciale per la preistoria cicladica ed europea. Ma a causa dei furti, forse non saremmo mai in grado di rimetterne insieme i pezzi e di capirne tutta l'importanza». Una rappresentante di Sotheby's ha detto: «Non ci sono motivi per sospendere la vendita. Il codice di condotta è stato firmato dopo che questi pezzi erano stati acquistati in maniera legale trenta anni fa. Le leggi non possono essere applicate retrospettivamente». Una delle peculiarità delle sculture è che ritraggono dorsi maschili. Le figure di marmo bianco, quasi sempre di donne, venivano rotte deliberatamente e messe accanto ai corpi dei defunti. Le opere che dovevano andare all'asta lunedì appartengono alla collezione del professor Hans Erlenmeyer che prima della morte insegnava a Basilea.

Intanto Sotheby's rimane fra i protagonisti al centro dell'inchiesta aperta dagli agenti speciali di Scotland Yard sul cosiddetto «tesoro» di Sevso, 14 straordinari pezzi d'argento finemente lavorati nel IV secolo dopo Cristo che sono stati descritti come il più importante ritrovamento di opere romane in tempi moderni. Il tesoro appartiene al marchese di North Ampton e si sarebbe fidato di certificati di provenienza di origine libanese. Prima questo governo e poi quello jugoslavo sono intervenuti per impedire la vendita di Sotheby's e da quattro mesi Scotland Yard, sta indagando per scoprire la vera origine dei pezzi. Mentre il Libano è stato scartato e sembra che il tesoro sia stato ritrovato in Jugoslvia, trasportato in Libano per ottenere false licenze d'esportazione, trafugato in Svizzera e quindi venduto a Lord North Ampton, Scotland Yard ha comunicato che le indagini hanno preso una svolta imprevista e drammatica: «Certe prove starebbero ad indicare che reati relativi ai pezzi sono stati commessi a Londra fra il 1980 e il 1989». Ieri Sotheby's, attraverso il tribunale di New York designato per ascoltare questo caso, ha cercato di prendere le distanze dalla vicenda proponendosi di partecipare al processo non come computato, ma come semplice testimone. Significa che, secondo le leggi americane, ci vorrebbe un *subpoena*, non sempre da ottenere, per obbligare Sotheby's a rivelare ciò che sa sulle origini del tesoro.

RAITRE ore 23 30

Una notte per gòlosi di spot

Dallo spot jugoslavo sull'Aids a quello made in Madagascar che – forse ultimo al mondo – reclamizza sigarette Ma ancora, un antologica delle pubblicità di blue jeans una carrellata sulle calze Dim filmate dai più grossi registi francesi, una «serie» che ripercorre le fantasie pubblicitarie sul preservativo Questo e molto altro, nelle due maratone che Raitre ha preparato per stasera e il prossimo sabato per i fan dell'ormai celebre *La notte dei publivori* A poco tempo dalla conclusione del festival pubblicitario di Cannes e nel bel mezzo della crisi che attraversa lo spot italiano, un occasione da collezionisti Si parte ogni volta alle 23 30 per continuare fino a notte alta (la puntata di stasera dura precisamente 2 ore, 28 minuti e 30 secondi, quella di sabato prossimo 2 ore, 32 minuti e 42 secondi) con un'indigestione di spot selezionatissimi da tutto il mondo, raccolti dal patron francese della pubblicità, Jean Marie Boursicot, e curati nell'edizione tv e italiana da Alberica Archinto, Emilio Ratti e Maurizio Bonomi «Abbiamo inserito fra gli spot – dice Romano Frassa, della sede Rai di Milano – dei comunicati commerciali teorici di Baudrillard Sgarbi, Ghezzi e Oreste Del Buono che riconosciamo come teorici del linguaggio nato con lo spot» Ma la logica «verificativa» delle interruzioni della pubblicità continua con brevi flash del Chiambretti testimonial della Bic e con brevi «oscuramenti» dello schermo – accompagnati da rumoracci e feroci grida di piacere – con cui i curatori daranno una «scossa» agli spettatori più intorpiditi Oltre alle pubblicità più recenti (un occhio di riguardo per la produzione dell'Africa francese da cui arriva, per esempio, la stravagante pubblicità di una Fiat 1100) anche qualche «chicca» d'epoca come gli spot muti degli anni Venti, o le immaginifiche réclame indiane tutte marajà e elefanti Insomma, una galleria delle migliori firme e delle soluzioni più golose per appassionati del racconto pubblicitario Da registrare.

In onda dal prossimo lunedì fino ai primi di novembre un ciclo di programmi dedicato al teatro e alla lirica

Il direttore Sodano: «La tv pubblica ritrova il gusto della cultura» Ma è anche l'ennesimo tentativo di ridare smalto a una rete in crisi

Su il sipario, è di scena Raidue

Apre con *Il Trovatore* di Pavarotti diretto da Zubin Mehta il nuovo appuntamento serale di Raidue con la lirica e il teatro. Sette serate di musica e undici titoli di prosa (dalla Ginzburg a Eduardo a Tennessee Williams) per rilanciare la rete di Sodano come quella che nell'azienda Rai si occupa di cultura e di spettacolo. E per il 1991 Pirandello, cinquanta concerti di Mozart e la danza

STEFANIA CHINZARI

ROMA Come ad ogni matrimonio che si rispetti, non mancavano né gli invitati né un lauto e coreografico banchetto. Sul versante scenografico tutto è perfetto il Semenzaio di Roma, a due passi da Caracalla, è un tripudio di bouganvillee e di roseti, di fiori e verzura. Nel «capannone» degli attrezzi addobbato a festa con sedie dorate e guide rosse, fontanelle e piante tropicali, la cerimonia Giampaolo Sodano, padre di Raidue annuncia *Palcoscenico*, ovvero l'unione della sua rete con la lirica e il teatro di prosa. Un programma che inizia lunedì sera (alle 21 30) con *Il Trovatore* diretto da Zubin Mehta e interpretato da Pavarotti e si conclude il 5 novembre con l'*Anna dei miracoli* che Mariangela Melato portò in tournée lo scorso anno con la regia di Giancarlo Sepe e che segna «il ritrovato interesse della televisione pubblica per lo spettacolo e la cultura»

Testimoni dell'evento, celebrato con la benedizione del presidente Manca, «da venticinque anni migliore amico» di Sodano, anche Emanuele Milano, il ministro dello Spettacolo Carlo Tognoli e Franco Carraro, il primo a rappresentare l'avallo del ministero all'iniziativa della rete, presentata appena un paio di settimane dopo la firma di una convenzione tra il ministero e la Rai sullo spettacolo in tv, e il secondo, come tutti gli altri, compresi i duecento invitati, a brindare alla rinnovata tv del garofano

E dire che non c'è molto da festeggiare, a guardare gli ultimi dati sui rilevamenti d'ascolto Mai come in questo periodo Raidue ha avuto record così negativi di audience, mai come adesso aveva perso smalto, pubblico e identità, schiacciata dal «lungo fiume tranquillo» di Raiuno e dall'attivismo di Raitre Ecco dunque che Sodano, per l'occasione controllato e composto, getta alle ortiche le sue gradassate e le battutacce e si vota «con grande umiltà, una dimensione in cui non mi muovo al meglio» all'altare del teatro e della lirica «Ora che siamo in tempi di armistizio e anzi quasi di pace - ha ribadito il direttore - la tv di stato torna a quella che è la sua funzione trasmettere e produrre programmi che tengano conto della diffusione culturale più che dello share *Palcoscenico* è la nostra risposta, è l'iniziativa con cui cerchiamo di andare incontro alle molte richieste avanzate da anni sul teatro e la lirica in televisione»

La storia della guerra e della pace l'hanno ribadita un po' tutti una metafora esplicita per affermare che i funzionari Rai hanno vinto e stravinto Berlusconi, ieri tra i pochi socialisti assenti alla cerimonia. La pace viaggia dunque sulle ali dello spettacolo, presentando sette serate di lirica e undici di teatro, che sono state curate rispettivamente da Giovanni Leto e Roberta Carlotto

Con «Palcoscenico» tornano su Raidue cinque commedie del grande Eduardo

Lunedì, come abbiamo detto, *Il Trovatore* di Verdi registrato al Comunale di Firenze in occasione del Maggio Musicale Fiorentino. Seguono, a scadenza settimanale *Adriana Lecouvreur* con Mirella Freni ripreso alla Scala, *La sonnambula* di Bellini eseguita dall'orchestra e dal coro dell'Opera di Roma, *Mefistofele* di Arrigo Boicon Samuel Ramey, la *Salome* di Oscar Wilde presentata a Spoleto lo scorso anno, e due registrazioni riprese diversi anni fa alla Scala di notevole interesse *La Boheme* di Puccini diretta da von Karajan con Mirella Freni, Gianni Raimoni e Adriana Martino per la regia di Franco Zeffirelli e *La cavalleria rusticana* di Mascagni con Placido Domingo e Elena Obraztsova, direttore Georges Prêtre, già trasmessa dalla Rai nel 1985

Più eterogenea l'offerta teatrale, che in undici serate chiama a raccolta il teatro italiano contemporaneo della Ginzburg (*L intervista*, con Alessandro Haber e Giulia Lazzarini) e di Marino (*Italia Germania 4 3* con Bentivoglio, Cederna, Ghini e Nancy Brilli), cinque classici di Eduardo (*Questi fantasmi, Napoli milionaria, Uomo e galantuomo, Le voci di dentro* e *Natale in casa Cupiello*) e un filmato sui Barra, due esempi di teatro straniero firmati Ayckbourn e Tennessee Williams e *Anna dei miracoli* di fine ciclo Perché tanta incongruenza? «Dopo tanti anni di assenza dalla televisione - spiega Sodano - proponiamo un ventaglio di generi molto ampio e dalla risposta del pubblico sapremo su quali spettacoli puntare per le versioni di *Palcoscenico* degli anni futuri. E per dimostrare che questa non è un'iniziativa isolata, posso già annunciare che per il 1991 abbiamo in produzione quattro commedie di Pirandello affidate all'interpretazione di Mariangela Melato, Valeria Monconi, Marina Malfatti e Piera Degli Esposti».

È ancora radiodramma

L'estate, si sa, è stagione di repliche E tanto per non venir meno alla tradizione, ecco che la radio, Radiodue, si allinea allo slancio «teatrale» della rete di Sodano per riscoprire dagli archivi una lunga lista di radiodrammi. Molti titoli e qualche perla. La rassegna si intitola *Invito al radiodramma* e va in onda da oggi ogni sabato pomeriggio (alle 17 30) drammi dell'epoca d'oro della radio e dell'avanguardia radiofonica, scelti tra i più significativi Si parte con *L'opera da tre cronisti* di Carlo Fruttero e Franco Lucentini, per la regia di Ruggero Iacobbi, con Silvio Noto, Roberto Herlitzka, Carlo Croccolo e Paola Mannoni. Di seguito, subito dopo il *Gr2*, verrà trasmesso *Colloquio notturno con un uomo disprezzato* di Friedrich Durrenmatt, realizzato nel 1970 per la regia di Mario Ferrero, con Nando Gazzolo e Arnoldo Tien. Anche la seconda settimana, sabato 14 luglio, è previsto un autore della levatura di Harold Pinter *Scuola serale* (1967) diretto da Edmo Fenoglio, con Ileana Ghione, Lilla Brignone, Nanni Bertorelli e Gina Sammarco. Seguito da Il silenzi di Parigi (1971) di Albert Camus, per la regia di Luigi Durissi, con Antonio Pierfederici e Marina Bonfigli. Altri titoli *Il fiacre* di Arthur Adamov, *Il bambino della steppa* di Luigi Santucci e *Sera d'autunno*, ancora di Durrenmatt.

Marisa Borroni una delle prime «signorine buonasera»

Smentita ieri in casa Rai

«Signorine buonasera» sotto il tiro di Pasquarelli Ma era tutto un bluff

ROMA Annunciatrici sotto tiro Un piccolo giallo si è scatenato sulle «signorine buonasera» della Rai Secondo un agenzia (l'Adnkronos) stanno sfoggiando un comportamento talmente riprovevole da indurre lo stesso direttore generale Pasquarelli a farle sorvegliare da un «commissario ad acta» Peccato che nessuno, alla Rai, sappia di cosa si tratta. Michelangelo Cardellicchio, direttore di produzione del centro di produzione Rai a Roma, ieri sera ha smentito l intera faccenda

Nella notizia riportata dall'agenzia si parla di «musi lunghi, eccessiva disinvoltura nei modi e nell'abbigliamento» A scatenare la polemica «sarebbe stata la scollatura del vestito indossato sere fa da Beatrice Corrì» L agenzia parla anche della proposta avanzata da «qualcuno» di far indossare alle annunciatrici «un unico abito identico per tutte, insomma una sorta di divisa, magari realizzata da una grande firma della moda»

«Cado letteralmente dalle nuvole – ha detto l'unica chiamata direttamente in causa, Beatrice Corrì –. Non siamo mai state avvertite dell'arrivo di un "commissario", né di lamentele su di noi Oltretutto la notizia diramata dall'agenzia è molto vaga» Se per Rosanna Vaudetti tutta la faccenda rasenta il ridicolo «visto anche che il direttore generale ha il bilancio a cui pensare», per Pepi Franzelin «sarebbe assurdo che la direzione ci facesse sapere in questo modo cosa c'è che non va Esistono altri mezzi per avvertirci Posso solo pensare che d'estate, un periodo di stanca, si cercano tutti i modi per fare un po' di confusione» Le «smentite» continuano con Michelangelo Cardellicchio, direttore del centro di produzione di Roma, che nega l esistenza «di un controllore o di un commissario ad acta per le annunciatrici della Rai» Secondo il dirigente, da tempo invece «è allo studio un progetto di ridefinizione complessiva del settore talke da garantire un immagine omogenea della programmazione televisiva Progetto che verrà realizzato naturalmente nel rispetto delle norme contrattuali che vietano forme dirette o indirette di pubblicità» Tutto un bluff? Oppure, come qualche annunciatrice ipotizza, la falsa notizia prepara il terreno all'arrivo di quelle divise «magari realizzate da una grande firma della moda»? Non è comunque la prima volta che su questi speciali personaggi tv si fanno polemiche. Quella delle «signorine buonasera» è una categoria «atipica» – oltre che una fra le più «antiche» – nell'azienda Rai Grande popolarità per brevissime apparizioni Una popolarità che effettivamente può fare gola e scatenare invidie Salvo poi non avere lo stesso peso sul versante retribuzioni «Il nostro stipendio è di un milione e mezzo – dice Pepi Franzelin – e abbiamo un indennità di vestiario di 180.000 lire ogni tre mesi»

RAIUNO

- 7.00 **I SENZA LEGGE.** Film
- 8.15 **BERNSTEIN-BEETHOVEN**
- 9.15 **DOPPIA INDAGINE.** Sceneggiato
- 10.15 **APARTHEID.** Le origini
- 11.55 **CHE TEMPO FA**
- 12.00 **TG1 FLASH**
- 12.05 **MARATONA D'ESTATE**
- 13.30 **TELEGIORNALE**
- 13.55 **TOTO-TV RADIOCORRIERE**
- 14.00 **TG1 MONDIALE**
- 14.15 **STANOTTE ED OGNI NOTTE.** Film con Rita Hayworth, regia di Victor Saville
- 16.00 **VEDRAI.** Settegiorni Tv
- 16.15 **MINUTO ZERO.** Di Paolo Valenti
- 16.45 **SETTE GIORNI AL PARLAMENTO**
- 17.15 **ATLETICA LEGGERA.** Meeting Formia
- 18.20 **ESTRAZIONI DEL LOTTO**
- 18.25 **BIMBO CIRCO.** Con Cino Tortorella
- 19.25 **PAROLA E VITA**
- 19.40 **TG1 MONDIALE**
- 20.00 **TELEGIORNALE**
- 20.40 **AMANTI A NEW YORK.** Film con Jill Clayburgh, Michael Douglas, regia di Claudia Weill
- 22.15 **TELEGIORNALE**
- 22.25 **CARRERAS, DOMINGO, PAVAROTTI IN CONCERTO.** Dalle Terme di Caracalla
- 24.00 **TG1 NOTTE. TG1 MONDIALE**
- 0.45 **IO E IL MONDIALE.** Di G Minà
- 1.00 **CHE TEMPO FA**
- 1.05 **IL GRANDE INSEGUIMENTO.** Film con Buster Keaton, Douglas Fairbanks

RAIDUE

- 7.00 **LASSIE.** Telefilm «Il ciclone»
- 7.55 **MATTINA 2.** Con Alberto Castagna e Sofia Spada Regia di Bruno Tracchia
- 10.15 **GIORNI D'EUROPA**
- 10.45 **OCCHIO SUL MONDO**
- 11.35 **LA DIFFICILE PROVA DEL DR. KILDARE.** Film di Harold S Bucquet
- 13.00 **TG2 ORE TREDICI**
- 13.30 **TG2 TUTTO MONDIALI**
- 14.00 **BEAUTIFUL.** Telenovela
- 14.45 **SARANNO FAMOSI.** Telefilm
- 15.30 **MR. BELVEDERE** Telefilm
- 16.00 **ESTRAZIONI DEL LOTTO**
- 16.05 **CAFÈ EUROPA.** Film
- 17.45 **VIDEOCOMIC.** Di N Leggeri
- 18.55 **TG2 DRIBBLING**
- 19.45 **CAMPIONATI MONDIALI DI CALCIO.** Finale 3° e 4° posto (da Bari)
- 21.55 **TG2 STASERA. METEO 2**
- 22.30 **COLPEVOLE** Film con Michel Piccoli, regia di Roger Hanin
- 23.55 **TG2 DIARIO MONDIALE**
- 0.30 **ROCK POP JAZZ**
- 1.00 **VEDRAI. SETTEGIORNI TV**

RAITRE

- 11.00 **CICLISMO.** La 6 giorni del Sole
- 11.30 **I CONCERTI DI RAITRE**
- 12.55 **AUTOMOBILISMO.** Gp di Francia
- 14.00 **RAI REGIONE. TELEGIORNALI**
- 14.10 **BLACK AND BLUE**
- 14.30 **20 ANNI PRIMA**
- 15.00 **IL MASTINO DEI BASKERVILLE.** Film con Basil Rathbone, regia di Sidney Lanfield
- 16.20 **CICLISMO.** Tour de France
- 17.15 **EQUITAZIONE.** Campionato italiano
- 18.00 **SCHERMA.** Campionati mondiali
- 19.00 **TELEGIORNALE**
- 19.30 **TELEGIORNALI REGIONALI**
- 19.45 **SCHEGGE**
- 20.30 **IL BARONE DI MUNCHAUSEN.** Film con Hans Alberts, regia di Joseph von Baky
- 22.00 **PROCESSO AI MONDIALI**
- 23.00 **TG3 NOTTE**
- 23.30 **LA NOTTE DEI PUBBLIVORI**

«Mi faccio la barca» (Canale 5, ore 20,30)

CANALE 5

- 9.15 **VEGAS.** Telefilm
- 10.00 **MANNIX.** Telefilm
- 11.30 **HELENA.** Telefilm
- 12.00 **O.K. IL PREZZO È GIUSTO!** Quiz
- 13.00 **SUPERCLASSIFICA SHOW STORY**
- 14.00 **LOVE BOAT.** Telefilm
- 15.00 **AGENZIA MATRIMONIALE**
- 16.30 **CERCO E OFFRO.** Attualità
- 16.00 **VISITA MEDICA.** Attualità
- 16.30 **UN DOTTORE PER TUTTI.** Telefilm
- 16.55 **MARCUS WELBY M.D.** Telefilm
- 17.45 **DIAMONDS.** Telefilm
- 18.45 **TOP SECRET.** Telefilm
- 19.35 **ALLA SCOPERTA DEL PIANETA DEI BAMBINI**
- 19.50 **TRA MOGLIE E MARITO.** Quiz
- 20.30 **MI FACCIO LA BARCA.** Film con Johnny Dorelli, Laura Antonelli, regia di Sergio Corbucci
- 22.30 **UNA ROTONDA SUL MARE.** Con Red Ronnie
- 23.00 **BELLISSIME.** Con Gigi e Andrea
- 24.00 **DUE COME NOI.** Telefilm
- 1.00 **KISS KISS BANG BANG.** Film con G Gemma, regia di Duccio Tessari

RETE 4

- 8.30 **SUPERMAN.** Telefilm
- 9.00 **RALPH SUPERMAXIEROE.** Telefilm
- 11.00 **RIN TIN TIN.** Telefilm
- 12.00 **LA FAMIGLIA ADDAMS.** Telefilm
- 13.00 **MAGNUM P.I.** Telefilm
- 14.00 **GUIDA AL MONDIALE.** Sport
- 14.30 **MUSICA È.** Varietà
- 15.30 **TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO.** Telefilm con Brian Keith
- 16.00 **BIM BUM BAM.** Con Paolo e Uan
- 18.00 **BATMAN.** Telefilm
- 18.30 **L'INCREDIBILE HULK.** Telefilm
- 19.30 **EMILIO '90.** Varietà
- 20.00 **CARTONI ANIMATI**
- 20.30 **BIM BUM BAM SPECIALE.** Varietà con Paolo Bonolis
- 22.50 **LA COLLERA DEL VENTO.** Film con Terence Hill, Maria Grazia Buccella regia di Mario Camus
- 0.30 **IL MEGLIO DI «PLAYBOY SHOW»**
- 1.45 **CHOPPER SQUAD.** Telefilm

CANALE 5

- 8.45 **GLI AMORI DI MANON LESCAUT.** Film con Miriam Bru regia di Mario Costa
- 11.00 **ASPETTANDO IL DOMANI.** Sceneggiato con Sherry Mathis
- 11.30 **COSÌ GIRA IL MONDO.** Sceneggiato
- 12.00 **LOU GRANT.** Telefilm
- 12.45 **CIAO CIAO.** Varietà
- 13.35 **BUON POMERIGGIO.** Varietà
- 13.40 **SENTIERI.** Sceneggiato
- 14.35 **TOPAZIO.** Telenovela
- 15.35 **CALIFORNIA.** Telefilm
- 16.35 **VERONICA IL VOLTO DELL'AMORE.** Telenovela
- 17.35 **ANDREA CELESTE.** Telenovela
- 18.30 **LA VALLE DEI PINI.** Sceneggiato
- 19.05 **GENERAL HOSPITAL.** Telefilm
- 19.35 **FEBBRE D'AMORE.** Sceneggiato
- 20.30 **IL MONDO È DELLE DONNE.** Film con Clifton Webb regia di Jean Negulesco
- 22.20 **PARLAMENTO IN.** Con C Buonamici
- 23.05 **TENNIS.** Torneo di Wimbledon (finali doppio femminile e maschile)

ITALIA 7

- 12.15 **JUKE BOX** (Replica)
- 13.00 **MOTOCICLISMO.** Gran premio d Olanda
- 13.45 **HOCHEY SU GHIACCIO**
- 15.00 **TENNIS.** Torneo di Wimbledon
- 20.45 **TENNIS.** Torneo di Wimbledon (risultati della giornata)
- 22.00 **TELEGIORNALE**
- 22.15 **MOTOCICLISMO.** Gran premio del Belgio

VIDEOMUSIC

- 13.30 **STORIE DI VITA**
- 14.00 **IL SEGRETO DI JOLANDA.** Telenovela (replica)
- 17.40 **SUPER 7.** Varietà
- 20.30 **SCUOLA DI NUDISTI.** Film di Robert Thomas
- 22.50 **GUNGALA LA PANTERA NUDA.** Film di Ruggero Deodato
- 0.30 **S.W.A.T.** Telefilm

RETE A

- 7.00 **CORN FLAKES**
- 9.00 **ON THE AIR**
- 13.00 **SUPER HIT**
- 18.00 **FISH SPECIAL**
- 19.30 **MADONNA SPECIAL**
- 23.30 **BLUE NIGHT**
- 2.00 **NOTTE ROCK**

CINQUESTELLE

- 15.00 **IL TESORO DEL SAPERE**
- 15.30 **IL SEGRETO.** Telenovela
- 19.30 **CHECK-UP AMBIENTE**
- 20.25 **VICTORIA.** Telenovela
- 21.15 **IL SEGRETO.** Telenovela
- 22.00 **IL CAMMINO SEGRETO**

TMC TELEMONTECARLO

- 12.30 **MOTOR NEWS**
- 15.00 **POMERIGGIO INSIEME**
- 18.30 **SAPORE DI GLORIA**
- 19.30 **TELEGIORNALE**
- 20.30 **SCARAMOUCHE.** Commedia musicale (1° parte)
- 13.00 **AUTOMOBILISMO.** Gp di Francia di F 1
- 14.00 **DIARIO '90**
- 14.45 **SCANDALO IN SOCIETÀ.**
- 17.30 **MASQUERADE.** Telefilm
- 18.30 **MONDIALISSIMO**
- 20.00 **TMC NEWS**
- 19.30 **CALCIO.** Finale 3° e 4° posto
- 22.00 **LEGENDARY LADIES OF ROCK & ROLL**
- 23.00 **GALAGOAL.** Varietà

ODEON

- 14.00 **FORZA ITALIA.** Sport
- 16.00 **COLORINA.** Telenovela
- 18.00 **BEYOND 2000**
- 19.30 **CARTONI ANIMATI**
- 20.30 **SPECIAL VERONICA CASTRO.** Varietà (4° puntata)
- 21.30 **ROSA SELVAGGIA**
- 23.00 **LA GOVERNANTE.** Film

TELE MONTECARLO

- 17.30 **I RYAN.** Telefilm
- 18.30 **PIANETA OFF SHORE**
- 19.00 **INFORMAZIONE LOCALE**
- 19.30 **MALÙ MULHER**
- 20.30 **I VIOLENTI DEL NEVADA.** Film

RADIO

RADIOGIORNALI GR1 6, 7, 8, 10; 11, 12; 13; 14, 15, 17, 19; 23 GR2 6 30; 7 30; 8 30; 9 30; 11 30; 12 30; 13 30; 15 30; 16 30 17 30 18 30 19,30; 22 35 GR3 6.45, 7.20; 9 45, 11 45, 13 45, 14 45 18 45, 20 45 23 53.

RADIOUNO Onda verde 6 03 6 56, 7 56 9 56, 11 57 12 56 14 57, 16 57, 18 56 20 57, 22 57 9 Week-end 12 30 Arrigo Boito, 14 Canzoni per ogni età 15 Italia 90 23 25 Notturno italiano

RADIODUE Onda verde 6 27 7 26 8 26, 9 27, 11 27 13 26 15 27 16 27 17 27 18 40, 19 26, 22 37 6 Bella e leggera 14 15 Programmi regionali 15 Nidi di antichi sparvieri, 16.30 Estrazioni del lotto 17.30 L opera da tre cronisti 21 Concerto sinfonico

RADIOTRE Onda verde 7 18, 9 43, 11 43 6 Preludio, 7 30 Prima pagina, 8 30-11 15 Concerto del mattino 13 05 Fantasia, 16.45 32 metri quadri di mare circa, 19 Folkconcerto, 21 «Fidelio» di L V Beethoven

SCEGLI IL TUO FILM

14.15 STANOTTE ED OGNI NOTTE
Regia di Victor Saville, con Rita Hayworth, Lee Bowman, Marc Platt. Usa (1945). 92 minuti.
L altra faccia ballerina, della guerra Mentre infuria il secondo conflitto mondiale in un teatro di varietà londinese, ogni sera spettacoli brillanti intrattengono militari e civili E dietro le quinte si intrecciano flirt destinati al lieto fine Un garbato omaggio al mondo del music hall
RAIUNO

16.05 CAFÈ EUROPA
Regia di Norman Taurog, con Elvis Presley, Juliet Prowse, Leticia Roman. Usa (1960). 100 minuti.
È ancora guerra a passo di danza Tre soldati americani in Germania si esibiscono come cantanti Per scommessa, uno di loro si propone di sedurre una ballerina Della quale s innamora irrimediabilmente Inedito Elvis, in un ruolo assai più romantico di quelli soliti
RAIDUE

20,30 IL BARONE DI MUNCHAUSEN
Regia di Joseph Von Baky, con Hans Albers, Ilse Werner, Ferdinand Marian. Germania (1943). 90 minuti.
Il barone di Munchausen, quarantacinque anni prima che incontrasse Terry Gilliam In un colore dai toni forti le avventure del protagonista di fantastiche avventure che rimbalza, col suo anello magico, dalla Terra alla luna e viceversa Finché, stremato, non si ritira nel suo castello
RAITRE

20.30 IL MONDO È DELLE DONNE
Regia di Jean Negulesco, con Clifton Webb, Laurent Bacall, Van Heflin. Usa (1954). 94 minuti.
Un industriale dell'automobile decide di scegliere il nuovo direttore generale della General Motors fra tre candidati, giudicando il comportamento delle rispettive mogli. Dovrà vedersela con altrettante signore sofisticate e divertenti Commedia brillante ambientata nel mondo degli affari.
RETEQUATTRO

20.30 MI FACCIO LA BARCA
Regia di Sergio Corbucci, con Laura Antonelli, Johnny Dorelli, Christian De Sica. Italia (1980). 120 minuti.
Povero dentista, costretto a inseguire la moglie lanciata nel grande «business», acquista uno status symbol lungo parecchi metri, cioè una barca Con la quale si abbandona a tragicomiche avventure estive in compagnia di una scatenata coppia di bambini Commedia esile esile, affidata ad interpreti di buona volontà
CANALE 5

20.40 AMARTI A NEW YORK
Regia di Claudia Weill, con Jill Clayburgh, Michael Douglas, Charles Grodin. Usa (1980). 91 minuti.
Una coppia matura si sposa E il loro matrimonio è l occasione perché si conoscano i rispettivi figli un giocatore di baseball in ritiro per una frattura e una studentessa di matematica. Tra i due «fratellastri» è il colpo di fulmine New York osserva il lor anmore con la complicità di un coprotagonista
RAIUNO

23.00 LA GOVERNANTE
Regia di Gianni Grimaldi, con Turi Ferro, Martine Brochard, Vittorio Caprioli. Italia (1974). 111 minuti.
Ispirata ad un testo di Vitaliano Brancati i turbamenti e le angoscie in una famiglia siciliana di Catania dovuti all arrivo di una francesina destinata a servire a casa Le gelosie s intrecciano agli intrecci amorosi e alle piccole tragedie. Uno dei ruoli più importanti di Agostina Belli
ODEON TV

Venti anni fa nasceva «Alto Gradimento» la popolare trasmissione inventata da Renzo Arbore e Gianni Boncompagni che diede vita a un nuovo tipo di comicità

Il creatore di «Quelli della notte» e di «Indietro tutta» ricorda protagonisti personaggi, gag e tormentoni che animarono un decennio favoloso

«Eravamo i Pierini della radio»

Venti anni fa nasceva *Alto Gradimento*, la popolare trasmissione radiofonica di Arbore e Boncompagni che ha fatto la storia della radio. Durò dieci anni, praticamente senza interruzioni, dando vita ad un nuovo modo di fare spettacolo, creando personaggi e linguaggi diventati di uso comune. Molta della comicità di oggi deve tutto a quel programma. Renzo Arbore lo ricorda così.

RENATO PALLAVICINI

ROMA. Arbore e Boncompagni? Forse loro non andavano a Via Veneto. Sicuramente ci andava Max Vinella (alias Giorgio Bracardi), cronista d'assalto della banda di *Alto Gradimento*. E cantava pure una canzoncina che magnificava le virtù mondane della celebre via romana. Il 7 luglio del 1970, quando nacque il programma radiofonico che a suo modo avrebbe fatto epoca, la «dolce vita» era un pallido ricordo, Fellini stava tra il *Satyricon* e *Roma* ed Eugenio Scalfari non aveva ancora fondato *la Repubblica*. Via Veneto insomma non c'era più, altre cose non c'erano ancora, ma c'era appena stato il '68.

«*Alto Gradimento* – racconta un po' scherzando Renzo Arbore – nacque come reazione al '68. C'era troppo impegno in giro, si prendeva sul serio tutto. Persino la radio era troppo seria. Noi stessi venivamo dal fare programmi "seri". Boncompagni usciva da *Chiamate Roma 3131* che affrontava casi personali spesso drammatici ed io avevo fatto *Per voi giovani* che era sì un programma musicale, ma che proprio in quegli anni aveva affrontato i temi del movimento studentesco e della contestazione. Ma in fondo noi eravamo due da spettacolo "puro" e decidemmo, un po' controcorrente, di fare un programma di evasione, per ridere e sorridere senza "retrogusti". All'inizio era una trasmissione musicale con l'inserimento di slogan, rumori, tormentoni, siglette, inni, voci registrate, aperture helzapoppiniane di porte. Ci inventammo un fantomatico studio Z bis, popolato di pecore che rumoreggiavano coi loro campanacci. Una specie di antro, una spelonca».

Ma poi il programma prese un'altra strada?

Sì, sono arrivati Giorgio Bracardi, Mario Marenco, Franco Bracardi, Marcello Casco e i loro personaggi. Più in là abbiamo introdotto le voci registrate dei politici, saccheggiando le Tribune elettorali. Usavamo un apparecchio che si chiamava «appel» e che richiamava le voci al momento opportuno.

Come nascevano le puntate? C'era un canovaccio, improvvisavate? E i personaggi chi li inventava?

Sostanzialmente improvvisavamo. Personaggi e macchiette spesso nascevano per caso, magari in strada o in trattoria. Bastava uno spunto, un lazzo di Bracardi. Bastava dire «li pecuri!» ed ecco che ci inventavamo il dramma del pastore che aveva perso le pecore. Addirittura ci si appiccicava un significato: l'uomo solo, perso nel mondo moderno. Oppure Raimundo Navarro, improbabile astronauta spagnolo, nell'epoca della corsa Usa-Urss allo spazio. Alcuni avevano un aggancio con la realtà, come Verzo, lo studente contestatore o il professor Aristogitone. Ma i più erano di pura fantasia. Ed erano personaggi eminentemente radiofonici, che funzionavano sulle caratterizzazioni vocali, non trasferibili in tv. Il gioco stava nell'immaginarseli più che vederli. In seguito ho cercato di trovare una via televisiva. Penso ad alcune invenzioni di *Quelli della notte* o di *Indietro tutta*, ma la radio è rimasta il mio punto di riferimento, la qualità dell'umorismo è rimasta quella lì. *Alto Gradimento* ha razzolato quasi tutte le maniere di far ridere. Sicuramente tante che ancora oggi sono le maniere di far ridere. Oggi i miei colleghi ed anche io faccio ridere con quei meccanismi e prototipi inventati allora.

Insomma «Alto Gradimento» ha avuto numerosi figli?

Più di quelli che gli vengono riconosciuti. Le nostre invenzioni – e quando dico nostre penso ai contributi determinanti di Bracardi e Marenco – sono passate in tv e poi copiate. Penso a tanta comicità demenziale. Noi allora la chiamavamo crazy, pazza: Marenco che recitava poesie strampalate, Bracardi che squittiva facendo Scarpantibus.E poi le sigle e i tormentoni, ma anche gliesperimenti surreali di guarigione via etere le finte cartomanti e i finti radioamatori. Quasi tutti si ispirano ai nostri personaggi che hanno sfilato lungo i dieci anni di durata della trasmissione. Solo alcuni fanno eccezione per la loro originalità: sicuramente Salvi e Chiambretti.

Una galleria di oltre 150 personaggi, macchiette, sfottò, voci rubate alla politica. Avete mai avuto problemi di censura?

Li abbiamo avuti, ma non ci toccavano mai di persona. I funzionari della Rai facevano questo ragionamento: Arbore e Boncompagni sono due apartitici, due«pierini», che stanno a contatto con la stampa e che possono parlare. Così c'erano due persone addette a prendersi le grane: Maurizio Riganti e Ugo Porcelli. Noi eravamo sempre gli ultimi a sapere. Ci beccavamo qualche strigliatina, ma nulla di più. E poi Boncompagni era talmente bravo che quando venivamo chiamati a rapporto ne usciva con un aumento di stipendio.

Il decennio di «Alto Gradimento», dal '70 all'80 è stato anche un decennio difficile, quello delle stragi e del terrorismo, pieno di giorni luttuosi. Avete mai dovuto sospendere il programma? Ci sono state occasioni in cui era difficile ridere e far ridere?

Alcune volte la puntata è saltata, altre volte abbiamo moderato il tiro. Il problema era comunque evitare il cattivo gusto. Naturalmente non abbiamo mai scherzato sul terrorismo o sui delitti, sulle malattie o sui difetti fisici. Tuttalpiù ce la siamo presa con situazioni che potevano far sorridere senza offendere, come il raffreddore, la gotta o il colpo della strega. Molti dicono che la satira se vuole andare a segno deve essere dura, ma personalmente non mi piacciono quelli che vanno sul pesante. Insomma la copertina de *Il male* con la foto di Moro rapito e sotto la scritta «quest'uomo veste Marzotto» non mi è mai andata giù. Siamo fieri di essere stati controcorrente anche in questo senso.

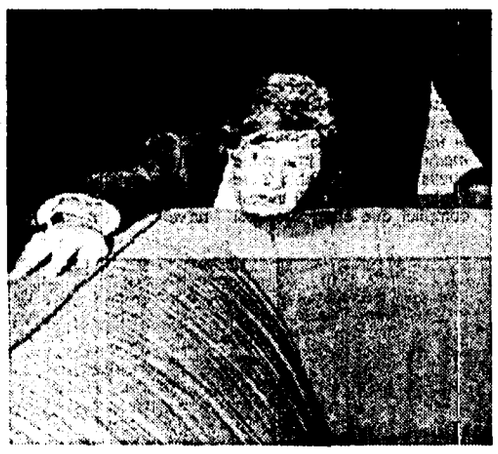
Qui accanto Gianni Boncompagni e Renzo Arbore ai tempi di «Alto Gradimento» In alto a destra Renzo Arbore. A sinistra Mario Marenco

Perché finì «Alto Gradimento»?

Per stanchezza, era diventata dura fare il programma. Avevamo inventato di tutto e alla fine il gioco era diventato pirandelliano. Squillava il telefono e chiedevamo a Marenco: «Chi vuole essere, un colonnello della finanza, un turista francese, russo o un guru». E lui diceva :«Faccio il guru». «E fai il guru». Eravamo al divertimento puro, e più di una volta interrompevamo le registrazioni dalle risate.

Qualche rimpianto, qualche rimorso?

Credo di no. Abbiamo fatto la nostra parte di «pierini» contro molti luoghi comuni. Il nostro è stato uno sforzo collettivo e non è stato facile portarlo avanti per dieci anni: dieci anni di varietà radiofonico, pieno di invenzioni e di fantasia, non un semplice *talkshow* o un programma da *disc jockey*. Credo che sia un record unico ed ancora ineguagliato. Come ineguagliate sono alcune invenzioni di Marenco o Bracardi. Hanno fatto cose veramente geniali che a mio parere sono ancora quanto di più geniale è stato fatto nell'umorismo in Italia. Un rimpianto? Sì, eccome. Di quella lunga stagione la Rai non ha conservato praticamente nulla. Anzi proprio nell'occasione del ventennale Arbore & C. cercano registrazioni. Sappiamo che ci sono collezionisti che hanno registrato molto. Chi vuole può mettersi in contatto con Maurizio Riganti: viale Mazzini 14, 00195 Roma...in cambio otterranno la nostra gratitudine. E forse anche qualcosa di più.



Le cento facce (e voci) di Marenco e Bracardi

Scagli la prima pietra chi non ne ricorda almeno uno. Su 150 personaggi creati dalla «banda dei quattro» (Arbore, Boncompagni, Bracardi e Marenco), qualcuno sarà pur rimasto nella memoria. Tutti sarebbe impossibile, anche perché nessuno avrà avuto la costanza di restare attaccato alla radio per dieci anni, tanti quanto è durato *Alto Gradimento*. Più facile avere seguito il programma a periodi, più o meno lunghi. E non era facile sfuggire ai tormentoni, ai lazzi tipici di Bracardi o Marenco: tram e autobus, aule scolastiche ed uffici risuonavano di «chiappala, chiappala!», di «quarant'anni d'insegnamento», di «li pecuri!», di «Patroclooo! di «l'uomo è una bestia!». Anche noi proveremo a ricordarne qualcuno.

Il poeta. Una delle prime invenzioni di Mario Marenco. I suoi versi surreali si appuntavano su oggetti e persone di ogni tipo: l'autobus, l'asino, il semaforo, la poltrona, oppure lo zar, Annibale od uno sconosciuto Peppino. Poesie surreali dalla struttura fissa, con il primo e l'ultimo verso costantemente identici: «Tu sei un...», e in mezzo una sequela di straordinarie banalità.Ogni declamazione terminava con il drammatico suicidio del poeta che si gettava con un urlo dalla finestra.

Il colonnello Buttiglione. Ancora Marenco. Apostrofava fanti e fantaccini, telefonando dal salone centrale del cortile centrale della caserma centrale Zanzibar. Il personaggio fu «ucciso» dalle proteste di un vero colonnello Buttiglione che si ritenne offeso. Resuscitò, promosso, con la divisa del generale Damigiani.

Sgarambona. Telefonava nei momenti più impensati, con la sua voce sexy-cavernosa, lamentando abbandoni e trascuratezze sentimentali; stuzzicando con sospiri e allusioni. Ognuno se la immaginava come poteva.

Il professor Aristogitone e Verzo. Due «chicche» firmate ancora Marenco. Due archetipi scolastici. Il vecchio professore dall'accento barese, bigotto e reazionario che lamentava i suoi «quarant'anni d'insegnamento in mezzo a quattro mura scolastiche»; e il giovane studente un po' ignorante, contestatore e perennemente impegnato in assemblee e collettivi, dal linguaggio romanesco-sinistrese.

Max Vinella. Creazione di Bracardi, scimmiottava un giornalista in erba, di estrazione parrocchiale (sempre sotto la tutela di un improbabile monsignor Babette). Alla ricerca continua dello scoop, si cacciava sempre in guai e risse di cui riferiva scrupolosamente con un linguaggio da mattinale di polizia. Rimane nella storia del giornalismo il suo celebre pezzo dal titolo «Femminista, dove vai?» Altro che Virginia Woolf!

Scarpantibus. Di nuovo Bracardi. Il più surreale e misterioso personaggio di *Alto Gradimento*. Bestia dalle non meglio specificate origini e caratteristiche fisiche, non parlava ma squittiva. Una sorta di sarchiapone alla Walter Chiari.

Catenacci. Di nuovo Bracardi, questa volta nei panni di un gerarchetto fascista che ricordava i bei tempi di «quando c'era lui». Sanguigno, violento, romagnolo, disprezzava i politici contemporanei «tutti piccoli, sporchi e stortignaccoli» e si faceva venire «un groppo alla gola» solo al sentire la voce del suo Duce.

□ *Re. P.*

Lo spettacolo dell'11 è stato annullato nonostante la revoca dello sciopero generale mentre non si placano le polemiche
Manca: «Niente di deciso per la diretta Rai da Barcellona del 30». Carraro: «Criticare è lecito, vietare il rock no»

Madonna, salta il secondo concerto romano

Tra polemiche e problemi organizzativi dovuti allo sciopero generale salta il secondo concerto di Madonna allo stadio Flaminio di Roma. L'organizzatore Zard promette: «Tornerà ad agosto». Manca: «Ancora in forse la diretta da Barcellona, ma non sarà il giudizio dei vescovi a determinare la decisione». Carraro: «Impensabile vietare i concerti rock». Parlano i giovani fan della cantante.

ALBA SOLARO

ROMA. David Zard, ieri mattina al telefono: «Non posso certo fare un concerto alla faccia dello sciopero!». Ma è davvero questa l'unica ragione che ha fatto saltare la seconda esibizione, quella dell'11, di Madonna a Roma? Certamente, lo sciopero – benché revocato – è diventata la motivazione ufficiale della cancellazione del secondo spettacolo che Madonna doveva tenere allo stadio Flaminio. La revoca è giunta troppo tardi – si dice – per rimettere in moto la complessa macchina organizzativa. Ma per qualche voce di corridoio questo sciopero è un'occasione provvidenziale; le vendite dei biglietti sembra stiano andando meno bene del previsto. E, nell'incertezza dello sciopero, è saltato anche lo speciale «treno-rock» che doveva portare i fans dalle altre regioni al concerto. Zard sostiene che la seconda data era stata pensata proprio per loro. Ora, chi avesse già il biglietto dell'11 potrà farselo cambiare con uno per il 10, oppure chiedere il rimborso, magari in attesa del 5 agosto, quando, Zard promette, Madonna tornerà per tenere altri spettacoli in Italia. Forse allora anche i vescovi saranno in vacanza e per la promozione pubblicitaria bisognerà far da soli. Naturalmente Zard non la pensa così. «Altro che pubblicità- dice- queste polemiche su Madonna mi stanno creando seri danni. Non dimentichiamoci che l età media del pubblico che segue Madonna è di quindici-sedici anni. I loro genitori potrebbero anche decidere di non farli più venire al concerto. A me sembra che la parola osceno venga usata con troppa facilità, quando poi Madonna non fa altro che rappresentare dal vivo quello che già si vede nei suoi video. Si è tanto detto di questa scena col letto, dove peraltro lei compare completamente vestita...E allora Raffaella Carrà, con il suo «tuca-tuca», o la Cuccarini, la più amata dagli italiani, cosa mima con i suoi colpi d'anca? Io penso che alla base di tutto ci sia il fatto che lei abbia questo nome, Madonna, allora io dico, che il Vaticano deve mettere il copyright sui nomi, così non avrà problemi».

Bella pensata, chissà che non la mettano in pratica. Ma il problema non sta certo nell'offesa ai valori religiosi. «Il problema dello «scandalo» Madonna è semmai pubblicitario-secondo il sociologo Sabino Acquaviva- per i press agent sono diventati tempi duri. Prima si poteva scandalizzare con la vista di un reggiseno. Poi c'è voluto il nudo, ora sono di scena i simboli religiosi. Cosa faranno questi signori con le «madonne» che verranno in futuro?». Qualunque cosa facciano, la religione c'entra poco, perché, continua Acquaviva, «essa si è trasformata in un'esperienza personale, non è più un tabù sacrale. I ragazzi non percepiscono questa dissacrazione anche se hanno una religiosità profonda».

Un'affermazione- guarda un po'- non molto distante da quella di Ilona Staller, che, parteggiando naturalmente per Madonna, ha consigliato ieri alla conferenza episcopale di preoccuparsi di «capire perché i giovani siano sempre più vicini alla rockstar Madonna, che alla Madonna». Ed al ministro Mattarella, che si preoccupi di più «dell'informazione sessuale nelle scuole al posto del carattere educativo dei concerti rock». Ieri sera sulla vicenda sono intervenuti anche Manca e Carraro. Il presidente della Rai ha detto: «Non mi risulta che la tv pubblica abbia ancora preso decisioni sulla diretta per il concerto di Madonna da Barcellona. So che ci sono delle difficoltà con il management dell'artista e comunque la messa in onda non dipende dall'opinione dei vescovi. Loro sono liberi di esprimere la loro opinione che è comunque rispettabile». «Legittimi» sono anche per il sindaco di Roma i giudizi dell'episcopato. «Ritengo comunque giusto- ha aggiunto- che si svolgano i concerti rock».

E i giovani che amano Madonna, chi li ascolta? Pierfrancesco, diciannove anni, di Civitavecchia, vicino Roma, che sta preparando gli esami di maturità e fa il modello, è il fondatore, assieme al suo amico Alessio di Firenze, del «Madonna Fan Club», oltre duemila iscritti sparsi per tutto il paese ed anche in Belgio, Francia ed Inghilterra. Per lui, che si dichiara «cattolico sincero», tutta questa storia è «una barzelletta»: «Trovo assurdo che ci si scandalizzi per Madonna- dice- quando il vero scandalo in questo mondo è la gente che muore di fame, l'apartheid in Sudafrica, o la mafia. E poi, a giudicare da quello che ho letto sui giornali, noi ragazzi ci prendono per una massa di stupidi, come se fosse possibile andare ad un concerto ed uscirne con la vocazione da delinquente! Questi prendono le cose troppo sul serio, per apprezzare Madonna bisogna capire che c'è molta ironia in quello che lei fa. Io mi chiedo come mai- continua Pierfrancesco- ci sono tanti gruppi che puntano sulla trasgressione, ma nessuno se la prende mai con loro. Lei, perché è famosa, scatena sempre delle polemiche».

Madonna canterà a Roma solo il 10 luglio, il secondo concerto è stato annullato in previsione dello sciopero generale, ma le polemiche non si placano

Intesa fra Agis e ministero

Cinema, teatro e circo Per gli studenti biglietto a metà prezzo

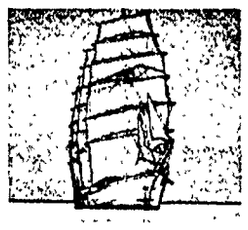
ROMA. Un protocollo d'intesa concordato dal ministero della Pubblica Istruzione, dall'Agis e dall'Agiscuola regolerà da quest'anno i rapporti e le iniziative tra il mondo della scuola e quello dello spettacolo. La presentazione della convenzione è avvenuta ad opera dei firmatari dell'accordo, il ministro Sergio Mattarella, il presidente dell'Agis Carlo Maria Badini e Gian Luigi Rondi, presidente dell'Agiscuola, attivo dal 1985.

«È un passo avanti notevole - ha detto Mattarella - questa intesa, che entrerà in vigore con il prossimo anno scolastico, prevede seminari e studi di aggiornamento per i docenti, l'educazione e la formazione dei giovani alla cultura dello spettacolo e dell'immagine. Ingresso con sconti fino al 50% per spettacoli e proiezioni cinematografiche e alcune iniziative periodiche come il manuale pubblicato dall'Agiscuola sulle nuove figure professionali dello spettacolo e il "vademecum" a cura dell'ufficio studi del ministero per favorire anche da parte degli insegnanti e dei genitori la conoscenza dello spettacolo». Badini ha comunicato anche i dati di affluenza degli studenti che durante il trascorso anno scolastico hanno usufruito delle iniziative Agiscuola: 500mila al cinema, 170mila a teatro e 250mila al circo. Ma nonostante queste cifre, Rondi ha negato che l'intesa con il ministero sia mirata a risollevare le sorti del cinema italiano, «vittima - ha detto - di una crisi a cui non credo».

Meno positivo invece l'esito dell'elezione per il nuovo presidente dell'Unat-Teatro pubblico, avvenuta martedì presso l'Agis. Al dimissionario Maurizio Scaparro, attuale presidente dell'Unat e al vicepresidente Nuccio Messina, l'assemblea all'unanimità ha chiesto di mantenere l'incarico fino al prossimo autunno, data in cui si potranno approfondire le questioni che hanno reso impossibile il rinnovo delle cariche. Alla successione di Scaparro concorrevano in due, il direttore di VenetoTeatro Messina (Dc) e il direttore di Emilia-Romagna Teatro Giuseppe Di Leva (Psi): entrambi hanno ottenuto, in una votazione a scrutinio segreto, pari numero di voti. «La divisione - ha affermato Scaparro - non solo ha impedito l'elezione del presidente, ma è il sintomo di una differenza profonda di valutazione sul teatro italiano che proprio il settore pubblico deve coraggiosamente rilanciare a livello europeo».

Sophie Ward in «A Caribbean Mystery» di Christopher Petit

«Bad influence» di Hanson miglior film dell'XI MystFest. Una variazione sull'eterno mito del Faust



Una rassegna in tono minore ma con alcuni buoni titoli Chiusura con Miss Marple in «A Caribbean Mystery»

Un demone a Cattolica

Ieri sera premiazione in diretta su Raidue, un'avventura ai Caraibi di Miss Marple e poi tutti alla megadiscoteca «Baia Imperiale», dove ospiti, giornalisti, giurati e imbucati hanno fatto le ore piccole fra giovanotti muscolosi vestiti da centurioni e belle figliole svestite da ancelle. L'undicesimo MystFest propone un bilancio di tutto rispetto: proiezioni affollate, convegni seri, un'atmosfera gentile.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE ANSELMI

CATTOLICA. Siamo facili profeti. *Bad Influence* di Curtis Hanson ha vinto il MystFest, sbaragliando in extremis l'avversario *Nikita* di Luc Besson. Nell'aggiornamento californiano del mito di Faust, i giurati presieduti da Marta Maszaros devono aver rintracciato i temi di un genere – il *mystery* – capace di allontanarsi dalle regole canoniche e un po' invecchiate per «aprire» alle nuove inquietudini contemporanee. Dato il tono amichevole e rilassato del festival, si può agevolmente concordare anche con gli altri due *palmarès*, attribuiti all'attrice americana Jamie Lee Curtis e all'attore francese dal nome impronunciabile Tchécky Karyo. Hollywood batte due a uno la vecchia Europa, ma se lo merita.

Esauriti gli obblighi di cronaca, veniamo alle ultime giornate di questa undicesima edizione del festival (la prima pilotata da Giorgio Gosetti). La qualità dei film s'è un po' abbassata, ma il neodirettore non se la prenda: sappiamo com'è difficile mettere insieme, stretti da Cannes, Venezia e Berlino, un *menù* dignitoso di titoli «neri» o «gialli». L'importante è non arrendersi e continuare a investigare tra i listini e le incognite del mercato.

Spagna che dolor. Viene da Madrid il film più fischiato del MystFest. E se lo merita. Si intitola *Continental* e porta la firma del giovane Xavier Villaverde, un regista che nei titoli di coda, tanto per far capire le proprie coordinate culturali, ringrazia una cinquantina di personaggi, tra cui Welles, Rimbaud, Hammett, Storaro, Von Sternberg... Raccontando la guerra di due boss della malavita per il dominio dei racket della droga e della prostituzione, Villaverde distilla dilemmi shakespeariani e violenze astratte, in un gioco calligrafico (siamo in una notturna città portuale, primi anni Sessanta) che ambisce alla metafora.

Non scherza, con le ambizioni, nemmeno l'argentino Eduardo De Gregorio, che assemblea un cast franco-italiano (Tchécky Karyo e Laura Morante) per impaginare una romantica fantasia *mystery* in bilico tra Borges e Poe. Molti sbadigli in sala per questa storia di quadri e maledizioni ambientata a Buenos Aires. Tutto gira attorno a un dipinto di Bax (inventato?) che una bella architetta vuole vendere a un artista francese. Chiaro che i due si innamorano, rivivendo insieme, in una sorta di incubo a occhi aperti, l'amore scandaloso tra la nonna di lei e il pittore. Sesso, cicatrici, vetrate lucide e romanze d'opera («Casta diva») che si spengono tra le fiamme. Boh!

Evviva l'Inghilterra. Ma sì, se gli *hooligans* oscurano l'immagine della Vecchia Inghilterra, il cinema e la tv restano all'altezza della fama. Prendete *A Caribbean Mistery* di Christopher Petit che ha chiuso il festival: ancora Miss Marple, quindi il massimo del «classico», eppure la deliziosa settantenne Joan Hickson non ci fa rimpiangere le illustri Margareth e Angela Lansbury. Una bella fotografia, attori misurati e un omicidio travestito da attacco di cuore. È chiaro che la vegliarda, in vacanza alle Barbados con i suoi ferri da maglia, scioglierà il caso prima che la spiaggia sia coperta di cadaveri.

E a proposito d'Inghilterra, un grazie anche a Clare Peploe (moglie di Bertolucci), che ha portato qui al MystFest l'episodio che ha girato per la serie *Mistress of Suspense*. Dodici racconti di Patricia Highsmith, dodici telefilm di 50 minuti che probabilmente non vedremo mai sulle nostre reti. In *Sauce for the Goose*, la misoginia della scrittrice si mischia ad uno sguardo pietoso sui meccanismi dell'amore. Un cantante da night in disarmo corteggia una moglie frustrata (canta la *Carmen* di Bizet e accudisce il marito malaticcio) al sole tiepido delle coste gallesi. Lei, ringalluzzita ed eccitata, manda il coniuge in Paradiso e sposa il *crooner*, ma presto si rifarà viva la noia di un tempo. Il gioco dei sospetti si chiude con un duplice suicidio per errore, contando entrambi di congelare il partner nella capace cella frigorifera. È una *black-comedy* leggera e insinuante quella che apparecchia Clare Peploe, inglese tra gli inglesi, complici due attori strepitosi che nominiamo volentieri: Ian McShane e Gwen Taylor.

La morte è in agguato. E per finire un occhio al versante *gore*, insomma ai film «tritacarne», che il MystFest ha relegato nella seguitissima rassegna «Paura a mezzanotte». Non è tanto questione di stomaco forte quanto di passione, anche se consiglieremmo di non prendere troppo sul serio le goliardate di Frank Henenlotter (*Frankenhhoker*: uno scienziato ricrea la fidanzata usando i pezzi migliori di una quindicina di prostitute) o le sciocchezze mediologiche di Wes Craven (*Shocker*: un massacratore che a forza di assorbire alta tensione dalla tv sopravvive alle scariche della sedia elettrica). Paura per paura, meglio l'agghiacciante *Henry: Portrait of a Serial Killer* di John McNaughton, un film del 1986 nato per biechi scopi commerciali e trasformatosi strada facendo in un piccolo capolavoro di antropologia criminale. Henry è un tarato (ha ucciso a 14 anni la madre prostituta) che scopre con due amici il piacere dell'omicidio. Attori poco noti, molto sangue, un distacco morale che può dar fastidio: le stesse cose che si rimproverarono a Richard Brooks ai tempi di *A sangue freddo*. E anche lì era una storia vera.

Vittorio Mezzogiorno nel «Mahabharata»

In uscita il film di Peter Brook

«Mahabharata» l'epopea

DARIO FORMISANO

ROMA. *Mahabharata* è il poema più lungo che sia mai stato scritto nella storia della letteratura. Quindici volte più lungo della Bibbia. Scritto in sanscrito è al centro della memoria collettiva, della religione, della storia del pensiero indiani. Un pilastro fondamentale della cultura mondiale, eppure fino ad una quindicina di anni fa praticamente sconosciuto in Occidente. Finché, un giorno del 1974, un grande regista inglese, Peter Brook, e un grande sceneggiatore francese, Jean Claude Carriere «si sono ritrovati a cena con un signore indiano che ha raccontato ad orecchie stupefatte alcuni dei magici miti contenuti nel racconto di *Mahabharata*» «È possibile - si chiedeva Jean Claude Carriere - che due intellettuali colti, con svariate decine di anni sulle spalle, che avevano viaggiato e conoscevano il mondo potessero non averne mai sentito parlare?».

Da quel giorno per Brook e per Carriere, che da alcuni anni lavoravano insieme ad un centro di ricerca e sperimentazione teatrale a Parigi, *Mahabharata* diventò una sorta di ossessione. Letture accanite, confronti tra edizioni diverse con il supporto di esperti e traduttori dal sanscrito, poi il progetto ambiziosissimo di un grande spettacolo teatrale, nove ore di durata, che ha debuttato al festival di Avignone nel luglio del 1985 e girato praticamente il mondo intero. Forte di un cast internazionale, il *Mahabharata*, raggruppava attori provenienti dalla Svizzera, dalla Polonia, dalla Francia, dal Senegal, dall'Inghilterra, dalla Germania, dal Galles, dall'Irlanda, dal Burkina Faso, dalla Turchia, dal Sud Africa, dall'Italia, dal Giappone, dal Vietnam, dalla Germania dell'est, dal Bali, dagli Stati Uniti e dall'India: una comunità interrazziale e variegatissima che ha convissuto per anni dando vita ad un'esperienza assolutamente inedita non soltanto dunque dal punto di vista drammaturgico. Dal successo dell'edizione teatrale al proposito di una trasposizione cinematografica, il passo è stato breve. Del resto Carriere è uomo di cinema (ha sceneggiato alcuni dei film di Bunuel tra cui *Bella di giorno* e *Il fascino discreto della borghesia*, e scritto per Malle, Schloendorff, Milos Forman) e Brook ha frequentato saltuariamente ma sempre con ottimi risultati il grande schermo (*Moderato cantabile, Il signore delle mosche, Marat Sade, Re Lear, Incontri con uomini straordinari*). Dopo aver inaugurato, fuori concorso, l'ultimo festival di Venezia, adesso il *Mahabharata* di Peter Brook esce giovedì prossimo a Roma, Milano e in altre città italiane nell'edizione originale con sottotitoli. Jean Claude Carriere è venuto a Roma a presentarlo e a ricordare «il grande sforzo, la grande avventura che hanno accompagnato l'allestimento teatrale come quello cinematografico». Raccontare sul grande schermo il *Mahbharata* è stata un'impresa affascinante quanto l'allestimento teatrale: «Lo stile cinematografico è ancora più essenziale di quello teatrale. Nella trasposizione sono state ritrovate le molteplici possibilità della scena, la stessa epopea di eroi, dei, animali favolosi, ma anche un'opera intima». La grande storia dell'umanità, che la parola *Mahabarata* nevoca, ha mantenuto il suo tessuto unitario pur dovendo rinunciare a qualcuna delle centinaiadi storie , nate 3500 anni fa, incentrate intorno ai legami di parentela di una famiglia regnante divisa in due. Ad accompagnare Carriere, nella conferenza di presentazione del film, c'erano anche due degli interpreti protagonisti, il polacco Andrzej Sewerin che nel ruolo di Yudishtira è il saggio vincitore della principale delle vicende narrate, e Vittono Mezzogiorno che ha avuto il ruolo dell'abile e imbattibile guerriero Arjuna. Entrambi segnati, apparentemente, da un'esperienza dura e totale che per anni ha assorbito la loro vita dando un senso diverso all'esercizio della loro professione di attori. «E del resto - conclude Carriere - se un lavoro, una scelta non cambiano la propria vita allora, forse, non vale neppune la pena di viverli».

Premi e premiati dal giallo al noir

Paniere ricco ma non ricchissimo di premi (la giuria composta da Marta Meszaros, Roberto Cicutto, Michel Ciment, Wolf Donner, Christoper Petit e Federico Zeri ha rinunciato alla «menzione speciale»). Miglior film, *Bad influence* di Curtis Hanson («Per lo stile e l'approccio inusuale al tema eterno di Mefisto»); migliore attrice, Jamie Lee Curtis per *Blue Steel* di Kathryn Bigelow; miglior attore, Tchécky Karyo per la doppia interpretazione in *Nikita* di Luc Besson e *Corps perdus* di Eduardo De Gregorio. Sul versante letterario, gli allori sono stati così ripartiti. Premio Alberto Tedeschi 1990: *Mors tua* di Danila Comastri Montanari. Premio Cattolica per il miglior giallo italiano edito: *Giallo Mais* di Pinuccia Ferrari e Stefano Jacini. Premio Gran Giallo Cattolica per il miglior racconto italiano di spionaggio inedito: *E' l'anatra diventò farfalla* di Andrea G. Pinketts. Premio Gran Giallo cattolica per il miglio racconto giallo inedito: *Inventario Eysenk-X* di Claudio Asciuti: Il Raymond Chandler Award è andato a James Graham Ballard («per la sua personalissima capacità con la quale restituisce nelle sue opere, dalla fantascienza al mistero, il senso di un mondo sconvolto e frantumato»).

Carreras, Domingo e Pavarotti a Caracalla. Dirige Mehta

Tre giganti nell'arena

ERASMO VALENTE

ROMA. Un arrembaggio brutale. Entrano in sala (c'è la conferenza-stampa) da una porticina, l'uno dopo l'altro, e gli sono addosso telecamere e obiettivi. Non fanno in tempo a sistemarsi al tavolo con un'aria felice da quattro «moschettieri», che subito gli scaraventano in faccia un mucchio di domande grezze, invidiose, insidiose. È vero che cantate gratis, quanto vi danno, chi sono i beneficati, avete bisticciato per il programma, a quanto ammonta l'incasso? E via di seguito. Clima caotico. Diciamo dei tre celebri tenori e del non meno celebre direttore d'orchestra, Zubin Mehta, protagonisti del grandioso concerto di stasera alle Terme di Caracalla, trasmesso in diretta da oltre cento enti televisivi e coinvolgente circa un miliardo di spettatori.

José Carreras appare diafano e gentile; Placido Domingo sorridente e accorto (non vuole apparire più «ingombrante» del tenore italiano); Luciano Pavarotti, allegro «sparato». Non ha fatto di questi tempi che mandare in porta acuti meravigliosi quanto i più azzeccati goals dei mondiali. Zubin Mehta, a proposito, dirige due orchestre riunite: quella del Teatro dell'Opera e quella del Comunale di Firenze. Il concerto lo esalta, ma non ha mai faticato tanto. Quando gli diranno che è finalmente arrivato il giorno dopo, dirà che non è vero.

A tutto i tenori hanno risposto con bravura e virtuosismo. Certo che sono stati pagati, ma è altrettanto certo che ciascuno farà avere parte del ricavato ad enti e associazioni. Carreras, d'intesa con l'Associazione italiana contro le leucemie, indica i leucemici; Domingo pensa ad un paese del Messico piuttosto malandato; Pavarotti ha presenti gli spastici.

L'incasso si aggira sul milione di dollari. Il repertorio è stato concordato d'amore e d'accordo, sportivamente, ma non in senso antagonistico. Sono «moschettieri» che non temono nè Re nè Cardinali. Ciascuno, dicono Carreras e Pavarotti, lancia semmai una sfida a se stesso, lieto di cantare con gli altri due.

Che cosa cantano stasera? Raiuno si collega con il satellite delle 22.15, ma il concerto (il pubblico può seguire sin dall'inizio la partita nelle Terme di Caracalla stesse) avrà inizio dopo Italia-Inghilterra. Peccato – dice Carreras. Avrei voluto cantare mentre era in corso un partita Italia-Spagna. Vinca il migliore – dice Pavarotti, aggiungendo che è facile dire così, quando si è tagliati fuori dalla finalissima. Domingo, sornione, punta sull'Argentina.

Ecco il programma della serata. Ciascun tenore canta quattro brani. Carreras: *Lamento di Federico* dall'*Arlesiana*, *Core 'ngrato*, *Granada*, *Improvviso* dall'*Andrea Chenier*. Domingo: *Beau Paradis* dall'*Africana*, un'aria dalla *Vedova allegra*, un'aria da una *Zarzuela* spagnola e *Lucevan le stelle* dalla *Tosca*. Pavarotti: *Recondita armonia* dalla *Tosca*, *Rondine al nido*, *Torna a Surriento*, e *Nessun dorma* dalla *Turandot*. C'è, alla fine, una girandola di canzoni internazionali ('*O paese d' 'o sole*, *Cielito lindo*, *Oci ciornie*, *La vie en rose*, '*O sole mio*, ecc.) e un grande, emozionante momento con i tre grandi che cantano insieme. Per l'occasione gli aerei diretti a Fiumicino gireranno al largo, non tanto perché i loro motori fanno fracasso, quanto perché, ascoltando tali meraviglie, potrebbero decidere di atterrare lì e godersi dal vivo l'eccezionalità della serata. Dal successo dipendono molte altre iniziative, ivi compresa quella di avere Placido Domingo, che debutta a Roma con questo concerto, anche nel corso d'una stagione lirica. Pavarotti, nella prossima, canterà nella *Tosca*, ma il pubblico vuole anche Carreras, anche Zubin Mehta. Il sindaco Carraro si è sorpreso d'avere avuto più richieste di biglietti per questo concerto che non per la partita di domani. Perché la sorpresa? Lo sport vale, se c'è qualcosa che vale altrettanto o anche un tantino di più.

José Carreras, Placido Domingo, Luciano Pavarotti e Zubin Mehta durante le prove

Banca dati e rete telematica per comperare al meglio, ecco i servizi vincenti del consorzio Acam

Più potere contrattuale se bene informati

Una trentenne in buona forma, soddisfatta di se stessa, con molti progetti per il futuro. Così l'Acam si autodefinisce, fra uno sguardo retrospettivo fino all'anno di fondazione (1960), un presente ricco di risultati e un futuro all'insegna del rinnovamento. Rinnovamento vissuto non come dolorosa necessità, ma come logica prosecuzione di una storia.

Una banca dati per le forniture. Una rete telematica per comprare alle migliori condizioni materie prime, semilavorati, attrezzature per l'edilizia e per altri comparti produttivi. Le aziende che potranno accedervi sono le 300 cooperative associate all'Acam, consorzio per gli approvvigionamenti, che ha appena compiuto 30 anni. Convention a Punta Ala.

L'Acam è una impresa atipica nell'arcipelago Lega. Vende solo servizi, i servizi più avanzati che si possano immaginare (potere contrattuale e informazioni), anche se la filosofia aziendale potrebbe essere sintetizzata con un proverbio vecchio come il mondo: «l'unione fa la forza». Il buono non è necessariamente nuovo, il nuovo non è necessariamente inedito.

Si tratta di un consorzio costituito fra oltre trecento coooperative (l'80% operanti nell'edilizia, le altre in settori come l'arredamento, l'informatica, i trasporti merci, l'impiantistica) che si occupa degli approvvigionamenti. Talvolta l'Acam è stata erroneamente vista come una sorta di supermercato del cemento e del tondino, come un grossista che copra e rivende. Ma la realtà è diversa: Acam non è il classico «passaggio in più» nella distribuzione. Essa, dicevamo, offre servizi. Acquista esclusivamente in nome e per conto, e su preciso ordine, delle imprese associate. Il consorzio non gode di mercati protetti, ma opera in pieno regime di concorrenza: le associate non sono obbligate e ricorrere al servizio, e del resto sono perfettamente in grado di procedere direttamente agli acquisti. Tuttavia, l'Acam vive un momento particolarmente florido: l'esercizio 1989 si è chiuso con un monte-servizi di 1.080 miliardi di lire. L'azienda tratta regolarmente con quattromila fornitori distribuiti su tutto il territorio nazionale, e le sue associate ricorrono al servizio per il 40% (valore medio) degli approvvigionamenti.

Recentemente il bilancio 1989 e il nuovo piano triennale sono stati presentati e discussi nel corso di una assemblea-convention tenuta a Punta Ala, con la partecipazione del presidente della Lega, Lanfranco Turci.

«I risultati dicono che la formula funziona; e se funziona vuol dire che offriamo un buon servizio - spiega il vicepresidente Franco Degli Angeli -. Il 1989 è stato uno degli anni migliori della nostra storia, ma il piano triennale prevede una costante crescita sino a 1.416 miliardi di monte-servizi nel 1992. È una cifra realistica, valutata sulle previsioni di giro d'affari delle cooperative associate. Noi registriamo le loro esigenze, effettuiamo indagini di mercato, concludiamo accordi quadro con i fornitori, ma curiamo anche trattative "personalizzate". E offriamo informazioni: dalle possibilità di sconto su un certo prodotto sino alla situazione di un determinato mercato (città, regione) dove magari una cooperativa entra per la prima volta. Abbiamo deciso di puntare molto su questo settore, realizzando una banca dati che presto garantirà alle associate, grazie ad una rete telematica, la possibilità di attingere a migliaia di informazioni in tempo reale».

Non è semplice calcolare a quanto ammonta il risparmio conseguito da un'impresa che si rivolge all'Acam, ma secondo stime attendibili esso è molto consistente, e suscettibile di variazioni anche notevoli a seconda dei diversi prodotti. A ciò si deve aggiungere, inoltre, l'effetto calmieratore sull'intero mercato dell'edilizia, che contribuisce anche al contenimento dei prezzi finali.

La banca dati viene vista come uno strumento in grado di procurare enormi vantaggi negli anni a venire. Su questa «spina dorsale» saranno costruiti gli obiettivi del piano triennale: «Nuove tecnologie, migliore competitività nei confronti delle aziende maggiori e rapporti più stretti con quelle minori specializzate, più forte presenza nei mercati tradizionali e, al tempo stesso, maggiore capacità di penetrazione nei nuovi segmenti - spiega ancora Degli Angeli -. In altre parole, sempre maggiore efficienza e migliore applicazione dei principi dell'autogestione».

La banca dati delle forniture contribuirà a risolvere quello che costituisce oggi il problema più spinoso per l'Acam: l'espansione del decentramento produttivo e la tendenza delle associate ad acquistare prodotti finiti «chiavi in mano» da microimprese che non si limitano più a vendere manodopera, ma si sono specializzate a ciclo completo in determinati segmenti dell'attività edilizia.

L'applicazione della telematica, la possibilità di diffondere informazioni controllate in un circuito riservato riusciranno col tempo ad estendere il principio de «l'unione fa la forza» ben oltre il tradizionale orizzonte della cooperazione.

ISTITUTO TOGLIATTI

ISTITUTO TOGLIATTI
CORSO ANNUALE COMUNICAZIONE POLITICA

L'Istituto Togliatti organizza un corso annuale sulla comunicazione politica rivolto a dirigenti politici, operatori della comunicazione e dell'informazione, ricercatori. Per informazioni rivolgersi alla segreteria dell'Istituto: Tel. e Fax 06/9358007.

Prima sessione 11-13 luglio
IL SISTEMA DEI MASS MEDIA IN ITALIA

- *Mutazioni sociali e comunicazioni di massa*
- *Nuovi scenari tecnologici nella comunicazione*
- *Informazione e/o manipolazione dell'opinione pubblica*
- *Informazione e diritti dei cittadini*
- *Pluralismo e concentrazioni: il caso italiano*
- *L'informazione nei principali paesi europei e negli Usa*
- *Le politiche dei partiti per il governo dei mass media*

Relatori: ***I. Cipriani, S. Draghi, G.M. Fara, G. Grossi, A. Longo, G. Oliva, F. Ottaviano, A. Paloscia, S. Rodotà, Toni Muzi Falconi.***

Seconda sessione 12-14 settembre
MEZZI, MESSAGGI E TARGET

- *Offerta e consumo televisivo*
- *Il sistema Rai*
- *Le tv private in Italia: il caso Berlusconi*
- *Le tv private nell'esperienza europea*
- *Esperienze di tv locali*
- *Un media antico ma sempre attuale: la radio*
- *Offerta e consumo radiofonico*
- *Problemi di regolamentazione dell'etere*
- *La stampa quotidiana in Italia*
- *Come e che cosa leggono gli italiani*
- *Il linguaggio dei giornali italiani*
- *I settimanali d'informazione*
- *I periodici specializzati*
- *La risorsa pubblicità*
- *Pubblicità e informazione*

Terza sessione 14-16 novembre
LA COMUNICAZIONE POLITICA

- *Comunicazione politica e costruzione del consenso*
- *Il sistema di comunicazione di un partito: dall'Ufficio stampa ai quotidiani di partito*
- *Vecchie e nuove forme di comunicazione politica: dal comizio allo spoot pubblicitario*
- *Sondaggi d'opinione e sondaggi elettorali*
- *Il linguaggio dei politici*
- *La pubblicità politica: i partiti come i detersivi?*
- *Pci e comunicazione politica: uno sguardo retrospettivo*

NEL CORSO DELLE VARIE SESSIONI: ILLUSTRAZIONE DEL PROGETTO FORMAZIONE A DISTANZA - VIDEOTEL
Con il contributo dell'Ispes

ISTITUTO TOGLIATTI

ISTITUTO TOGLIATTI
COMMISSIONE FEMMINILE NAZIONALE
CORSO FEMMINILE NAZIONALE

Donne, Costituente,
Nuova formazione politica della sinistra
(16/21 luglio 1990)

PROGRAMMA

- La nuova soggettività femminile e la riforma della politica
- Donne e politica: forme e pratiche dell'organizzazione
- Esperienze nella sinistra europea (Germania, Svezia, Danimarca)
- Confronto delle varie esperienze di avvio della Costituente
- Donne e potere: pubblico, politico, nelle relazioni private
- Il percorso delle donne verso la nuova formazione: contenuti, forme e regole
- Le donne cambiano i tempi: esame della proposta di legge
- Tempo e città: una nuova concezione nell'amministrare il territorio. Il piano regolatore dei tempi

Relatrici: **R. Bianchi, M.L. Boccia, A. Buffardi, A. Cavarero, M. Grainer, C. Mancina, L. Menapace, G. Rodano, L. Turco.**

Per informazioni sul programma e la partecipazione ai corsi rivolgersi a Stefania Fagiolo, Istituto Togliatti, tel. e fax 06/9358449 - 9358007.

Y10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti della montagnola 30
rosati LANCIA

Ieri minima 19° massima 31°
Oggi il sole sorge alle 5,42 e tramonta alle 20,47

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185 telefono 40.49.01
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 1

rosati LANCIA
un estate in THEMA

«Coprifuoco» nel centro storico dalle 20 di oggi e di domani per la finalissima dei Mondiali e il concertone di Caracalla

Quattromila agenti mobilitati per i quarantamila tifosi tedeschi Strade «sconsigliate» ai pedoni chiuso il metrò in piazza di Spagna

Un week-end sotto chiave

La capitale in libertà vigilata per le finali. Quattromila uomini presidieranno stasera e domani il centro storico. Controlli sui tifosi tedeschi: segnalati oltre 400 "hooligan" provenienti dalla Germania. Fascia blu strettissima e filtri anche per i pedoni nelle piazze monumentali. Piazza di Spagna senza fermata del metrò dalle 21. E dalle 21,30 vietata la circolazione intorno alle terme di Caracalla.

MARINA MASTROLUCA

Un week-end con la città sotto chiave. Le finali dei campionati di calcio, il concertone dei tre giganti della lirica, la fascia blu notturna, tutto congiura. Contro il tifo dal tuffo facile e le manifestazioni di giubilo rumorose, si chiude il sipario sulle vie del centro a partire dalle otto di stasera: vietato alle auto per far posto ai pedoni, sconsigliato ai pedoni per motivi di sicurezza, sarà presidiato da 4000 uomini tra polizia, carabinieri e guardia di finanza. E domani si replica per la finalissima.

Quarantamila tifosi tedeschi alle porte e la disputa consolatoria per il terzo posto hanno fatto scattare l'allerta. «Dalle autorità tedesche abbiamo avuto la segnalazione di 4-500 "hooligan" tedeschi in arrivo nella capitale – spiegano al I commissariato –. Non possiamo lasciare che mettano a ferro e fuoco la città». Già partiti i controlli per bloccare i tifosi con fama di violenti, che saranno rispediti al mittente ben impacchettati, il centro sarà in stato d'assedio.

Ad evitare guai, è stata fatta saltare preventivamente la fermata di piazza di Spagna della metropolitana (dalle 21 e trenta alla fine del servizio, sia oggi che domani) mentre nelle piazze del monumentali si accederà solo attraverso il filtro delle forze dell'ordine, che terranno lontani i gruppi dall'apparenza più scalmanata, dirottandoli in zone meno a rischio. Un occhio particolare a piazza Navona, a piazza di Spagna e domani sera anche a Santa Maria Maggiore, dove è previsto un concentramento di tifosi argentini. E se il clima dovesse arroventarsi, il controllo, già rigoroso, diventerà un divieto di transito esteso anche ai pedoni.

Afflusso vigilato per tifosi e non, anche le auto dovranno girare al largo. La fascia blu, dalle 22 all'una, sarà applicata con la massima severità, mentre dalle 21 e trenta a mezzanotte e mezza sarà interdetta al traffico l'area limitrofa alle terme di Caracalla compresa tra via di porta Ardeatina, viale delle Mura Latine, viale Metronio, porta Metronia, via Druso, via Numa Pompilio, viale delle Terme di Caracalla, largo Vittime del terrorismo, viale Baccelli, via e piazza di S. Balbina, via Giotto, via Guerrieri, largo Fioritto. L'ordinanza antirumore dell'assessore Edmondo Angelè potrà essere ignorata solo dai seimila possessori dei biglietti per lo spettacolo con Carreras, Domingo e Pavarotti, in programma per questa sera.

«Per i romani è un sacrificio ma l'eccezionalità dell'evento lo richiede – ha detto l'assessore alla polizia municipale Piero Meloni –. Quanto alla chiusura di alcune strade ai pedoni, non è cosa che dipenda da noi. Insieme alle forze dell'ordine abbiamo predisposto un piano che scatterà solo in caso di necessità. Piuttosto sono preoccupato dall'arrivo dei tedeschi: ho già dato disposizione ai vigili di adoperarsi per orientare le auto con targa tedesca nei parcheggi predisposti».

Centro a numero chiuso e ristoratori sul piede di guerra. Delusi dal Mondiale, non così generoso come avevano sperato, si scagliano ora sulla fascia blu notturna. «Per sabato e domenica abbiamo dato indicazione ai nostri associati di non aprire – afferma polemico Antonio Bodoni, presidente dell'Assoristoratori –. Siamo in una città in cui il coprifuoco è dilagante. Quando si giocò Roma Liverpool, la polizia seppe tenere la situazione sotto controllo senza chiudere la città. Ci stiamo rendendo ridicoli agli occhi del mondo». Resta la magra consolazione di potersi attenere all'ordinanza antialcol secondo le nuove disposizioni orarie (niente birra e vino dalle 16 alle 24, niente superalcolici dalle 7 di mattina alle 7 del giorno successivo). «Abbiamo ottenuto che fosse applicata solo domenica – afferma Augusto Monti, segreatrio dell'Assobar –. È già qualcosa».

Divieto di passeggio

Dalle 20 di questa sera e di domani il centro storico sarà presidiato da 4000 agenti, dalle 21 il metrò non si fermerà più in piazza di Spagna. È l'ultimo assedio per le finali del mondiale

Conti in rosso, minacciati i posti di lavoro in alberghi e ristoranti

Commercianti contro la fascia blu «Lo Stato paghi o licenziamo»

Ferie anticipate e 1.500 dipendenti stagionali licenziati. Se entro il 18 luglio l'Assoristoranti e gli albergatori non otterranno la riapertura serale del centro e la garanzia di un pagamento del 50% dei contributi dei dipendenti stagionali, passeranno all'attacco. Intanto i commercianti del centro stanno preparando una petizione per avere più trasporti, parcheggi, cassonetti e luce nelle strade.

ALESSANDRA BADUEL

Come nelle cittadelle medievali, oltre i ponti levatoi umani dei vigili, il centro storico si spegne ormai poco dopo il tramonto. La cupa immagine esce dalle bocche di chi in quella preziosa fetta di città ha un ristorante o un albergo. Riuniti ieri davanti alla stampa proprio in uno dei locali che da settimane non hanno più clienti, la «Grapperia» di via della Lupa, i presidenti dell'Assoristoranti, dell'Assoturismo, dei distillatori, dei cuochi e dei pasticceri, hanno esposto le loro ragioni. Stretti tra il proibizionismo dei giorni con la partita, il calo di turisti provocato dal terrore anti-hooligan e gli effetti della fascia blu, i commercianti minacciano 1.500 licenziamenti e le ferie anticipate se entro il 18 luglio non otterranno risposta.

Si erano preparati ai Mondiali rinnovando i locali, assumendo più personale, facendo anche debiti. Ma già nella prima settimana, gli alberghi registravano un 50% di presenze in meno e le tavole dei ristoranti restavano vuote, con solo il 15% degli incassi normali. Giorgio Bodoni, il presidente dell'Assoristoranti, accusa l'assessorato al Turismo della Regione di cronica mancanza di programmazione. Reduce da un incontro con Cgil, Cisl e Uil, Bodoni pronuncia l'aut aut: «Lo Stato ci deve garantire un rimborso del 50% sui contributi dei 1.500 dipendenti stagionali che abbiamo assunto, versandolo direttamente all'Inps mentre gli esercenti si autodiminuiranno l'equivalente sul modulo "M 10". Se entro il 18 luglio l'accordo non sarà raggiunto, tutti quelli che sono stati assunti con contratto a termine dal 15 maggio, verranno mandati via subito invece che a metà ottobre». Intanto, se non verrà abolita la fascia blu che impedisce l'ingresso in centro dalle dieci all'una di notte, ristoranti e alberghi chiuderanno per ferie. «Non abbiamo alternative – insiste Bodoni – e d'altronde la stagione ormai è persa. La Flavet, cioè gli agenti di viaggio, ha registrato un crollo delle prenotazioni fino a tutto settembre». E sempre in centro, un 10% dei ristoranti sta per chiudere comunque, per fallimento.

«Siamo assediati da un regime di coprifuoco – spiega Isabel Pertile, la proprietaria della "Grapperia" – Per noi perfino buttare la spazzatura è complicato». Gli innumerevoli guai di una normale giornata lavorativa che tutti i commercianti del centro ed i loro clienti devono risolvere hanno spinto Isabel Pertile a promuovere una petizione. Perchè nel prezioso cuore di Roma si mettano dei cassonetti e delle campane per il vetro. Adesso non ci sono e i ristoranti, che per legge non possono conservare i rifiuti, sono stati costretti a pagare delle ditte private che passano nella notte. Altra proposta, l'installazione di parchimetri a pagamento e la creazione di nuovi parcheggi, oltre al prolungamento delle linee degli autobus che partono dal centro e l'intensificazione delle corse serali e notturne. Anche la metropolitana non dovrebbe chiudere alle 11,30. «Se si vuole che la gente non venga in macchina – osserva la Pertile – bisognerebbe organizzare delle alternative reali. Non posso chiedere alla cameriera che vive a Cinecittà di venire sempre e solo in motorino. Ed infatti, dall'inizio dell'anno ha accumulato due milioni di multe. Per non parlare poi del problema dei rifornimenti. Un mezzo da carico ha orari precisi da rispettare ed anche molti artigiani ne soffrono». Ultima richiesta: l'illuminazione stradale. Perchè i vicoli bui non diventino preda solo degli sbandati. Ed infine, una frecciata ai politici: «Sappiamo tutti chi è che riesce ad abitare da queste parti – riprende Bodoni – ma non è possibile che il centro di una capitale si spenga solo per garantire sonni tranquilli a ministri e parlamentari».

Via Giulia isola pedonale Depositata sentenza del Tar

Via Giulia, una delle strade più prestigiose del centro storico, sarà chiusa al traffico e diventerà isola pedonale. Il provvedimento, sancito da una sentenza dei giudici della seconda sezione del Tar depositata ieri, ha decorrenza immediata ma non potrà essere attuato per mancanza di personale. Solo fra dieci giorni sarà così possibile vedere, per il momento solo parzialmente, gli effetti della sentenza. «Non sono in grado di poter attuare immediatamente la chiusura di via Giulia – ha spiegato il presidente della prima circoscrizione, Enrico Gasparri – poichè dispongo di soli tre operai. Comunque, ho già disposto lo studio di un piano stralcio per trasformare in tempi brevissimi la strada in un'isola semipedonale poichè il progetto complessivo prevede la rimozione di ben 300 cartelli segnaletici». La pedonalizzazione della «signora» delle strade del centro storico romano comporterà una revisione generale dell'intero sesto settore. La sentenza depositata oggi, con la quale il 5 marzo scorso i giudici del Tar, accogliendo un ricorso presentato dall'associazione di via Giulia, avevano ordinato la pedonalizzazione della strada, è stata felicemente accolta sia dagli abitanti che dal presidente della circoscrizione, promotore dell'iniziativa.

Sul Colosseo per protesta contro la minaccia di sfratto

In cima al Colosseo, per protesta. Così una decina di famiglie residenti in uno stabile di via dei Volsci, occupato 15 anni fa, hanno voluto richiamare l'attenzione degli amministratori perchè venga revocato lo sgombero dalle loro abitazioni. L'intervento della polizia, che sta presidiando la zona insieme a numerosi mezzi dei vigili del fuoco (intervenuti con materassi giganti) non è stato sufficiente a far desistere i dimostranti. Prosegue intanto la protesta delle famiglie di via delle Acacie e di via Sacramoso, in procinto di essere sfrattate, che ieri hanno manifestato in piazza S.Maria Maggiore. Il comitato per la casa ha chiesto per tutti elenchi precisi e maggiore trasparenza nelle assegnazioni da parte del Comune.

Farmaco contro l'anemia gratis nelle Usl

Un costoso medicinale per combattere l'anemia nei pazienti sottoposti ad emodialisi, l'eritropoietina, sarà somministrato gratuitamente in tutti i centri dialisi del Lazio, sia pubblici che privati convenzionati. Lo ha stabilito una circolare dell'assessorato alla Sanità della regione inviato ieri a tutte le Usl. Sarà infatti il servizio farmaceutico dell'unità sanitaria locale che potrà erogare il medicinale: i pazienti delle strutture pubbliche lo riceveranno direttamente nel reparto, gli assistiti dei centri dialisi privati dovranno recarsi a ritirare il medicinale nei presidi sanitari delle Usl.

Ostia Pregiudicato ferito da tre proiettili

Un uomo di 57 anni, Giuseppe Zanzarri, è stato ferito ieri pomeriggio nella sua abitazionein via Cristoforo Colombo 2530 da un'arma da fuoco. Soccorso da alcuni vicini, è stato trasportato all'ospedale Giovanni Battista Grassi di Ostia dove è tuttora ricoverato. L'uomo, già conosciuto dalla polizia per precenti penali, è stato ferito con due colpi alla caviglia e uno al ginocchio.

Bicentenario francese Rubato un pezzo del «Vascello»

Rubato da alcuni sconosciuti un pezzo della scultura in bronzo «Il vascello» realizzata da Ugo Attardi per il bicentenario della rivoluzione francese e dal 4 maggio esposta all'aperto all'Eur, in viale Oceania. Il furto è stato scoperto ieri masembra sia stato commesso non più di cinque giorni fa: l'ultimo sopralluogo effettuato all'inizio del mese non aveva registrato nulla di mancante. Il pezzo rubato, una statuina alta circa 30 centimetri, raffigura Carlotta Cordey con un pugnale nell'atto di colpire Marat.

ADRIANA TERZO

Laurentino 38 La rabbia e l'abbandono

A PAGINA 20

Il segretario Carlo Leoni lancia l'appuntamento per il 18 luglio

Costituente romana all'esordio Pci e esterni verso il «nuovo inizio»

La costituente romana farà la sua prima uscita il 18 luglio. Quel giorno al residence Ripetta si riuniranno in assemblea tutti i club, le associazioni, i militanti, che in questi mesi hanno lavorato per il «nuovo inizio» del Pci. Un appuntamento atteso, annunciato ufficialmente ieri dal segretario della federazione Carlo Leoni, durante i lavori del «Forum nazionale per la costituente».

FABIO LUPPINO

L'esordio della Costituente romana ci sarà tra dieci giorni. I club, le associazioni, i singoli cittadini, i militanti del Pci, che in questi mesi hanno lavorato con passione intorno all'idea di un nuovo partito si riuniranno mercoledì 18 luglio intorno alle sei di pomeriggio, al residence Ripetta.

Un appuntamento atteso, annunciato, ieri, ufficialmente dal segretario della federazione romana comunista, Carlo Leoni, nella sala del cinema Capranichetta, dove si è tenuto il «Forum nazionale per la Costituente», che ha radunato intellettuali e politici per un ampio e franco confronto.

«Sento l'esigenza di un fatto politico importante, significativo, un forte Comitato cittadino per la Costituente che da subito diventi un luogo politico fondamentale per la sinistra nella capitale – ha detto Leoni rivolto alla platea prendendo la parola durante i lavori – Anche a Roma come in altre grandi città l'attenzione per il processo che abbiamo messo in campo dal novembre scorso è stato molto ampio ed esteso. Esperienze importanti qualificate sono nate in questi mesi nella nostra città coinvolgendo sempre di più forze ed energie intellettuali e non in diverse aree professionali qualificate. Insieme a queste molti club e comitati per la Costituente, sia territoriali che di azienda hanno cominciato a muovere i primi passi nel panorama politico romano interloquendo con le nostre organizzazioni di partito in settori chiave della società romana».

Una fase dinamica testimoniata dalla nascita contemporanea di ben tredici club, pari ad oltre settecentocinquanta aderenti.

Dal *Club della libertà*, promosso da Maria Giordano e dall'editore Puglielli, che si occupa di diritti e comunicazione, al *Riva sinistra*, impegnato intorno al rapporto tra Stato e mercato. E poi, lo *Stato di grazia*, formato da studenti universitari di varie facoltà, *Punto e a capo*, promosso da Arianna Montanari, che si occupa di diritti soprattutto nella pubblica amministrazione, del rapporto tra diritti dei cittadini e riforme istituzionali, *Scusate il ritardo*, il *Comitato per un nuovo partito della sinistra*, formato da lavoratori informatici delle aziende Nuovo Pignone il semplice *Comitato per la Costituente*, idealmente legato al precedente, che si occupa di democrazia ed infromatica, il *Gruppo costitutivo della Costituente*, lo *Stato e mercato*, il club *Riforma della politica*, il *Club Monteverde* e il *Club sociologi*.

E, inoltre, molti altri percorsi aperti vicino o nel Pci.

Il segretario della federazione romana ha sottolineato ieri che «è importante che questo processo si sviluppi soprattutto nel mondo del lavoro, dove maggiormente si soffre dell'esclusione dalla rappresentanza politica, nel campo della sanità dove le professioni e le competenze sono soffocate dal sistema di commistione tra politica e affari, tra le donne, portatrici di valori autonomi e dirompenti protagoniste di questa fase politica».

La parola, dunque, all'assemblea che si terrà al residence Ripetta. Il primo passo della «Cosa» romana, la prima verifica di un processo in atto, in attesa del nuovo congresso di federazione, a cui non mancano, tra l'altro, molti mesi.

Arrestato ad Anzio

Era fuggito dall'Argentina con i soldi della colletta Il truffatore sarà estradato

A Buenos Aires, sua città natale, aveva organizzato nel marzo scorso una colletta per una connazionale che doveva subire un delicato intervento chirurgico. Nobile intento. Ma Juan Oscar Sgur, 38 anni, appena raccolti duecentomila dollari ha pensato bene di scappare dall'Argentina per rifugiarsi in Italia con tutta la famiglia, moglie e due figli. A Roma è arrivato ad aprile. Prima di affittare una villetta ad Anzio, è però passato in Questura, all'ufficio stranieri, per ottenere la sanatoria prevista dalla legge Martelli. «Sono in Italia da novembre» ha mentito agli agenti, mostrando loro un passaporto sul quale aveva falsificato la data d'ingresso nel nostro paese. Ma qualcosa nel suo comportamento deve aver insospettito i funzionari di polizia. L'indagine ha poi trovato conferma in un mandato di cattura internazionale, emesso nei suoi confronti dalla magistratura argentina, per truffa. Giovedì scorso, ad Anzio, il sudamericano è stato arrestato.

Juan Oscar Sgur aveva ricevuto dagli stessi parenti di Mirta Mabel Moras, una donna argentina molto povera e gravemente malata, l'incarico di raccogliere le offerte. Una «campagna» di solidarietà che, nel giro di pochi giorni, aveva fruttato duecentomila dollari, pari a circa 230 milioni di lire italiane. Ma la signora Moras non ha avuto nemmeno il tempo di sperare in una pur improbabile guarigione, tanto fulminea è stata la fuga del truffatore argentino. L'indagine dei funzionari dell'ufficio stranieri ha poi portato alla sua cattura. Juan Oscar Sgur si trova ora nel carcere di Regina Coeli. Verrà estradato nei prossimi giorni.

Bracciano
Agricoltura ecologica al computer

SILVIO SERANGELI

ROMA. La salvaguardia igienico-sanitaria del lago di Bracciano, lo sviluppo delle attività agricole non inquinanti. Questi i principî del programma operativo presentato dal Comune di Anguillara sulla base della legge regionale che riguarda i bacini di Bracciano e Bolsena. Un ceck-up sulle condizioni del lago e del territorio viene proposto dai ricercatori di Asia e Cmp, le strutture tecnico-scientifiche che hanno elaborato gli interventi. L'informatica al servizio delle 12 aziende che producono ortaggi, delle 14 che allevano ovini, delle 2 che allevano suini, delle 62 che producono il foraggio per i 6mila bovini della zona. «La legge dell'83, che ha vietato l'uso del bromuro di metile in agricoltura, ha creato la necessità della riconversione delle attività – dice Fabio Musmeci dell'Asia, la società che cura il settore informatico del Progetto –. Abbiamo previsto un centro servizio dati per archiviare le informazioni utili, per eseguire simulazioni, per classificare la tipologia dei suoli, le pratiche agricole, la climatologia, le acque sotterranee e quelle superficiali. Ogni azienda avrà a disposizione uno schema importante per impostare la sua attività, rispettando territorio e lago».

Ma quali sono le reali condizioni del lago di Bracciano? Secondo gli esperti il lago sta bene, ma ha bisogno di controlli ed interventi sistematici. Il divieto dell'uso dei motori sulle barche, la costruzione del depuratore Cobis sono state le carte vincenti, ma non bastano. Cinquantasette chilometri quadrati di superficie, trentadue chilometri di perimetro, cinquemila milioni di metri cubi, il lago d'origine vulcanica ha soprattutto due nemici: il prelievo delle acque e l'espansione dei centri abitati. L'apporto idrico del torrente Arrone viene ora equilibrato dal prelievo del vecchio acquedotto Paolo, ma la scarsa piovosità e l'evaporazione creano già i primi squilibri nel bacino. «Bisogna sviluppare i mezzi di controllo per evitare che si alteri l'equilibrio di bilancio delle acque – dice Giuseppe Bonati, geologo della Cmp –. Sono stati sufficienti due anni con piovosità inferiore alla media per abbassare di sessanta centimetri il suo livello. Il nuovo acquedotto Paolo, con portate di cinquemila-ottomila litri al secondo, potrà avere soltanto una funzione d'emergenza. La qualità delle acque indica una situazione di buona salute, ma bisogna attuare le analisi sistematiche sulla presenza di metalli tossici e pesticidi». Per non alterare questo equilibrio il Progetto prevede impianti serricoli con il riscaldamento ottenuto da fonti geotermiche e la sperimentazione nelle aziende della lotta integrata biologica, che esclude l'uso dei pesticidi.

«La legge aiuta a risolvere i problemi del territorio – dice Angiolo Marroni, vicepresidente comunista alla Regione –. Ora occorre creare un coordinamento fra i comuni del lago. Il progetto di Anguillara va articolato con le iniziative di Trevignano e Bracciano. Bisogna essere capaci di progettare quella fase esecutiva che si attendono gli agricoltori. Ma nella legge non è considerato il Comune di Roma, che è direttamente interessato a questa area». È più di una dimenticanza, se si considera che proprio il lago di Martignano è l'anello più debole del sistema idrogeologico di questo comprensorio, con l'abbassamento del livello di quasi un metro, con la progressiva cementificazione delle rive, con l'inquinamento irreversibile dei pesticidi.

Laurentino 38

«L'assalto all'ambulanza è stato solo il segno dell'abbandono quotidiano in cui vive il quartiere» Gli abitanti esplodono dopo l'incidente al bambino dell'altro giorno Lavoratori del Pic solidali

Rabbia nel quartiere dei ponti

«Non abbiamo esagerato, siamo davvero esasperati». Il giorno dopo l'assalto all'ambulanza, arrivata in ritardo per soccorrere un bambino investito da un'auto, a Laurentino 38 la gente amareggiata racconta il degrado del quartiere. «Siamo soli contro droga e violenza». Al pronto intervento cittadino li perdonano: «Hanno ragione, il servizio è allo sfascio».

CARLO FIORINI

«Quel bambino poteva morire. Dovete capirci, siamo esasperati. Laurentino 38 è un quartiere abbandonato. No, non abbiamo esagerato». Il giorno dopo l'assalto all'ambulanza arrivata in ritardo per soccorrere il bambino investito dall'auto, il quartiere amareggiato ripete sottovoce i mali che lo affliggono. L'esplosione di rabbia della gente è stata innescata, alle 14.15 dell'altro ieri, dal ritardo dell'ambulanza. Giuseppe Rigano, un bambino di dieci anni era stato travolto da una «Fiat regata» su via Ignazio Silone, proprio sotto il quinto ponte Il piccolo steso sull'asfalto e i soccorsi che non arrivavano. Poi l'autista di un furgone lo ha caricato portandolo al S.Eugenio, per fortuna non era grave, un lieve trauma cranico. Ma intanto la gente, scesa dai palazzoni del quinto ponte, aspettava che l'ambulanza arrivasse. Appena giunta sul posto, 20 minuti dopo la chiamata, la rabbia è esplosa. Minacce e insulti all'autista, tutti intorno all'autolettiga, qualcuno ha tirato un sasso infrangendo un finestrino. C'è voluto l'intervento di 12 macchine dei carabinieri per calmare la folla.

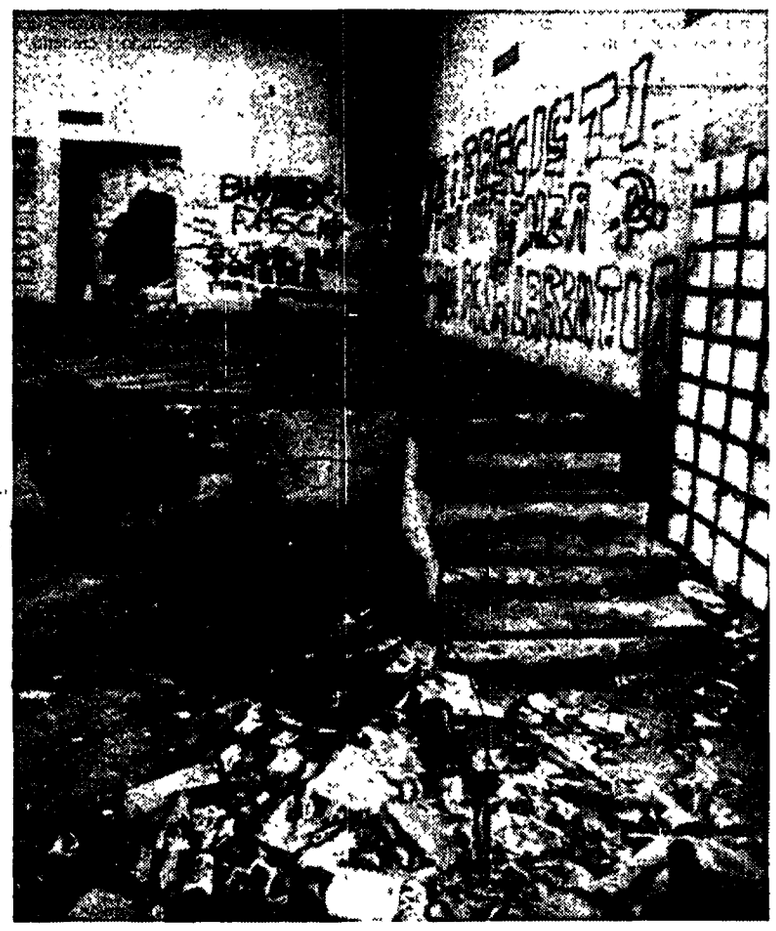
«Non abbiamo esagerato,– ripete, il giorno dopo la rivolta, il proprietario di un'alimentari proprio sul quinto ponte – qui, lo vede, c'è il degrado più completo. Non c'è un pronto soccorso, e guardi sotto il ponte, la strada sembra Indianapolis, mai un vigile che controlli». Via Ignazio Silone è percorsa a tutta velocità dalle automobili, le scale che scendono dai ponti arrivano direttamente sulla strada. La lista di pedoni investiti appena scesi dai ponti secondo gli abitanti è lunghissima. Al pronto intervento cittadino del S.Eugenio l'aggressione è perdonata: «Hanno ragione, gli diamo tutta la nostra solidarietà, – dice Daniele Di Miccò, delegato della Cgil – abbiamo solo due ambulanze e a luglio resteremo con un solo mezzo, il servizio è allo sfascio». Anche il Movimento federativo democratico in una nota denuncia il grave stato del Pic e chiede un intervento diretto del sindaco per risolvere la grave situazione in cui versa il pronto intervento cittadino.

«Questo quartiere non è il Bronx, siamo gente normale,– dice Sandro Tanti, un altro commerciante del quinto ponte – il problema è che i nostri figli non sanno dove giocare, che non c'è un centro sportivo, che tutto si vive sotto questi ponti abbandonati». «E' vero ci sono i tossicodipendenti che si radunano sui ponti, che richiamano gli spacciatori come api sul miele,– aggiunge una signora carica di buste della spesa – spesso litigano, scoppiano risse, dopo il tramonto è pericoloso girare Ma non è un quartiere di delinquenti. Non peggio di altre zone della città. Il problema è che tutto si concentra sotto questi ponti, è come se intorno non ci fosse la città ma solo il deserto».

Gli abitanti lamentano l'assenza di un controllo delle forze dell'ordine:«Arrivano solo quando succede qualcosa, sempre in ritardo», accusa un'altra signora che sale affaticata le ripide scale che portano al ponte.

Al commissariato «Esposizione», che ha l'onere di controllare una vastissima zona che arriva fino a Pomezia, allargano le braccia:«Noi abbiamo solo un'auto, dalla questura, a seconda dei giorni, mandano dalle due alle sei pattuglie, – spiegano sconsolati– non possiamo tenerne una fissa a Laurentino 38, interveniamo quando abbiamo una chiamata». La microcriminalità nel quartiere ruota tutta attorno allo spaccio dell'eroina, che porta con se scippi piccole rapine, aggressioni.

«I miei figli li ho dovuti mandare a scuola dalle suore,–racconta la fioraia del mercato coperto proprio all'imbocco di via Silone– ora che è estate devo tenerli qui con me al chiosco, questo è proprio un quartiere disgraziato. È maledetto fin dalla nascita, la colpa è di quei ponti· sono 11 e ci stiamo in trentamila». Giacomo il netturbino è d'accordo con la fioraia:«Passo ogni giorno sotto i ponti per svuotare i cassonetti, se ne vedono di tutti i colori. Io abitavo a Ponte Mammolo, sulla Tiburtina, anche lì c'è la droga, ma c'è un quartiere con strade normali, bar e piazze. Questo non è un quartiere, tutto si moltiplica per mille».



In alto, un'immagine del quartiere da uno dei ponti. Accanto, uno dei locali destinati a servizi ma abbandonati nella sporcizia più totale

I 30mila metri quadrati per servizi pieni solo di immondizia e topi

Tra la gente collette e volontariato

Laurentino 38, 30mila metri quadrati di cemento in stato d'abbandono dove manca tutto. Nei locali destinati a servizi, abbandonati un anno fa dagli occupanti, solo cumuli d'immondizia e calcinacci su cui passeggiano i topi. Malgrado il pericolo di epidemie lo Iacp si è limitato a murare le strutture, senza risanarle. Ora gli inquilini si autotassano per rendere il quartiere vivibile.

ANNA TARQUINI

Dovevano essere le case per tutti, ed invece sono un ammasso di cemento, un esempio di architettura dell'emerginazione, quartieri dormitorio completamente privi di servizi dove la gente è costretta ad autotassarsi per riparare le strutture fatiscenti ed ottenere ciò che gli spetterebbe di diritto. Laurentino 38, il giorno dopo. Un viaggio nei disservizi del quartiere dell'emarginazione dove c'è tutto e può accadere di tutto; anche che la violenza e la rabbia esplodano irrefrenabili, così com'è accaduto ieri,contro il conducente di un'autoambulanza colpevole di essere arrivato in ritardo.

Trentamila metri quadri di cemento, un quartiere scandito dai ponti, costruito dall'Istituto case popolari e consegnato, non finito, a scaglioni dal '79 all' '82, per dare una casa agli abitanti dei borghetti. Sono palazzoni di 14 piani abitati oggi da quattromila famiglie assegnatarie in cui mancano anche i servizi essenziali come luce e vetri nelle scale, citofoni funzionanti. Una situazione di completo abbandono. Per dare un'idea, solo tre anni fa la Regione aveva fatto una stima approssimativa di tre miliardi per la ristrutturazione dell'intero complesso. Qui i problemi sono cominciati da subito, con l'occupazione abusiva delle case e dei locali che dovevano essere adibiti a servizi, poi, una volta andati via gli occupanti, un anno fà, è iniziata la battaglia per cercare di farli ripulire e soprattutto assegnare agli abitanti perchè potessero essere finalmente creati consultori, centri anziani, uffici postali. Perchè per il momento, lo Iacp è solo intervenuto per murare i locali senza togliere l'immondizia lasciata dagli occupanti.

Una battaglia contro il fetore tremendo dei cumuli di immondizia, calcinacci, panni sporchi, su cui passeggiano i topi, che al Laurentino stanno combattendo da anni. Spazzatura che sarà anche sotto gli occhi del sindaco Carraro grazie a una cartolina inviatagli dagli abitanti, quattro foto in bianco e nero che ben sintetizzano il disagio in cui sono costretti a vivere. Eppure gli abitanti del Laurentino 38, per questi servizi fantasma, pagano regolarmente ogni mese. Oltre l'affitto, versano 16mila lire per l'acqua che serve ad annaffiare il giardino, acqua che naturalmente non arriva perchè è rotto il tubo, 20 di manutenzione scale che sono senza vetri e luce da anni, le strade e gli androni sono al buio,e 100mila ogni mese, per dodici mesi l'anno di riscaldamento, Ma come se non bastasse si autotassano. Hanno deciso di rimboccarsi le maniche e fare da soli. Così, un po' ovunque, è cominciata l'autogestione. «Ci siamo riuniti verso la metà di aprile - racconta Sandro Tonti, elettricista, tra i promotori dell'iniziativa - e abbiamo cominciato a lavorare; dopo dieci anni la gente si è finalmente decisa a vivere meglio». Al ponte numero cinque sull'androne della scala B gli avvisi annunciano i turni di lavoro. Naturalmente fanno tutto con pochi soldi, non possono pagarsi il lavoro di ditte specializzate, così operai, artigiani, negozianti si organizzano in turni di due-tre ore al giorno. «All'inizio - continua Tonti - per il grosso dei lavori abbiamo chiesto una quota di cinquantamila lire a famiglia, ora ne chiediamo dieci». Il controllo è minuzioso per evitare sprechi. Una commissione tecnica di inquilini verifica i lavori più urgenti da farsi, un'altra si occupa della distribuzione dei turni. Il materiale viene acquistato solo dopo aver confrontato i prezzi in più negozi. In una situazione in cui tutti devono organizzarsi da soli, persino gli anziani si sono dovuti autogestire. Gli avevano promesso i locali per il centro, ma la comunicazione ufficiale non è ancora arrivata così debbono stare tutto il giorno a presidiarli contro la minaccia di nuove occupazioni abusive. Perchè da questa minaccia nessuno li difende.

OGGI SABATO 7 LUGLIO - ORE 9
presso il Consorzio Acquedotto di Carano
Via Gramsci, 96

MANIFESTAZIONE PUBBLICA
Le proposte del Pci su:
PER *il superamento dell'emergenza idrica provocata da sprechi e inefficienze*
PER *tutelare i diritti dei cittadini*
SEZ. PCI
Anzio e **Nettuno**

ASSEMBLEA DELLE LAVORATRICI E DEI LAVORATORI
Lunedì 9 luglio - Ore 17,30
presso la Sez. Pci di Pomezia
Via Singen, 30 - Torre B
L'impegno del Pci a sostegno dello sciopero generale dell'11 luglio per battere l'intransigenza della Confindustria, per riaffermare i diritti nei luoghi di lavoro, per assicurare giuste condizioni di diritti, di orario e di lavoro.
Sez. Pci di Pomezia e Federazione Castelli

Il coordinamento unitario di Roma per i referendum elettorali ha già raccolto 51.000 firme su un obiettivo di 80.000.
Il Partito comunista italiano per contribuire al raggiungimento di tale obiettivo ha lanciato 10 giorni di mobilitazione straordinaria per la raccolta delle firme sui referendum elettorli, dal 5 al 15 luglio.
TUTTE LE SEZIONI SONO INVITATE AD ORGANIZZARE ALMENO UN'INIZIATIVA ENTRO IL 15 LUGLIO
Per informazioni rivolgersi ad **AGOSTINO OTTAVI** e **MARILENA IRIA** in federazione, telefono 40.71.400.

CENTRO DI ESTETICA MEDICA
È ARRIVATA L'ESTATE
Fai ancora in tempo a perdere **due taglie**
con metodi tradizionali e naturali, seguito da personale qualificato,
senza diete e in solo 4 sedute
e per la tua sicurezza di restare in forma:
LINFODRENAGGIO
PRESSOTERAPIA
ALGOTERAPIA
FRIGOTERAPIA
MANICURE-PEDICURE
BAGNO TURCO
MACCHINE GINNASTICA PASSIVA
DEPILAZIONE
MASSAGGIO STRETCHING
VASCA IDROMASSAGGIO
SUPPLEMENTAZIONE DIETETICA
SHIATSU
Via Boezio, 2/a Roma - Tel. 6892688

Sabato con **l'Unità** più il supplemento ***Salvagente*** L. 1.500

a Testaccio
CAMPO BOARIO
NASHVILLE
LA CITTÀ DELLA MUSICA
musica, magia, seduzione, cinema, ballo e altro
PIANETA EUROPA
DAL 7 LUGLIO TUTTE LE SERE DALLE ORE 21 FINO A NOTTE INOLTRATA
578.36.01 - 578.36.20

TEATRO ELETTRA
Via Capo d'Africa, 32
dal 9 al 19 luglio
Donatella Del Greco in
CADONO PAROLE
La poesia a teatro vive nel gesto, nella sospensione della parola, nella magia dell'istante tramutato in immagine.
Nella performance Cadono Parole l'autrice presenta le sue stazioni poetiche elaborate in un flusso dove il verso è il gioco che scandisce il respiro della vita.
La lirica diventa danza...
La danza una gravidanza
La danza una gravi-danza
Donatella Del Greco propone nello specchio della poesia un transfert tra lo spettatore e il poeta.

PRESENTAZIONE PUBBLICA DEL CLUB "IL PONTE"
Roma, 9 luglio, ore 18
Sala Igea
Istituto dell'Enciclopedia Treccani
Piazza Paganica, 4
Il Club intende diventare un luogo di discussione e di ricerca dove persone, forze ed espressioni della sinistra possano elaborare proposte ed elementi di programma per la realizzazione di una sinistra di governo che si ricolleghi alle esperienze del riformismo europeo.

A LOURDES
con **PREITE COSENZA**
dal 1965 Autolinea internazionale
COSENZA-NAPOLI-ROMA-GENOVA-LOURDES
(e ritorno, con escursioni in varie città)
6 GIORNI: L. 450 000
13/18-4, 18/23-5,8/13-6, 22/27-6, 6/11-7, 20/25-7, 3/8-8, 17/22-8, 31/8-5/9, 7/12-9; 14/19-9, 21/26-9, 29-9/4-10; 5/10-10
9 GIORNI: Via Andorra Barcellona L. 650 000
22/30-7, 13/21-8, 27-8/4-9, 17/25-9
10 GIORNI: Via Never Parigi L. 800 000
8/17-7, 9/18-8
La quota comprende viaggio in pullman gran lusso pensione completa in ottimi hotel camere doppie con servizi privati assicurazioni Per gruppi completi, possibilità di variazione di programma e di durata con partenza da qualsiasi località italiana.
Prenotazioni ed informazioni:
PREITE viale Roma, 40 - **COSENZA** - Tel. (0984) 28836-24946
Organizzazione tecnica La Maison Du Pelerin-Lourdes

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanze 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveleni 3054343
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids da lunedì a venerdì 864270
Aied: adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453
Pronto soccorso a domicilio 4756741
Ospedali:
Policlinico 4462341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 5873299
Gemelli 33054036
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 5904
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 67261
S. Spirito 650901
Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appio 7182718
Pronto intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 861312
Segnalazioni animali morti 5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi: 3570-4994-3875-4984-8433
Coop auto:
Pubblici 7594568
Tassistica 865264
S. Giovanni 7853449
La Vittoria 7594842
Era Nuova 7591535
Sannio 7550856
Roma 6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI
Acea: Acqua 575171
Acea: Recl. luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arci (baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4746954444
Acotral 5921462
Uff. Utenti Atac 46954444
S.A.FE.R (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicinoleggio 6543394
Collalti (bici) 6541084
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB
Psicologia: consulenza telefonica 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)

Nusrat Fateh Ali Khan in concerto all'Eur; sotto una scena da «Demoni»; in basso Yolanda Graves

Incontro con Nusrat Fateh Ali Khan, maestro del canto «qawwali»

Lo spirito nella voce

ALBA SOLARO

Piccolo ma imponente, rotondo e placido come un Buddha. Nusrat Fateh Ali Khan ha la voce più bella di tutto il Pakistan, una voce modellata sui raga ipnotici e suadenti del «qawwali», espressione musicale del credo mistico dei Sufi, una setta islamica nata circa una decina di secoli fa.

Lui, Nusrat, si è formato alla scuola del padre, un cantante molto venerato nel Pakistan, morto nel '64 quando il figlio aveva appena tredici anni; lo racconta parlando in persiano, con accanto un signore che oltre ad essere un suo fan si presta come traduttore, seduti nella camera di un albergo nel centro di Roma, qualche ora prima del concerto con cui il musicista pakistano ha aperto, alla Gradinata dell'Eur, la rassegna «Eurasia».

«La mia musica non dipende dalle parole- racconta Ali Khan a bassa voce- essa vuole creare sensazioni di pace e di bellezza in tutti i cuori ricchi di sensibilità. E' un ponte tra i popoli. Essa è spirituale, ma non è destinata ad un'unica setta, o ad una sola gente, perché la spiritualità è universale. E non è musica del corpo, come può esserlo il rock». Allora il rock non le interessa? «Non è così, io ascolto di tutto, per me l'unica distinzione possibile è fra musica buona e musica cattiva». Però poi, quando gli chiediamo cosa ne pensa della «bangra-music», il pop dei giovani pakistani nati a Londra, Ali Khan lo boccia come «un chiasso disordinato». A Londra egli si reca spesso, invitato dalla vasta comunità asiatica che vi risiede. Proprio in una di queste occasioni l'entourage di «Womad» gli propose diincidere un album negli studi della Real World, a Bath. Durante le registrazioni arrivò Peter Gabriel a curiosare, ed affascinato da quel canto estatico, volle inserirne dei brani in *Passion*, la colonna sonora de *L'ultima tentazione di Cristo*.

Nusrat Fateh Ali Khan non aggiunge altro riguardo al suo incontro; per lui Peter Gabriel è solo un altro musicista, col quale la collaborazione artistica continua. Fra i prossimi progetti, racconta, ci sono due dischi da fare sempre in Inghilterra; uno di musica tradizionale pakistana, l'altro assieme a Gabriel, al quale Ali Khan ha «prestato» alcuni raga su cui lavorare con sonorità occidentali ed elettronica. A lavoro finito, egli aggiungerà il suo canto.

In Europa, a firma Nusrat Fateh Ali Khan circolano una quindicina di dischi, ma in Pakistan egli ha prodotto oltre un centinaio di cassette; è stato quasi in ogni angolo del mondo, dalla Cina alla Russia, dal Canada alla Finlandia. E non fa fatica a dichiarare che il «qawwali» è «la più bella musica che ci sia» sull'intero pianeta. Musica per elevarsi fino a Dio, secondo i credenti, ma oggi anche solo per far festa. Quando egli si esibisce nel suo paese, nei templi come alle feste civili, per il pubblico è un'occasione gioiosa, «fanno un sacco di chiasso» dice lui, «e questa è la profonda differenza rispetto al pubblico occidentale. Qui stanno tutti in silenzio, e attenti».

Copione rispettato anche dal pubblico dell'altra sera, che ha mancato però di rispettare un'usanza fondamentale, quella di lanciare soldi sul palco come gesto di apprezzamento. Ed oltre alla voce di Nusrat, hanno affascinato anche quelle dei suoi nipoti (ce ne sono ben sei sul palco), che lo seguono per apprendere anche essi l'antica arte del «qawwali».

Una piscina tra il pubblico e l'orchestra

ERASMO VALENTE

Il «Romaeuropa Festival 90», questa volta, si è un po'sbizzarrito, andando a ficcare un suo bel concerto nel Villaggio dei Mondiali, che la gente ha dovuto poi cercare, passo passo, con la lanterna. Passo passo: un migliaio di passi, dall'Auditorium del Foro Italico (Il concerto era dell'orchestra e coro della Rai), dove la folla si era avviata, fino al Villaggio che è molto più in giù, ed è stato raggiunto superando una trafila di divieti d'ingresso. È sempre strano che si facciano tante cose, solo per poterle poi proibire. Finalmente è apparsa, nel verde e nel bianco delle nuove costruzioni (uffici, boutiques, caffè, ristoranti), l'oasi musicale, che aveva al centro una invogliante piscina. Al di là c'era l'orchestra sormontata da un cielo di riflettori variopinti, al di qua era sistemato il pubblico. Magico l'effeto ottico, per cui orchestra e pubblico si sono visti reciprocamente riflessi in acqua, a testa sotto. Più di tutti è sembrato un pericolo (la sua gestualità riflessa nell'acqua perdeva d'intensità) il direttore Michael Tabachnik (svizzero) che, particolarmente nella prima parte del concerto, ha patito la fuga del suono che lasciava gli strumenti senza lasciare traccia in platea. Diciamo di *Rugby* di Honegger, simpatica pagina «sportiva», spigolosa di scontri ritmico-timbrici, apparsa lontana e soffocata, non meno dei *Jeux* di Debussy, delicati e preziosi, ma spersi nello spazio.

Il concerto era dedicato allo sport, ed è sembrata una buona idea far rientrare nello sport anche la cerimonia nuziale, evocata da Stravinski con le sue *Noces*: un capolavoro per coro, quattro solisti di canto, quattro pianoforti e percussioni. Qui si è stati attenti ad evitare nozze, non con i fichi secchi, ma addirittura con acqua liscia. Un po' di fasto è venuto da una amplificazione del suono, che ha dato rilievo alla compattezza del blocco vocale e strumentale, sovrastato dallo splendore del canto di Elisabeth Norberg-Schulz, pungente, fresco, nitido. Notevole l'impasto pianistico realizzato da Mario Caporaloni, Antonio Pakcic, Andrea Padova e Franco Trinca.

Tantissimi gli applausi condivisi da Tabachnik con il coro e gli eccellenti percussionisti.

Occorrerà che la Rai faccia ora il percorso contrario, dal Villaggio al suo vero Auditorium, e replichi lì, al più presto, questo prezioso concerto così sciupato l'altra sera.

Alla ricerca del demone

ROSSELLA BATTISTI

Vagamente ebbri, pestando il tempo coi piedi, i danzatori si muovono intorno a grossi recinti circolari. Quasi una festa bacchica con tanto di «scoperchiamento» del tino e quindi del dio, ma le atmosfere di *Demoni*, lo spettacolo di Luciano Cannito che hadebuttato giovedì a Villa Massimo, sembrano più post-dionisiache. Eredi di una coscienza storica che dalle radici mitologiche arriva fino a oggi, riproponendo gli stessi archetipi, le medesime angosce, e ancora demoni, appunto.

Abbandonate le spensierate ispirazioni che hanno caratterizzato fino a ieri i suoi lavori, Cannito si è spinto su un terreno più insidioso, spaziando sia per riferimenti temporali, sia per profondità di analisi. L'operazione gli riesce a metà: coraggiose intuizioni vanno di pari passo con cadute di tensione e lungaggini coreografiche. Ma la discontinuità è comprensibile, se si considera il salto di stile che il giovane coreografo, non ancora trentenne e solo al suo secondo lavoro impegnativo, si appresta a fare. E le potenzialità sono già piacevolmente visibili negli assoli che Cannito ha «modellato» per Vladimir Derevianko, ospite della piccola e deliziosa compagnia «Napoli Dance Theatre».

Interprete duttile e magnetico, Derevianko scivola agilmente da un ruolo all'altro, si trasforma da demone in dio e di nuovo a ritroso da «strega» a «daimon», lo spirito che infonde energia nelle cose. E nella coreografia: Derevianko la illumina dall'interno, ne «calza» i movimenti fino allle virgole più nascoste, scoprendo fraseggi intensi, cucendoli in una trama unica, vibrata. Esemplare in questo senso è la scena centrale di *Demoni*, in cui Volodia interpreta il delirio parossistico di una presunta strega. In stretta attinenza musicale con il crescendo di violini, Derevianko danza sfoderando un ventaglio di sfumature drammatiche, impercettibilmente cangianti e d'indimenticabile effetto.

La giovanissima compagnia di Cannito (la cui formazione risale solo a due anni fa) gli si stringe intorno con entusiasmo fresco e tecnicamente limpido. Lasciando intravedere un rapido futuro di successi.

Mito e colore tra Berlino e Magna Grecia

STEFANO POLACCHI

Sgomento, tragicità, ritmo, metafisica, mito e storia. Giordano è un pittore «vero», che ama costruire le sue tele, maneggiare il pennello, mescolare i colori, che ama ripercorrere le tappe della storia, sua e nostra, dei sogni e degli incubi di tutti noi.

Un pittore «europeo» lo ha definito Giuseppe Selvaggi che presenta la mostra di Viterbo, allestita nelle secentesche sale di palazzo Chigi dal gallerista Alberto Miralli, aperta tutti i pomeriggi e le mattine dei festivi fino al 15 luglio prossimo. Giordano è intanto un pittore, europeo perchè assorbe e rielabora i miti e le tappe più importanti della cultura del vecchio continente. Ma Giordano è anche pittore «tout court» perchè riesce a giustificare ogni suo lavoro, riesce a far vivere autonomamente e insieme tra di loro i suoi lavori, le sue creazioni. Ciò a differenza di molti altri, che preferiscono spesso sfondare la sensibilità del pubblico e del mercato con forti e facili effetti scenografici o coloristici.

Giordano, infatti, non è un «citazionista», non è un «madonnaro», non pretende di fare copie, quanto mai aggiornate e moderne, dei gioielli del passato. Giordano, nato in Calabria e attivo da anni in Germania, ha assimilitato geneticamente la Magna Grecia e l'ha portata a Berlino. Ha unito al sapore del mare e del sole il «nero» del nord, la passione per le leggende grottesche, per i folletti e gli «uomini animali». Giordano ha recuperato il Mediterraneo e vi ha fatto confluire il Reno. Insomma, il suo mondo è un caleidoscopico e, spesso, anche «accattivante» insieme di retroterra, di motivi, di gusti. Dal tardo gotico al rinascimento, dal classicismo all'espressionismo, senza dimenticare la suggestione metafisica. Sono quadri sicuramente non «belli», almeno secondo la concezione più lineare del bello. Ma sono quadri da vedere.

Le tele di Giordano creano al primo contatto una sensazione strana, non mettono immediatamente a proprio agio chi si trovi di fronte a quei colori, a quelle scale cromatiche apparentemente piatte o, a volte, volutamente ardite. Occorre entrare più a contatto con quei quadri, con quelle facce di Adamo ed Eva ispirate a Masaccio, con il trittico della crocifissione che respira le atmosfere inquietanti di Bacon, con quelle parate medievali tra gotico ed espressionismo. Insomma, Giordano è un buon pittore, ispirato e motivato, coerente e rigoroso.

Al nuovo Castello la soul music di Yolanda Graves

MASSIMO DE LUCA

Inaugurazione in grande stile per un nuovo spazio riservato alla musica che farà la gioia di chi ama tardi la sera senza doversi spostare troppo dal centro. Il Castello, questo il nome del club (a due passi da S. Pietro), ha aperto i battenti giovedì sera ospitando il concerto della blues-singer Yolanda Graves che ha sostituito all'ultimo momento l'attesa Carla Thomas. L'avvenimento è di quelli che suscitano curiosità e sorpresa e da un po' di tempo circolava un «sospetto» tra gli abituali frequentatori della notte: «È possibile che proprio a Roma in piena estate aprono un nuovo locale dove si può ascoltare musica dal vivo?» ci si chiedeva perplessi.

Questa volta la notizia è vera e i presupposti affinché il Castello diventi un punto di aggregazione per giovani e meno giovani ci sono tutti. Innanzitutto la linea di programmazione scelta dagli organizzatori, che sembra essere indirizzata verso la promozione di un certo tipo di black music (blues, rhythm'n'blues), senza trascurare naturalmente il rock. Inoltre, un fattore di non secondaria importanza, è l'inusuale comodità del posto. Risultato ottenuto grazie ad un dispendioso lavoro di ristrutturazione all'interno di quella che fu una sala cinematografica e che adesso permette l'afflusso ad un numero di persone abbastanza elevato. Forse lascia un po' a desiderare la scenografia, allestita alle spalle del palcoscenico, di stampo tropical-medioevale.

Dicevamo della serata di apertura che ha avuto come protagonista Yolanda Graves. Una discreta interprete che si è divertita a rivisitare una serie di standard della soul music: da *In the midnight hour* di Wilson Pickett a *When something is wrong* del duo Sam and Dave, tutte riproposte in perfetto stile Blues Brothers. Un repertorio troppo consolidato per farsi un'idea delle reali capacità di Yolanda come vocalist che, sicuramente, si lascia apprezzare di più per la sua grande carica live. La cantante americana è stata accompagnata, in questo personale tributo alla musica nera degli anni Sessanta, da un gruppo senza infamia e senza lode, composto da musicisti professionali ma poco creativi.

Nel complesso un concerto scontato, filato via senza eccessivi entusiasmi ed in un'atmosfera di ufficialità leggermente fuori luogo. Comunque, questo è solo il primo vagito di un locale che, speriamo, almeno in futuro ci riservi piacevoli sorprese.

Brancaleone, un centro che difende il suo spazio

LAURA DETTI

Levanna è il nome di una strada desolata di Montesacro. Ai suoi lati si susseguono casupole che sembrano abbandonate e cantieri polverosi. Al numero 11 c'è una palazzina a tre piani, tutta colorata tra striscioni verniciati, manifesti e volantini. È il centro sociale occupato autogestito «Brancaleone» che spunta vivace tra polvere e desolazione.

Nasce a febbraio quando un gruppo di giovani, prevalentemente del quartiere, decidono di occupare quest'edificio, ex scuola elementare, abbandonato ormai da anni. L'esigenza e il bisogno di avere un punto di appoggio per incontrarsi e per vivere insieme, sono la spinta ad un lavoro di cooperazione a fini comuni. Laboratori, una birreria, una sala cinematografica, una cucina, una futura biblioteca e così l'edificio abbandonato diviene vivo e vivibile.

All'inizio sembrano non sorgere gravi complicazioni dal punto di vista giudiziario, oltre le schedature dei giovani al reparto di polizia. Ma le polemiche che arriveranno successivamente a metà di aprile non punteranno tanto all'illegalità dell'atto dell'occupazione, quanto all'accusa ai ragazzi di essersi impadroniti di locali già predestinati alla creazione di una comunità terapeutica per handicappati mentali. In realtà questa era ed è rimasta soltanto una proposta senza nessun progetto per l'applicazione. Il centro «Brancaleone» risponde rivendicando l'inadeguatezza, dal punto di vista architettonico e sanitario, della palazzina ad essere trasformata in una sorta di casa famiglia. Intanto il centro sociale, lavorando per la prevenzione ed il recupero di situazioni di emarginazione tra giovani e non, instaura rapporti con il Cim (Centro igiene mentale) di San Basilio. Collaborando con gli operatori, il «Brancaleone» ospita nei suoi locali giovani con problemi psichici, tra cui uno di loro alloggerà e alloggia tutt'ora a tempo pieno nel centro sociale.

La situazione precipita la mattina del 18 giugno, quando vigili urbani e operai del Comune si presentano a via Levanna per ordinare lo sgombro. Con l'aiuto di operatori del Cim e dei consiglieri circoscrizionali comunisti e verdi, il centro sociale ottiene una revoca. Tessendo un buon rapporto con i consiglieri del Pci e dei verdi, che però rappresentano l'opposizione in circoscrizione, si richiede una revoca definitiva dello sgombro. Consigli su consigli, assemblee su assemblee, ma la situazione sembra ancora oggi non essere pienamente affrontata dalle forze politiche. La prossima seduta è fissata per lunedì ma, si lamentano i giovani del «Barancaleone», «l'argomento centro sociale è stato posto all'ottavo punto, ossia l'ultimo, dell'ordine del giorno».

APPUNTAMENTI

Solidarietà. Campi di lavoro per ristrutturare asili nido e scuole materne nei villaggi e nei campi palestinesi. Incontri nelle diverse realtà della Palestina occupata, nei villaggi palestinesi e forze pacifiste in Israele. Partenze 21 luglio, 4 agosto, per due settimane. Costo 1 milione 500mila lire. Per informazioni rivolgersi all'Associazione per la pace, tel. 8471272. Fax n. 8471305.

Via libera al rock. Il sistema di prevendita attraverso gli sportelli della Banca Nazionale del Lavoro per i concerti di Madonna, Vasco Rossi e Rolling Stones, è stato interamente attivato su tutto il territorio nazionale. Coloro che vogliono utilizzare questo sistema, potranno acquistare i biglietti per i concerti di Madonna (10 e 11 luglio a Roma, il 13 a Torino), di Vasco Rossi (10 e 14 luglio a Roma) e dei Rolling Stones (25 e 26 luglio a Roma, 28 e 29 luglio a Torino) nei 450 sportelli della Bnl di tutta Italia. Il sistema «prenota Bnl» è: per Madonna cod. Mdn, Vasco Rossi cod. Vas e per i Rolling Stones cod. Rst. I biglietti per i concerti sono disponibili anche negli abituali botteghini di prevendita.

Peter Pan è un mensile di ecologia interamente stampato su carta riciclata. Il periodico, in sole otto pagine, contiene informazione, idee, storie e racconti ispirati ad una visione che tenti di coniugare la fantasia all'ecologia. Il primo numero è in vendita in tutte le edicole.

Corso di lingua russa. L'Associazione Italia-Urss ha organizzato un ciclo di lezioni gratuite, da lunedì 9 al 23 luglio. La frequenza è bisettimanale: lunedì e giovedì dalle 17.30 alle 19.30. Per inf. al 46.14.11/46.45.70.

Problemi delle riforme politiche in Cina. Se ne parla oggi, ore 18, presso la sala riunioni dell'Associazione Italia-Cina (via Cavour 221).

Concerto. Oggi, ore 21, Sandro Oliva in concerto al Centro sociale autogestito «Brancaleone» di via Levanna 11 - Montesacro.

Dibattito. «Donne e democrazia» è il tema dell'incontro del Crs (Centro riforma stato) di via della Vite 13, in programma per martedì, ore 17. Interverranno Barcellona, Boccia, Bertinotti, Buffardi, Cantaro, Cassano, Cotturri, Dominianni, Izzo, Peretti, Prospero, Tola e Tronti.

Seminari di studio a sostegno della preparazione dei candidati ai concorsi a posti di insegnante di scuola materna ed elementare e a cattedre di scuole media e di scuola superiore, organizzati da Cgil scuola e La nuova Italia. Per inf., iscrizioni e programmi rivolgersi alle sedi di via Pianciani 32, via Buonarroti 12 e viale Carso 46 (tel. 32.26.534).

FOLKSTUDIO

Lo storico locale di Trastevere, prossimo allo sfratto, ha trovato una nuova sede in via di Frangipane, a due passi dai Fori Imperiali. I locali vanno però ristrutturati e per raccogliere la somma necessaria è stata aperta una sottoscrizione pubblica. I versamenti si possono fare sul Conto corrente bancario n. 5611 intestato a Folkstudio presso l'agenzia n. 25 del Banco di Roma, oppure deponendo la cifra in contanti su «salvadanai» sistemati in questi luoghi: «Folkstudio», via Gaetano Sacchi, 3, tel. 58.92374; «Classico», via Libetta, 7 (Ostiense), tel. 57.44.955; Pub «Four Green Field's», via Costantino Morin; Libreria «Rinascita» (spazio dischi), via delle Botteghe Oscure, 1. Gli orari del «Folkstudio» sono i seguenti: tutti i giorni, escluso domenica, dalle ore 10 alle ore 12 e dalle ore 18 alla mezzanotte; quando non c'è spettacolo l'apertura serale è limitata alle 18-20.

MOSTRE

Michelangelo e la Sistina. Tecnica, restauro e miti nei disegni originali, modellini e pannelli. Braccio di Carlo Magno, colonnato di sinistra di San Pietro. Ore 9.30-19, sabato 9.30-23, mercoledì chiuso. Ingresso 6.000 lire. Fino al 10 luglio.

Luigi Spazzapan. 1889-1958: oli, tempere, disegni, grafica e i «Santoni» e gli «Eremiti». Galleria nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti 131. Ore 9-14, martedì e venerdì 9-18, festivi 9-13, lunedì chiuso. Fino al 30 settembre.

Archeologia a Roma. La materia e la tecnica nell'arte antica. Grandi aule delle Terme di Diocleziano, viale Enrico De Nicola 79 (p.za dei Cinquecento). Martedì, giovedì e sabato ore 9-14, mercoledì e venerdì ore 9-19, domenica ore 9-13, lunedì chiuso. Fino al 31 dicembre.

La Roma dei Tarquini - Dipinti di Rubens e Schifano. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale. Ore 10-22, martedì chiuso. Ingresso 12.000 lire. Fino al 30 settembre.

Seduzione dell'artigianato. Arte, forme, oggetti senza tempo in due sezioni: storica e contemporanea. Fiera di Roma, via C. Colombo. Ore 16.30-22.30. Ingresso 4.000 lire. Fino al 20 luglio.

Filatelia «Calciofil '90». Manifestazione internazionele di filatelia presso il Salone delle Conferenze (3 piano Stazione Termini, ingresso Piazza dei Cinquecento). Ore 16-22, sabato e domenica 10-22. Fino a lunedì 9 luglio, ingresso libero.

NEL PARTITO

Avviso urgente per tutte le sezioni. In federazione sono disponibili i blocchetti per la sottoscrizione della stampa, che debbono essere ritirati immediatamente presso le compgne Clara e Liliana, per avviare una campagna di sottoscrizione diffusa, in un rapporto di massa con i cittadini, le associazioni, ecc.

Lunedì alle ore 17 in Federazione, riunione per l'organizzazione della festa de l'Unità cittdina con Carlo Leoni

COMITATO REGIONALE

Federazione Castelli. Anzio, alle ore 9, c/o il Consorzio Acquedotto di Carano manifestazione pubblica su emergenza acqua (Forni).

REFERENDUM ELETTORALI

Il coordinamento unitario di Roma per i referendum elettorali ha già raccolto 51.000 firme su un obiettivo di 80.000. Il Partito comunista italiano per contribuire al raggiungimento di tale obiettivo ha lanciato 10 giorni di mobilitazione straordinaria per la raccolta delle firme sui referendum elettorali, dal 5 al 15 luglio. Tutte le sezioni sono invitate a organizzare almeno un'iniziativa entro il 15 luglio.

Per informazioni rivolgersi a Agostino Ottavi e Marilena Iria in Federazione. Tel. 4071400

PICCOLA CRONACA

Nozze. Oggi alle ore 11 in Campidoglio si uniscono in matrimonio i compagni Rosa Perri e Riccardo Parasassi. Alla felice coppia gli auguri più affettuosi della Sezione San Lorenzo e dell'Unità.

Nozze. Questa sera alle 17.30 nella Chiesa del SS. Nome di Maria si celebra il matrimonio tra Leonardo Di Matteo e Deborah Angelini, figlia del compagno Renato, nostro collega di lavoro. A Leonardo, Deborah e a «Renatino» i migliori auguri di noi tutti dell'Unità e di Rinascita.

Discoteche

Allen, via Velletri 13. Aperta dalle 23.30 da martedì a domenica. Ingresso martedì, mercoledì e giovedì lire 25.000. Venerdì, sabato e domenica lire 30.000.

Gilda, via Mario de' Fiori 97. Musica e servizio ristorante. Martedì, mercoledì, giovedì e domenica ingresso lire 25.000. Venerdì e sabato lire 30.000.

Atmosphere, via Romagnosi 11/a. Piano bar e serate a tema. Aperta 11 30/alba. Ingresso dal martedì al giovedì lire 25.000. Sabato e domenica lire 30.000.

Magic fly, via Bassanello 15. Apre tutte le sere alle 10. L. 15.000.

La makumba, via degli Olimpionici 19. Musica afrolatino-americana dal vivo. Aperta da martedì a domenica. Ingresso settimanale lire 10.000. Sabato lire 18.000.

Hysteria, via Giovannelli 3.

Notorius, via San Nicola da Tolentino.

Black Out, via Saturnia 18.

Uonna Lamiera, via Cassia 871.

Disco Bar

High five, corso Vittorio 286. Dalle 8 alle 16 servizio bar e ristorante. Dalle 16 alle 20 cocktail e musica. La sera aperto fino alle 2 con spettacoli di cabaret e il venerdì house music. Martedì chiuso.

Pantarei, piazza della Rotonda (Pantheon). Serate di musica blues, house e rock. Tavoli all'aperto. Orario dalle 21.30 alle 2.30.

Check point charlie, via della Vetrina 20. Disco e new age.

Piscine

Sporting club villa Pamphili, via della Nocetta 107. Tel. 6258555. Immersa nel verde, la piscina è aperta con orario continuato dalle 9 alle 20, tutti i giorni escluse le domeniche. L'abbonamento mensile è di lire 200.000, quello quindicinale di 120.000

New green hill club, via della Bufalotta 663. Tel. 8190828. Centro sportivo all'aria aperta Orario: dalle 10 alle 18. Per la piscina l'ingresso giornaliero è di lire 15.000, abbonamento mensile lire 300.000 e quindicinale lire 200.000.

Le magnolie, via Evodia 36. Tel. 5032426. Aperta dalle 9.30 alle 19. La piscina è circondata da un giardino e al bar ci si può ristorare con panini e bibite L'ingresso giornaliero lire 15.000. Sabato e domenica lire 16.000.

Kursaal, lungomare Lutazio Catulo (Ostia lido). Tel. 5670171. Piscina scoperta. Ingresso giornaliero lire 8.000, mensile 100.000. Orario continuato dalle 9 alle 19.30.

Nadir, via Tomassini. Tel. 3013340. Piscina nel verde, aperta dalle 9 alle 17. Abbonamento mensile lire 135.000.

La Nocetta, via Silvestri 16. Tel. 6258952 Centro sportivo all'aperto. Abbonamento mensile lire 130.000 con l'uso dei campi da tennis e palestra. Orario: 9/20.30 feriali, 9/19 festivi.

La golena, lungotevere Thaon di Revel 7/9. Tel 393345. Piscina sicuramente diversa: all'aperto sulle rive del Tevere, gestita dal Circolo lavori pubblici. E' aperta con orario continuato dalle 10 alle 18. L'ingresso giornaliero è di lire 14.000.

Poggio dei Pini, centro sportivo in via Anguillarese, km 4,5 (Anguillara). Tel. 9995609 - 9995601. Aperta tutti i giorni dalle 9 alle 20. Feriali L. 10.000, festivi L. 15.000.

Maxischermo

Ostia, largo San Gallo.

Serpentara, piazza Benti.

Testaccio: parco della Resistenza e presso la sede del «Centro interculturale "Villaggio globale"» (lungotevere Testaccio, locali Borsa, ex-Mattatoio).

Villa Borghese, Galoppatoio.

Ippodromo delle Capannelle, via Appia Nuova 1255.

Euritmia club, Via Romolo Murri.

Forte Bravetta, «Bowling centro sportivo "Silvestri"» (Via Giorgio Zoega 6).

Monte Mario, presso «Hotel Cavalieri Hilton», via Cadlolo

Ospedale «Regina Elena», Aula Magna (viale Regina Elena).

Cinema Ariston 2 (Galleria Colonna), per i disabili dell'istituto Don Guanella, dell'Associazione nazionale per la tutela degli handicappati, dell'associazione contro la leucemia del professore Franco Mandelli e gli studenti dell'Idisu.

Teatro Vittoria, piazza Santa Maria Liberatrice. Commenti di Oliviero Beha, Italo Cucci e Gianni Minà.

Mondiali a Roma

In gita con le fiaschette

Una gita ai «Castelli Romani» prima di venir catturati dal piccolo schermo per la partita Italia/Inghilterra.

Qualche ora da trascorrere tra le meraviglie di Grottaferrata. Non è complicato raggiungere la cittadina laziale servendosi dei mezzi pubblici:basta prendere la metropolitana (linea A), scendere alla stazione Anagnina, comprare un biglietto Acotral e «montare» sul pullman fermo alla pensilina «linea 5» o «linea 7».

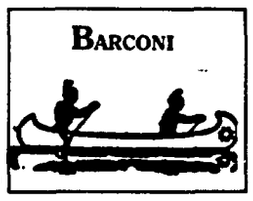
Visitare la celebre «Abbazia di Grottaferrata» è un obbligo che nessun turista o forestiero esegue controvoglia. La tradizione vuole che la «Badia» sia sorta nel luogo della villa di Cicerone. Certamente la chiesa e il monastero sono stati costruiti sui ruderi di una grandiosa villa romana. L'abbazia fu fondata nel 1004 da San Nilo e da San Bartolomeo provenienti da Serpieri, nei pressi di Gaeta. In seguito il cardinale Giuliano della Rovere fece cingere l'abbazia di «opere di difesa» da Giuliano da Sangallo o forse da Baccio Pontelli. Anche nell'edificio monastico è presente la «mano» del Sangallo, il portico ne è un esempio. Il monastero offre anche la visione del museo che conserva, tra l'altro, pregevoli affreschi duecenteschi con scene della vita di Mosè.

Merita una «sbirciatina» anche la Chiesa di Santa Maria (del 1025). La facciata ha subito notevoli rimaneggiamenti, mentre il campanile è sempre quello del XII secolo. All'interno risaltano i mosaici e gli affreschi di un imprecisato artista bizantineggiante; la «Cappella di San Nilo» ospita invece i gradevoli affreschi del Domenichino.

La scorpacciata di arte vi ha messo sete? Presso le «fraschette» potete ristorarvi con del buon vino. Per i più esigenti segnaliamo la località «Squarciarelli», non lontana da Grottaferrata, famosa per la sua cucina, il suo vino e per la fonte d'acqua acidulo-ferruginosa.

□ *Ma.ler.*

Barconi



Gilda, lungotevere Oberdan 2. Tel. 3611490 (Ponte Risorgimento). La mattina solarium, dalle 20 in poi bar, birreria e spuntini a base di insalate e panini. Il locale si può prenotare per feste private.

Il canto del riso, lungotevere Mellini. Tel. 3220817 (Ponte Cavour). Musica dal vivo, drink-bar, grigliate di pesce e piatti a base di riso. Prezzo 40 000 lire.

Isola del sole, lungotevere Arnaldo da Brescia (ai piedi della rampa che porta al monumento a Matteotti). Tel. 3201400. Aperto dal martedì a domenica, ore 13-15. Cene a lume di candela dalle 20.30 alle 23.30. Specialità: fusilli alla ricotta e melanzane, petto di pollo al mais e cotoletta del barcone con pomodoro, rughetta e mozzarella. Prezzo 35.000 lire.

La luna sul Tevere, via Capoprati (ponte Duca d'Aosta). Tel. 390247. Aperto dalle 10 a notte fonda. Barpub, ristorante e musica dal vivo. Specialità. pesce, fusilli al radicchio e prosciutto cotto all'arancia.

Pub-Birrerie

Marconi, via di S Prassede. Aperto dalle 9 alle 24. Panini e stuzzichini. Chiuso la domenica.

Futura, via Renato Fucini 244. Servizio ristorante e pizzeria, cocktail da gustare all'aperto. Orario. dalle 18 all'una. Chiuso il lunedì.

San Marco, via del Mazzarino 8. Aperto dalle 9.30 fino a notte inoltrata. Servizio ristorante, panini e piatti freddi.

Four green fields, via C. Morin 42. Ristorante ed irish pub. Aperto dalle 20.30 alle 2.

Fiddler's elbow, via dell'Olmata 43. Irish pub, panini e spuntini. Aperto dalle 17 alle 24.

Pub 53, piazzale delle Medaglie d'Oro 53. Servizio bar dalle 6, pub-birreria dalle 12.30 all'una. Panini, wurstel e hamburger. Mercoledì riposo.

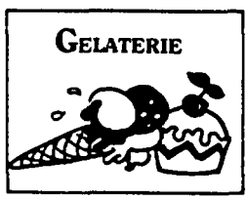
Il porticciolo, piazza Lotario 5. Tavola fredda stile vecchia osteria romana. Proiezione di diapositive e video sul mare. Aperto dalle 9.30 all'una. Domenica riposo.

Amazzonia, via del Pigneto 64. Aperto dalle 7,30 alle 16 e dalle 18,30 alle 2. Piatti freddi, panini e musica d'ascolto. Chiuso il lunedì.

Strananotte pub, via Biancamano 80. Creperie, vini e stuzzichini vari. Aperto dalle 20 all'una, escluso la domenica.

La briciola, via della Lungaretta 81. Birreria e paninoteca. Aperto dalle 20 alle 2 (domenica dalle ore 18). Chiuso il martedì.

Gelaterie



Caffè Rosati, piazza del Popolo 4/5/5a, produzione propria.

Giolitti, via Uffici del Vicario 40 e «Casina dei tre laghi», viale Oceania (Eur).

Gelateria Tre Scalini, piazza Navona 28, specialità gelato tartufo.

Il gelato, viale Giulio Cesare 127, gelateria artigianale

Pellacchia, via Cola di Rienzo 103/105/107, il gelato classico artigianale dal 1923

La fabbrica del ghiaccio, via Principe Amedeo.

Monteforte, via della Rotonda 22, vero gelato artigianale, specialità alla frutta e creme.

Bella Napoli, corso Vittorio Emanuele 246/250, produzione artigianale di gelateria e sorbetti.

Europeo, piazza San Lorenzo in Lucina 33, gelati anche da asporto con ingredienti naturali freschi.

Willi's gelateria, corso Vittorio Emanuele II 215, specialità artigianali, coppe personalizzate e semifreddi.

Mordi & Fuggi

McDonald's, piazza di Spagna 46 e Piazza Luigi Sturzo 21. Aperto tutti i giorni dalle 11 alle 24.

Benny Burger, viale Trastevere 8. Non-stop 11.30/24. Lunedì riposo.

Italy & Italy, via Barberini 12. Aperto fino all'una. Chiuso martedì.

Il piccolo, via del Governo Vecchio 74. Aperto fino alle 2 di notte.

OGGI ANDIAMO A...

Mille aspetti della città, visitati attraverso l'archeologia, la pittura e la fotografia. E il primo è «L'arte della seduzione nella Roma imperiale», una raccolta di specchi, spilloni, pettini, flaconi per profumi, beauty-case in legno e in avorio. Insomma, circa trecento oggetti che raccontano la storia della frivolezza antica, in mostra a palazzo dei Conservatori (orario: 9/13, 20/23). Alle terme di Diocleziano (via Enrico De Nicola 79, orario: 9/19) un itinerario attraverso la materia e la tecnica nell'arte del passato. Qui la Soprintendenza propone una selezione di capolavori dall'età protostorica, alla tarda età imperiale romana. Il restauro della Sistina, è invece il tema dell'esposizione al Braccio di Carlo Magno (piazza San Pietro, orario: 9.30/23). Un insieme di documenti, materiali illustrativi e immagini che ripropongono l'opera e il mito del grande Michelangelo. «Roma e il Lazio negli archivi Alinari» è la carrellata di foto esposte al galoppatoio di villa Borghese, ancora per un giorno. Le immagini descrivono la vita della città e della sua provincia, sul finire del secolo scorso. Ancora foto a palazzo Braschi (piazza San Pantaleo, orario: 9/13.30, 17/20). L'obiettivo di sette fotografi (Basilisco, Bossagli, Chiaromonte, Cresci, Ghirri, Guidi e Koch) scopre gli aspetti più insoliti dei noni storici cittadini.

E la sera,la musica corre al Villaggio globale, il centro interculturale al lungotevere Testaccio. Alle 22 saranno in scena gli «United colors of ska» e i «Mobsters», seguiranno discoteca e servizio birreria. Al Classico (via Libetta 7, ore 23) un concerto del noto artista rai Cheb Kaled, con una particolare formazione da club. Per gli appassionati di lambada, ultime serate per assistere alle esibizioni degli Alta Tensao.

SPETTACOLI A...

CINEMA □ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso, **BR:** Brillante, **D.A.:** Disegni animati, **DO:** Documentario, **DR:** Drammatico, **E:** Erotico, **FA:** Fantascienza; **G:** Giallo, **H:** Horror, **M:** Musicale, **SA:** Satirico; **SE:** Sentimentale, **SM:** Storico-Mitologico, **ST:** Storico, **W:** Western

■ PRIME VISIONI

ACADEMY HALL L. 7.000 Via Stamira, 5 (Piazza Bologna) Tel. 426778
Criminali nelle notte regia di Claude Barrois; con Christopher Lambert - DR (16 45-22.30)

ADMIRAL L. 8 000 Piazza Verbano, 5 Tel. 8541195
Frantic di Roman Polanski - G (17.30-22.30)

ADRIANO L. 8 000 Piazza Cavour, 22 Tel. 3211896
Senti chi parla di Amy Heckerling - BR (17-22.30)

ALCAZAR L. 8 000 Via Merry del Val, 14 Tel. 5880099
■ **Nemici, una storia d'amore** di Paul Mazursky, con Ron Silver - DR (16-22 40)

AMBASSADE L. 7 000 Accademia degli Agiati, 57 Tel. 5408901
Chiusura estiva

AMERICA L. 7 000 Via N. del Grande, 6 Tel. 5816168
Chiusura estiva

ARCHIMEDE L. 8 000 Via Archimede, 71 Tel. 875567
○ **Enrico V** di e con Kenneth Branagh - DR (18 -22.30)

ARISTON L. 8 000 Via Cicerone, 19 Tel. 353230
Brivido caldo di Lawrence Kasdan -G (17.30-22.30)

ARISTON II L. 8 000 Galleria Colonna Tel. 6793267
Good morning Vietnam (versione originale) (22 30)

ASTRA L. 6 000 Viale Jonio, 225 Tel. 8176256
Crimini e misfatti di e con Woody Allen - DR (16-22 30)

ATLANTIC L. 7 000 V. Tuscolana, 745 Tel. 7610656
Chiusura estiva

AUGUSTUS L. 6 000 C.so V. Emanuele 203 Tel. 6875455
Legami! di Pedro Almodovar; con Antonio Banderas - DR (18-22.30)

AZZURRO SCIPIONI L. 5 000 V. degli Scipioni 84 Tel. 3581094
Saletta «Lumiere»: **Cartoni animati in inglese** (16 30), **Che cosa sono le nuvole? - La Terra vista dalla Luna - Le ricotta** (18), **Il fiore delle mille e una notte** (20)
Saletta «Chaplin» **Donne sull'orlo di una crisi di nervi** (16 30), **È stata via** (18 30), **Sesso, bugie e videotape** (20 30), **Marrakech express** (22 30)

BARBERINI L. 8 000 Piazza Barberini, 25 Tel. 4751707
Chiusura estiva

CAPITOL L. 7 000 Via G. Sacconi, 39 Tel. 393280
Chiusura estiva

CAPRANICA L. 8 000 Piazza Capranica, 101 Tel. 6792465
I grandi successi del Fantafestival '90. Phantom of the opera (18-22 30)

CAPRANICHETTA L. 8 000 P.za Montecitorio, 125 Tel. 6796957
Chiusura estiva

CASSIO L. 6.000 Via Cassia, 692 Tel. 3651607
Chiusura estiva

COLA DI RIENZO L. 8 000 Piazza Cola di Rienzo, 88 Tel. 6878303
California skate di Graeme Clifford, con Christian Slater - DR (16 15-22 30)

DIAMANTE L. 5 000 Via Prenestina, 230 Tel. 295606
Chiusura estiva

EDEN L. 8 000 P.zza Cola di Rienzo, 74 Tel. 6878652
□ **Non desiderare la donna d'altri** di Krzysztof Kieslowski - DR (17 30-22 30)

EMBASSY L. 8 000 Via Stoppani, 7 Tel. 870245
Chiusura estiva

EMPIRE L. 8 000 V.le Regina Margherita, 29 Tel. 8417719
□ **Il sole anche di notte** di Paolo e Vittorio Taviani, con Julian Sands, Charlotte Gainsbourg - DR (17 30-22 30)

EMPIRE 2 L. 7 000 V.le dell'Esercito, 44 Tel. 5010652
Chiusura estiva

ESPERIA L. 5 000 Piazza Sonnino, 37 Tel. 582884
Lettere d'amore di Martin Ritt, con Jane Fonda - DR (17.30-22 30)

ETOILE L. 8 000 Piazza in Lucina, 41 Tel. 6876125
Io e il vento di Joris Ivens e Marceline Loridan - DR (17.30-22 30)

EURCINE L. 8 000 Via Liszt, 32 Tel. 5910986
Chiusura estiva

EUROPA L. 8 000 Corso d'Italia, 107/a Tel. 865736
Critters II di Mick Garris - FA (17 30-22 30)

EXCELSIOR L. 8 000 Via B. V. del Carmelo, 2 Tel. 5292296
California skate di Graeme Clifford, con Christian Slater - DR (17-22 30)

FARNESE L. 7 000 Campo de' Fiori Tel. 6864395
○ **Nuovo Cinema Paradiso** di Giuseppe Tornatore, con Philippe Noiret - DR (17.45-22 30)

FIAMMA 1 L. 8 000 Via Bissolati, 47 Tel. 4827100
Affettuosa lontananza di Sergio Rossi, con Lina Sastri - DR (16 30-22 30)

FIAMMA 2 L. 8 000 Via Bissolati, 47 Tel. 4827100
Tre donne, il sesso e Platone di Rudolf Thome, con Johannes Herschmann, Adriana Altaras - BR (16 45-22 30)

GARDEN L. 7.000 Viale Trastevere, 244/a Tel. 582848
Non aprite quel cancello n.2 di Tibor Takacs; con Louia Tripp-H (17-22.30)

GIOIELLO L. 7.000 Via Nomentana, 43 Tel. 864149
Turnè di Gabriele Salvatores, con Fabrizio Bentivoglio, Diego Abatantuono - BR (16.45-22.30)

GOLDEN L. 7.000 Via Taranto, 36 Tel. 7596602
Chiusura estiva

GREGORY L. 6.000 Via Gregorio VII, 180 Tel. 6380600
Chiusura estiva

HOLIDAY L. 6 000 Largo B. Marcello, 1 Tel. 8548326
Morte di un maestro del tè di Key Kumay, con Toshiro Mifune - DR (17.30-22 30)

INDUNO L. 7 000 Via G. Induno Tel. 582495
Chiusura estiva

KING L. 8.000 Via Fogliano, 37 Tel. 8319541
Chiusura estiva

MADISON 1 L. 6 000 Via Chiabrera, 121 Tel. 5126926
○ **Batman** di Tim Burton; con Jack Nicholson, Michael Keaton - FA (16.10-22 30)

MADISON 2 L. 6 000 Via Chiabrera, 121 TEL. 5126926
○ **Harry ti presento Sally** di Bob Reiner - BR (16.30-22.30)

MAESTOSO L. 8 000 Via Appia, 418 Tel. 786086
Chiusura estiva

MAJESTIC L. 7 000 Via SS. Apostoli, 20 Tel. 6794908
○ **Roger & Me** di Michael Moore - DO (vers. originale con sottot. in italiano) (17 30-22.30)

METROPOLITAN L. 8 000 Via del Corso, 8 Tel. 3600933
Red Scorpio di Joseph Zito, con Dolph Lundgren - G (16 30-22 30)

MIGNON L. 8 000 Via Viterbo, 11 Tel. 869493
Papi, Luci, Bom e le altre ragazze del mucchio di Pedro Almodovar - BR (17.15-22 30)

NEW YORK L. 7 000 Via delle Cave, 44 Tel. 7810271
Chiusura estiva

PARIS L. 8 000 Via Magna Grecia, 112 Tel. 7596568
□ **Il sole anche di notte** di Paolo e Vittorio Taviani; con Julian Sands, Charlotte Gainsbourg - DR (17 30-22 30)

PASQUINO L. 5 000 Vicolo del Piede, 19 Tel. 5803622
Steel magnolias (versione inglese) (16 30-22 30)

PRESIDENT L. 5 000 Via Appia Nuova 427 Tel. 7810146
Film per adulti (11-22 30)

PUSSICAT L. 4 000 Via Cairoli, 96 Tel. 7313300
Verena furia di sesso - E (VM18) (11-22 30)

QUIRINALE L. 8 000 Via Nazionale, 190 Tel. 462653
La chiave di Tinto Brass, con Stefania Sandrelli - DR (VM14) (17 30-22 30)

QUIRINETTA L. 8 000 Via M. Minghetti, 5 Tel. 6790012
□ **Sogni** di Akira Kurosawa - DR (17.15-22.30)

REALE L. 8 000 Piazza Sonnino Tel. 5810234
Blade Runner, con Harrison Ford - FA (17.30-22 30)

RIALTO L. 6 000 Via IV Novembre, 156 Tel. 6790763
Crimini e misfatti di e con Woody Allen - DR (16-22 30)

RITZ L. 8 000 Viale Somalia, 109 Tel. 837481
Chiusura estiva

RIVOLI L. 8 000 Via Lombardia, 23 Tel. 460883
Music box di Costa Gavras, con Jessica Lange - DR (17 30-22 30)

ROUGE ET NOIR L. 8 000 Via Salaria 31 Tel. 864305
Lolita 2000 - E (VM18) (17-22.30)

ROYAL L. 8 000 Via E. Filiberto, 175 Tel. 7574549
Tremors di Ron Underwood - FA (17-22 30)

UNIVERSAL L. 7 000 Via Bari, 18 Tel. 8831216
Chiusura estiva

■ CINEMA D'ESSAI

NUOVO L. 5.000 Largo Ascianghi, 1 Tel. 588116
Porte aperte di Gianni Amelio, con Gian Maria Volonté - DR (16.45-22.30)

IL POLITECNICO Via G.B. Tiepolo, 13/a - Tel. 3227559
Riposo

TIBUR L. 4.000-3.000 Via degli Etruschi, 40 Tel. 4957762
Racconto di primavera (16.25-22.30)

TIZIANO Via Reni, 2 Tel. 392777
Non guardarmi non ti sento (20.30-22.30)

■ CINECLUB

DEI PICCOLI L. 4.000 Viale della Pineta, 15 - Villa Borghese Tel 863485
Chiusura estiva

GRAUCO L. 5 000 Via Perugia, 34 Tel. 7001785-7822311
Chiusura estiva

IL LABIRINTO L. 5 000 Via Pompeo Magno, 27 Tel. 3216283
Sala A: **Jaded** di Oja Kodar (19-22.30)
Sala B: **Il decalogo (9 e 10)** di K. Kieslowski (18.30-22.30)
Sala fantafestival: **Dalla terra alla luna** (18.30-22.30)

■ VISIONI SUCCESSIVE

AQUILA L. 2 000 Via L'Aquila 74 Tel. 7594951
Depravazioni - E (VM18)

AVORIO EROTIC MOVIE L. 5 000 Via Macerata, 10 Tel. 7553527
Film per adulti

MODERNETTA L. 6 000 Piazza Repubblica, 44 Tel. 460285
Film per adulti (10-11.30-16-22.30)

MODERNO L. 6 000 Piazza Repubblica, 45 Tel. 460285
Film per adulti (16-22.30)

MOULIN ROUGE L. 3 000 Via M. Corbino, 23 Tel. 5562350
Rambo la bella e la bestia (16-22.30)

ODEON L. 2.000 Piazza Repubblica Tel. 464760
Film per adulti

PALLADIUM L. 3 000 P.zza B. Romano Tel. 5110203
Film per adulti (16-22)

SPLENDID L. 4 000 Via Pier delle Vigne 4 Tel. 620205
Porno piaceri della depravazione - E (VM18) (11-22 30)

ULISSE L. 4 500 Via Tiburtina, 354 Tel. 433744
Film per adulti

VOLTURNO L. 10 000 Via Volturno 37 Tel. 4827557
Vizi e virtù - E (VM18) (15-23)

■ FUORI ROMA

ALBANO
FLORIDA Tel. 9321339
Riposo

FRASCATI
POLITEAMA Largo Panizza, 5 Tel. 9420479
SALA A: **Ore contate** con Dennis Hopper - DR (16 30-22.30)
SALA B: **Turnè** di Gabriele Salvatores, con Fabrizio Bentivoglio, Diego Abatantuono - BR (16 30-22 30)

SUPERCINEMA Tel. 9420193
Chiusura estiva

GROTTAFERRATA
AMBASSADOR L. 7 000 Tel. 9456041
Chiusura estiva

VENERI L. 7 000 Tel. 9411592
Chiusura estiva

MONTEROTONDO
NUOVO MANCINI Tel. 9001888
Chiusura estiva

OSTIA
KRYSTALL L. 5 000 Via Pallottin Tel. 5603186
Un mercoledì da leoni di John Milius, con Jean Micheal Vincent - DR (16 15-22 30)

SISTO L. 6.000 Via dei Romagnoli Tel. 5610750
Chiuso per restauro

SUPERGA L. 6 000 V.le della Marina, 44 Tel. 5604076
Tremors di Ron Underwood - FA (17 -22 30)

TIVOLI
GIUSEPPETTI Tel. 0774/28278
Riposo

■ PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3604705)
Riposo

AL BORGO (Via dei Penitenzieri, 11/c - Tel. 6861926)
Alle 21. **Un cabaret quasi chentant** con Mariano Di Martino e Floriana Pintomirata.

ANFITRIONE (Via S. Saba - Tel. 5750827)
Riposo

ANFITRITE DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel 5780827)
Giovedì alle 21.30. **Vite private** di Noel Coward, con Patrizia Parisi, Sergio Ammirata, Francesca Biagi. Regia di Sergio Ammirata

ARGENTINA (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544601)
Martedì alle 21 PRIMA **Memorie di Adriano** da Marguerite Yourcenar, con Giorgio Albertazzi, Eric Vu An. Regia di Maurizio Scaparro.

ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande, 21 - Tel 5898111)
Riposo

CATACOMBE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel. 7003495)
Riposo

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Martedì alle 21. **L'avaro e L'osteria della posta** di Carlo Goldoni; con la Compagni Stabile. Regia di Romeo de Baggis

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 67595648)
Riposo

DELLE VOCI (Via Bombelli, 24 - Tel. 6810118)
Riposo

DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6788259)
Riposo

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Campagna abbonamenti stagione 1990/91 Orario botteghino 9 30-13 e 16 30-19 30 Per informazioni Tel 462114-4743431

EX MATTATOIO (Via Campo Boario, 27 - Tel 5783601-5783620)
Alle 21. **Le mille e una nota** con Vera Gutman e Roberto Caporali. Regia di Attilio Corsini

FURIO CAMILLO (Via Camillo, 44 - Tel. 7887721)
Riposo

IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)
SALA TEATRO Riposo
SALA PERFORMANCE. Riposo
SALA CAFFÈ Alle 21 15. **Stramagicangela - Benvenuti nel mondo magico di Angelica**

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A)
Alle 21 30 **Roma Violetta** con Violetta Chiarini, Antonello Vannucchi regia di Sergio Barbone

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel 6797205-6783148)
Sala A Riposo
Sala B Riposo

META-TEATRO (Via G. Mameli 5 - Tel 5895807)
Riposo

PARIOLI (Via G. Borsi, 20 - Tel 803523)
Riposo

OROLOGIO (Via de' Filippini, 17/a - Tel 6548735)
SALA GRANDE Riposo
SALA CAFFÈ TEATRO Riposo
SALA ORFEO (Tel. 6548330). Riposo

SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli, 75 - Tel 6791439-6798269)
Riposo

SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel 4826841)
Riposo

SPAZIOZERO (Via Galvani, 65 - Tel 5743089)
Riposo

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871 - Tel 3669800)
Riposo

TEATRO IN (Vicolo degli Amatriciani, 2 - Tel 6867610)
Riposo

TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890)
Riposo

VASCELLO (Via G. Carini, 72 - Tel 5898031)
Alle 21. **Creditori** di A. Strindberg; con Manuela Kustermann, Pierpaolo Capponi, regia di Giancarlo Nanni

VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice, 8 - Tel 5740598-5740170)
Dopo la diretta delle partite su grande schermo seguirà: **Calcio di rigore**, Regia di Attilio Corsini

CAPANNELLE ■ VILLAGE

(Ippodromo delle Capannelle - Via Appia Nuova 1255)
CINEMA
Alle 20 30 **Rambo III** di Peter McDonald, con Sylvester Stallone- A
MUSICA
Alle 22 La nostra Africa **Afrik O' Bosso.** Rumba, Zouk e Makussa

VILLAGGIO ■ GLOBALE

(Lungotevere Testaccio - Ex Mattatoio)
Alle 20 30. **United colors of ska** e i **Mobsters** in concerto

33° FESTIVAL ■ DI SPOLETO

TEATRO NUOVO
Alle 17 30 **Les Noces, L'armes blanches** e **Un trait d'union** Spettacoli di danza con la Compagnie Preljocaj
Domani alle 15 **Elektra** di R. Strauss, con Deborah Polaski, Glenys Linos Regia di Gunter Kramer

TEATRO CAIO MELISSO
Alle 12 **Concerto di Mezzogiorno**; a cura di Scott Nickrenz e Gian Carlo Menotti
Alle 15 **La cagnotte** di Eugene Labiche; con Gianni Agus, Beppe Barile Regia di Walter Pagliaro
Domani alle 20 **Le nozze di Figaro** di W.A. Mozart, con Erich Parce, Young Ok Shin Regia di G. Carlo Menotti

S. EUFEMIA
Alle 18 e alle 22 **Incontri musicali** Concerti di musica da Camera a cura di Wilfried Brennecke e Spiros Argiris

TEATRO ROMANO
Alle 22 **Africa Oyé.** Spettacolo panafricano di musica e danza

■ DANZA

GENZANO
Martedì alle 21 Il Balletto di Toscana in **Giulietta e Romeo** Liberamente ispirato alla tragedia di W. Shakespeare; musica di Sergej Prokofiev

VILLA MASSIMO (Piazza Trinità dei Monti, 1)
Lunedì alle 21 30 La Compagnia Barocco in **Garden party** Musiche di M. Nyman

MUSICA ■ CLASSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli - Tel 463641)
Vedi Terme di Caracalla

ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel 6780742)
Riposo

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia 118 - Tel 3201752)
Presso la segreteria dell'Accademia, si possono rinnovare le assicurazioni per la stagione 1990-91 Il termine di chiusura è stato fissato al 31 luglio Dopo tale data i posti saranno considerati liberi Le riconferme possono essere date anche per iscritto

ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Via Principe Amedeo, 96 - Tel 7315852)
Corsi di chitarra solfeggio e armonia Preparazione esami conservatorio, saggi e concerti Informazioni dalle 14 alle 20

BASILICA S. MARIA DEGLI ANGELI (Via Cernaia 9)
Alle 19 **Dame e cavalieri** Musiche di Autori vari. (Ingresso libero)

BASILICA S. MARIA SOPRA MINERVA (Piazza della Minerva)
Lunedì, martedì e mercoledì alle 21 Concerto del Coro Romani Cantores diretto da Daniela Condemi. Musiche di J. Des Prez, J.S. Bach e W.A. Mozart. (Ingresso libero)

CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 16 - Tel 6543303)
Corsi di chitarra, pianoforte, violino, viola, violoncello, materie teoriche

CHIOSTRO S. ALESSIO (Piazza S. Alessio - Aventino)
Riposo

CORTILE S. IVO ALLA SAPIENZA (Corso Rinascimento, 40)
Giovedì alle 21.15 **Rassegna Mozart.** Concerto dei Munchner Bach Solisten Musiche di Bach

FESTIVAL INTERNAZIONALE DEI LAGHI E CASTELLI (Genzano - Villa Falconieri)
Martedì alle 21 Concerto del Quintetto di Fiati dell'Accademia di S. Cecilia Musiche di Rota, Mercadante, Rossini, Briccialdi

IL TEMPIETTO (Tel 4814800)
Oggi e domani alle 21 **Festival musicale delle Nazioni 1990** «Lieder» In programma Schumann, Grieg, Fauré Ravel Strauss (c/o Sala Assunta -Isola Tiberina)

PALAZZO BARBERINI (Via IV Fontane, 13)
Riposo

ROME FESTIVAL (Cortile del Palazzo Baldassini - Via delle Coppelle, 35)
Alle 21 Concerto diretto dal Maestro Fritz Maraffi, solisti Yolanda Williams (soprano), Michael Ladd (tenore), Timothy Watts (pianoforte) Musiche di Gershwin, Beethoven Bellini, Vivaldi, Pergolesi

TERME DI CARACALLA
Oggi alle 22 **Carreras, Domingo e Pavarotti** in concerto
Lunedì alle 21 **Cavalleria Rusticana** di Pietro Mascagni e **Pagliacci** di Ruggero Leoncavallo Direttore Reynald Giovaninetti, Maestro del coro Paolo Vero, Regia di Bruno Stefano Interpreti principali Ludmila Semchuk, Vjacheslav, Bruno Pola, Fiamma Izzo D'Amico, Vladimir Atlantov, Ettore Nova Orchestra e coro del Teatro dell'Opera

VILLA PAMPHILI (Porta S. Pancrazio - Tel 3277795)
Riposo

■ JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel 3599398)
Chiusura estiva

BIG MAMA (V.lo S. Francesco a Ripa 18 - Tel 582551)
Chiusura estiva

CAFFÈ LATINO (Via Monte Testaccio, 96 - Tel 5744020)
Riposo

CARUSO CAFFÈ (Via Monte Testaccio 36)
Riposo

CLASSICO (Via Libetta, 7 - Tel 5744955)
Alle 22 **Cheb Kaled** in concerto

EL CHARANGO (Via Sant'Onofrio, 28)
Alle 22 30 **Rosendu Montero e Caribe in concerto.**

EURITMIA CLUB (Via Romolo Murri 43 - Eur tel 5915600)
Alle 22 Concerto di musica brasiliana con il **Trio Electrico-Banda Beijo** (Ingresso gratuito)

FOLKSTUDIO (Via Gaetano Sacchi, 3 - Tel 5892374)
Riposo

FONCLEA (Via Crescenzio, 82-A - Tel 6896302)
Riposo

GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli, 30/b - Tel 5813249)
Riposo

ON THE ROAD (Parco - Via Filippo Meda)
Riposo

SAINT LOUIS (Via del Cardello, 13/a - Tel 4745076)
Riposo

STADIO FLAMINIO (L. 40 000)
Martedì alle 21 Concerto di **Madonna**

Maradona
In ritiro rissa da saloon

A PAGINA 29

Stasera a Bari ore 20 in campo per il terzo posto

Un finale da giocare

Italia e Inghilterra si sfidano in una partita che molti considerano inutile. Ma oltre al terzo posto è in ballo il futuro della squadra azzurra

Fuori Donadoni, De Napoli e Ferri dentro Ferrara, Vierchowod e Ancelotti L'umore generale è pessimo Vialli spara a zero: «Vicini mi ha ingannato»

Ma quando impareremo a perdere?

RONALDO PERGOLINI

ROMA. Nella capitale i tricolori penzolano tristi nessuno ha avuto la forza di dare una nassestata a bandiere e striscioni ma nemmeno il coraggio di riporli frettolosamente. Dopo l istrionico tocco dal dischetto di Maradona «le notti aspettando un gol » sono diventate meno «magiche» ma, forse, ancora più misteriose, sommessamente stregate La delusione è stata cocente, anche perchè la nazionale di Vicini con i suoi convinti successi aveva alimentato concrete speranze di trionfo E a differenza del mundial spagnolo dove la gioia era contaminata dalla sorpresa, questo campionato del mondo – e non c entra solo il fatto che fosse giocato in casa – aveva fatto crescere attorno alla squadra una partecipata simpatia L esclusione per colpa dei calci di rigore ha fatto scattare quell istintiva comprensione che si concede senza remore ai bravi ma sfortunati La delusione ha assestato un duro colpo ma l'amore non è stato ripudiato La gente fa finta di nulla ma non si avverte il cinismo di chi cerca di difendersi dal «tradimento» Questa nazionale può ancora se non passione suscitare sentimenti positivi

Ed ecco allora che la «finalina» di questa sera assume un valore che va ben al di là di un pletorico terzo posto E una sensazione per molti versi anche molto sfumata ma questa «finalina» racchiude in sè un primato di possibili valori C è l occasione per dare sfogo ad una nuova dimensione di sentire anche lo sport Ai mediterranei eccessi che accompagnano l evento sportivo gioia sfrenata e depressione profonda potrebbe subentrare un giusto equilibrato buon senso E di fronte questa sera a Bari gli azzurri avranno degli esemplari interpreti di questo stile Per l anglosassone una partita è comunque una partita e va giocata con il massimo dell impegno sia che si tratti di una normale sfida di quartiere sia che si tratti di uno scontro mondiale E vincere è sempre importante, al di là dell importanza del traguardo Il gusto semplice e profondo della competizione e del successo qualunque esso sia Ecco l Italia dei tifosi sembra disposta in questa occasione, ad «accontentarsi» anche di un anonimo terzo posto E sarebbe un bel successo Chissà se gli azzurri riusciranno a captare quest onda che potrebbe servire a stabilire una sintonia tra pubblico e nazionale meno episodica, umorale e, in un certo qual modo, fasulla

ANNA MARIA GUADAGNI

Guai ai vinti? Chi ha memoria sportiva ricorda i pomodori che attesero gli azzurri battuti dai coreani nel 1966 e dice che ora siamo quasi civili nel tollerare la sconfitta In fondo, la gente continua a guardare con affetto i campioni che hanno subito un solo goal (e hanno perduto ai rigori) La grande stampa ha anche tentato di attutire il colpo senza però riuscire a coprire la grande delusione E tra i mecenati del calcio l avvocato Agnelli rende pubblico atto di fiducia al commissario tecnico ormai criticatissimo E orlano

Eppure, alla vigilia della partita per disputare il terzo posto si respira aria di sgretolamento e di disfatta e gli addetti ai lavori ci si sono buttati a pesce I «nostri ragazzi» gonfiati di chiacchiere per venti giorni come vitelli agli estrogeni tirati su a forza di iperboli e lusinghe, adesso stanno diventando spezzatino E a quanto pare come nella migliore tradizione loro dànno man forte a distillare veleni Grandi imputati il commissario tecnico e Gianluca Vialli, il presuntuoso la bizzosa vedette Di sfondo la solita pletora di «io l avevo detto» e di «io avrei fatto» animata da illustri tecnici e aspiranti ct

Chi guarda da fuori e non è avvinto dagli argomenti può ricavarne altre e diverse considerazioni Sarà stradetto ma resta vero non sappiamo accettare di perdere Per forza bisogna dimostrare che è stata colpa dell avversario sleale dell arbitro del regolamento cinico e baro del regista debole di cuore o della prima donna malata di protagonismo Il mondo del calcio sembra non crescere mai e logorato dalla retorica della vittoria non nesce a mettere insieme sufficienti strumenti per elaborare la sconfitta Persino questa volta che tutti hanno ammesso non è stata ingloriosa Non si sfugge l esclusione è fatalità o colpa grave di qualcuno come se davvero si potesse sempre controllare prevedere pianificare tutto salvo «incidenti» ovviamente Il che come tutti sanno non è mai vero nella vita come nel calcio

Seconda considerazione come è duro abitare i sogni altrui A chi li incarna nulla può essere perdonato nessuna indulgenza per fragilità paure sbagli I campioni in questo devono essere come gli eroi le donne troppo belle e i divi del cinema non possono avere rughe incertezze difetti Non gli è consentito mostrare quei lati che danno qualità umana ai rapporti che nelle persone suscitano calore tenerezza Certo in genere sono profumatamente pagati ma questo consente d essere un po crudeli verso chi non è stato all altezza del sogno? Zenga non può permettersi di aver paura in campo (eppure molto probabilmente prova questo genere d emozione anche quando la prende la palla) E non gli si perdona neppure di masticare gomma americana segno inequivocabile di nervosismo e insicurezza A seconda che il sognatore sia di destra o di sinistra, poi la mancanza di astuzia sarà dovuta all avere o no imparato a parare in un campo di periferia Brutta roba, mandare a male i desideri degli altri

C è infine un lato della faccenda che accomuna il calcio alla politica mondi che notoriamente si rimandano immagini metafore suggestioni E cioè che nel giro del pallone, come in politica, è ammesso prendersela con chi per errore, malasorte, bravura dell avversario o altro, è finito a terra, al tappeto Certamente questo avviene anche altrove ma qui è perfettamente lecito fa tacitamente parte delle regole del gioco Chi lo gioca lo sa bene, e sembra non possa che accettarlo aspettando il suo turno di vincitore Insomma, questa cosa un po spregevole di infierire su chi ha già perso, cancandolo anche della colpa della sconfitta viene proprio naturale Un po come l autocandidatura a spese di un concorrente stroncato nel giudizio promuovetemi e la vittoria è assicurata Arrogante poco signorile, ma efficace e soprattutto legittimo

Vizi solo italiani? Chissà Chi ama e conosce il calcio ricorda che le squadre di club inglesi si battono senza risparmio anche quando hanno già perso che non disdegnano la ticare per il secondo o il terzo posto Da noi pare che se non si è primi non si è nessuno Lasciamo stare la retorica del signor De Coubertin (l importante è partecipare) perchè sappiamo bene che è meglio vincere, però vale la pena di riflettere su possibili differenti pedagogie sportive Quella basata tutta sulla gratificazione e sulla rimozione della possibilità del fallimento che quando c è scompagina e manda all aria la coesione del gruppo e la sua autostima E altre, forse più modeste, dove si impara anche ad accettare la frustrazione della sconfitta, e i sentimenti che ne nascono come ricchezza e cemento dello spirito di squadra piuttosto che come via libera ai regolamenti di conti

IL MONDIALE DI...

JOSÉ ALTAFINI

Cara Italia, ti scrivo...

Carissima Italia del pallone

scusa lo sfogo Per un mese hai ospitato l'universo mondo del calcio Hai dato prova di genialità e bravura Hai ottenuto unanimi consensi in campo e fuori Poi sei stata colpita da un regolamento assurdo e ingiusto Lo so la tristezza è grande È più grande ancora perché ha perso dopo aver dominato Ma proprio ora devi dimostrare a tutti che non sei né meschina né provinciale È un altra grande occasione Ai tuoi giocatori ai tuoi tecnici a tutti gli addetti ai lavori giornalisti compresi, chiedi serietà Accusarsi reciprocamente non serve Accettare la sconfitta anche se è duradurissima da digerire è l unica cosa saggia da fare Con serenità con consapevolezza dei propri limiti ma anche dei propri meriti

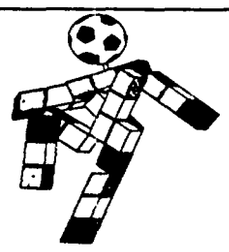
Disputarsi oggi il terzo e il quarto posto con l Inghilterra non ti entusiasma troppo e hai ragione Cosa può mai voler dire arrivare terzi dopo aver sognato anzi visto a portata di mano il titolo? Ma questo giustifica tanta cattiveria tanta confusione? Prima della partita con l Argentina tutto filava liscio come l olio Ogni mossa di Vicini era giusta e opportuna Tutti erano bravi È possibile che sia bastata una giornata storta per stravolgere ogni cosa ogni giudizio per cancellare quanto di bello è stato fatto?

Non tollero l arroganza di alcuni stranieri che da te hanno preso tutto I soldi la fama, la bella vita e perfino la tecnica Illustri sconosciuti che solo grazie a te sono diventati qualcuno si permettono di trinciare giudizi, di rivendicare titoli e meriti che non sempre hanno Lo trovo di pessimo gusto e del tutto ingeneroso Cospargersi il capo di cenere non serve anzi È ora di rivendicare tutto il peso di una cultura di una storia di un medagliere sportivo che hanno pochi uguali In Europa quest anno nessuno ha vinto come te Nel mondo nessun altro paese è desiderato dai professionisti della palla come l Italia Tutto questo non conta davvero più nulla?

Chi ti scrive è un brasiliano dal sangue italiano Ma a vivere a giocare ad amare ho imparato qui Ho spesso diviso il mio cuore e il mio tifo tra te e il Brasile Ma verso di te, Italia del pallone ho un sentimento di profonda riconoscenza Non sentirti umiliata dagli eventi difendili e alza la testa

Con affetto il tuo José

Alle 20 a Bari la finalina



Dopo otto anni Robson lascia i bianchi d'Inghilterra «Quella di oggi? Una sfida inutile, ma è meglio vincere»

Non giocherà Gascoigne «Siamo tutti soddisfatti: in nazionale è finalmente arrivato lo spirito giusto»

Alcuni tifosi inglesi all'arrivo a Bari. Sotto l'allenatore inglese Robson

«Voglio la medaglietta»

Tutto cambiò dopo un gol a Wembley...

VANNI MASALA

ROMA. La creazione del «gioco calcio» risale a tempi poco distinguibili. Ma certo è che il *football* è roba inglese, fin dai tempi dell'*Albion football club* di West Bromwich. La pur già gloriosa squadra italiana dovette attendere però fino al 1933 per incontrare gli sdegnosi calciatori di Sua Maestà. Era una gara amichevole (ma solo calcisticamente) quella che si giocò davanti a 50 mila spettatori nello stadio del Partito Nazionale Fascista il 13 maggio. Il magico tno Combi-Rosetta-Caligaris, supportato in avanti da Monti, Orsi e Meazza, non riuscì ad andare oltre l'1-1 contro i figli dell'allora «odiata Albione». Era questo il primo dei diciassette incontri che gli azzurri avrebbero disputato contro l'Inghilterra, rimediando cinque vittorie, sei sconfitte e altrettanti pareggi. L'anno dopo, il 14 novembre del 34, l'Italia ricambiò la visita. O meglio, fu ospitata nel tempio del *football*: l'Arsenal Stadium di Highbury. Le cose si misero subito male per gli azzurri, che furono infilati per tre volte nei primi 12 minuti. L'Italia campione del mondo si ridestava nel secondo tempo, e Meazza sbalordì gli oltre 60 mila spettatori con due gol in cinque minuti. Finì 3-2, ma quell'Inghilterra che viveva allora in uno splendido isolamento calcistico, non partecipando ai tornei mondiali per incontrare poi le squadre vincenti, cominciò a capire che forse non era proprio il casi di fare la *snob*. Una curiosità: in quella gara giocava all'ala destra Stanley Matthews, che sarebbe sceso in campo nientemeno che 14 anni dopo, sempre contro l'Italia. Le due nazionali si ritrovarono 5 anni dopo a Milano, e l'Italia, fresca del titolo conquistato a Parigi, pareggiò per 2-2. Piola fece un gol con la mano, alla maniera di Maradona. Una brutta data per l'archivio di Italia-Inghilterra, è quella del 16 maggio 1948. In quell'occasione la nazionale britannica umiliò con un secco 4-0, a Torino, un'Italia in cui militavano ben sette giocatori del Grande Torino. Il 6 maggio del '59 gli azzurri pareggiarono a Londra per 2-2, e la partita iniziò con un episodio molto curioso. Le due squadre erano schierate sul campo a Wembley, e per errore gli organizzatori fecero suonare la marcia reale invece che l'inno della Repubblica. In tribuna, l'ambasciatore italiano abbozzò un sorriso di circostanza... L'Italia battè per la prima volta gli inglesi il 14 giugno del '73. La partita era stata richiesta dalla Figc per l'anniversario della sua fondazione, e si giocò a Torino. Prima Anastasi e poi Capello, ambedue iuventini, fissarono il risultato bucando la porta in cui militava un giovanissimo portiere, dal grande e duraturo avvenire: Shilton. E lo stesso Fabio Capello tornò a ripetersi, cinque mesi dopo a Wembley davanti a 100 mila spettatori. È forse il più bel ricordo che gli italiani hanno nell'albo di questi incontri diretti. Vinse l'Italia per 1-0, grazie al gol segnato a soli 4 minuti dalla fine. Wembley era stato «espugnato».

Novanta minuti ancora e poi Inghilterra addio. Contro l'Italia nella finale per il terzo e quarto posto, Bobby Robson lascia i suoi «leoni» dopo otto anni tribolati e senza grandi successi. Ad attenderlo c'è il PSV Eindhoven, squadra prestigiosa e miliardaria. Intanto oggi c'è la partita con gli azzurri: «Una sfida inutile, ma visto che c'è, vogliamo vincerla per tornare a casa con una medaglietta».

ENRICO CONTI

ALBEROBELLO. «Arrivederci Inghilterra». Ancora novanta minuti e poi fine di un connubio difficile, tormentato, criticato, durato otto lunghi anni. A Bari, Bobby Robson, allenatore gentiluomo e linguacciuto dell'Inghilterra, si congeda dai suoi «leoni», dal calcio britannico. Ad attenderlo c'è un contratto principesco nel miliardario PSV Eindhoven, la Juve d'Olanda. Il congedo è in grande stile: la finale per il terzo posto del mondiale, un traguardo prestigioso, il più importante raggiunto negli ultimi ventiquattro anni, quando a Wembley conquistò il primo mondiale della sua storia.

Non è il massimo, ma nessuno avrebbe scommesso un penny sulla truppa raccogliticcia inglese, costretta dalle esigenze dei club ad una preparazione affrettata. Non piacevano i convocati di Robson, non piacevano i suoi metodi e le sue idee. Critica e tecnico spesso sono arrivati ai ferri corti, non risparmiandosi accuse di varia natura, il tutto ammorbidito dai risultati positivi e fortunati degli irriducibili «bianchi».

Una finalina non è da disdegnare, considerando anche il forzato isolamento europeo dei club inglesi, impossibilitati a confrontarsi e misurarsi con il grande calcio. Il tutto confortato da un crescente miglioramento della nazionale di Robson, che dopo le stentate prove iniziali è riuscita a mettere in seria difficoltà il rullo compressore tedesco.

E ora che l'addio è dietro la porta, Robson ha cominciato ad emozionarsi e soprattutto a commuoversi. Dopo tanti bocconi amari, questa nazionale la sentiva sempre più sua. A Graham Taylor, il suo successore, lascia il suo testamento, che è la ricetta segreta dei suoi successi: «Se siamo arrivati alla finale dei secondi–racconta–è stato quello di creare un gruppo, di trasferire nella rappresentativa lo spirito esistente nelle squadre di club. All'inizio è stato molto difficile, ma poi le cose sono andate per il verso giusto, anche perchè abbiamo avuto otto settimane per conoscerci, apprezzare le qualità di ognuno ed imparare a stare insieme».

Non è ancora finita, stasera c'è l'ultima fatica con l'Italia, ma il clima è quello dei primi bilanci: «Siamo tutti soddisfatti di quello che abbiamo fatto, però sarà moilto difficile ripetersi se la nazionale non verrà messa nelle condizioni di allenarsi scrupolosamente. La lega dovrebbe obbligare le società a mettere a disposizione i giocatori con meno parsimonia, come avviene in altre nazioni. Soltanto così l'Inghilterra rimarrà competitiva e continuerà a lottare sullo stesso piano con le squadre più forti del mondo».

Ed ecco l'Italia, con tutte le sue delusioni, ecco la finale per il terzo e quarto posto. Che partita sarà? Vera, sentita oppure una noiosa e obbligatoria formalità da rispettare? Robson aggrotta le sue folte sopracciglia, facendo trasparire chiaramente il suo pensiero: «Ne avremmo fatto a meno, perché è una partita inutile. Però visto che si deve giocare, noi la vogliamo vincere come lo vuole intensamente l'Italia. Il terzo posto è una rinfrescata al prestigio di tutti».

Si parla di tattiche, ci si domanda se sarà interessante sotto il profilo dello spettacolo: «Per quanto mi riguarda – spiega Robson – la mia squadra cercherà di dare il meglio, ma è bene ricordare che il calcio non è come l'elettricità, dove per avere la luce basta accendere l'interruttore. Tutto dipenderà dalla condizione fisica e psicologica dei giocatori».

Per quanto riguarda la formazione, quattro le novità rispetto alla Germania: McMahon, Dorigo, Stevens e Steven al posto di Gascoigne (squalificato), Pearce, Butcher e Waddle.

Pochissimi sostenitori inglesi al seguito della squadra. «Qui c'è solo polvere...»

Anche i tifosi snobbano il match

L'hanno chiamata la finale dei poveri e a questa, per il momento, i baresi non sembrano particolarmente interessati. La loro vita non è mutata di una virgola. I bagni di sole a Porto Fino, l'appuntamento con il gelato nel pomeriggio a corso Cavour e a via Sparano. Intanto alla stazione sono arrivati i primi inglesi. Piccole inoffensive avanguardie, subito sistemate in una tendopoli supervigilata.

LUCA CAIOLI

BARI. I trecentosettantamila abitanti non sembrano molto interessati a questa finale dei poveri. Vanno a Porto Fino (i baresi lo chiamano così il molo S. Antonio) a prendere il sole, si affollano intorno ai venditori di angurie fresche, passeggiano per corso Cavour e via. È Italia-Inghilterra? «Non fa molta differenza il terzo e il quarto posto»; si probabilmente sarà una bella partita, un incontro da vedere, ma ormai...»; «C'eravamo preparati per la finalissima adesso invece anche se si gioca a S. Nicola è tutta un'altra cosa»; «Poi chissà se gli undici inglesi e italiani avranno voglia di giocare visto come sono finiti fuori dal Mondiale»; alcuni pareri sparsi. Danno il polso della situazione. L'atmosfera è rilassata o meglio svaccata. Le bandiere tricolori pendolano ancora dai balconi ma non sono state incrementate in numero, anche i venditori di sciarpe e ammennicoli vari non abbondano.

Anche se Matarrese, il barese, ha chiesto la vittoria alla Nazionale e un impegno alla tifoseria la delusione per la sconfitta con l'Argentina pesa fra i suoi conterranei. Pare quasi che il Mondiale sia finito. Gli unici attivi sono quelli del coordinamento tifosi biancorossi. Sono in fibrillazione da giorni. Studiano e preparano striscioni per gli spalti dello stadio da 100 miliardi. «Azzurri, per noi per i campioni», questo il primo pensienno dei biancorossi. Secondo telo dipinto: «Schillaci sei il nostro orgoglio». Il sud Italia inneggia il suo eroe, ma qui c'è qualcosa di più delle scuse pubbliche a Totogoal che nell'ultima partita disputata dalla Juve da queste parti si era beccato fischi e male parole. Il terzo striscione sarà dedicato al gran patron Matarrese ma per ora è top secret. Fin qui i preparativi del tifo, vediamo quelli per accogliere i supporter di Robson. Davanti alla stazione, discretamente nascosti dagli alberi, quattro gipponi del reparto mobile: i poliziotti se ne stanno a chiacchierare al fresco, e ogni tanto si concedono un gelato. Dentro il maresciallo di turno al posto di polizia è alla prese con una biondissima turista norvegese che vuole rettificare la denuncia di un furto subito a Taranto.

«Vede abbiamo molto da fare – dice – con i turisti. Inglesi? Fino a questo momento (è tardo pomeriggio di ieri, ndr) non se ne sono viste. Dal treno speciale partito da Torino è sceso solo qualche gruppetto, dieci quindici. Gli altri si saranno fermati a prendere il sole da qualche parte». Stadio della vittoria, dietro alla curva sud in uno spiazzo polveroso quaranta tende militari. A presidiarle carabinieri e polizia. È qui che verranno portati gli «hooligans», ma per ora sotto un sole africano ce ne sono una decina. Guardano attoniti il vecchio stadio e le ciminiere che sbucano dall'altra parte. Smudge, 28 anni, di Londra, è perplesso: «Se ci fosse stata l'erba sarebbe stato okey ma qua è solo polvere e cemento e con questo caldo non c'è nemmeno una doccia qui intorno».

Lui e il suo amico Flump sono di Londra, a Tonno non ci sono stati. Dopo la partita con il Camerun hanno deciso di piazzarsi a Sorrento, si sono mossi solo ieri per arrivare a Bari. I dorsi nudi con tatuaggio mostrano le conseguenze di una simile esposizione al sole. Roof, 28 anni, a Torino, invece, c'era ed è ancora qui a lamentarsi per l'assalto in stile Far West alla tendopoli del parco Ruffini e per il lancio dei candelotti lacrimogeni proprio sulle loro tende. «Dopo il casino che è successo i miei amici se ne sono tornati a casa. Gli inglesi – confermano anche gli altri due – ne arriveranno proprio pochi, mille duemila al massimo. Bari è fottutamente lontana da Torino, e poi la finale per il terzo posto non conta niente, terzo o quarto non fa differenza». Strano ma vero: baresi e «hooligans» la pensano alla stessa maniera.

Trap sulla finale «Non marcherei Maradona con Matthaeus»

Domani Giovanni Trapattoni (nella foto) sarà all'Olimpico per assistere all'epilogo dei Mondiali. L'allenatore interista vede favorita la Germania. «Nel contesto generale – ha dichiarato Trapattoni – i tedeschi possono prevalere anche se i sudamericani possono far uscire l'incontro dai canoni tradizionali sfruttando la costante crescita di Maradona». A chi gli ricordava che nella finale di quattro anni fa l'asso argentino fu marcato proprio dal «suo» Matthaeus, il Trap ha così replicato: «Matthaeus è sicuramente in grado di marcare Maradona ma in questo modo la Germania verrebbe a perdere la sua fonte di gioco. Non credo che Beckenbauer farà una rinuncia del genere a cuor leggero».

E Bigon replica «Con i tedeschi serve una diga a centrocampo»

Albertino Bigon, allenatore del Napoli campione d'Italia, si è divertito ad indossare i panni del suo collega argentino Bilardo alla vigilia della finale Mondiale. «La Germania parte leggermente favorita – ha affermato Bigon – se dovessi disporre l'Argentina in campo punterei tutto sull'impostazione del centrocampo cercando di fermare gli avversari in quella zona con passaggi ripetuti, senza accellerare il gioco. Una specie di muro per non farli mai avvicinare all'area di rigore». Secondo Bigon una pedina fondamentale per praticare questo gioco dovrebbe essere naturalmente Maradona: «All'inizio Diego dovrebbe giocare in avanti procurandosi una marcatura addosso. Nella ripresa lo farei indietreggiare portandosi appresso l'avversario e aprendo preziosi varchi per i compagni».

Anche Cossiga all'Olimpico per assistere alla finalissima

Definito nei dettagli il cerimoniale della manifestazione per la finale dei Mondiali in programma domani allo Stadio Olimpico fra Argentina e Germania Ovest. Questo l'orario ore 19.00 - la Coppa del mondo entrerà nello stadio e sarà installata sul podio davanti alla tribuna autorità dove rimarrà fino al momento della premiazione; ore 19.50 - ingresso delle squadre in campo, discorso di 30 secondi del presidente della Fifa Havelange e esecuzione degli inni nazionali. Terminata l'esecuzione, 23 bambini dell'Unicef entreranno a loro volta in campo per ricevere in regalo da ciascuno dei 22 giocatori una maglia e dall'arbitro un pallone. Finito l'incontro le due squadre si sposteranno sulla pista d'atletica per la premiazione. Ai giocatori della formazione seconda classificata verranno consegnate delle medaglie, successivamente il capitano della squadra vincente riceverà la coppa del mondo. Alla finalissima di Italia 90 assisterà anche il presidente della repubblica Cossiga.

L'arbitro Quiniou «Il maestro è stato Vautrot»

La montagna di critiche piovute sulle giacchette Italia 90 non ha scoraggiato Joel Quiniou, l'arbitro francese che dirigerà oggi a Bari la finale per il terzo e quarto posto fra Italia e Inghilterra. «Secondo me – ha dichiarato Quiniou – è stato un ottimo Mondiale dal punto di vista arbitrale. Lo dimostra il fatto che i migliori giocatori non si sono infortunati». Il fischietto transalpino ha avuto poi parole di elogio per il suo connazionale Vautrot, la cui prestazione nella semifinale degli azzurri a Napoli ha suscitato non poche polemiche. «Michel Vautrot ha insegnato nella partita inaugurale come si doveva arbitrare in questo Mondiale».

Decorati i Leoni del Camerun N'Kono e Milla commendatori

Durante una cerimonia ufficiale svoltasi ieri a Yaundè il presidente del Camerun Paul Biya ha distribuito titoli e onorificenze a tutti i giocatori ed i tecnici del Camerun reduci dalla bella spedizione nel Mondiale italiano. Il portiere N'Kono e l'attaccante Milla sono stati nominati commendatori, gli altri sono diventati cavalieri. Biya ha sottolineato la crescita del calcio africano e ha commentato serenamente la sconfitta ai supplementari contro l'Inghilterra nei quarti di finale: «L'eliminazione per noi è stata bella quasi quanto una vittoria».

Completato il sorteggio calcistico per i Giochi '92

La Fifa ha completato ieri, alla presenza del segretario generale Joseph Blatter, il sorteggio di qualificazione al torneo di calcio delle prossime Olimpiadi. Alla fase finale della manifestazione a Barcellona prenderanno parte tre nazionali africane, tre asiatiche, quattro americane, cinque europee, oltre alla vincente dello spareggio che opporrà la migliore formazione dell'Oceania ad Israele. Nei vari gironi di qualificazione sono state suddivise solo le squadre dell'Africa, dell'Asia e della Concacaf. Oceania e Sudamerica, infatti, non hanno bisogno del sorteggio; per l'Europa valgono i gironi formati per le qualificazioni al campionato continentale «Under 21». L'Italia giocherà le qualificazioni con Ungheria, Norvegia e Urss.

MARCO VENTIMIGLIA

Ecco perché quel football ha un segno di classe

GIORGIO TRIANI

Gli italiani sono anglofili o anglofobi? Negli ultimi due secoli sono stati alternativamente gli uni e gli altri. E senza mai mezze misure e senso critico. Dalla pattuglia degli illuminati Pindemonte, Filangeri, Verri e Alfieri che nel Settecento andavano in pellegrinaggio oltre la Manica ad ammirare le istituzioni britanniche al radicato e diffuso sentimento antiinglese del ventennio fascista, la cui parola d'ordine «Dio stramaledica gli inglesi» è ritornata d'attualità nel periodo della guerra delle Falklands. Siamo anglofobi pur continuando ad amare il whisky, le scarpe inglesi e i Beatles. Colpa degli hooligans, dei terribili supporter dell'Union Jack calcistica giunti in Italia per i Mondiali.

È dunque da questo stato d'animo che si può partire per raccontare il libro di Michael Eve *Dentro l'Inghilterra. Ragioni e miti di una identità* (Marsilio, pp. 224, lire 32mila) dato che alla storia e all'attualità della tifoseria britannica è dedicato un lungo capitolo. Certo molto in questo periodo è stato detto e scritto degli hooligans. Sin troppo. Perché allora tornare sul tema? Perché Michael Eve (che fra l'altro vive e lavora da molti anni in Italia) parte proprio dai più radicati e ovvi stereotipi per dimostrare come tante nostre immagini dell'Inghilterra d'oggi siano notevolmente diverse dalla realtà. A partire dal fatto che (ma il discorso vale anche al contrario per l'Italia vista dagli inglesi) che guardiamo ad essa con occhiali italiani, con retaggi, convinzioni, modi di affrontare i problemi peculiarmente nostri.

Nel caso del tifo estremo, appunto, è ormai invalsa l'opinione che i supporter inglesi abbiano fatto scuola (cattiva) insegnando ai coetanei di tutta Europa comportamenti aggressivi e violenti. Tuttavia, sottolineando come ad esempio gli ultras siano ormai in tutto e per tutto degni dei «maestri» inglesi, si dimentica, e semplicemente si ignora, che fra questi e quelli esistono delle grosse differenze organizzative, dato che gli hooligans sono molto meno «organizzati» delle nostre tifoserie, che hanno invece rapporti organici con le società e i loro dirigenti (benché da questi negati). Cosa questa che però non impedisce che i gruppi di supertifo inglesi siano molto più strutturanti al loro interno di quelli italiani con precise regole e opportunità di carriera (i famosi «generali» di cui tanta stampa nazionale ha favoleggiato). Ma le differenze più rilevanti sono storiche e d'ambiente e riguardano non solo il modo di intendere il calcio ma soprattutto il ruolo da questo giocato nella società inglese particolarmente fra le classi lavoratrici.

Praticamente, dopo la sconfitta patita nel 1883 dagli Old Etonians, gli ex allievi del Collegio di Eton, contro il Bolton Olympic, squadra formata da umili lavoratori, il football divenne una questione esclusiva della classe operaia, il divertimento preferito della *working class*. Termine questo che – come ha spiegato bene Richard Hoggart nel 1957 nel suo famoso studio su «Proletariato e industria culturale» – sin verso gli anni Sessanta ha definito tutta una popolazione di lavoratori specializzati e manuali ma anche di impiegati e piccoli commercianti che hanno vissuto a lungo negli stessi quartieri dividendo gli stessi passatempi. Per questo ampio ceto sociale il football diventò dunque il luogo e l'occasione per rafforzare la solidarietà di gruppo, per riaffermare valori comuni fra i quali spiccavano quelli di «mascolinità», «attiva partecipazione», «vittoria».

Ora per farla breve questo carattere di classe il calcio in Italia non lo ha mai avuto. Ed è proprio questo carattere (che fra l'altro spiega perché ancor oggi i laburisti siano decisamente contrari alla criminalizzazione del football da parte dei conservatori) che ha fatto sì che gli effetti della deindustrializzazione, a partire dagli anni Sessanta, si siano fatti sentire anche all'interno degli stadi. La disoccupazione (l'*unemployment*, a cui Eve dedica illuminanti pagine) e l'attacco portato alla cultura operaia dalla società del benessere hanno indotto, soprattutto i giovani della *working class*, a reagire a questo stato di cose esasperando i simboli e i valori della loro appartenenza di classe.

La genesi del tifo violento – di cui ormai fra gli stessi hooligans non c'è più nemmeno memoria – rimanda dunque al tentativo di ricreare antiche solidarietà, di riaffermare stili di vita, di ritrovare il calore della comunità operaia estremizzando il proprio ruolo di sostenitori (ultimi in ordine di tempo gli *skin-head*, le «teste rapate» che con il loro guardaroba proletario vogliono ostentatamente porsi come baluardo nella difesa dei valori operai

Naturalmente tutto ciò diventa comprensibile solo se si considera l'organizzazione delle classi in Gran Bretagna, la quale se in termini di differenze e di mobilità – come dimostra Eve nel capitolo «È vero che in Inghilterra le classi sociali sono più importanti che altrove?» – non è diversa da quelle della Francia, dell'Italia e della Germania, è in realtà vissuta e rappresentata in maniera più marcata e rigida. Le classi al di là della Manica sarebbero più «reali» di qualsiasi altro paese occidentale. Parlare di cultura e stili di vita della *working class* alternativi a quella della *upper class*, dei ceti ricchi, ha ancora un senso che da noi in Italia si fa fatica a ritrovare.

E qui le cause sono molteplici. Innanzitutto il polarizzarsi fra «lavoratori» e «proprietari» in ragione della precoce industrializzazione la quale ha abolito tutta una serie di figure sociali e produttive, come ad esempio i contadini e gli artigiani. Nel 1871 quasi il 40% degli inglesi viveva in una delle sei maggiori città. Nel 1985 solo il 2,5% della forza lavoro era impegnato nell'agricoltura mentre solo il 9% della popolazione viveva in zone definite rurali, contro il 30% dell'Italia, il 21% della Francia, il 22% degli Usa. Ciò spiega anche perché la campagna sia stata e sia così valorizzata dagli inglesi: perché è roba da ricchi.

Stessa sorte, nel corso della trasformazione del paese in una società industriale capitalista, hanno subito gli artigiani. Numerosi prodotti che in gran parte dell'Europa sono confezionati da lavoratori autonomi in piccoli laboratori in Inghilterra è da molto tempo che vengono fabbricati industrialmente (dal pane alle ceramiche). «La parola *artisan* – scrive Eve – è utilizzata soprattutto in riferimento al passato o alla realtà di altri paesi». Già nel 1932 quasi la metà delle attività commerciali era nelle mani delle grandi catene.

Nel secolo scorso era già sviluppato in Inghilterra un vero e proprio mercato nazionale indirizzato specificamente ai consumatori della classe lavoratrice (dall'edilizia abitativa alla stampa popolare). Gli stessi tentativi della borghesia di moralizzare i lavoratori istituendo circoli culturali e ricreativi in opposizione ai pub e alle osterie finivano col caratterizzare ulteriormente uno stile di vita proletario, nel quale – per ritornare al discorso di prima – il football giocava un ruolo molto importante. Un gioco maschio, vigoroso, atletico attraverso il quale riaffermare identità di classe e virtù del lavoro. Traduzione sportiva di un modo di vivere nel quale trovavano anche posto la voglia di battersi fisicamente, lo spirito di gruppo, il piacere per la birra. Sentimenti questi che per quanto violentemente caricaturati e deformati ritroviamo nella pratica e nell'ideologia hooligan.

Come ho già detto Michael Eve affronta, e sempre con precisione analitica corretta da una giusta dose di ironia, tante altre questioni relative alla «diversità» dell'Inghilterra dall'immagine dell'impero perduto al culto della famiglia reale, dall'isolazionismo allo scandalismo quotidiano proposto dai giornali popolari come «The Sun», che vende più di 4 milioni di copie al giorno. Un viaggio nella società inglese d'oggi che diventa però per il lettore italiano anche occasione per riflettere sul suo paese, sulla sua sensibilità e capacità di capire. Sulla sua disponibilità a rifiutare ovvietà e stereotipi, hooligans compresi.

Alle 20 a Bari la finalina

Rivoluzionata la nazionale stasera contro gli inglesi
Vicini prudente schiera ben sei giocatori in difesa

Esordio per Ferrara, rientro per Ancelotti e Vierchowod
Fuori il pupillo Donadoni «È stanco», dice l'allenatore

Vicini cerca di convincere a parole e gesti della giustezza delle sue scelte tecniche A destra, Vialli sta alla finestra e non sembra molto convinto delle spiegazioni dell'allenatore azzurro

Lontano dai rischi

Con una squadra che schiera la bellezza di sei difensori Vicini va all'attacco dell'Inghilterra per la conquista dell'insignificante, ma non troppo, terzo posto mondiale. Entrano i finora esclusi Vierchowod e Ferrara. Ritorna Ancelotti dopo le sue fugaci apparizioni. Il ct azzurro, a sorpresa, rinuncia ad un altro di quei giocatori che finora aveva giudicato insostituibile: Donadoni.

DAL NOSTRO INVIATO
RONALDO PERGOLINI

MARINO Ha cominciato con un crepitio di fuochi artificiali e vuole concludere con una girandola finale Con una formazione imbottita di difensori Azeglio Vicini prova a dare l'assalto al consolatorio terzo posto di questo mondiale Stasera a Bari in squadra ci saranno Bergomi, Maldini, Baresi, Vierchowod, Ferrara e De Agostini una diga difensiva che potrà contare anche sull'apporto del nentrante Ancelotti Vicini, un Vicini abbastanza scarico dopo aver, per due giorni, risposto colpo su colpo alla prevedibile valanga di critiche, pensa di poter battere gli inglesi con questa linea Maginot? Lui, l'Azeglio porta ad esempio il Brasile, la Germania e la stessa Inghilterra «Anche loro giocano con un difensore in più» E come mai anche l'Italia ha fatto sua questa logica? «Ma perché se vogliamo dare spazio alla qualità, alla fantasia bisogna cercare il giusto mixing Devo dare un adeguato sostegno a tipi come Giannini e Baggio» E in questo cocktail non entra Donadoni, giocatore che il ct ha sempre definito esemplare fusione tra quantità e qualità . «Donadoni è stanco», risponde in maniera altrettanto stanca il ct Davvero singolare il modo come viene pesata la fatica Donadoni ha saltato la partita con l Uruguay e tra gli affaticati dovrebbe essere il meno stanco Che dire, invece, di Giannini che con l Eire e l Argentina è stato tirato fuori con la lingua a penzoloni? «Ma proprio per averlo fatto uscire gli ho dato la possibilità di rifiatare», dice Vicini senza il suo convinto, abituale, tono polemico

L impressione è che dopo aver dovuto rinunciare al suo ingrato figlio prediletto Vialli, il ct non abbia voluto dare il benservito anche all altro pupillo Il ct ha avuto il coraggio, in questo mondiale, di rimangiarsi le sue idee, e non si può pretendere un atto di castrazione assoluta. Questo terzo posto prova ad agguantarlo almeno con l'ombra di quella che doveva essere la sua nazionale Si tratta di salvare la faccia per evitare di sbattere ignominiosamente il muso dopo aver allenato i muscoli del viso per far esplodere l'«irrefrenabile gioia» Vicini questa finalina la sente come un pesante dovere Intorno a lui non c'è entusiasmo e nemmeno rabbia, ma un clima di diffusa isteria E lo dice anche chiaramente il ct azzurro che questa finale per il terzo e quarto posto non gli interessa «È un contentino, lo l'abolirei. Agli Europei la finalina è stata già abolita». Ma bisogna battersi per conquistare il «contentino» e si sa che per gli inglesi le partite contano a prescindere da quello che rappresentano E allora considerando la stanchezza, la mancanza d entusiasmo i veleni che scorrono nello spogliatoio forse potrebbe essere la meno pericolosa la scelta che ha fatto il ct di allestire una squadra ben abbottonata e con la possibilità di sfruttare la voglia finale di giocatori finora dimenticati come Vierchowod e Ferrara. Senza contare il contributo che sicuramente darà un giocatore serio come Ancelotti che non si preoccuperà dell'importanza o meno della gara, nè tantomeno si lascerà condizionare dalla sua quasi certa ultima apparizione azzurra E poi, come ha fatto capire lo stesso Vicini, la panchina non sarà di rappresentanza «Partiamo così ma c'è sempre il tempo di cambiare» E in panca ci sarà anche «l inglese» Berti che, nell amichevole giocata a Wembley, ebbe modo di mettere in mostra le sue caratteristiche anglosassoni Sicuramente il ct azzurro porterà pure Donadoni per impiegarlo qualora la gabbia difensiva azzurra dovesse risultare autosoffocante

La singolare squadra messa in piedi da Vicini può dare l impressione di una formazione-premio Ma allora perché non sono stati messi dentro Mancini e Marocchi, gli unici veri turisti in questa spedizione azzurra? La verità, forse, è che il ct questa partita la voglia vincere senza dare l'impressione di volerla sul serio questa vittoria Ma quando si è in difficoltà spesso si cerca conforto in vecchie certezze Un Italia di italica memoria difesa esasperata e poi via in contropiede puntando tutto su una sola vera punta Schillaci, seppur assistito dal trequartista Baggio Se il colpo riesce il successo servirà ad arginare la piena delle polemiche, ma per Vicini sarà comunque una vittoria di Pirro Dopo aver visto da vicino il trionfo, accontentarsi di un premio di consolazione non è esaltante E Vicini non avrebbe nemmeno la consolazione di aver centrato il minimo obiettivo con le sue idee, il suo progetto di gioco Sarebbe soltanto una vittoria, un'anonima vittoria ottenuta sfruttando vecchie teorie dopo aver cercato di riscrivere il tutto in maniera moderna

ITALIA-INGHILTERRA

Tv2 e Tmc, ore 20

(1)	Zenga	1	Shilton	(1)
(3)	Bergomi	2	Stevens	(2)
(7)	Maldini	3	Walker	(5)
(2)	Baresi	4	Parker	(12)
(8)	Vierchowod	5	Wright	(14)
(5)	Ferrara	6	Dorigo	(15)
(4)	De Agostini	7	Steven	(20)
(9)	Ancelotti	8	Platt	(17)
(19)	Schillaci	9	McMahon	(16)
(13)	Giannini	10	Lineker	(10)
(15)	Baggio	11	Beardsley	(9)

Arbitro Quiniou (Fra)

(12)	Tacconi	12	Woods	(13)
(6)	Ferri	13	Waddle	(8)
(10)	Berti	14	Pearce	(3)
(17)	Donadoni	15	Webb	(4)
(20)	Serena	16	Bull	(21)

Prima della finale il doriano vuota il sacco con rabbia
«Questo mondiale fa schifo
Ho fatto da parafulmine al ct»

Marino «Addio senza sorrisi»

MARINO La Nazionale e Marino si salutano senza sorrisi Il «fattaccio» è avvenuto ieri La Nazionale ha declinato l invito del sindaco di Marino Giulio Santarelli di partecipare ad una breve cerimonia di saluto, nella quale sarebbero state consegnate a giocatori, tecnici e dirigenti, una medaglia d oro personalizzata e tre litografie «Mi è stato proposto di portare i doni al campo – ha raccontato seccato, il primo cittadino – ma non mi è sembrato giusto accettare Era doverosa, da parte della Nazionale, una breve visita in città, almeno per ringraziare la gente di Marino» L armonia dei primi giorni fra il Comune e gli azzurri aveva cominciato ad incrinarsi già domenica scorsa. In quell occasione la Nazionale era attesa all inaugurazione della mostra di uno scultore La squadra, già concentrata sul successivo incontro con l'Argentina, declinò l invito e la presenza di Boniperti e Matarrese non valse a lenire il disappunto del sindaco Dopo lo sfogo di Santarelli, ieri pomeriggio un comunicato stampa della Federcalcio ha precisato come il Comune di Marino era al corrente fin dall inizio del ritiro che gli azzurri non si sarebbero mai mossi dall albergo Il ct Vicini ha fatto poi rilevare che «i giocatori sono stanchi, ed è imminente la finale del terzo posto»

E alla fine Vialli esplode «Vicini mi ha fregato bene»

C'è un modo di dire arrivederci, e un modo di dire addio Gianluca Vialli rilascia un'intervista troppo simile a un testamento. Parla per mezz'ora. Dice tutto. Attacca la Nazionale e Vicini, attacca i compagni di squadra Parla come un uomo solo, abbandonato, tradito. E parlare, fare nomi, accusare, non è mai un esercizio facile. Ci vuole coraggio. Il coraggio non è sempre dei giusti, però averlo è sempre qualcosa

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONCONE

MARINO Gianluca Vialli, ieri mattina, nel cortile del piccolo stadio di Marino

«Non ho detto niente prima, vorrei non dover dire niente adesso che tutto sta finendo, adesso che andiamo a Bari a chiudere questo mondiale Me lo aspettavo diverso Un mondiale chissà perché te lo immagini sempre in un certo modo Ho dovuto cambiare idea In due mesi di ritiro ho capito molte cose, soprattutto ho imparato a conoscere la gente, c'è stata tanta gente intorno alla Nazionale Ho fatto un esperienza utile Ero arrabbiato quindici giorni fa, non adesso, adesso c è la partita contro l Inghilterra, poi il mondiale è finito Al prossimo, nemmeno ci penso Posso pensare magari agli europei, ma prima è opportuno conquistare una qualificazione Per la verità, in queste ore, tutti mi chiedono di pensare anche all'immagine, alla mia immagine Mi chiedono come mi sento, come va Io non gioco per costruirmi un'immagine più o meno positiva, e non mi interessa niente di non essere più amato dalla gente So solo che da questo mondiale io esco distrutto, finito Qualche settimana fa camminavo sopra un cuscinetto d aria, ero Gianluca Vialli, qualcosa di molto simile a un eroe nazionale Oggi non è più così Lo so, me ne sono accorto, di certe cose ti accorgi Le cogli fuori quando sei tra la gente, ma anche nello spogliatoio in quello della Nazionale dico Qui in azzurro, noi della Sampdoria siamo meno amati Magari è anche comprensibile il rapporto è diverso Lì a Genova siamo cresciuti ci conoscono meglio Qui ci hanno voluto meno bene, mi vogliono meno bene Diversi gli sguardi, le parole che mi sono ritrovato addosso Basta vedere come esco da questo Campionato del mondo»

«Ci ho pensato e ho capito sono stato utilizzato solo quando c era bisogno di un mulo Prima è toccato a Carnevale, poi a me Tutti e due abbiamo fatto figuracce, ci hanno fregati Ci hanno costretto a giocare in modo anomalo, ci hanno snaturati Ma altri sono stati invece messi nelle condizioni di giocare al massimo delle potenzialità Li hanno fatti giocare come preferivano Così non è giusto Va di moda Schillaci, ora è certo che va di moda Io invece sono il colpevole Davvero non riesco a immaginarmi come poter peggiorare l immagine che l opinione pubblica ha di me Con tutto quello che hanno scritto No non ce l ho con voi cronisti che venite qui a Marino Io ce l ho con i direttori dei giornali, sono in cattiva fede Vi sfido a leggere i loro articoli di prima pagina e a dimostrarmi che non sono in mala fede»

Vicini? Non so, credo che mi stimi ancora come uomo, gli ho fatto da parafulmine Ho cercato di non fare polemiche ho solo cercato di fare nel miglior modo possibile la parte del protagonista negativo Serve sempre un protagonista negativo, anche quando le cose vanno bene Non so dire se le cose sono andate così anche perché gioco nella Samp, qui in azzurro non si fa esplicitamente geopolitica, ma fuori forse sì Di sicuro lo ripeto, a livello personale esco male, malissimo Ho il rammarico di non essere riuscito a dimostrare quello che volevo Non ci sono riuscito e non mi hanno aiutato a riuscirci So giocare a pallone posso giocarci in molti ruoli, ero qualcosa in questa Nazionale Mi sono accorto che qualcosa stava cambiando nei miei confronti quando mi sono infortunato Strane facce intorno a me Ma perché dicevo, non mi credono? Poi, quando sono guarito, ho capito che tutto era già cambiato Mi sono sempre preso le mie responsabilità, e spesso mi son preso anche quelle di qualche mio compagno Ora però è giusto che anche loro si assumano le responsabilità che gli spettano Loro che hanno avuto sempre i riflettori puntati addosso, mentre su di me c era solo buio»

«Ripenso alla partita di Napoli, al mio ritorno in squadra così chiacchierato Ovvio, io avevo delle esigenze dovevo segnare un gol Un gol mi avrebbe aiutato La gente guarda anche i gol, quello che riesce a segnare è sempre più bravo degli altri Invece Vicini mi ha obbligato a fare un gioco diverso, sulla fascia, un gioco di sacrificio non mio, che sicuramente mi ha portato lontano dalla porta Che partita Ho eseguito ho deciso di eseguire come sempre Se ripenso a quello che mi è capitato, a quanto fa schifo questo mio mondiale, penso anche a Carnevale e Ancelotti Mi è dispiaciuto vederli accantonati abbandonati al loro destino, lasciati fuori, ai margini di questa avventura Ma il calcio è come la vita anzi è peggio della vita Le cose cambiano ancora più rapidamente Prima ero Gianluca Vialli l attaccante simpatico, bello e bravo Ero una mezza specie di eroe nazionale Ora mi sento di troppo Mi chiedono di togliere il disturbo»

La felice isola della nazionale italiana è ormai sparita dall'orizzonte

Azzurri, c'eravamo tanto amati Ora tutti divorziano dal cittì

Il mancato accesso alla finalissima ha portato allo scoperto le ruggini della Nazionale L'ambiente è diviso, un'eventuale sconfitta stasera contro l'Inghilterra nella finale per il terzo posto, potrebbe spaccarlo definitivamente. Ci sono i «trombati», gli «insoddisfatti», gli «enigmatici», i «ridimensionati», gli «offesi» Una divisione che ribadisce, per l'ennesima volta, la fragilità del sistema calcistico

Anche Giannini si è iscritto al partito degli scontenti Il feeling con il ct è ormai un lontano ricordo e molti azzurri abbandonano Vicini

STEFANO BOLDRINI

MARINO Zenga in rotta con la stampa, lo sfogo di Vialli, il silenzio di Vierchowod le mezze frasi di Donadoni, gli sguardi duri di Mancini e Marocchi Si chiude male il Mondiale e viene da dire che c eravamo tanto sbagliati a dipingere l'ambiente azzurro come un'isola felice Scosso dall insuccesso di martedì e dal mancato accesso alla finalissima, il gruppo ha mostrato le prime crepe Oggi un eventuale sconfitta con l Inghilterra ci regalerebbe, oltre al quarto posto e all etichetta di Mondiale fallimento, una squadra spaccata L'Italia dei sorrisi e del gruppo ha ribadito invece, per l ennesima volta, la provvisorietà dell'ambiente calcistico chi gioca è contento, chi resta fuori contesta E chi ieri era in campo e oggi va fuori, cambia bandiera Ieri amico, oggi nemico L Italia di Vicini non sfugge alla regola Partiti e correnti, diplomazia e mezze frasi, nel Parlamento azzurro c'è di tutto Ci sono i «trombati» (Carnevale, Marocchi e Mancini), i «ridimensionati» (Vialli e Giannini), gli «insoddisfatti» (Ferrara, Vierchowod, Ancelotti), gli «offesi» (Zenga), gli «allineati» (Baggio), gli «enigmatici» (Donadoni).

Il caso di Giannini è emblematico Due settimane fa, quando la sua ruota andava per il verso giusto, il Principe ringraziò Vicini per averlo sempre difeso Sono bastate due sostituzioni con Irlanda e Argentina a far cambiare rotta a Giannini Nessuna dichiarazione polemica nei confronti di Vicini ma certamente il Principe sbiadito ha preso le distanze dal cittì «Il motivo della mia sostituzione chiedetelo a lui, ma io, comunque, non ero stanco», ha detto mezz ora dopo i rigori di Italia-Argentina

I «trombati» Mancini e Marocchi da tempo hanno messo chilometri fra loro e Vicini L accusa principale, che entrambi rivolgono al cittì, si chiama «silenzio» Convocati e mai utilizzati, senza una spiegazione «In sessanta giorni di ritiro non ho mai parlato con Vicini – accusa Mancini – comunque non aspettatevi da me messaggi per lui se avrò qualcosa da dirgli, non lo farò attraverso i giornali Certo mi chiedo perché Vicini mi abbia chiamato La prima mazzata è arrivata alla vigilia della partita con l Austria ero sicuro di giocare e invece sono finito in tribuna Con la Cecoslovacchia, quando era logico aspettarsi una rotazione, è arrivata la legnata definitiva Il Mondiale, per me è finito quel giorno» Gli fanno notare che forse la vicenda Vialli ha coinvolto pure lui «Assurdo Io e Gianluca abbiamo una grande amicizia, ma sarebbe una grossa stupidaggine se le storie personali influenzassero i destini dell altro La verità è che i miei problemi con la Nazionale sono cominciati con il gol segnato alla Germania agli Europei (dopo la rete Mancini esultò gesticolando polemicamente verso la tribuna stampa ndr)

Marocchi è più soft ma chiude con una goccia di veleno «Io e Vicini non ci siamo mai detti nulla in questi sessanta giorni Il fatto di non giocare con l Inghilterra non cambia granché voglio dire che non sarebbe stata una partita a dare un volto diverso al mio Mondiale Io, comunque, ho la coscienza tranquilla Ho lavorato mi sono impegnato, poi Vicini ha fatto le sue scelte Fino alla partita con l Argentina sono sembrate giuste Ha costruito una squadra sfortunata Vicini, perché con il gruppo che aveva a disposizione, questo Mondiale si doveva vincere»

Zenga invece è risentito con la stampa Gira con i ritagli degli articoli del dopo Italia-Argentina Le critiche di qualche «penna illustre», come le ha definite il numero uno azzurro lo hanno ferito Zenga, perché non funziona più il suo rapporto con la stampa?" «Lasciamo perdere – risponde imbufalito – Adesso in testa ho solo l Inghilterra, ma lunedì mi sentirete» Fino a martedì sera, solo sorrisi, ora minacce un altro sintomo della fragilità nervosa di questa Nazionale che ha il suo limite, come ha ammesso lo stesso Ancelotti, nei nervi

Donadoni, l'«enigmatico», fa la sfinge «Non ho chiesto io di stare fuori con l Inghilterra non sono stanco non fatemi parlare» I tre «insoddisfatti», invece hanno scelto formule diverse per esprimere il loro dissenso Ferrara fa l ironico «Con l Inghilterra gioco? Meglio tardi che mai Sono fortunato a qualcun altro è andata pure peggio Speriamo piuttosto, che non si tratti di un contentino» Ancelotti fa invece il duro «Con l Inghilterra tirerò fuori tutta la rabbia accumulata negli ultimi tempi» Vierchowod ha scelto invece la via del silenzio Vicini ha annunciato da mezz ora la formazione, lui gioca, eppure esce dagli spogliatoi e imbocca deciso la scaletta del pullman Un black out polemico sicuramente Il problema è capire a chi è rivolto

A forza di gol Schillaci eletto il più amato dagli italiani

MARINO Salvatore Schillaci è il giocatore più amato dagli italiani lo rivela il referendum «doppio gioco», organizzato dalla IP, sponsor unico della Nazionale Il concorso si è concluso sabato scorso Nelle ultime settimane, grazie ai gol realizzati ad Austria, Cecoslovacchia, Uruguay e Irlanda, l'attaccante siciliano ha rimontato lo svantaggio che accusava nei confronti di Zenga, Vialli e Baresi, concludendo così al primo posto Ecco la classifica finale, scaturita da un totale di 28 327 400 cartoline consegnate alle stazioni di servizio IP: 1) Schillaci, con il 12% dei voti (pari a 3 399 288 preferenze), 2) Baresi, 11,5%, 3) Vialli, 10,6%, 4) Zenga, 10%, 5) Baggio, 6,9%, 6) Tacconi, 6,3%, 7) Donadoni, 6,2%, 8) Serena e Carnevale, 3,4%, 10) Mancini, 3 2%. La Nazionale preferita, invece, è stata la seguente Zenga, Bergomi, Maldini, Baresi, Ferri, Ancelotti, Donadoni, De Napoli, Schillaci, Giannini, Vialli I voti a favore di Baggio titolare sono di poco inferiori a quelli ricevuti da Donadoni e Vialli.

Spese pazze nelle città del pallone

Il capoluogo ha lo stadio più bello d'Italia ma il bilancio comunale è andato in crisi Gli unici contenti sono i Matarrese ai quali è stata abbuonata una penale di 22 miliardi

Quel regalo per Bari intascato da pochi

Doveva essere un «regalo per Bari», il grande stadio «San Nicola» progettato da Renzo Piano in mezzo agli olivi. La città si trova invece a pagare 80 miliardi, e tutto il bilancio comunale va in crisi. Contentissimi sono invece i fratelli Matarrese, che assieme ad altri dovevano pagare una penale di 22 miliardi per ritardi nella consegna dello stadio e che sono stati invece «graziati» dal Comune.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

BARI. In questa terra, baciata dal sole e dai Matarrese, la riconoscenza è un obbligo. Bari, grazie al Mondiale, adesso ha due stadi: il vecchio «della Vittoria» ed il nuovissimo, avveniristico «San Nicola», descritto come «un fiore che sorge all'improvviso in mezzo agli ulivi», «un'astronave che appare nella notte» e via declamando. Tutto questo grazie a Renzo Piano che ha preparato il progetto e grazie soprattutto alla famiglia Matarrese, con il megapresidente della Lega calcio Antonio detto Tonino, con il fratello Vincenzo che è presidente del Bari, con l'altro fratello Michele che presiede gli industriali, un quarto fratello che presiede i parroci di Frascati come vescovo di quella città e con qualche altro fratello per ora, solo per ora, presidente di se stesso.

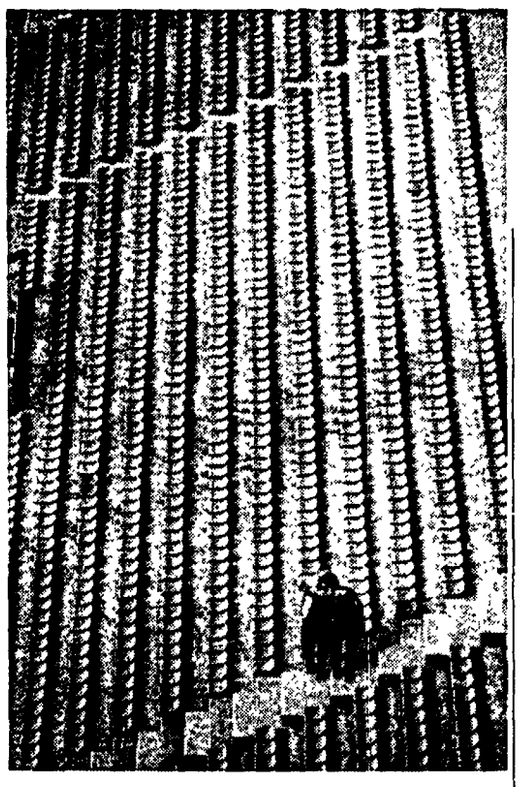
Bari doveva esprimere riconoscenza a tanti Matarrese, benefattori delle Puglie. Proviamo a raccontare la storia dello stadio, storia quasi esemplare di questa Italia «mondiale». Si decide di fare il nuovo stadio (vedremo dopo perchè) e si fa una gara non di appalto ma di «concessione», più snella e meno burocratica. I concorrenti sono due: il consorzio Stadium, guidato dall'azienda Matarrese, ed un altro gruppo guidato da Gianfranco Dioguardi. Si valutano, per il punteggio, la qualità dei progetti, le offerte al ribasso, i tempi di consegna. I due progetti quasi si equivalgono, ma vince il gruppo di Matarrese perchè promette di consegnare il nuovo stadio a fine marzo '89, tre mesi prima dell'altro gruppo. Per chi sgarra sui tempi, sono ovviamente previste penali salatissime.

Si va ad iniziare, e cominciano i problemi. Nell'autunno dell'anno scorso, in Consiglio comunale, viene presentata una delibera che sembra dettata da «Santa Riconoscenza»: in pratica il Comune decide di autorizzare una proroga dei lavori per lo stadio, ed in questo modo libera Matarrese e soci dall'obbligo di pagare le penali per la mancata consegna dello stadio. Non è una bazzecola: secondo il gruppo consiliare comunista, in un anno di ritardo si accumula infatti una multa di ben 22 miliardi. Protestano i comunisti, ma la delibera passa ugualmente. Interviene il Coreco, l'organo di controllo, con un ordine che sembra scritto dal dottor Azzeccagarbugli: «Si approva la delibera a patto che il gruppo Stadium si impegni a non chiedere aumenti rispetto al preventivo concordato». Stadium accetta, poi ricorre al Tar e blocca tutto: per cercare di fare luce sui costi aumentati e sulla mancata riscossione della penale, interviene la magistratura, che inizia un'inchiesta. Almeno per ora, comunque, il Comune non vede nemmeno l'ombra di quei 22 miliardi che erano stati pattuiti come penale. L'unico rischio lo corre un ragazzo della Fgci: mentre la città è tappezzata di manifesti per un concorso sul nome del nuovo stadio (ha vinto «San Nicola», che ha battuto «Mediterraneo», «Degli Ulivi», «Azzurro» ed altre delizie simili) si presenta in Consiglio comunale con un cartello: «Chiamiamolo stadio degli Imbrogli», e per poco non viene arrestato. «Noi, su questa vicenda - dice Vito Argiuli, presidente del gruppo regionale comunista - non accetteremo sconti. I contratti parlano chiaro, e vanno rispettati da tutti.».

Il Mondiale ha portato un pezzo di terza corsia nella circonvallazione, la ristrutturazione della stazione ferroviaria (da tutti giudicata utilissima) ed il potenziamento dell'aeroporto, che però – la pista è ancora troppo corta – non può ricevere i sospirati Jumbo. C'è stata anche una sorpresa non proprio gradita: il nuovo stadio che doveva essere «regalato» dallo Stato peserà invece come un mattone sul bilancio del Comune. Ottanta dei 128 miliardi spesi per il «San Nicola» dovranno infatti uscire dalla magre casse comunali. «Se si tiene conto – dice Gianni Di Cagno, capogruppo Pci in Comune – che un'amministrazione come quella di Bari può investire circa 70 miliardi all'anno, si comprende come quella dello stadio sia una spesa folle, destinata a bloccare gli altri investimenti per tre o quattro anni ed a incidere negativamente su servizi già carenti».

Ma lo stadio è importante, non solo per i Mondiali. Un'intera area, quella di Carbonara, acquista un valore che prima non aveva, arricchendo quei «previdenti» che già qualche anno fa avevano acquistato le terre a prezzo agricolo. Ciò che era stato pagato 100, adesso vale 1.000. «Con questa operazione – dice l'architetto Arturo Cucciolla – prende vigore la cultura di chi vuole costruire il nuovo (nuovi quartieri, soprattutto) abbandonando l'esistente. Il nuovo stadio e le nuove strade sono una testa di ponte per un'operazione tecnicamente speculativa. I rapporti con le grandi imprese pubbliche e private, avviati con questo Mondiale, possono portare ad una cultura diversa: dopo la "grande eccezionalità" di questo evento, ci possono essere altre necessità "eccezionali": un mega palazzo dei congressi, il porto turistico, ecc. I progetti arriveranno da fuori, con il pericolo di una rinuncia ad un governo vero del territorio».

A Bari c'è chi esulta perchè arrivano Schillaci e Vialli, sia pure per una «finalina»; ma sono tanti quelli che temono che, spente le telecamere della tv, il Mondiale sia ricordato soprattutto per quella montagna di debiti più alta dello stadio, davvero bello, di Renzo Piano in mezzo agli olivi.



Ministri e Col risponderanno sugli investimenti del Mondiale

Svanito il sogno il Parlamento chiede i conti

Svanito il sogno azzurro, vengono a galla tutte le magagne del Mondiale. Ministri e dirigenti del Col già chiamati in Parlamento a resocontare sulla eccezionale lievitazione delle spese e sul mancato arrivo dei turisti. Bisogna rispondere alla Corte dei conti che ha duramente eccepito sulle procedure degli appalti. Chi pagherà le maggiori spese? I Comuni o lo Stato con la finanziaria?

NEDO CANETTI

ROMA. Si profila un dopomondiale di fuoco. Sconfitta l'Italia al San Paolo, tutti i problemi nascosti o rimossi ricompaiono rapidamente alla luce e tornano a turbare i sonni dei signori dei Palazzi, quello dello sport e quello della politica.

Già se ne avvertono le prime avvisaglie. Cominciano ad accumularsi le iniziative parlamentari. Senatori e deputati chiedono di poter interrogare il ministro Carlo Tognoli e i vertici del Col, da Franco Carraro a Luca di Montezemolo, per un rendiconto dettagliato delle spese, dei ricavi, della destinazione dei guadagni e di come si intende rispondere alle severe critiche della Corte dei conti.

C'era sicuramente chi pensava che una vittoria italiana avrebbe permesso di mettere la sordina a tutte le questioni che, in vario modo, erano emerse nel corso della lunga vigilia, e di cui solo alcuni rarissimi, *spericolati* giornalisti e politici avevano continuato a parlare, anche quando il paese era sommerso dal frastuono per i successi di Totò Schillaci e compagni.

Si dovrà capire perché i costi degli stadi si sono triplicati, perché l'Olimpico è diventato come la fabbrica del Duomo, perché molte delle infrastrutture previste non sono state completate, perché l'annunciato grande afflusso di stranieri (fu Carraro ad insistere sulla previsione di nove milioni di turisti) è risultato soltanto una chimera, con grandi proteste degli albergatori e delle loro associazioni (eccetto naturalmente quelli che hanno intascato milioni di finanziamenti); perché sono cresciuti a dismisura appalti e subappalti; perché si è partiti con tanto ritardo, con conseguente fretta omicida.

Tutto dovrà venire alla luce, e di tutto si dovrà rendere conto con le relative responsabilità. L'opinione pubblica deve sapere, conoscere la verità.

La commissione Industria e Turismo del Senato ha già deciso di convocare il ministro Tognoli e i dirigenti del Col. Si tratta di un primo passo: un'audizione che potrà cominciare a fare chiarezza. Non è sciacallaggio, né un modo per infierire ora che il sogno azzurro è svanito, ma una richiesta giusta, se si pensa che la stessa Corte di conti, nell'esprimere un giudizio severissimo sulle spese per il Mondiale, ha avvertito che si dovrà riparlarne nel prossimo bilancio dello Stato.

Che vuol dire? Che saranno tagliati i finanziamenti per le opere pubbliche e per gli impianti sportivi? Che qualcuno dovrà risarcire i danni causati alle finanze dello Stato con le spese maggiorate? Che ci sarà una stretta ulteriore sui Comuni, proprietari degli stadi?

Intanto potremo sentire che cosa ne pensano i ministri interessati, che sono parecchi: Turismo, Lavori pubblici, Trasporti, Finanze, Bilancio, Tesoro... Una vittoria italiana avrebbe cancellato tutto questo? No, certo, ma è indubbio che sarebbe stato più agevole qualche bel colpo di spugna.

Ora sarà sicuramente difficile tenere ancora la spazzatura sotto il tappeto. Il 30 luglio il Col tira le somme: entrate, uscite, guadagni (sponsor, pubblicità, biglietti ecc.), alle quali sono fortemente interessate la Federcalcio e i grossi club, alla ricerca dei risarcimenti. Ben altre somme si dovranno però tirare per quanto riguarda tutte le altre spese, quelle *grosse*.

Nel megacentro di Grottarossa Manca e Pasquarelli danno le cifre dell'audience mondiale e dicono: «Ci imiteranno tutti» Costi alti per le opere? Carraro: «A conti fatti si è risparmiato». E sui morti torna a dire: «Una cifra nella media»

La Rai si ricelebra: «Siamo eccezionali»

Il direttore generale della Rai Pasquarelli ed il presidente Manca

Audience da record, 2606 ore di trasmissioni, quasi trenta miliardi di contatti... A due giorni dalla fine del Mondiale, la Rai fa i primi conti e conclude: «Ci imiteranno tutti». Doveva essere il «primo bilancio di Italia '90». La conferenza stampa di ieri è stata invece un'autocelebrazione dell'emittente di Stato. E molte domande sono rimaste senza risposta. Prima tra tutte: che fine farà il centro di Grottarossa?

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. «Siamo stati bravi, anzi, bravissimi». A due giorni dalla fine del Mondiale, Grottarossa si ricelebra. Sudaticci nei loro abiti blu da gran galà, gli uomini delle poltronissime Rai hanno elogiato tutto e tutti, dispensando ai giornalisti sorrisi compiaciuti e complimenti.

Il primo bilancio Mondiale, annunciato, non c'è stato. «La Rai ha realizzato un grande sogno e il mondo ha il dovere di applaudirci», ha tuonato modesto Matarrese, tra gli applausi. Il giubileo, nella sala predisposta a Grottarossa per la conferenza-stampa, è durato almeno un'ora. Record d'ascolto, ore di trasmissione, cifre assolute e numeri in media: Eugenio Manca, il presidente della Rai, ha fornito dati vecchi e dati nuovi. Sì, la Rai ha assicurato al mondo 2606 ore di trasmissioni «mirate per i specifici paesi». Sì, gli spettatori per partita sono stati 200-400 milioni. E' vero, solo nella Cee abbiamo avuto dieci miliardi di contatti, cinque in America Latina, tre nel Nord America e in Australia... «Ci imiteranno, ci imiteranno tutti», ha concluso trionfante. E Gianni Pasquarelli, direttore generale dell'emittente di Stato, sollecitato dai giornalisti a fare anche i conti della massaia: «Abbiamo avuto un saldo algebrico largamente attivo e quantificabile in 40 miliardi».

Applausi e sorrisi, tutto per la Rai. Luca di Montezemolo, presidente del Col, atteso, non è venuto. E non sono venuti neppure gli «esponenti del governo», che sembrava dovessero intervenire. Così, anche quando – tra un elogio e l'altro – si sono sfiorate le magagne di Italia '90, tutto è stato ridotto, sminuito e reso impercettibile. Le previsioni di spesa per le opere sono state sfondate? «Però avevamo una scadenza da rispettare», ha detto Franco Carraro, presidente del Col e sindaco della capitale, «e l'abbiamo rispettata. Che aumenti di spesa ci sarebbero stati con eventuali lungaggini?». Insomma: praticamente abbiamo risparmiato. I morti nei cantieri? Ancora Carraro: «Non è colpa di Italia '90. Quei 24 morti sono nella media, nell'edilizia è la regola. Regola che, certo, va modificata».

Qua e là, il clima da apoteosi è stato interrotto dai quesiti sul futuro. E Grottarossa, che fine farà il megacentro Rai, una volta chiusi i Mondiali? «Stiamo sviluppando dei progetti che andranno ridefiniti», è stata, rapidissima, l'indecifrabile risposta di Pasquarelli. Ancora. E' vero che, come ha annunciato la Fininvest, esiste un accordo per spartire le trasmissioni delle Olimpiadi e dei prossimi Mondiali tra Rai e Berlusconi: «Non c'è nessuna spartizione, l'unico accordo riguarda i campionati e la coppa Italia», ha smentito Gilberto Evangelisti, responsabile della redazione sportiva. Nel magma delle non-risposte e delle smentite, l'unico dato certo riguarda la destinazione delle entrate del Toto-mondiale: «Sono stati incassati solo 17 miliardi», ha detto Antonio Matarrese, presidente della Federazione italiana gioco calcio. «Cosa ne faremo? Li vogliuono in troppi, non potrei mai accontentare tutti. Significa che andranno allo Stato».

Ascolto ridicolo Le tv americane snobbano Usa 94

NEW YORK. E per il 1994, ne vedremo delle belle. Anzi, se va avanti così, almeno gli americani, di partite del Mondiale '94, non ne vedranno affatto. Mentre cala il sipario sul Mondiale '90, stenta invece a prendere l'avvio l'organizzazione di quelli che si giocheranno negli Stati Uniti. Le grandi network americane stanno infatti scaricando una dopo l'altra la Federcalcio statunitense: «I responsabili della programmazione sportiva sono terrorizzati dal fatto di dover affrontare un gioco che, per molti versi, si è rivelato un "problema", in quanto il calcio negli Stati Uniti conta un'audience scarsissima» ha dichiarato l'analista dei media Peter Appert, della O.J. Lawrence-/Morgan Grenfell.

Le catene americane, affamate di avvenimenti sportivi, snobbano il Mondiale del '94: «È chiaro che gli americani sono interessati solo ai tre maggiori sport: baseball, football e pallacanestro. Il resto non è radicato nelle nostre tradizioni e resta incomprensibile» ha aggiunto il portavoce della Cbs. La Nbc, la network numero uno negli Usa, ha già fatto sapere che dei Mondiali non vuole neppure sentir parlare. Alla Cbs ed alla Abc stanno cercando invece di mediare con la Fifa, ma fino ad oggi le due catene televisive non hanno mostrato troppo interesse. Anche il magnate del tubo catodico, Ted Turnet, la cui catena (Tnt) ha trasmesso metà delle 52 partite del Mondiale '90, ha fatto sapere di essere interessato, ma a determinate condizioni.

La paura delle emittenti americane è in sostanza quella di non aver alcuna certezza di trovare sponsor (alla luce dei bassissimi indici di gradimento dei Mondiali '90) per la copertura delle spese organizzative.

«Anche nella migliore delle ipotesi – ha affermato Kevin O'Malley della Tnt – l'audience resta sempre molto limitata». Secondo O'Malley la Fifa pretenderebbe la somma di 18-20 miliardi per i diritti di trasmissione delle partite sul solo territorio statunitense. Per ottenere i diritti di trasmissione di 26 incontri dei Mondiali '90, Turner ha versato alla Fifa circa nove miliardi di lire, ma alla fine, secondo una stima del settore pubblicitario, la Turner Network Broadcasting avrà incassato poco meno di tre miliardi dagli sponsor; ci rimetterà quindi sei miliardi. □ R.C.

ITALIA '90 E DINTORNI

SCIOPERO DELLA FAME ROMENI. Giunti a Telese al seguito della loro nazionale di calcio e che hanno chiesto asilo politico all'Italia, da tre giorni fanno uno sciopero della fame in segno di protesta. Chiedono un miglioramento delle condizioni igienico sanitarie della tendopoli in cui sono stati sistemati. Le autorità hanno assicurato il loro interessamento alla vicenda.

LUNEDI' CONSUNTIVO DI MONTEZEMOLO. Atteso ieri al megacentro Rai di Grottarossa, Luca di Montezemolo ha rinviato a lunedì nella sala delle conferenze dello stadio Olimpico di Roma il bilancio conclusivo del campionato del mondo di calcio.

TORINO FA IL BILANCIO. Oltre 23 miliardi d'incassi per un totale di 306.828 spettatori. È il resoconto, in cifre, delle cinque partite dei campionati mondiali di calcio svoltisi allo stadio delle Alpi di Torino. «Siamo molto soddisfatti – ha detto l'avvocato Chiusano, presidente del Col torinese – per la risposta di pubblico che abbiamo avuto». Secondo Chiusano un risultato del genere non era possibile senza un'organizzazione molto efficiente e ha ricordato che sono stati impiegati oltre 200 hostess, 180 volontari, militari della regione nord ovest, oltre 150 tra medici e infermieri. Alle partite hanno assistito oltre 3600 giornalisti di tutto il mondo.

TELECRONISTA DILETTANTE. Telemontecarlo premierà oggi alle 13 con il «microfono d'oro» il migliore «telecronista dilettante» che ha partecipato nel corso delle puntate precedenti al gioco che metteva in palio i biglietti delle partite. Il vincitore assoluto è un tredicenne di Catania, Sergio Randazzo, che sarà ospite in studio.

GIORNALISTI FREDDI CON USA 94. Gli esponenti del comitato organizzatore dei mondiali del 94, hanno ricevuto un'accoglienza freddina, quasi ostile, da parte dei mass media in occasione della presentazione del torneo. Alla conferenza stampa sono intervenuti il presidente dell'organismo Scott Letellier, il direttore Werner Fricker e l'ex segretario di Stato Henry Kissinger, in veste di vicepresidente. I giornalisti hanno chiesto come mai gli Usa si siano interessati al calcio visto che la gente nel loro paese guarda altri sport. Quando gli è stato chiesto se per i mondiali Usa si prevedono stadi vuoti, il presidente della federazione ha assicurato che in questi 4 anni sarà fatto di tutto per promuovere quel tipo di «sentimento intenso» verso il calcio che è risultato così evidente in Italia.

MESSA DI RINGRAZIAMENTO. Oggi, alla chiesa di Santa maria Podone, in piazza Borromeo, a Milano, si terrà una messa di ringraziamento «per la splendida riuscita dell'evento Italia 90».

BENVENUTO SUL GIORNALE. Circa tremila copie de La Gazzetta del Mezzogiorno con in prima pagina un ampio messaggio di di benvenuto in inglese saranno distribuite oggi a Bari nella tendopoli dove sono ospitati i tifosi britannici. «Vi accogliamo da amici e da sportivi – è detto nel messaggio – anche perchè sappiamo che quella di oggi sarà la più bella e la più cavalleresca fra le partite di tutto il campionato del mondo. Siamo certi che vorrete ricambiare i nostri sentimenti di amicizia e ricambiare il nostro benevenuto».

CON L'UNITA' VACANZE
DUE ITINERARI: LE GRANDI CITTA' METROPOLITANE E IL MARE DELLE BAHAMAS

Alla scoperta degli Stati Uniti d'America

Golden west
Partenze: 18 luglio, 5 e 12 agosto
Durata: 12 giorni - Trasporto: voli di linea Twa
QUOTA PARTECIPAZIONE DA L. 2.633.000
(supplemento da Roma lire 100.000)
Itinerario: Roma o Milano, New York, S. Francisco, Las Vegas, Los Angeles, Milano o Roma

Atlantic panorama
Partenze: 28 luglio, 11 agosto, 15 settembre
Durata: 13 giorni - Trasporto: voli di linea Twa
QUOTA PARTECIPAZIONE DA L. 3.447.000
(supplemento da Roma lire 100.000)
Itinerario: Roma o Milano, New York, Nassau, Orlando, Milano o Roma

MILANO, viale Fulvio Testi 75, telef. (02) 64.40.361 — ROMA, via dei Taurini 19, telef. (06) 40.490.345
e presso tutte le Federazioni del Pci

Domani la finale di Roma

L'argentino protagonista
Ieri aveva delle cose da dire
e ha cercato i giornalisti
per sfogare il risentimento

«Quale torneo del fair play?
Non ne ho visto un briciolo
Ci hanno fatto di tutto
ma vincerò per poi ritirarmi»

Maradona pensieroso per la partita di domani all'Olimpico. A destra protagonista di una rissa nel ritiro di Trigoria

Maradona d'assalto

Sempre lui, nel bene e nel male, il protagonista: dopo il calcio, i calci, dopo il colpo di mano, il colpo «di pugno». Diego Armando Maradona si difende attaccando a sua volta: «la brutta ospitalità ricevuta a Trigoria», «i Mondiali sbagliati», «il vergognoso clima anti-Argentina», «la mia ultima partita in nazionale contro la Germania». Uno sfogo all'indomani della rissa di Trigoria.

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA. Atmosfera dimessa, di circostanza. A Trigoria si respira ancora il clima della notte brava, delle parole grosse e soprattutto dei pugni gaijeotti che il buio non ha potuto nascondere. Maradona il mito, Maradona l'eroe negativo, Maradona alla fine sempre protagonista anche nei giorni neri: stavolta capisce che la situazione si è fatta pesante e allora esce allo scoperto, cerca i giornalisti senza essere cercato. «Venite a vedere, venite qua. Dovete assolutamente rendervi conto di quello che succede...».

Dietro la palazzina che ospita i campeones in questo lungo soggiorno romano, si notano la bandiera italiana e quella argentina, anzi ciò che resta di quella argentina: in cima all'asta di ferro, il vento solleva un paio di brandelli biancocelesti. «Ecco, guardate la nostra bendiera: ieri notte qualcuno l'ha fatta a pezzi. Ci sono decine di poliziotti qua attorno, eppure nessuno si è accorto di niente. È l'ennesimo oltraggio, roba che va al di là del football e di cui dovranno occuparsi gli ambasciatori. Fin dall'inizio ho capito che la scelta di Trigoria per il nostro ritiro era sbagliata. Ne sono successe di tutti i colori in un clima di sospetto insopportabile, col presidente Viola che veniva a controllare il suo prato e i bicchieri rotti. Trattati come degli indiani (!?), come gente incivile».

Qualcuno gli fa notare che la rissa della sera prima non è stata provocata da Viola o dalla polizia. Domanda: Diego, è vero che stavolta la tua «mano di Dio» è servita a tirare pugni? Risposta confusa: «Non chiedetelo a me, questi sono affari privati: comunque, rifarei tutto lo stesso».

Altro che smentita: ma «el Pibe» ha molte altre cose da dire. «In questo Mondiale ci hanno trattato sempre male, fischiando il nostro inno, stracciando la nostra bandiera. Sono cose che non si dimenticano: personalmente, già a Napoli avevo dovuto sopportare tutte le illazioni su uno scudetto "rubato"».

Maradona dice la sua pure sulle polemiche «per le partite decise ai rigori» e sulla formula di questo campionato del mondo. «Intanto mi sembra strano che in Italia si parli di regolamento sbagliato proprio all'indomani dell'eliminazione degli azzurri. Non so se gli stessi discorsi sarebbero stati accettati se aveste vinto il Mondiale. In generale, piuttosto, sulla formula c'è molto da cambiare. Sono d'accordo soprattutto con Platini quando afferma che non si può giocare subito alla conclusione di campionati stressanti come quello italiano, spagnolo o inglese. Non si possono recuperare in tempo le energie: ecco perché poi manca lo spettacolo».

Quindi prosegue: «Ho letto che Van Basten "non ha toccato palla", discorsi che mi fanno ridere. Dei palloni ne ha toccati anche troppi, in settanta partite ufficiali che ha giocato in questa stagione col Milan: evidentemente, però, poi non ha fatto in tempo a recuperare le forze».

«Il Mondiale va giocato in un altro momento dell'anno – continua –. Voglio fare una riunione con altri campioni come Van Basten per mettere a punto una proposta da presentare alla Fifa. Ma intanto voglio dire che non è possibile far giocare alcune squadre nel pomeriggio ed altre, con grande beneficio, alla sera. Soprattutto, però, bisogna giocare il Mondiale in un altro periodo dell'anno».

Si può ipotizzare, anche se Maradona ha evitato l'argomento, che in questa riunione con gli altri campioni si parlerà pure dell'affare economico che ruota attorno al carrozzone mondiale: è certo che i «premi» riservati alle varie nazionali da molti giocatori sono stati considerati insoddisfacenti. Di sicuro, Maradona ha preso in giro il Mondiale del «fair play». «Ma quale fair play, non ne ho visto un briciolo in questo Mondiale: l'hanno battezzato così per vedere qualche bandierina gialla».

«Siamo alla vigilia di una finale con la Germania, più difficile forse di quella di quattro anni fa perché siamo in peggiori condizioni fisiche rispetto ad allora. Da parte mia, ho fatto quello che ho potuto se pensate che ho avuto problemi a un piede, a una caviglia, e anche l'influenza. Ma non sono mai andato in cerca di scuse: adesso dico che siamo sfavoriti, ma lo eravamo anche col Brasile e gli azzurri. E questa Argentina mi ricorda l'Italia dell'82, partita malissimo ma alla fine campione. Voglio vincere anch'io il titolo, l'ho promesso a mia figlia Dalmita. Poi posso ritirarmi dalla Nazionale, dare a un mio compagno il posto e la fascia di capitano. Sì, l'ultima partita di Bilardo potrebbe essere anche la mia».

Nel ritiro argentino la notte tra giovedì e venerdì è nera «El pibe» scatena una rissa con carabinieri ed inservienti

Il Diego furioso e Trigoria diventa un ring

ROMA. La mano «de Dios» colpisce ancora, ma stavolta è una faccenda più seria: il pugno di Maradona si è stampato su un volto umano, anziché su un pallone come spesso in passato. È stata una delle ultime sequenze di una serata, quella fra giovedì e venerdì, di discreta follia: iniziata con una bravata di un fratello di Diego e conclusasi in rissa. Il bilancio parla di un paio di brigadieri con ferite alle braccia e di un inserviente del centro «Bernardini» di Trigoria con contusioni in varie parti del corpo. Mentre scriviamo la vicenda promette già un epilogo, in tarda serata era previsto una specie di riappacificazione ufficiale fra le parti, tuttavia è ancora presto forse per parlare di conclusione «a tarallucci e vino». Vediamo intanto i fatti.

Poco prima delle 21 di giovedì sera, Raul Alfredo Maradona, detto «Lalo», 23enne fratello di Diego, decide di mettersi al volante della Ferrari Testarossa del Pibe, che stava parcheggiata nel piazzale del complesso di Trigoria: con lui nella fuoriserie salgono un amico argentino, la giovane figlia di Diego Armando, Dalmita e una cuginetta coetanea. Dopo varie sgommate nel piazzale antistante al «centro», la fuoriserie esce dai cancelli e si dirige verso Roma: dopo nemmeno un chilometro, però, viene intercettata da una pattuglia di carabinieri. Lalo Maradona è sprovvisto di patente, si qualifica come «fratello di Diego», segue un ritorno immediato (c'è anche una multa da pagare) al ritiro di Trigoria. E qui succede di tutto perché Diego Armando, informato dell'accaduto, se la prende con «chi si è permesso» di fermare il fratello e con gli inservienti: con uno di questi, Antonio, volano parole pesanti («figlio di p...»), poi partono i cazzotti e inizia una rissa cui prende parte anche Gabriel Esposito, gigantesco marito di Maria Maradona (sorella del Pibe) e alcuni uomini della Guardia di Finanza intervenuti per mettere pace. La scena è stata vista in diretta anche da una ventina di tifosi argentini, che stavano al di là del cancello e ripresa in parte dalla tivù brasiliana «O'Globo». Bilardo interviene quando già la vicenda ha preso il suo corso e contribuisce diplomaticamente a rasserenare gli animi. Ma c'è l'inserviente della Roma a terra (colpito da pugni e calci secondo le testimonianze) e «i profilano querele. Intervengono i carabinieri, c'è un «rapporto di polizia giudiziaria» ma la querela con ogni probabilità non verrà inoltrata. La rissa si è consumata in pochi minuti, la serata a Trigoria però ha registrato un altro episodio spiacevole: la bandiera argentina nella notte è stata completamente stracciata. Altri episodi anti-argentini sono stati denunciati dal diplomatico Carlos Ruckauff: nell'ambasciata molte telefonate a base di insulti e minacce. In serata invece Bilardo ha dato la formazione anti-Germania: al posto degli squalificati Caniggia, Olarticoechea e Giusti giocheranno Lorenzo, Sensini e Dezotti, quindi saranno cinque gli «italiani» a giocarsi la finalissima. Monzon, che sarà in panchina, è stato invece acquistato dalla formazione spagnola dell'Elche. □F.Z.

Beckenbauer sicuro: «Siamo superiori ai sudamericani». Il ct conferma il ritiro dopo la finale

Germania più forte, anche dei ricordi

Matthaeus, un altro numero dieci che prenota la lode

La Coppa del Mondo dietro l'angolo, ma prima deve sbarazzarsi di Diego Armando Maradona. Lothar Matthaeus non ha però dubbi: «I più forti siamo noi e ve lo dimostreremo domani sera». Nella finalissima dell'Olimpico tra Germania e Argentina in palio ci sarà anche il titolo di più forte calciatore del mondo: Maradona contro Matthaeus; il pallone d'oro è a loro portata.

PIER AUGUSTO STAGI

ERBA (Como). Arriva in punta di piedi, con l'intento di apparire più alto, più fiero. Il capitano è tutto muscoli e la sua forza, per la prima volta la manifesta senza pudori. Matthaeus ha ancora nella mente, negli occhi, la finale di quattro anni fa, a Città del Messico. Come allora, Germania e Argentina ancora una volta chiamate a contendersi il trofeo più prestigioso, il più ambito. Matthaeus contro il grande Maradona. Quattro anni fa, nel mitico catino dell'Atzeca, le strade dei due numeri dieci più famosi del mondo, s'incrociarono in più di un occasione. La sfida fu vinta nitidamente da Diego Armando, che da solo, o quasi, portò in cima al mondo la sua Argentina.

Quattro anni e nove giorni dopo eccoli ancora una volta uomini-contro; Matthaeus all'apice della sua maturazione fisica, Maradona invece, intento a misurare le sue energie, ma sempre sorretto da un estro senza uguali. «Quattro anni fa lo marcai per sessanta minuti piuttosto bene – ricorda il regista tedesco –, poi loro ci infilarono per la seconda volta e Beckenbauer mise su di lui Foerster mentre io cominciai a fare il mio classico gioco per tentare di ristabilire il risultato. Fu una finalissima tremenda, tirata fino alla fine, che premiò la quadra più tranquilla, e soprattutto baciata da un genio: Maradona». Nella storia calcistica di Matthaeus c'è anche un'altra finale, quella di Madrid, contro gli azzurri di Bearzot. Aveva appena 21 anni, e in quell'occasione la partita la seguì dalla tribuna stampa, assieme ai giornalisti tedeschi. «Nell'82 l'Italia era molto più forte della Germania, sull'esito di quell'incontro non ci furono dubbi». Di quella nazionale oggi ci sono solo l'asso tedesco, più maturo e carico di gloria e Pierre Litbarski, che otto anni fa giocò l'incontro mentre domani rischia di trovare posto solo in tribuna. Della finale di quattro anni fa invece ci sono Breheme, Voeller, Berthold e appunto Matthaeus. «Quattro anni fa giocammo con grande forza, determinazione, generosità – ha prosegue Matthaeus – ma oggi siamo più tecnici, esperti». Per Franz Beckenbauer Maradona condizionò in modo determinante quella finale. Voi scendeste in campo timorosi, quasi spaventati dalla presenza di Diego... «Allora Maradona era tutto, oggi c'è da temere piuttosto tutta l'Argentina, che è molto più squadra». Quanto ha inciso in voi tedeschi d'Italia, l'esperienza vissuta nel nostro campionato? «Moltissimo. Qui da voi si è costretti ogni settimana a disputare incontri duri, dove bisogna essere sempre al cento per cento. Da noi invece d'incontri difficili si contato sulle dite di una mano. Ho anche imparato molto sul piano puramente tecnico – ha proseguito –, e questo grazie a Trapattoni, che è uno dei migliori tecnici del mondo». Matthaeus contro Maradona: chi vince il confronto potrebbe aggiudicarsi il pallone d'oro... «Ora il mio obiettivo è quello di una Coppa tutta d'oro, che per due volte ho visto nelle mani di altri. Domani sera vorrei stringerla io, come fecero il grande Zoff e il grande Maradona».

Oggi la Germania arriva a Roma. Ieri al castello di Casilio il clan tedesco ha risposto alle ultime domande. Beckenbauer ha confermato che dopo il mondiale lascerà il calcio. Se ritornerà ad occuparsene vorrebbe fare l'allenatore in Italia. «Siamo più forti dell'Argentina, ma dobbiamo stare attenti a non lasciare troppi spazi. Maradona? È bravissimo ma è importante concentrarsi anche sugli altri».

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

ERBA (Como). Ci si affeziona a tutto nella vita: perfino ai ritiri. Come a militare, si creano tante piccole abitudini dalle quali poi suona strano staccarsi: mangiare assieme, allenarsi assieme, farsi fotografare e parlare assieme ai giornalisti, agli allenatori, alle vecchie glorie in visita. Basta, stop, tutto finito: ieri gli uomini di Beckenbauer hanno trascorso l'ultimo giorno nel Castello di Casilio, il loro quartier generale da quando sono in Italia. Oggi difatti arrivano a Roma: un giorno di tempo per sintonizzarsi sulla finale di questo strano mondiale che omogeneizza tutte le squadre. Come nel 1986, per la finale s'incrociano Germania ed Argentina. Tutto giusto, certo. Ma se le due finali fossero invertite, qualcuno avrebbe avuto qualcosa da ridire? Ma ieri, le sturtruppen, di queste considerazione se ne facevano un baffo. C'era invece una certa eccitazione per la partenza imminente e per la consapevolezza di affrontare l'ultimo spostamento di un viaggio importante cominciato otto anni fa in Spagna quando persero contro gli azzurri la finale di Madrid. Venne poi il Messico e un'altra sconfitta, sempre in finale, con la stessa Argentina. E adesso, eccoli qua i panzer: sempre moderatamente allegri, sempre inossidabilmente ottimisti. In fondo, ne hanno già perse due consecutive di finali, ma loro, da perfetti tedeschi, vanno avanti tranquilli: sono sicuri di vincere il loro terzo titolo mondiale. Di battere l'Argentina, di battere le supposte provocazioni «sudamericane» di Maradona e compagni, di battere i fantasmi di una tradizione che, in finale, si diverte a mollarli per strada.

Anche Franz Beckenbauer è ottimista. Guarda perfino gli interlocutori dando risposte lunghe più di un minuto. Gli occhi sono sempre metallizzati ma, a volte, si ha quasi l'impressione che in fondo, proprio in fondo, lampeggi uno scintillio. Motivi per essere soddisfatto, ne ha: a 44 anni potrebbe raggiungere l'invidiabile primato di conquistare due mondiali: uno da giocatore e uno da allenatore. «Il signore dei soldi», come lo chiamò lo «Stern» per un suo spiccato feeling con le banconote, ormai guarda lontano. Il calcio, subito dopo la finale, lo lascia. Farà qualcos'altro: probabilmente il manager ad altissimo livello. Si parla della Mercedes, ma le fonti tedesche, su Beckenbauer, sono poco affidabili: i suoi connazionali difatti non gli hanno mai voluto tanto bene. Troppo bravo, troppo elegante, troppo ricco, troppo fortunato: troppo, insomma.

«Sì, lascio il calcio. L'avevo già detto, farò altre cose che per il momento preferisco non dire. Ho solo una riserva: se ritornassi al calcio, ecco mi piacerebbe venire in Italia. Da questo punto di vista, intendo come organizzazione, non ha rivali». Inevitabilmente, si parla dell'Argentina, della finale di quattro anni fa, di quello spettro rotondo che si si chiama Maradona. «Quattro anni fa l'Argentina era più forte, inutile esagerare coi rammarichi. Certo, abbiamo fatto anche degli errori, uno dei quali per esempio fu quello di concentrarsi troppo su Maradona e perdere di vista gli altri, gente pericolosa come Burruchaga o Valdano. Un altro sbaglio da non fare è quello di buttarsi in avanti lasciando ampi spazi per il contropiede. Poi dovremo marcare bene anche Dezotti o chiunque altri Biliardo manderà in campo». Ed ecco Maradona: chi lo curerà? «Non Matthaeus» sottolinea Beckenbauer. «Ormai è maturato troppo come giocatore. Sono gli altri che devono preoccuparsi di Matthaeus... Per Maradona penso a tre giocatori: Kohler, Berthold e Buchwald, deciderò ovviamente all'ultimo». Come giocherà la Germania? «Come contro l'Inghilterra», risponde il tecnico tedesco. Facile quindi che parta fin dall'inizio con Thon e che venga ricuperato, come tornante, Littbarski. Germania più forte. Beckenbauer lo dice senza problemi: «Siamo superiori e lo dimostreremo, anche se contro l'Italia ho rivisto l'Argentina di quattro anni fa». Infine una risposta a Gianni Agnelli secondo il quale, se gli azzurri superassero l'Inghilterra, sarebbero i vincitori morali dei mondiali. «Morali? Non so. Io so che c'è un primo, un secondo, un terzo e un quarto posto. Bene, io preferisco vincere il mondiale. Le vittorie morali non mi interessano».

Beckenbauer predispone gli ingredienti nella torta della finale di Roma
A sinistra Matthaeus mentre inizia la scalata alla coppa

Una finale annunciata sull'erba

Stefan Edberg cancella il fantasma del numero uno in sole tre partite e giocherà domani con Becker, vincitore con fatica di Ivanisevic, la terza finale in tre anni. Oggi si affrontano la novità Zina Garrison e Martina Navratilova

Wimbledon non ama Lendl e lo boccia all'infinito

Ancora una volta Wimbledon ha detto no a Ivan Lendl, travolto in 3 set da Stefan Edberg. Boris Becker ha battuto in 4 partite il giovane jugoslavo Goran Ivanisevic dopo aver visto le streghe. Domani terza finale consecutiva con gli stessi giocatori, lo svedese e il tedesco. Oggi si affrontano la nera americana Zina Garrison e la grande Martina Navratilova, giunta all'undicesima finale.

WIMBLEDON. E' scritto da qualche parte che Ivan Lendl non debba mai vincere il torneo dei tornei. Quest'anno il numero uno aveva sacrificato Roland Garros – dove probabilmente avrebbe vinto – per allenarsi, come mai aveva fatto, sull'erba. Aveva dominato il torneo del Queen's Club strapazzando Boris Becker in finale e sembrava quindi che fosse giunto il suo tempo. Niente da fare: ieri in semifinale Stefan Edberg lo ha distrutto in tre partite e nello spazio decisamente breve di un'ora e 48 minuti. Ivan ha cominciato malissimo subendo il rivale in modo perfino avvilente: 1-6 in 23 minuti.

Il numero uno è uscito dallo stordimento nel secondo set salvando il servizio nel settimo gioco dopo aver annullato cinque palle-break. Ci son voluti venti punti al cecoslovacco per sopravvivere a quel duro attacco dello svedese. Nella seconda partita nessuno dei due ha perso il servizio e c'è voluto il *tie-break* dove è apparso più che mai chiaro che era la giornata di Stefan. Tra i due il bilancio dei *tie-break* era nettamente a favore di Ivan: 7 vittorie a due. Ma ieri Ivan era la controfigura dell'ambizioso e cocciuto campione che voleva Wimbledon. Pensate, lo scandinavo ha tramortito il ceco con due fantastiche risposte al servizio che gli hanno permesso di vincere 7-2.

Ivan Lendl ha cercato gli angoli per allontanare lo svedese dal suo bel gioco lineare. Ma di angoli ne ha trovati pochi. Ivan sull'erba appare legnoso con automatismi che non sa modificare. Stefan Edberg invece è morbido, adattabile. E in più è da dire che non ha sbagliato niente. La terza partita non ha aggiunto nulla alla storia del *match*, eccettuato il punteggio. Stefan ha tolto il servizio al rivale nel settimo gioco e sulla faccia di Ivan si è stesa la rassegnazione. Stefan Edberg ha scelto di tenere sotto pressione il numero uno e non gli ha regalato nemmeno una brevissima pausa. Ivan ha cercato di uscire dalla trappola cercando angoli lontani dalla racchetta dello svedese ma ne ha trovati pochini in quella assissiante pressione.

Molto più interessante la bella battaglia tra il ragazzino jugoslavo Goran Ivanisevic e il re dell'erba Boris Becker. E' da credere che Goran, diciannove anni a settembre, sognerà a lungo la partita, con toni da incubo. Lo jugoslavo ha vinto 6-4 il primo set in 32 minuti e ha avuto nelle mani anche il secondo, sciupato per inesperienza e per fretta. Goran ha avuto due palle-break nel terzo e nel quinto gioco. Ha tolto il servizio al tedesco trovandosi nella felicissima condizione – 6-5 per lui – di guidare il confronto per due set a zero. L'ansia lo ha portato a commettere due gravissimi errori che lo hanno costretto al *tie-break* dove Boris lo ha battuto 7-4 dopo aver rimontato da 0-3.

Goran Ivanisevic, ferito nell'anima da quella incredibile conclusione, è sparito dal campo nel terzo set perso 6-0 e ha saputo riprendersi nel quarto dove nessuno dei due ha ceduto il servizio. Secondo *tie-break* e secondo successo di Boris che chiude il conto col giovane rivale. E' da dire che Boris ha commesso 10 doppi falli contro 5 di Goran e che ha servito 15 *aces* contro 14 del rivale. Goran è piaciuto molto, ha fatto vedere le streghe al rivale ma ha commesso il terribile errore di non cancellare subito dalla mente la dura esperienza del secondo set. Domani il grande torneo offrirà agli appassionati la terza finale consecutiva con gli stessi giocatori: Stefan Edberg e Boris Becker. Oggi finale delle donne tra la nera americana Zina Garrison e l'immortale Martina Navratilova. □ *U.S.*

RISULTATI: Edberg (Swe)-Lendl (Cec) 6-1 7-6 (7-2) 6-3; Becker (Rft)-Ivanisevic (Jug) 4-6 7-6 (7-4) 6-0 7-6 (7-5).

Uno spettacolare tuffo di Becker nella semifinale vinta con Ivanisevic

Nascono le teste di serie nelle Coppe del calcio

L'Uefa, per evitare che squadre importanti – per esempio il Milan e il Real Madrid – si affrontino al primo turno nelle tre competizioni europee per club, ha creato le teste di serie tenendo conto dei risultati degli ultimi cinque anni. Nella Coppa dei Campioni numero uno è l'Olympique Marsiglia davanti al Bayern Monaco, al Real Madrid, al Milan e al Porto. Nella Coppa delle Coppe numero uno è la Sampdoria seguita dalla Juventus, dalla Dinamo Kiev, dalla Steaua Bucarest, dal Wrexam e dal Barcellona. Capofila della Coppa Uefa è il Malines seguito dal Benfica, dal Colonia, dall'Anderlecht e dal Francoforte. Il sorteggio delle tre competizioni avverrà a Ginevra l'11 luglio. Da notare che il Milan (nella foto l'allenatore Arrigo Sacchi), detentore della Coppa dei campioni, è stato esentato dal primo turno.

Moto a Spa Cade Chili e si frattura un polso

Il circuito di Spa mantiene la sua fama di circuito estremamente tecnico ma anche pericoloso. Ieri mattina, dopo appena 15 minuti di prove delle 500, l'italiano Pierfrancesco Chili è stato protagonista di un drammatico incidente. Pierfrancesco è caduto in un tratto stradale generalmente aperto al traffico, in una curva assai veloce, la stessa in cui caddero, due anni fa, Wimmer e Reggiani. Al campione italiano – che ha perso conoscenza per alcuni minuti – sono state riscontrate la distorsione del collo, una contusione all'anca destra e una frattura al polso sinistro. Trasportato immediatamente, con l'elicottero di servizio, al vicino ospedale di Liegi è stato riportato nella clinica mobile del circuito dove il dottor Costa gli ha ridotto la complessa frattura al polso. John Kocinski, Yamaha, è stato il più veloce nelle 250; lo spagnolo Jorge Martinez, Cobas, nelle 125; l'americano Kevin Schwantz nelle 500.

Antibo a Formia prepara un acuto mondiale

Il meeting di Formia, oggi sulla pista e sulle pedane dello Stadio degli Aranci, offre un *cast* di grande rilievo. Nel triplo la nuova stella americana Harrison tenterà di migliorare il primato mondiale di Willie Banks dopo averlo mancato a Stoccolma per soli 4 centimetri. Troverà il campione del mondo, il bulgaro Hristo Markov. Sui tremila siepi Francesco Panetta affronterà i due migliori specialisti in assoluto, i keniani Patrick Sang e Peter Koech. Sui 5 mila Salvatore Antibo cercherà una verifica importante in vista del tentativo di primato del mondo, sulla distanza doppia, del 14 luglio a Oslo.

Cerrato in vetta nel Rally di Limone

Cerrato e Cerri con la Lancia Delta gommata Michelin guidano il settimo rally di Limone Piemonte-Trofeo Alpitour valido per il Campionato italiano. Il campione italiano in carica, attualmente al secondo posto nella classifica assoluta del tricolore, guida la corsa con molta autorità davanti al giovane Pier Giorgio Della, pure lui alla guida di una Delta. Il *leader* del Jolly Fina è in grandi condizioni di forma e vince una prova speciale dopo l'altra con grande scioltezza di guida. Per ora la gara vive del duello tra Cerrato e Della ma dietro ai due si comporta assai bene la Peugeot 405 Mi 16 gommata Michelin di Aghini e Farnocchia.

ALDO CARATI

Tour, tutti a riposo Si pensa alla crono Bugno: è l'ora X

FEDERICO ROSSI

VITTEL. Giovanni Fidanza, velocista della Chateau d'Ax ci ha provato fino a ridosso del traguardo quando, uscito di prepotenza da un gruppetto di fuggitivi aveva improvvisato un tandem, carico di prospettive per lui, con il danese Skibby. In uno sprint testa a testa il nostro avrebbe vinto al novanta per cento. Invece, a un centinaio di metri dal traguardo sono tornati sui due battistrada altri quattro uomini con i quali essi avevano diviso il peso di una fuga negli ultimi venti chilometri. Sono gli stessi elencati dall'ordine di arrivo, con Nijdam in prima posizione, pronto a prendersi una rivincita su Fidanza il quale, un anno fa, nella tappa di Isle-d'Abeau l'aveva bruciato alla stessa maniera. Solo che Fidanza, ormai sfiduciato, è finito al quarto posto dietro anche a Skibby e Musseuw. È il fatto di cronaca più rilevante di una giornata vissuta sulla paura di ciò che potrà accadere oggi nella maxiprova contro il tempo.

Prima, solo alcuni episodi rientrati: una caduta di Lemond, una fuga animata dallo stesso campione del mondo con Mottet, Rooks e Vandearden, alcuni ritirati tra i quali l'italiano Massi, la lotta su due insignificanti salitelle per la maglia a pois di leader della montagna passata dalle spalle di Chiappucci a quelle del sovietico Konyshev. Ma soprattutto le frequenti notizie su un Bugno particolarmente vivace nelle prime posizioni, autore di una serie di progressioni, parenti prossime di test attitudinali per la cronometro di oggi. Nei giorni scorsi aveva detto: «Considero la prima settimana di ambientamento. Poi nella cronometro di Epinal saprò se potrò competere per la classifica generale o se dovrò limitarmi a rincorrere qualche vittoria di tappa».

Ci siamo. Il percorso assomiglia in maniera approssimativa a quello della crono di Cuneo al Giro d'Italia, con una salitella nei primi dieci chilometri, lievi ondulazioni a metà percorso e un finale piatto. Quel giorno Bugno fu secondo soltanto alla grande rivelazione Gelfi ma impressionò per potenza e determinazione.

Arrivo. Sesta tappa del Tour de France di ciclismo, la Sarrebourg-Vittel di 202,5 chilometri. 1) Jelle Nijdam (Ola Buckler) 5h23'56", media 37,507; 2) Jesper Skibby (Dan) s.t.; 3) Johan Museeuw (Bel) s.t.; 4) Giovdan; 17) Claude Criquielion (Bel); 18) Stevan Tooks (Ola); 19) Gianni Bugno (Ita).

Classifica. 1) Steve Bauer (Can-7-Eleven) 28h45'1"; 2) Ronan Pensec (Fra) a 34"; 3) Frans Maassen (Ola) 34"; 4) Claudio Chiappucci (Ita) 1'5"; 5) Gerrit Solleveld (Ola) 7'26"; 6) Raul Alcala (Mex) 10'2"; 7) Sean Kelly (Irl) 10'3"; 8) Steven Rooks (Ola) 10'9"; 17) Stephen Roche (Irl) 10'31"; 19) Erik Breuking (Ola) 10'35"; 20) Olaf Ludwig (Rdt) 10'35"; 51) Charles Mottet 11'33"; 78) Gianni Bugno (Ita) 12'20"; 88) Guido Bontempi (Ita) 12'41".

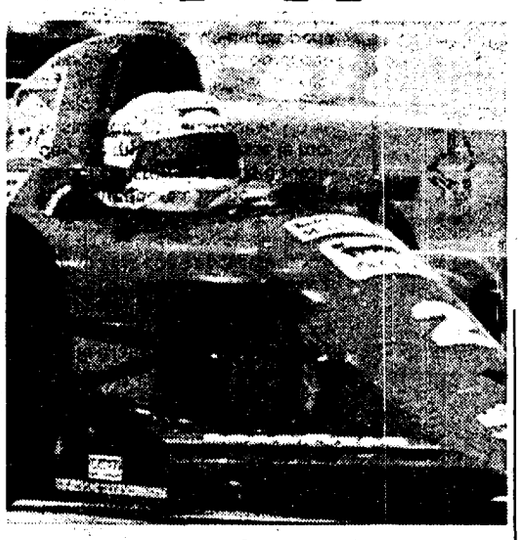
Formula 1. Domani il Gp di Francia: nelle prime prove Mansell in testa, Prost terzo mettono nella tenaglia Senna re delle pole position e la sua McLaren

Ferrari con il vento in poppa

Mansell, Senna, Prost. Nell'ordine. In uno spazio di quattro decimi scarsi. E se non c'era Stefano Modena a rompergli le uova nel paniere all'ultimo giro, Prost poteva anche acciuffare la pole position provvisoria. Così la Ferrari, dopo la doppietta di Città del Messico, si ripropone antagonista della McLaren. In un clima di euforia crescente, sempre più difficile da contenere, da dissimulare.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

LE CASTELLET. E che deve dissimulare! Gongola, gongola come un pupo finalmente appagato nei suoi capricci. Gongola, Cesare Fiorio. Gongola il buon don Cesare, l'uomo più abbronzato del globo, che vede mano a mano dileguarsi i fantasmi che lo accompagnano ed ossessionano da quando ha mosso i primi passi in Ferrari. Il trionfo messicano è ancora fresco, e già i suoi due campioni proiettano lui e il suo rampante cavallino verso destini ancor più luminosi. Nigel Mansell l'irruento, il polemico, il pilota mentre prepara la campagna (contrattuale) estiva, si mette in tasca la pole position provvisoria, lasciandosi dietro il re della pole, Ayrton Senna. Appena un decimo e mezzo la differenza (1'04402 contro 1'04549). Alain Prost, il riflessivo, il pilota che calcola ogni mossa e mai prende rischi superflui, soltanto due decimi e mezzo più dietro (1'04792). Poi gli altri, cioè Riccardo Patrese con la Williams (1'04059), l'altra McLaren, quella di Gerhard Berger (1'05350), ancora la Williams con Boutsen (1'05446). È il solito triangolo della Formula 1. Ma a posizioni rovesciate. Con la Ferrari a menar la danza. Per il giubilo dei suoi sostenitori, che non mancano neppure qui, tra le colline del Var, della squadra tutta. E soprattutto di Cesare Fiorio. Che comincia a sentir odor di trionfi a breve scadenza, sull'eterna rivale anglogiapponese, sulla ondeggiante armata angofrancese della Williams. E, più ancora, comincia ad assaporare la gioia di succose rivincite su quelli che considera i suoi più fieri avversari: quei giornalisti che, dal suo esordio in Formula 1, con i loro strali lo hanno reso simile, lui così mondano, così pervicacemente terreno, simile ad un San Sebastiano. Quei giornalisti contro cui, al riparo della quiete domestica o in prossimità di orecchie amiche, ha parole di fuoco, augurando loro indicibili tormenti fisici. Gongola, Fiorio, e, anche se tenta in tutti i modi di restare con i piedi per terra, non ce la fa a non cantare le lodi di Maranello e dei suoi nuovi motori. «Vanno bene, sono senza dubbio nati migliori dei vecchi, anche se è presto per dire quando potremo usarli anche in gara. Devono fare ancora molti chilometri. Vedremo i risultati dele prove qui e i test della settimana prossima a Fiorano, martedì e mercoledì. Ma gli altri non stanno a guardare. Reagiscono, progrediscono. È una bella battaglia, in cui ci siamo pure noi». Gongola Mansell, battagliero per eccellenza, temporaneamente in testa alla griglia di partenza. Ma con la testa anche ai rinnovi contrattuali, tanto da rilasciare dichiarazioni al «Mail on Sunday» in cui fa capire, ventilando un possibile ritiro, che la Ferrari, se vorrà ancora avvalersi dei suoi servigi, dovrà rimpinguargli la borsa e magari riconoscerlo prima guida. «A noi non ha detto nulla – replica un attonito Fiorio –. E la storia della prima guida non avrebbe senso. Da noi non esiste». Divaga, il guerriero Mansell, soffermandosi sui tempi, sul vento. «Brutto questo vento che soffia sulla pista e sposta la macchina. Senza vento, si poteva correre in un secondo di meno». Poi, avendo già spedito per altra via i messaggi che gli stanno a cuore, mette in mostra un saldo spirito di corpo. «Sono contento. La Ferrari sta andando nella direzione giusta. Tutti stanno lavorando bene». Gongola anche Prost, che dice chiaro e tondo che per domani (oggi per chi legge, ndr) ha ottime possibilità di prendersi la pole. «Ma non mi interessa tanto la pole, io lavoro per vincere. Del resto, noi andiamo sempre meglio in corsa che in prova. Le Castellet è un circuito dove conta avere un buon telaio. E il nostro è senz'altro buono». Anche il nuovo motore lo convince. Ma è stagione contrattuale anche in Formula 1, col suo corollario di voci e illazioni di mercato. E, mentre si dà per certo il passaggio di Jean Alesi alla Williams, per Prost il mercato rilancia l'incubo del'arrivo di Senna alla Ferrari. Voce che gira dall'inizio di stagione. «Se la Ferrari decidesse di puntare su Senna, elaborando una strategia di lungo termine, non vedo cosa potrei farci».



Nigel Mansell al volante della sua Ferrarri numero 2

SPORT IN TV E ALLA RADIO

Raiuno. 13.55 Toto Tv Radiocorriere; 14 Mondiale; 17.15 Atletica leggera: Meeting di Formia; 19.40 Mondiale; 0.30 Mondiale; 0.45 Io e il Mondiale.

Raidue. 13.30 Tutto il Mondiale; 18.55 Dribbling. Speciale Mondiale; 19.45 Mondiali: finale 3° posto, Italia-Inghilterra; 23.55 Diario Mondiale.

Raitre. 12.55 Le Castellet: Automobilismo, prove Gp di Francia F1; 16.20 Ciclismo: Tour de France; 17.15 Equitazione: Campionato italiano; 18 Scherma: Campionati mondiali; 22 Processo ai Mondiali.

Italia 1. 14 Guida al Mondiale.

Rete 4. 23.05 Tennis: Torneo di Wimbledon.

Tmc. 8.30 Buon giorno Mondiale; 12.30 Motociclismo: Gp d'Austria; 13 Le Castellet: Automobilismo, Gp di Francia F1; 14 Diario '90; 18.30 Mondialissimo; 19.30 Italia '90, finale 3° posto: Italia-Inghilterra; 23 Calagoal.

Capodistria. 10 Campo base (replica); 11.30 Motociclismo: Gp del Belgio; 12.15 Juke box; 13 Motociclismo: Gp del Belgio; 14 Hockey ghiaccio; 15 Tennis: Torneo di Wimbledon; 20.45 Tennis: Torneo di Wimbledon; 21 Tennis: Torneo di Wimbledon; 22.15 Ciclismo: Tour de France; 22.30 Motomondiale: Gp del Belgio.

Radiuno. 7.30 Linea Mondiale; 8.30 Linea Mondiale; 13 Linea Mondiale; 13.25 Anche domani è una domenica mondiale; 15 Italia '90; 19 Linea Mondiale. **Radiodue.** 7.10 Italia '90; 10 Speciale Estate Mondiali; 12.45 Italia '90. **Radiotre.** 12 Mondiali '90; 19.45 Mondiali '90. **Stereouno.** 15-23.59 Italia '90.

Calciomercato. Borgonovo a Firenze per 6 miliardi, Fuser in prestito

E ora il Milan si veste di viola

Borgonovo dal Milan alla Fiorentina per 6 miliardi. Fuser compie lo stesso itinerario ma a titolo di prestito. Francescoli dal Marsiglia al Cagliari con un contratto triennale. Queste i movimenti più importati registrati ieri al «mercato». Difficoltà, invece, per il trasferimento di Scifo alla società viola. L'Auxerre, squadra dove ha giocato l'italo belga quest'anno, non intende mollare il giocatore.

WALTER GUAGNELI

MILANO. Il mosaico della nuova Fiorentina inizia a prender forme abbastanza interessanti. La società viola sta convincendo il Milan a cederle l'attaccante Borgonovo. Il trasferimento costerà sei miliardi a Cecchi Gori. Il giocatore avrà un contratto biennale da 600 milioni a stagione. Assieme a Borgonovo arriverà in riva all'Arno anche il centrocampista Fuser, in prestito.

Si è invece complicata la vicenda Scifo. Ieri l'avvocato Massart che cura gli interessi del giocatore, ha inviato un telex all'Auxerre chiedendo la risoluzione del contratto. Immediata e secca la replica del club francese: «Neanche per idea, il giocatore ha un impegno con noi e resterà da noi». Tutto a monte? Neppure per idea. Febbrili telefonate fra Inter e Fiorentina. A questo punto sarà il club milanese, proprietario del giocatore, a fare l'ultimo tentativo. Prometterà soldi alla società transalpina e soprattutto le farà capire che Scifo vuole venire a tutti i costi in Italia. Dunque non sarebbe conveniente per l'Auxerre tenere il centrocampista per forza, col rischio di averlo in campo indispettito e deluso.

Il Cagliari ha fatto il colpaccio. E' riuscito ad ingaggiare Enzo Francescoli, stella della nazionale uruguagia. Ieri all'hotel Hilton di Milano il ds sardo Longo ha incontrato i dirigenti del Marsiglia coi quali ha stilato un accordo che oggi verrà controfirmato da Tapie e rispedito in Italia. Per Francescoli il Cagliari spenderà due miliardi e settecento milioni. Il giocatore avrà un accordo triennale da un miliardo a stagione. Il giocatore, presente a Milano, s'è detto soddisfatto del trasferimento. «Finalmente corono il sogno di giocare in Italia, nel più bel campionato del mondo. Qualche anno fa dovevo venire alla Juve. Non se n'è fatto nulla. Spero di avere tante soddisfazioni e di darne altrettante al Cagliari».

La squadra rossoblù avrà un trio di giocatori uruguagi: oltre a Francescoli sono infatti arrivati il difensore Herrera e l'attaccante Fonseca.

L'Atalanta è subissata di richieste per l'argentino Caniggia. «Siamo lusingati di tanto interesse - spiega il ds nerazzurro Vitali - ma non cederemo il giocatore. A meno che non venga qualcuno con 15 miliardi».

Ancora stranieri mondiali alla ribalta del mercato: lo svedese Limpar (della Cremonese) passa all'Arsenal, Des Walker, difensore inglese, piace alla Juve, Troglio al Cesena che però ha addirittura 4 stranieri (Jozic, Djukic, Amarildo e Holmqvist), dunque se vorrà l'argentino dovrà cederne ben due. Il brasiliano Dunga invece dovrebbe restare alla Fiorentina. La Juve comunque non intende cercarlo per non provocare un'altra rivoluzione a Firenze dopo la vicenda Baggio. Pusceddu dal Verona va al Genoa, il cammino inverso viene compiuto da Ferroni. Il portiere Giuliani piace all'allenatore romanista Bianchi. I due miliardi di parametro e gli 800 milioni di ingaggio del giocatore non sono problemi insormontabili per Viola che nella volata con l'Udinese per il numero uno avrà vita facile. L'attaccante Ravanelli (il ventenne dai capelli bianchi) dall'Avellino passa alla Salernitana neopromossa in B. Ganz è passato dalla Samp al Brescia, Monelli verso Verona, Scarafoni verso Pescara. Il libero romeno Popescu finirà a Lecce, mentre l'ungherese Vincze lascerà le Puglie per tornare in patria.

COMUNE DI BOLOGNA

È aperto un concorso per titoli ed esami a n. 1 posto di «dirigente ingegnere/architetto 1ª qualifica dirigenziale area progettuale e tecnica cui affidare, in sede di prima assegnazione, la responsabilità dell'U.O. traffico e trasporti».
Titolo di studio: laurea in ingegneria o in architettura ed iscrizione al rispettivo albo professionale con un'esperienza di 5 anni cumulabile nella pubblica amministrazione, enti di diritto pubblico, aziende pubbliche e private, in posizioni di lavoro corrispondenti, per contenuti, all'8/A qualifica funzionale, ovvero di cinque anni di comprovato esercizio professionale correlato dal titolo di studio richiesto.
Scadenza il 28 luglio 1990 alle ore 12.30. Per informazioni e copia integrale del bando rivolgersi ai Servizi del Personale, U.O. Concorsi - via Battistelli 2 - Bologna, tel. 051/204905/04.

p. IL SINDACO

COMUNE DI MALLARE
PROVINCIA DI SAVONA

Avviso di gara

Questo Comune intende procedere all'appalto dei lavori di realizzazione opere di completamento delle reti fognarie comunali per un importo a base d'asta di L. 1.675.000.000.
I lavori di cui sopra saranno finanziati con contributo del Ministero dell'Ambiente 14/7/1989 di L. 2.000.000.000.
L'aggiudicazione sarà effettuata mediante licitazione privata a norma dell'art. 24 lett. a) punto 2 della Legge 8/8/1977 n. 584.
È richiesta l'iscrizione all'Anc contemporaneamente nella categoria 10 a) per un importo non inferiore a L. 1.500.000.000.
Le domande di invito dovranno pervenire al Comune di Mallare, entro le ore 12.00 del giorno 26/7/1990, e dovranno essere redatte in bollo ed in lingua italiana.
Le domande di invito dovranno essere corredate dalla documentazione prevista nel Bando di gara, detto Bando di gara, è inviato per la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee in data 20/6/1990, nonché sulla Gazzetta ufficiale della Repubblica. Esso è disponibile in visione presso il Comune.
La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione appaltante.
Mallare, 20 giugno 1990

IL SEGRETARIO dott.ssa Giuseppa Campisi — IL SINDACO Piero Giribone

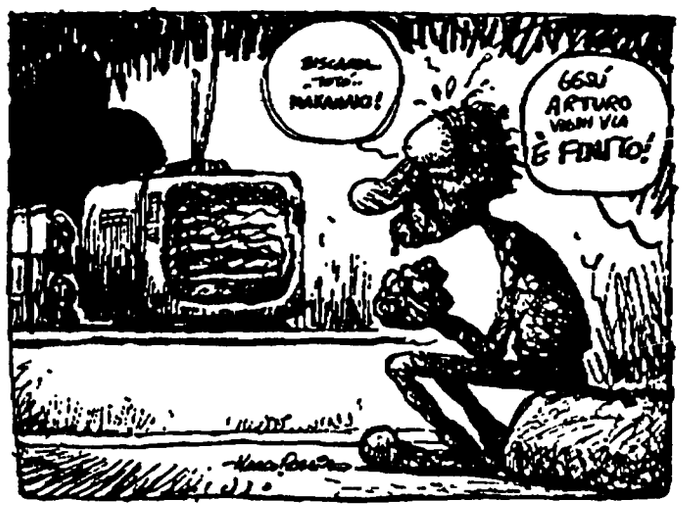
KRAUT MUNDIAL

Qvotitiano di kultura sportifa tiretto ta Mikele Zerra

Numero 26 - 7 Luglio 1990

MAKARONI!

NOI ATESSO CIOCARE FINALE, FOI INFECE NO! AH AH AH AH!



RICETTA VINCENTE - Per conseguire la vittoria tanto ambita non bastano gli allenamenti severi, uno spogliatoio unito e tanta volontà. Ci vuole anche un massaggiatore capace di rimettere in sesto un campione in quattro e quattr'otto. È il caso di Otto Bratwurst, da sempre con la nazionale tedesca, inventore di una pomata quasi miracolosa per slogature e distorsioni.

Qvando un makarone fa in Cermania tifenta kameriere, qvando fa in Zud Amerika tifenta arcentinen, ah ah! Atesso noi riuniten con teteski di Cermania Est, presto riuniten anke con teteski di Austria, teteski di Cekoslovakien, teteski di Polonien, teteski di Alsazia und Lorenen e teteski di Zud Tirolen! Noi apituati a ciocare molto koncentraten: noi alleniren zu kampi ti koncentramenten Nostra formazionen: Wurstel; Kraut I, Kraut II; Kartofel, Knoedl, Hamburger; Zuppen, Krapfen, Strudel, Jaegermeister, Kapuzino Noi atesso fincere, poi antare zu Atriatico, pacare poko, manciare molto: zola kosa che noi non kapire, perché qvesto anno foi tare noi tutta qvesta inzalata di mare?

IL ZALUTO TI ALTO PISKARDEN

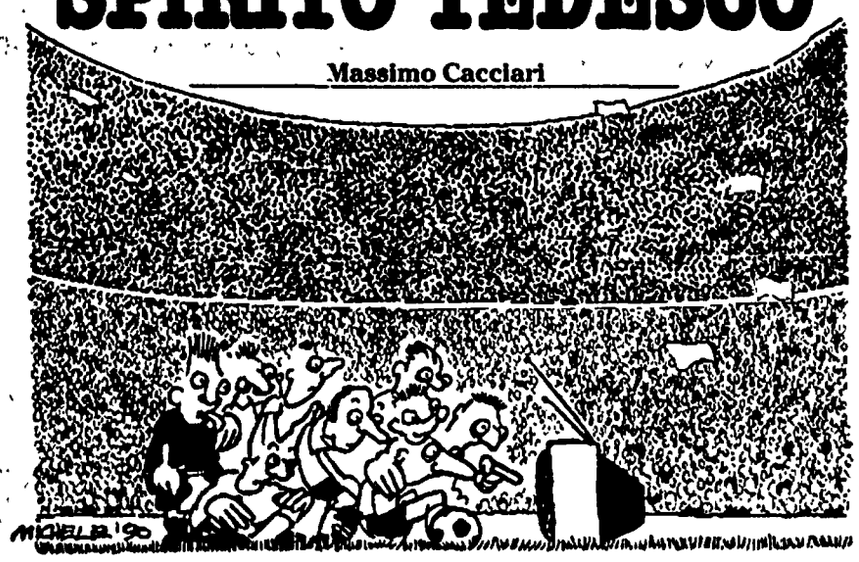
Sportifa zenzazionen, nostro sponzor Katoraden, krazie! Komplimenten! Krazie, e penfenuten! Correctamenten, nello spiriten fraterno e continuativen, ankora l'eccipuen accoraten, non disgiunten da qvesta discussionen. Penfenuto, è con onoren e emozionen che salutiamen la riverenza profonta, nostro amiko affocato Agnelli! Nella kornice illustre, coronamenten della mai inutilen disposizionen ti nostro qvotitiano pingo pongo, la skeda ti Nesti: «arcentini zono una razza inferioren?». Ancora grazien, amici! Grazien! Komplimenten! Augurenl Un pell'aplausen, l'amico Cianni Prera!

CONVEGNO SU LALO E DIEGO

In un convegno svoltosi in questi giorni a Tubinga, con la partecipazione di sociologi, antropologi, politici e psicologi, è stato preso in esame il comportamento di Lalo Maradona, fratello di Diego, sorpreso dai carabinieri senza patente alla guida di una Ferrari Testarossa; e si è discusso anche del comportamento di Diego e di una ventina di uomini del suo seguito, che hanno malmenato alcuni agenti colpevoli di avere fermato Lalo. Al termine di tre giornate di lavoro, è stato emesso un interessante documento nel quale si suggerisce l'ipotesi che Lalo, Diego e tutti i loro famigli si siano comportati come GROSSISSIME TESTE DI CAZZO.

SPIRITO TEDESCO

Massimo Cacciari



Già ai tempi di Weimar, il calcio tedesco supera la dicotomia tra *Unsch* e *Lauber*, mutuando dallo spirito dei tempi quella mirabile sintesi che fu la *Unschlauber*. Sospesa tra pragma e sintagma, tra krisis e bisis, la *Unschlauber* incontra la nuova teoria della *Kholzein*. Verso gli anni Trenta, mentre la sinistra mondiale (con la banale scusa che c'era da pensare al nazismo) ignora la nuova contraddizione tra *Unschlauber* e *Kholzein*, nasce finalmente la *Unschlauberkholzein*. Le squadre più avvertite la adottano, senza badare al problema della *Fanderzung*.

È solo nel Dopoguerra (mentre la sinistra mondiale, con la banale scusa della guerra fredda, non avverte la delicatezza della questione) che i sostenitori della *Unschlauberkholzein* e i seguaci della *Fanderzung*, dopo le inevitabili incomprensioni dell'inizio, perfezionano insieme la teoria tecnico-tattica della *Unschlauberkholzeinfanderzung*. Arrivano gli anni Settanta. Mentre la sinistra mondiale si perde attorno a questioni ordinarie come il terrorismo e il trionfo del capitalismo, la *Unschlauberkholzeinfanderzung* si deve confrontare, inevitabilmente, con i nuovi orizzonti imposti dalla *Trakner*, molto seguita dalle squadre anseatiche.

Definitiva sintesi – adottata con grande successo dal moderno calcio tedesco – è la *Unschlauberkholzeinfanderzungtrakner*. Essa sfugge ancora alla comprensione della sinistra mondiale, nel frattempo scioccamente occupata a discutere del crollo dei sistemi dell'Est. Pure, basterebbe seguire quanto ho scritto fino a qui, per intendere appieno la grande lezione della cultura tedesca: essa ci insegna che gli unici veri nemici del sapere sono i correttori di bozze, che da anni, del resto, mi cercano per farmi un *grossen assen* (*).

(Michele Serra)

(*) un culo grosso come una casa

L'opinione di CIRO G. BARAVALLE

STURM UND DRANG

Gli amici di «Kraut» mi chiedono un commento alla finalissima che, domani, vedrà impegnata la nazionale germanica contro l'Argentina. E ben volentieri io scrivo per loro queste modeste note, spinto non tanto dalla fredda canna della Luger che, con teutonica bonomia, il direttore (der fuehrer) Mikele Zerra ha ritenuto di dovermi puntare alla nuca, quanto da quelle che voi, nella vostra bella lingua, chiamereste «die Wahlverwandshaften», ovvero da quelle «affinità elettive» che, nate in tempi lontani, sempre mi hanno fatto sentire vicino alla vostra impareggiabile cultura. E tutto ciò non senza qualche piccolo merito. Ricordo come anni fa – credo sia stato a Capri agli inizi del secolo scorso – un vostro giovane poeta, di nome Wolfgang, timidamente insistette per avere una mia opinione su alcuni suoi versi dedicati alla nostra bella Italia. Il primo, ben lo rammento, diceva così: «Conosci tu il paese dove nascono i limoni?» Gli dissi che, per quanto segnato da qualche giovanile rozzezza, quel poemetto mi pareva promettente. E lo incoraggiai a continuare. I fatti mi avrebbero, più tardi, dato ragione.

Ma bando ai ricordi. Il calcio, si sa, è non solo una scienza esatta, ma anche una limpida espressione di lealtà sportiva. Non aspettatevi dunque da me, cari amici di «Kraut», alcunchè che possa apparire, non dico fazioso, ma anche soltanto sfiorato da una vena di passione. Di fronte al match di domani la mia filosofia resta quella di sempre: «Che vinca il migliore».

Ed è in questo purissimo spirito decoubertiniano che, coerentemente, vi rivolgo i miei auguri e vi dico: batteteli! E batteteli da par vostro, nel senso più compiutamente germanico della parola. Ovvero: cancellateli dalla faccia della terra, massacrateli, ribadite di fronte al mondo la superiorità della vostra bionda e nobile razza sull'ignobile stirpe dei mezzosangue argentini. E' questo il compito che la Storia affida a voi, splendidi eredi di Sigfrido. A te Lothar Matthaus, bello ed impetuoso come il giovane Werther, a te Klinsmann moderno Lohengrin, biondo cavaliere del cigno lanciato alla ricerca del sacro Graal, a te Brehme, irresistibile valchiria dalla wagneriana possanza.

Vincete! Umiliate il nano manacciuto in un nuovo sanguinoso crepuscolo degli dei (Goetterdaemmerung). La vostra non dovrà essere soltanto una vittoria, ma una vendetta nibelungica (Nibelungenrache): una soluzione finale. Avanti, dunque, figli della grande Germania! «Deutschland, Deutschland ueber alles, Deutschland, Deutschland in der Welt».

AFFISO URCENTE

Achtung! In qvesto numero di «Kraut Mundial», etizione tetesca di «Cvore Mundial», non troferete neanke una zola rica zu partita Italia-Inghilterra, per il zemplice motifo che di qvesta inutile e itiota partita non imborta niente a nezzuno. Ah ah ah ah ah ah!

COSA NON SI FA PER MANGIARE

L'Avvocato è piombato a bordo campo, a Marino, e le urla delle mille teen-agers che si sgolavano sugli spalti hanno infranto ogni barriera di decibel possibile. Perfetta forma, capelli un po' lunghi che il vento portava via. L'Avvocato ha innanzitutto detto d'essere arrivato lassù per caso, o quasi.
(Paolo Prestisimone, Il Giorno)

Gianni Agnelli: tirato, abbronzato, disponibile al dialogo. L'incontro è durato solo pochi minuti, enorme il fascino suscitato negli azzurri.
(Silio Rossi, Il Tempo)

Agnelli non ha perso occasione per proporre le sue ormai proverbiali battute. Ad esempio, ha cercato di consolare Vicini: «La vittoria ha molti padri, la sconfitta è sempre orfana». Il citì ha ringraziato con un timido sorriso.
(Vittorio Oreggia e Darwin Pastorin, Tuttosport)

Gli ultimi fuochi mandano bagliori sinistri. Messaggi di guerra al crepuscolo, segnali di resa, di rabbia, di rassegnata smobilitazione. Ancelotti, il guerriero, ha capito e si chiama fuori. Il canto del cigno è altissimo. Un boato che rimbalza inatteso dalle labbra dell'uomo mite, serio.
(Alberto Caprotti, Avvenire)

Che tristezza, la fantasia che già volava, come Pegaso, su per il cielo e ci distoglieva dai problemi d'ogni giorno, finalmente stemperati da una gioia innocente, è ricaduta sul terreno del San Paolo con fragore di cocci. E non è bastata l'erba intrisa di vano sudore ad attutire l'urto, a ripararla da così brusco impatto. Totò Schillaci, l'eroe eponimo di un'avventura che noi prima di lui avevamo interpretato come una fiaba densa di miele, come balsamo per le nostre piccole ferite, fruga inutilmente fra i ricordi di ieri per ristabilire l'incantesimo e illudersi che il sogno di prima per un maleficio non sia diventato l'incubo di adesso.
(Giuseppe Siragusa, Giornale di Sicilia)

Il mondiale che ci aveva illuso sta finendo tra le risate. Ci troviamo improvvisamente davanti a una sconcertante e agitata pazza folla di bugiardi, falsi paladini, potenti impotenti, accusatori di ritorno, vittime teneramente soppresse, commissari tecnici dolorosi, presidenti federali che guardano avanti e arbitri che non guardano l'orologio. Non si può far altro che ridere.
(Mimmo Carratelli, Il Mattino)

Conoscevamo l'apocalisse cosmica dalla descrizione di San Giovanni. Ora sappiamo che cos'è l'apocalisse psicologica: una catastrofe più drammatica di quella fisica, fatta di tuoni e di montagne che si aprono nel fragore. Non appena quell'oggetto rotondo del desiderio è stato bloccato dal portiere argentino, un popolo intero è psicologicamente morto. Bruno Pizzul, cronista d'un atroce destino, è divenuto afono.
(Vittorino Andreoli, Il Giorno)

PREMIO CONTROL

A Rossi, Prestisimone, Oreggia e Pastorin il Control «Scendiletto» di oggi. Non disturbatevi ragazzi, potete restare in ginocchio. Gazzaniga (Giorno) 10; Sessarego (Secolo XIX) 8; Cannavò (Gazzetta dello Sport) e Cherubini (Giornale) 6; Carratelli (Mattino), Cucci (Corriere dello Sport) e Pergolini (Unità) 5; Alari (Giorno), Bernardini (Tuttosport), Forattini (Repubblica), Melli (Corsera) 4; Caminiti, Gregori, Roncone, Siragusa, Tassi, Zincone 3.

AZZURRI e GRIDA ALL'ITALIA

Gino & Michele

Da un lettore di Recanati riceviamo e volentieri pubblichiamo.

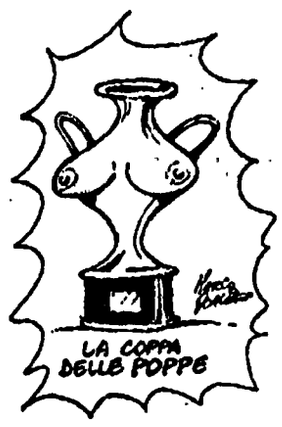
ALL'ITALIA

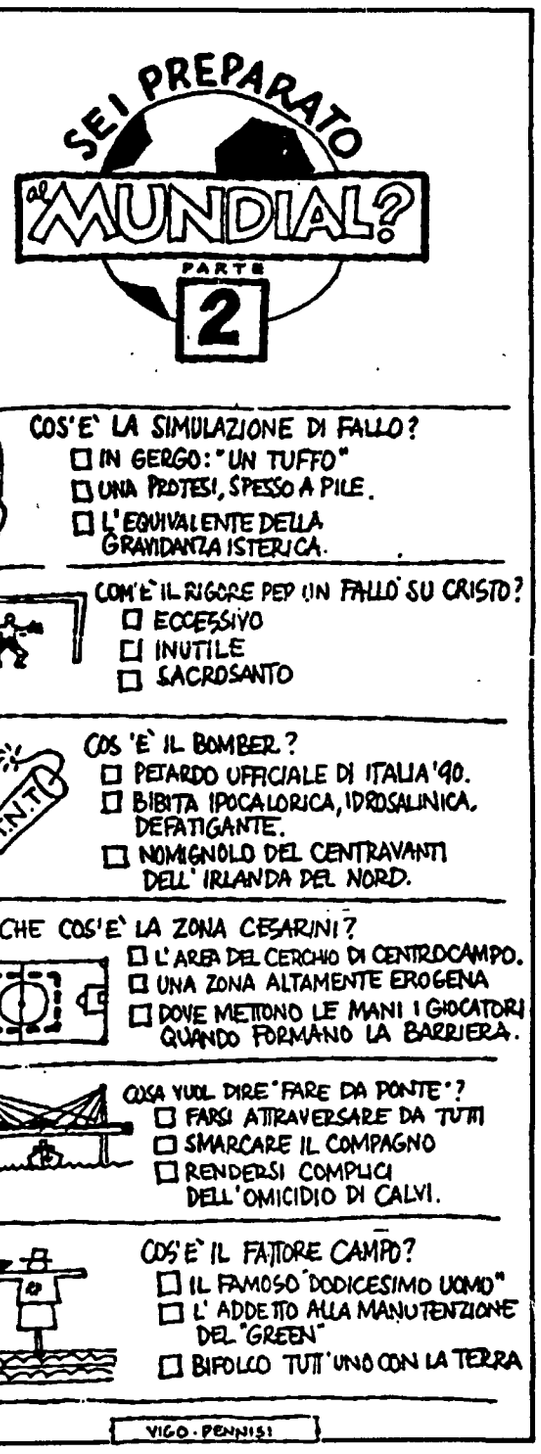
O patria mia, vedo le mura e gli archi
e le colonne e i simulacri e l'erme
torri degli avi nostri,
ma la gloria non vedo,
non vedo il lauro e il ferro ond'eran carchi
i nostri padri antichi. Or fatta inerme,
nuda la fronte e nudo il petto mostri.
Ohimè, quante ferite,
che lividor, che sangue! Oh qual ti veggio,
formosissima donna! Io chiedo al cielo
e al mondo: dite, dite:
chi la ridusse a tale? E questo è peggio,
che di catene ha carche ambe le braccia;
sì che sparte le chiome e senza velo
siede in terra negletta e sconsolata,
nascondendo la faccia
tra le ginocchia, e piange.
Piangi, ché ben hai donde, Italia mia,
le genti a vincer nata
e nella fausta sorte e nella ria.
Se fosser gli occhi tuoi due fonti vive,
mai non potrebbe il pianto
adeguarsi al tuo danno e allo scorno;
ché fosti donna, or sei povera ancella.
Chi di te parla o scrive,
che, rimembrando il tuo passato vanto,
non dica: già fu grande, or non è quella?
Perché, perché? Dov'è la forza antica,
dove l'armi e il valore e la costanza?
Chi ti discinse il brando?
Chi ti tradì? Qual arte o qual fatica
o qual tanta possanza
valse a spogliarti il manto e l'auree bende?
Come cadesti o quando
da tanta altezza in così basso loco?
Nessun pugna per te, non ti difende
nessun de' tuoi? L'armi, qua l'armi: io solo
combatterò, procomberò sol io!

Agnelli a Marino: un Vecchio Saggio incontra i ragazzi di Vicini

UNA LEZIONE DI VITA

MARINO – Si è svolto l'altro giorno a Marino in un clima franco e cordiale l'incontro tra Sua Eminenza l'Avvocato Giovanni Agnelli, primo tifoso della Juventus e noto estimatore di calcio, e i giocatori della Nazionale. L'incontro è stato caratterizzato da un'atmosfera amichevole e informale. Giovanni Agnelli, seduto su De Agostini che gli faceva da panca, ha stregato tutto l'ambiente azzurro con le sue intelligenti battute: «Non vendere mai la pelle dell'orso prima di averlo preso»; «Sacco vuoto non sta in piedi»; «Meglio un uovo oggi che una gallina domani»; «Tanto va la gatta al lardo che ci lascia lo zampino». Subito dopo, mentre ancora tutti, compresi i duecento giornalisti presenti, si contorcevano dalle risate per il precedente, scintillante fuoco di fila umoristico, l'Avvocato ha dato una vera e propria lezione di vita ai giocatori ricordando che: «Il calcio è fatto così, si può vincere e si può perdere»; «Una discesa vista dal basso è una salita»; «È meglio stare al mare con Eleonora Giorgi che in città con la propria suocera»; «D'estate si bevono bibite fresche, d'inverno bevande calde»; «Un raffreddore è meno pericoloso del cancro»; «La palla è rotonda»; «Se mia nonna avesse le ruote sarebbe una Mercedes». Un silenzio frammisto di rispetto e di autentica devozione per il Vecchio Saggio è calato sui bordi della piscina. Infine, un'ultima perla di saggezza, al momento del commiato: «Buonasera a tutti. Adesso vado che si è fatto tardi». È stato un pomeriggio indimenticabile.
(Agenzia Minculpop)





GLI AZZURRI A BARI PER IL III° POSTO

CHI L'HA VISTA?

LA RESA DEI TONTI

Manconi & Paba

Chi ha visto in tivù partite, rubriche e tigì sa che una sola, autentica battaglia si è combattuta e si continua a combattere in questi mondiali. Tutto il resto è patteggiamento, o peggio, combine. Le due semifinali, per esempio, era chiaro che dovevano finire nel modo concordato, uno a uno, così da non ingenerare sospetti con un pareggio senza gol: ai rigori, poi, i primi tre sono stati naturalmente messi a segno come fanno i pugili che prima se le danno poi quello venduto si fa atterrare. E infatti i due ultimi rigoristi inglesi e italiani hanno sbagliato (e si sa che è matematicamente impossibile sbagliare un rigore, come ha dimostrato Pintor sul *Manifesto di giovedì*: «*Un solo piede*, un solo pallone, 11 metri di distanza e 7 metri di porta, e tu non lo infili?»). Adesso Italia e Inghilterra si potranno scannare lontano dagli occhi indiscreti (chi la vede, nel mondo, una finalina per il terzo posto?).

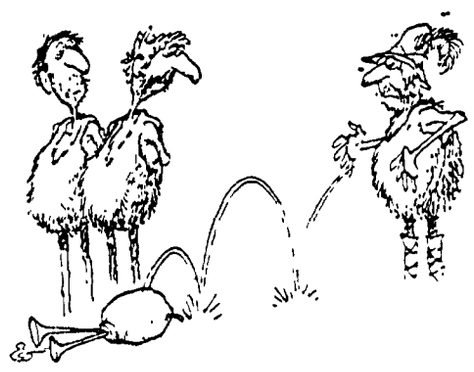
Oggi, lontano dall'Olimpico, lontano da Kissinger, al Sud, nel tranquillo stadio di Bari, si assisterà alla vera resa dei conti.

È un mese che tutta la nazione italiana freme, istiga, fotte gli inglesi con i conti al bar. Abbiamo nel frattempo mandato avanti, con successo, i valenti giovani sardi e i vigorosi bagnini romagnoli a liberarci da questa marmaglia, segnata nel corpo da luridi tatuaggi peggio che nello spot contro l'Aids della Sanità. Ora ci siamo, ora bisogna far vedere che si hanno gli attributi anche sul campo oltre che negli ostelli. Ci sono fra gli inglesi tipi alla Gascoigne, con quel taglio, quella faccia. È il tuo momento, Vierchowood.

Enzo Lunari

L'UOMO È GLCIATORE

26



(continua)